APPENDICE
ALLE RIFLESSIONI
DEL PORTOGHESE
SUL MEMORIALE
DEL P. GENERALE DE' GESUITI
PRESENTATO
ALLA SANTITA'
DI
PP. *CLEMENTE XIII.*
Felicemente Regnante.

O SIA
RISPOSTA
DELL' AMICO DI ROMA
ALL' AMICO DI LISBONA

* * * * * * *
* * * * * *
* * * * *
* * * *
* * *
* *
*

IN GENOVA 1759.

Con licenza de' Superiori.

INDICE

DEGLI ARTICOLI E PARAGRAFI

Articoli

§. XI.

Roma 31. *Luglio* 1759.

1. CHE fretta è ſtata la voſtra, cariſſimo Amico, di pubblicare le Riſleſſioni quaſi ſubito che concepite? Se me ne aveſte fatto prima la confidenza, e traſmeſſa una copia, non ſolamente vi avrei avvertito d'alcuni sbagli, ne'quali ſiete caduto, ma vi avrei ancora ſomminiſtrato alcune notizie, delle quali non potevate coſtì in Lisbona averne contezza. La correzione degli errori vi avrebbe riſparmiato la taccia di diſattento, e le notizie comunicatevi avrebbero dato nuovo lume alle voſtre giuſtiſſime Riſleſſioni. Contuttociò non voglio quì tralaſciare d' indicarvi i sbagli. L' avvertimento potrà eſſervi profittevole per la nuova edizione, che meditate, alla quale potrete aggiungere ancora ciò, che vi ſarà in grado di ſcegliere dalle molte coſe, che troverete in queſta mia replica.

2. Son perſuaſo per altro, che non ſia queſto l'ardor più vivo del voſtro impegno. Mi par di vedere nel voſtro cuore un impaziente curioſità di ſapere da me quale accoglienza abbiano in Roma incontrato le Riſleſſioni. Io non ſo condannarvi: è troppo giuſta la paſſione d'una madre per i ſuoi parti. O via conſolatevi: ſarete da me ſodisfatto, anche più di quanto bramate. Prevedo, che queſta mia lettera ſarà alquanto proliſſa, e che mi ſi preſenterà l'occaſione di entrare in varj ſoggetti, i quali però ſaranno tutti coerenti al principale argomento. La dividerò pertanto in diverſi articoli per procedere con chiarezza maggiore. Contentatevi prima d' intender la ſerie de' voſtri errori.

ARTICOLO I.

Sbagli occorsi nelle Riflessioni.

3. Alla *pag.* 48. dite rinnovati i Decreti della Sagra Congregazione da Benedetto XIV. nel 1741. quì vi è sbaglio, perchè la Bolla *ex quo Singulari* è data nell'anno 1742. Alla *pag.* 52. fate menzione della Bolla *ex quo Singulari* del 1742.; ma non è quella, di cui in quel luogo si parla, l'avete cambiata coll'altra *Immensa Pastorum Principis &c.* fatta da Bened. XIV. nel 1741.

4. Alla *pag.* 61. dite, che i Gesuiti fanno, e vendono il pane fresco ne' giorni di gran solennità, ne' quali è proibito il cuocerlo a' forni pubblici. Questo è un errore, perchè non solamente nelle solennità, ma in ogni giorno dell'anno vendono il pane, non ostante il Breve famoso di Urbano VIII., nel quale fra gli altri capi di roba si proibisce espressamente la vendita ancora del pane.

5. Alla *pag.* 95. mentovate un certo Vicerè del Perù di cognome Anteguada perseguitato da' Gesuiti, e spinto al supplizio. Il P. Cordara co' documenti alla mano, cioè colla serie di tutti i Vicerè, ha fatto vedere, che Anteguada è un Vicerè creato da voi per mentire a danno de' Gesuiti, e ha posto tutti in allarme per non prestare alcuna credenza a' fatti da voi riportati. Amico, quì non v'è replica; il P. Cordara ha ragione, e può cantare il trionfo, che a bocca piena cantò il P. Patouillet contro il P. Norberto. Anche questo impostore aveva finto a capriccio un certo P. Moreau Gesuita Missionario alla China per ca-

caricarlo di mille deteſtabiſi ecceſſi, e farlo finalmente morire in carcere ſtrangolato per man di boja. Il P. Moreau Geſuita non era mai ſtato al Mondo, non che alla China; e Patouillet dimoſtrandolo con autentici documenti, fece perdere tutto il credito al Cappuccino. In fatti richiamate a nuovo eſame le coſe, ſi trovò che il Geſuita facinoroſo, e giuſtiziato nella prigione non era il P. Moreau Geſuita, ma il P. Mourao Geſuita: quello ſteſſo che i Geſuiti nelle *Lettere Edificanti* avevano ſpacciato per martire della Fede. Ecco qual fu l'enorme calunnia del Padre Noberto: egli, o lo ſtampatore, avea ſcritto male il nome del delinquente; i fatti però erano veriſſimi. Così, o voi, Amico, o il voſtro ſtampatore avete mutato alcune lettere nel nome della perſona perſeguitata da' Geſuiti; voi avete ſcritto *Anteguada* in vece di *Antequera*, e l'avete chiamato Vicerè, quando non era, che *Oidor*. Quanto poi alla verità dell'ingiuſta e barbara morte, a cui fu condannato per opera de' Geſuiti, non avete sbagliato, come poſſono conteſtare quì in Roma il P. Generale degli Agoſtiniani, il P. Torrubia de' Minori Oſſervanti Com. Generale di Curia, ed il P. Gaenza, i quali, per quanto mi viene aſſicurato, furono teſtimonj di viſta.

6. Alla *pag.* 100. per motivo della morte prezioſa de' ss. Martiri del Giappone adducete una bugia da eſſi detta a buon fine all'Imperatore. Per verità potevate aſtenervi dal toccar queſto taſto, che vi ha fatto buſcare la taccia d'Eretico. Che importa, che il Carletti lo dica? qualunque foſſe la prima origine dello ſdegno di quel Sovrano, è ſempre vero, che furono condannati alla morte per cauſa della Religione. Dite pa-

parimente, che i tre Martiri non erano Gesuiti, ma famigli bensì della casa, dove alloggiavano i Francescani. E bene? questa questione che mai conclude? nell'andare al supplizio vollero esser vestiti dell'abito della Compagnia come voi medesimo concedete: Tanto basta per poterli chiamare in certa maniera Martiri Gesuiti. Lasciate pertanto, che i Gesuiti gli chiamino *Suoi*; Finalmente le spese necessarie per la Canonizazione le hanno fatte i Gesuiti, e non altri.

7. Giacchè vi piaceva parlar del Giappone, potevate fermarvi più tosto sull'atroce persecuzione ivi mossa a' ss. Martiri Francescani da' Padri Gesuiti, i quali ebbero fino la temerità di scomunicarli. Su questo punto poteva io somministrarvi certe notizie anecdote non volgari, le quali non vi sarebbero dispiaciute. Nella Cronologia Francescana raccontasi tutto il fatto; ma ben si conosce, che l'autore è timoroso nello spiegarsi colla necessaria chiarezza. Io ho letto quest'Opera nella libreria de' ss. Quaranta quì in Roma. Or sappiate, che quanto in quella oscuramente si narra, viene a chiare note spiegato in una lettera originale del s. Martire Pier Battista, la quale con altri bellissimi documenti si conserva nell' Archivio di questi Padri Minori Osservanti d'Araceli. In essa si leggono senza veli, e senza misterj le soverchierie, le prepotenze, e le persecuzioni de' Gesuiti contro di lui, e contro de' suoi Compagni. Sia pur benedetto questo s. Martire, che non sapeva, nè per timore, nè per altro umano riguardo affogare la verità. Volete una copia di questa lettera? un cenno solo; e sarete servito.

8. Alla *pag.* 140. voi mutate l'abito al P. Regla, il

il quale non fu Agostiniano, come voi dite, ma bensì Gerolimino. State attento, Amico, e pesate bene fin le parole, quando scrivete, o parlate contro de' Gesuiti. Sono una razza di gente, che rileva subito come calunnia una semplice sconcordanza. Questi sono gli errori più rimarcabili, i quali ho osservato nel vostro libro. Passo ora ad appagare la vostra curiosità.

ARTICOLO II.

Varia fortuna del Libro delle Riflessioni in Roma.

9. Il dì 3. di Marzo col corriere di Genova giunsero quà le vostre Riflessioni. Molti esemplari vennero diretti a questi Eminentissimi della Congregazione del s. Offizio, altri a varie persone di qualità, ed uno anche a me coll'avviso cortese, che dalla vostra mano mi veniva un tal dono. Non era ancora passato un giorno, che Roma fu piena della fama di questo libro. La curiosità cresceva col rumore. Ognuno lo cercava per leggerlo, e si valutava per una finezza l'ottenerlo da un amico per poche ore. Per molti, che fossero gli esemplari, sembravano scarsi di numero a proporzion de' curiosi. Ma dentro al termine di giorni quindici passò sotto l'occhio di tanta gente, che ne poteron discorrere insin le donne. Varj furono i giudizj delle persone. Pareami d'esser nell'Areopago dopo la predica di s. Paolo. Altri vi fecero la dovuta giustizia prestandovi intera fede: altri dissero, che conveniva esaminare a fondo le cose da voi riferite, altri le posero in derisione, come inventate calunnie, dette già, e ridette, fritte e rifritte. Questo terzo giudizio fu quello de' Gesuiti, e lo-

e loro Terziarj. Crediatemi però, che il riso era sardonico, e figlio di un animo esacerbato da una verità schietta sì, ma offensiva. Molti, i quali sono in carriera per entrare a parte col tempo ne' varj ministerj di questa Corte, si arrestarono al titolo: qualificarono il libro per un tiranno della carità cristiana; e non distinguendo dallo zelo l'astio, e l'invidia, voltaron la faccia per non ricever quei raggi, che principalmente eran diretti alle loro pupille. Tal sia di loro. So bene, che chi si incammina per governare e Stati, e Chiesa, deve cercare, e non fuggire le informazioni, le quali possono dar soccorso a ben governare: sieno imposture, sieno calunnie, debbon però esaminarne il carattere prima di condannarle. Alcuni hanno fatto tutte le diligenze per rinvenirne non meno l'autore, che il luogo dell' edizione. Non l'hanno creduta mercanzia di Lisbona, ed hanno sospettato, che il libro in Roma sia concepito, in Roma uscito alla luce, in Roma mandato in giro; per altro i pacchetti furono portati dal Corriere di Genova, ed una balla n'è venuta in questa dogana di Ripa.

10. Ecco per tanto in ardenza ed in moto la mano e la penna del Signor Ab. Giuseppe Casale fratello del celebre mulattiere Baccalippa, e Agente in Roma della Republica per opera del P. Centurione Generale de' Gesuiti. Scrive egli più volte, fingendo commissione di questa Corte, agli Inquisitori di Stato in Genova, e raccomanda al loro zelo, e penetrazione il rinvenire le tracce tutte della spedizione, e della edizione. In fatti quel Magistrato ne prese tutto l'impegno; ma finalmente non altro potè rispondere, se non che gli esemplari del libro erano

no venuti in Genova da Lisbona. Contuttociò sodisfece in altra maniera alle premure del Sig. Abate Casale, e alle proprie, chiamando a se diverse persone, ed obbligandole a consegnare quegli esemplari, che presso di loro ritenevano. Un tal procedere in vero sembrava poco prudente, e affatto irregolare; mentre quel Magistrato medesimo permetteva nel tempo stesso, che i RR. PP. Gesuiti spargessero varie scritture piene di calunnie gravissime contro il nostro Sovrano, e il suo Ministero. Tant'è, Amico; a giudizio di quel Magistrato era delitto scoprire il veleno di un Memoriale doloso presentato al Papa con aggravio della illibata giustizia di S. M. F., e lo sparlare, e scrivere contro di questa era merito. Il dominio de' Gesuiti sullo spirito di quei Senatori aveva abolito in loro l'idea del rispetto dovuto a' Principi, e nella lor mente i soli Gesuiti meritavano i riguardi del Trono. E pure ragion voleva, che in confronto de' Gesuiti si preferisse il nostro Monarca, non solo perchè è un Monarca, ma perchè ancora gl'interessi della Republica da' Gesuiti soffrono detrimento, e dal Portogallo ritraggon vantaggio. Quanto al primo, sanno i Genovesi meglio di me la positura del ricchissimo banco, che hanno in Genova i Gesuiti, e veggono cogli occhi proprj comparire in quel porto le navi cariche di fioritissima mercanzia appartenente a' Religiosi mercanti. I proventi di quello, e di questa non son eglino sottratti a' secolari di Genova per impinguarne la Compagnia? Quanto poi al secondo, non ignorano, che Lisbona è un opulentissimo emporio per il commercio de' Genovesi: non ignorano che questi sono bene accolti, son ben veduti nel Por-

togallo; non ignorano finalmente, che alcuni de'loro cittadini paſſati in Lisbona a vender minute chincaglie col tavolino pendente al collo, ſon ritornati alla patria pieni di ſplendore, e carichi di Lisbonine, e ſono ſtati i loro nomi ſcritti nel libro d'Oro. Ma facciano pure i Sig.Genoveſi ciò che lor piace, che importa a me, ſe il paſtorello ſi accarezza in ſeno la ſerpe, che gli ſucchia l'umor vitale? Vero è però, che mutatiſi poi gl'Inquiſitori di Stato, ſi mutò ancora in qualche parte la ſcena. Non più ſi vide tanto calore pe' Geſuiti; e ſe vi fu occulto impegno, fu almeno ſenza traſporto. Anzi vengo accertato da perſona mia confidente ed autorevole, che ora liberamente ſi laſcian correre, ſi laſcian leggere le Rifleſſioni, e ſi crede, che l'Abate Caſale abbia avuto de' prudenti rimproveri.

11. Non avendo potuto peſcare in Genova le bramate notizie, come vi ho detto, i curioſi ſi applicarono ad indagare chi diſtribuiſſe, o vendeſſe in Roma il voſtro aureo libretto. Era troppo ovvio, che i ſoſpetti cadeſſero ſu queſto Miniſtro di S. M. F. In fatti per chiarirſene fu impiegata la deſtrezza di eſplolatori qualificati. Il Sig. Marcheſe N. N. Cavalier Romano, il quale non era mai per l'avanti comparſo dal detto Miniſtro, comparve inaſpettatamente in tal circoſtanza in abito di Corte, e con diſinvoltura di Cortigiano. Il Miniſtro compreſe ſubito il fine della viſita inſolita, e a tenor del diſcorſo introdotto, ſenza farſi molto pregare, gli regalò uno di quelli eſemplari del voſtro libro, i quali erano ſtati a lui traſmeſſi da Genova. Partì il Marcheſe, e il Miniſtro lo fece ſeguitare da un ſuo domeſtico, il quale riferì fedelmente ove a dirittura ſi era portato. Vede-

dete, Amico, se la curiosità era veramente anelante, mentre non si appoggiò l'impresa, che a un esploratore di primo rango. In vano pure fu fatto per ben due volte il tentativo al palazzo Corsini, e del Ministro di Portogallo per discoprire, se in ambedue queste Case da' respettivi servitori si vendessero gli esemplari. Non era lì che si vendevano, o distribuivano; e chi faceva gli almanacchi, non ebbe la fortuna di coglierci. Non furono più felici in indovinarne l'Autore, attribuendo l'opera a varj Letterati d'Italia, e fino a qualche gran personaggio di Roma.

12. Torniamo alle Riflessioni. Potete figurarvi da voi medesimo, che queste furono screditate da' Gesuiti per un complesso di mere imposture. Inculcarono non solamente ne' confessionarj, ma ancor ne' pulpiti, che simili libri non potevano leggersi senza incorrere in colpa grave. Questo medesimo scrupolo introdussero in quasi tutti i Monasterj di Religiose, a' quali nella passata quaresima per dare gli esercizj Spirituali furono deputati Gesuiti in buon numero. Il P. degli Oddi, celebre in tutta Roma per la sua manica larga, è stato, ed è uno de' predicanti più calorosi ed acerbi. Il confessore delle Monache di s.Silvestro umil Terziario de' Gesuiti, proibì alle Monache la lettura di quel libro, minacciando di negar loro l'assoluzione. Le Monache di s.Cecilia in Trastevere, e quelle di Campo Marzo mi assicurarono, che il sugo de' loro esercizj erano state le declamazioni contro l'Autore delle Riflessioni, e l'invettive contro S. M. F. Una di Campo Marzo Dama di molto spirito, mi riferì alcune precise parole del direttor Gesuita: *Ah povero diavolo*, disse par-

 lan-

lando dell'Autore; *povero Re di Portogallo, e suoi Ministri: non vorrei essere nella lor pelle: basta Sant' Ignazio ha le braccia lunghe:* Queste minacce profetiche non metton paura, da che i Gesuiti nel Portogallo son posti tutti in arresto. Ancor io temo i colpi de' Santi, i quali mai non fallìscono. Quello del dì 3. di Settembre non fu certamente di s. Ignazio, perchè fallì. Chi sa, che s. Ignazio colle sue braccia lunghe non gastighi dal Paradiso i figli suoi traviati nel Portogallo.

13. Io nondimeno ho tutto il motivo di rallegrarmi con voi. Quando Monsieur Pascal colle sue lettere Provinciali pose sotto gli occhi di tutto il Mondo la perversa Morale de' Gesuiti capo per capo, i PP. Annato, Caussino, Pintereau, ed altri gridarono altamente colla voce ancor delle stampe, che tutte dalla prima all' ultima erano calunnie dello scrittore malevolo. Voi pure siete impostore, ma almeno, anche per confessione de' Gesuiti, non siete in tutto. Non negano affatto d' esercitare il commercio. Ve lo sareste aspettato? Ma non cantate vittoria: Non lo negano, perchè ad essi è lecito senza incorrere nelle pene fulminate da' Sacri Canoni; ed è lecito in vigore *di un Breve della s. Sede a favor della Compagnia per poter commerciare*. Questa è la giustificazione, che hanno divulgata comunemente per Roma i Gesuiti di propria bocca. Che eglino sian padroni di dirlo, me ne persuado; ma non so persuadermi, che alcun lo creda; e resto stupito che un certo Canonico di s. Angelo in Pescheria di cognome *Ficedola*, uomo non già sciocco, ma perito nelle leggi anche Ecclesiastiche, l' abbia creduto per

aver-

aver lo inteso dire da' Gesuiti, e si affatichi di farlo credere agli altri.

14. Vi dirò per altro, che quantunque i Gesuiti lo dicano, pur nè meno essi lo credono. Anzi ben conoscendo, che era troppo difficile giustificarsi su quest' articolo, sospesero sul bel principio il mercimonio, e messero il catenaccio alle loro botteghe. Ma questa astinenza era troppo violenta per esser molto durevole. La vergogna fu vinta ben presto dall' interesse; e i catenacci delle botteghe non ebbero tempo d' arruginire dentro gli anelli. Il P. Rettore del Seminario Romano a un Cavaliere (il quale serve attualmente sua Santità, ed a cui non so il nome per risparmiargli l' indignazione della Compagnia) disse queste parole: *A dispetto degli invidiosi, se negl' altri anni ho fatto vendere cento mila maritozzi, in quest' anno ne voglio far vendere trecento mila.* Affè, che il P. Rettore parlò sul serio, perchè i maritozzi seguitarono a vendersi in abbondanza per tutta quaresima. Io veramente credeva, che no, come molti dicevano, e volli sostenerlo un giorno trovandomi a conversazione con altri in casa del Sig. Borgiani galantuomo quì del paese; la di lui moglie decise subito la controversia. Mandò il servitore al Seminario Romano a comprare due paoli di maritozzi, e di lì a pochi momenti tornò il servitore coll'argomento concludente in mano, e mi chiuse la bocca.

A mezza quaresima una povera donna mia vicina comprò alla Casa del Noviziato quattro fogliette d' aceto al prezzo di sette quatrini per ciascheduna. Il Card. di Saldagna fu quì giudicato da alcuni un bugiar-

giardo, per aver detto nel ſuo Editto, che i RR.PP. facevano coſtì commercio di carni ſalate, olio, aceto &c. quaſi che non vendeſſero queſti medeſimi generi ancora in Roma.

Dopo Paſqua comprò un mio amico nella ſpezieria del Collegio Romano una partita di cioccolata. In ogni mattone eravi impreſſo lo ſtemma del Nome di Gesù, affinchè, mi do a credere, ſi poteſſe diſtinguer da tutte l'altre la mercanzia de' Geſuiti; ſe pure non l'hanno impreſſo acciocchè quella cioccolata ſia bevuta con divozione. Voi vedete, Amico, che dalla predica da voi fatta nelle Rifleſſioni contro il mercimonio della Comp., avete ricavato pochiſſimo frutto. Anzi mi pare che i Geſuiti non l'abbiano preſa per una predica, ma per un' intimazione di guerra; mentre dopo pubblicate le Rifleſſioni hanno eſſi fatto ciò, che ſuol farſi dagli accorti mercanti in tempo di guerra, cioè alzare i prezzi alle merci. Tra le altre coſe, le quali vendono i Geſuiti, vi ſono ancora certe cintole nere per uſo de' Frati, che ſi lavorano in Siena. Le aveano per l' innanzi vendute ſempre al prezzo di due paoli l'una: In oggi ne vogliono due paoli e un bajocco di più; come può atteſtarlo il P. Mazza Calabreſe Carmelitano della Traſpontina, che nel paſſato Marzo ne fece compra.

15. Biſogna render loro giuſtizia: nell'arte di far danari ſono eccellenti. Vi par piccola ſottigliezza quella di far imprimere l'Albero di Porfirio per uſo de' principianti Filoſofi? ſapete che quantità ne ſpacciano in capo all' anno a' ſtudenti di Logica, che ſono in Roma, e che hanno rincreſcimento di

far-

farselo colla penna? lo sa il P. Francesco Bettera, chiamato per sopranome il Ciclope del Collegio Romano, il quale nell'anno scorso 1758 avea l'incombenza di venderli, e gli vendeva a un bajocco e mezzo l'uno, quando al più posson valere due quatrini; se pure quel vecchiarello, che sta a piè dell'albero col roncetto in mano, non gli fa più preziosi, perchè dà divertimento a'ragazzi. Sentitene un altra più vaga. Un certo Schiantarelli Maestro di casa del Sig. Principe Santacroce si portò alla speziaria del Collegio Romano per comprar due pipite, o fruttiglie dette di s. Ignazio: dopo aver dato il prezzo di quattro paoli, pregò il P. Speziale a fargli grazia della ricetta: *Non l'abbiamo*, rispose il buon Gesuita; *se V. S. la vuole*, *passi dal nostro Portinaro del Gesù*, *che le dispensa*. Andò, e due ne chiese, e due n'ebbe; e ringraziando il Portinaro partiva: *Adagio*, *Signor mio*, disse questi, *non sa che costano un bajocco l'una ?* Schiantarelli restò sorpreso; nè si potè contenere dal replicargli: *Padre mio riverito*, *i ciarlatani di piazza*, *quando vendono i loro ceroti donano la ricetta! Ecco il bajocco*.

16. A proposito di Spezieria; anche voi nelle Riflessioni parlate del gran guadagno che ne ricavano, e mentovate la proibizione fatta loro da Bened. XIV. Potevate cominciare dal Decreto della Sacra Visita Apostolica del dì 19. Aprile 1637, e quindi passare a Urbano VIII, Innocenzo XIII, Clemente XII, e poi Benedetto XIV; concludendo alla fine, che i RR.PP. Gesuiti non hanno mai ubbidito a veruno. Ma un'altra prova più forte, ch'io vi dirò, del loro attacco all'interesse, e della sfacciatagine nel disubbi-

bidire a i sovrani comandi, non potea forse esservi pervenuta a notizia. Attesi i ricorsi, le querele, e i danni degli Speziali di Roma, Benedetto XIV. con editto del suo Em. Vicario rinnovò il dì 23 di Luglio 1756 il tenore degli antichi editti, vietando a' Regolari il vender medicinali. Avrebbe ognuno creduto, che i Gesuiti sopra ogni altro dovessero impiegare ogni studio per adempire con scrupolosa esattezza ordini così giusti, e così opportuni al ben pubblico, non solamente perchè essi vantano un obedienza speciale a' Pontefici, ma perchè ancora Benedetto XIV. ha sempre dimostrato alla Compagnia una particolar tenerezza d'amore, l'ha sempre protetta, e l'ha insignamente beneficata. E pure questi Religiosi, non contenti di continuare, come per l'innanzi, a fare smercio de' loro medicinali, hanno anche avuto la sfrontatezza d'affigere ne' luogi più frequentati della città una pubblica notificazione stampata, in commendazione delle loro Pillole, in argomento della loro baldanza, e in testimonio della loro sicurezza nel disobbedire a' Sovrani. Eccovela originale senza cambiarvi nè pure una sillaba.

Virtù, e facoltà delle Pillole Filosofiche, che si fabbricano in Collegio Romano nella speziaria de' PP. della Compagnia di Gesù.

Si fanno avvertiti i compratori per loro disinganno, che chi vuole queste Pillole sicure, e sincere, vada a' nostri Collegj, non esitandosi, che da' Religiosi nostri: e vagliono mezzo paolo l'una in Collegio Romano.

Avrà Roma i suoi giusti motivi per dissimulare queste sfrontate contravenzioni de' Gesuiti a' suoi or-

ordini, o avrà loro concesso occulti privilegj per poter vendere non ostante il divieto; i quali se non tolgono, essendo occulti, lo scandolo, tolgono almeno la disobbedienza ne' venditori. Io non sono così arrogante, che voglia metter la bocca nella condotta del Governo di Roma. Le determinazioni de' Sovrani debbono venerarsi con rispettoso silenzio. Dico bene, che il nostro Re non ha motivi di chiuder gli occhi su i disordini de' Gesuiti; e se Benedetto XIV ha spedito a ragion veduta il Breve di Visita e di Riforma, i RR. PP. ci avranno pazienza, e ne' dominj del Portogallo non faranno man bassa sulle leggi Ecclesiastiche, e su' regj Decreti.

17. Per quello poi, che spetta al pubblico Banco, che tengono aperto in Roma, non hanno mendicato le giustificazioni nè delle negative, nè de' privilegj segreti. Sapete però cosa hanno risposto a' loro divoti i Vecchioni? *noi non abbiamo altro lucro, che mille impertinenze; e ciò, che facciamo, lo facciamo per far servizio ai nostri benefattori, i quali si vagliono di noi per rimetter danari con più sicurezza ne' paesi lontani*. Che bello spirito di carità, e gratitudine! Si vede bene che questi PP. non riguardano gli Inglesi per loro benefattori; mentre volendo uno di questi riscuotere una cambiale di dieci lire sterline dal Rettore del Collegio Inglese, non trovò in lui gran disposizione a far servizio. Il Padre Rettore volea pagar la cambiale a ragione di scudi Romani, e approfittarsi di tutto il cambio; ma l' Inglese lo ringraziò di tanta benignità, e fece girar la cambiale al banco del Sig. Marchese Belloni, il quale senza tanta carità la pagò da uomo

 ono-

onorato secondo il cambio, che dava allora la piazza. Poco prima era accaduto un incontro simile a un altro Inglese, il quale parimente da un Cavaliere suo nazionale, che sta qui al servizio della casa Stuarda, fu esortato a ricorrere al banco Belloni, come fece, ed ivi riscosse cento scudi in circa di più di quello, che volea sborsargli il caritatevole Gesuita. L'Inglese scandolizzato scrisse a Londra, che non gli mandassero più cambiali appoggiate a' Gesuiti, *perchè*, diceva egli, *vogliono guadagnar troppo*.

18. In questo punto mi viene in mente, che come quì in Italia i PP. Minimi si chiamano volgarmente *Paolotti*, i Francescani Conventuali si dicono *Scarpanti*, e gli Agostiniani scalzi prima dicevansi *Cornutelli*, così in Portogallo i Gesuiti sono stati sempre, e comunemente appellati i Padri di *Apanbia*. Sapreste voi, Amico, indicarmi l'origine, e il significato di questa denominazione? Io rifletto che *Apanbar* in nostra lingua significa lo stesso, che in buon italiano *scaltramente rubare*. Vogliamo dire che sieno stati essi chiamati i PP. di *Apanbia*, quasi *ladri scaltri*? mi ricordo di aver letto nella nostra Storia del Portogallo un ricorso fatto da i procuratori della Camera Alta alle Corti celebrate nella minorità del Re D. Sebastiano, in cui domandavano: *Che i PP. Gesuiti fossero obbligati ad insegnare gratuitamente alla gioventù, lasciando le grandi rendite, che possedevano, o pure che uscissero dal Regno, al quale potevan essere molto nocivi nell' avvenire:* I nostri proavi al vedere non erano tanto Mammalucchi: gli aveano odorati bene fin da quel tempo, ed ecco verificata la loro profezia.

19.

19. Un altro capo di commercio vi fiete dimenticato di toccare nelle voftre Rifleffioni, ed è, che quefti buoni Padri fi fono dati a far da Spedizionieri per tutto il Mondo cattolico. Bafta interogarne i Spedizionieri di Roma. Quefti comparifcono nella fpedizione, ma gli agenti fono i Gefuiti, e in borfa loro colano i proventi dell' agenzìa, e dell' induftria. Chi non vuol credere agli Spedizionieri, può confultare i libri di Datarìa, da quelli raccoglierà quante procure per raffegna fono venute a' Gefuiti, e argomentarne il rimanente. Uno dei noftri nazionali celebre Spedizioniere è il P. Manoel Peffoa, il quale aveva afforbita a fe la maggior parte de' negozj di cotefto Regno, come cofta da i libri della Daterìa, e dalle teftimonianze, che render poffono Francefco Telles, ed Enrico Alvarez a Caftro, i quali lo hanno fervito. Altri Spedizionieri di quefta razza fi fono fcoperti in congiuntura che S. M. F., per la ficurezza della fua Reale Perfona, e per la quiete del Regno, ha dovuto riftringere, e bloccare nelle lor cafe quefti Religiofi. Gli intereffati ricorfero per loro indennità a' Regj Miniftri, come apparifce da una lettera, che giorni fono mi capitò nelle mani; ed è la feguente.

M. R. P. Luigi de Sylva P. C. Coimbra 5. Marzo 1759.

Per ordine di quefto Sig. Senatore Efecutore Regio degli ordini di S. M. F. in quefto Collegio, ad iftanza delle parti intereffate faccio quefta, che confegno aperta, per avvifare a V. R. circa la Renunzia

de Villanova, acciò V. R. ordini allo ſpedizioniere, a chi incaricò la ſpedizione, che la rimetta al M. R. Dottor Chantre di queſta Cattedrale il Sig. Antonio della Croce Ferreira; e la faccia V. R. ſpedire ſenza taſſa di prezzo: e ciò, che reſterà, dovendo il raſſegnatario, pagherà prontamente il ſuddetto Chantre. Pure ſi deſidera ſapere, ſe oltre la prima cambiale di 316. Pezze per queſto medemo fine, fu V. R. inteſa della ſeconda di 144. mila reis, che non ſo quante pezze abbia fruttato, la quale era per la medema rinunzia. Inoltre deſidera ſapere l' uomo de Louzam in ſegreto, ſe V.R. fu inteſo della terza ed ultima lettera, che ſi comprò per 120. mila reis; e domanda che V.R. rimetta, o avviſi il ſpedizioniere a rimettere il tal Breve alla perſona, che lui nominerà a V. R.. la quale ſodisfarà tutto. V. R. riſponda per la medema via, per dove gli capiterà queſta. Priego V.R. de chi ſono: &c. in Criſto: Franceſco de Veiga.

Il povero Geſuita fu coſtretto a ſcrivere la riferita lettera; e voi ſaprete quante conſimili avranno dovuto ſcriverne. Queſto medeſimo traffico fanno i Geſuiti per la Francia, la Germania, ed altre parti; e così attrappando di qua, e di là, accomodano ſe medeſimi, e ſcomodano i ſecolari.

20. Crederà forſe taluno, che per ſolo titolo di carità abbraccino le agenzie, rilaſciandone tutti i proventi, come ancor io tempo fa lo credeva. Ma i loro corriſpondenti, i quali ſono obbligati a pagar tutto a rigore fino a un bajocco, mi hanno illuminato abaſtanza. E poi è egli mai veriſimile, che i Geſuiti ſiano diſintereſſati in ciò, che riguar-

da-

dano come propria mercede, quando sono esattori rigorosi e inesorabili fino nella limosina? ascoltate, Amico, e stupite. L' Em. Portocarrero, pieno di generosa pietà verso tutti, passa una dobla per ciascun mese a questa Casa Professa del Gesù. Si portò una volta al palazzo per esigerla il pio Converso cercante; e ricevutala, cacciò fuori in anticamera dalla saccoccia la bilancetta, e pesò la dobla: Si diede l' accidente, che al giusto peso mancavano due grani, ed ebbe costui la temerità di farne avvertito il Cameriere, acciocchè dicesse a S. E., che la dobla era scarsa. Chi sa però, che questo non fosse zelo per la felicità del degnissimo Porporato? due grani di meno valevano forse due anni di Purgatorio. Io lodo l'attenzione de' buoni Padri. In questa maniera i quindici mila scudi, che di sola limosina pecunaria ritrae la casa Professa un anno per l'altro da Roma, non resteranno diminuiti. E' vero, che nello scorso Gennaro i poveri Padri soffrirono un gran discapito nella morte di Monsig. Riccardi, il quale passava loro seicento scudi l' anno di limosina fissa; ma le lagrime furono ben presto asciugate dal testamento, con cui venivano istituiti eredi. I fratelli, e nipoti del defunto Prelato reclamarono contro tal testamento; e i Gesuiti per evitare ogni lite, fecero colla casa Riccardi una transazione. Il non esser restati padroni di tutto l' asse fu per loro una perdita; ma n' ebbero di lì a non molto il compenso. Imperocchè nel Marzo si vestì Monaca in questo Monastero detto Torre di Specchi la Signora Galeotti Spoletina, ricca ereditiera, e si vestì per impulso d' una mirabile vocazione passata

sot-

sotto il rigido esame de' Gesuiti suoi direttori, che l'avevano provata colla pietra di paragone de' loro santi, e fruttuosi esercizj. Si è saputo però, ed è ormai cosa pubblica, che hanno fatto con questa semplice Signorina un certo vitalizio di nuova invenzione, che è un vero pasticcio. Se questa Signora era maschio, la vestivano del loro s. abito, come hanno vestito non ha molto il giovane Signor Pegna, il quale porta seco un capitale considerabile. Intanto in pochi mesi tra Riccardi, Galeotti, e Pegna hanno incassato circa a cento trenta mila scudi, tutta benedizione del cielo concessa largamente al loro eroico disinteresse. Di quì però non ne viene, che dovessero condonare i due grani d'oro all' Em. Portocarrero, e che voi non siate un impostore quando dite nelle Riflessioni, che i Gesuiti sono cacciatori d'eredità. Ma passiamo ormai ad altre cose più rilevanti.

ARTICOLO III.

Sorte avversa incontrata in Roma dal Libro intitolato Ristretto della Sentenza &c. *Calunnie contro il Re, il Cardinale, e il Ministero. Apologìa de' medesimi.*

21. Sì consolatevi, Amico. Non furono le sole vostre Riflessioni, che incontrassero quì critiche velenose ed acerbe; ma ancora il *Ristretto del Processo e sentenza &c.* emanata dal Tribunale dell'Inconfidenza per ordine di S. M. F., soffrì l'insulto d'un gran cumolo di villanie. Permettetemi ch' io ve ne faccia una distinta narrazione ripigliando la cosa dal suo principio.

Nel

Nel mese d'Ottobre dell'anno scorso giunse quà l'infausta notizia, che il Re nostro Padrone era ferito. I nostri nazionali appoggiati alla voce, che non senza mistero avea fatta spargere il Ministero in Lisbona, andavano dicendo, che il Re era caduto per una scala. I Gesuiti al contrario si opponevano fortemente a tal voce, e mostravano un fortissimo impegno di persuadere a tutti ch'era stato ferito d'archibugiate. *Altro che cadute*, disse il Penitenziere Francese al P. Procurator Generale della Traspontina Carmelitano, *sono state archibugiate; e Dio non paga ogni sabato*. I Gesuiti di Francia non solamente furono i primi, che ne ebbero la notizia, ma ne sapevano ancora le circostanze, come già fu esposto in una gazzetta di Parigi. In Italia pure furono essi i primi a saperlo; ed il P. Rettore del Collegio di Parma, non potendo frenare il trasporto di gioja, andò in fretta a trovare il Vescovo per dirgli, *buone nuove*, *Monsignore*, *per la Compagnia*. *Il Re di Portogallo è morto*, *o sta per morire di due archibugiate*. Ciò venne attestato da un Cavaliere, che sta in quella Corte al servizio di S.A.R., in una lettera scritta a suo padre il Marchese della Banditella Console di S. M. Cattolica in Livorno. Giunsero consecutivamente altre lettere, le quali confermavano la prima nuova della caduta; ma i Gesuiti furon sempre costanti nell'assertiva delle due archibugiate; anzi alcuni già pubblicavano il Re per morto.

22. Non è però da stupirsi di tanta loro sicurezza, perchè aveano già preveduta, e predetta la disgrazia, e gastigo del Re. Siete informato delle pre-

predizioni del P. Malagrida; ed io più abasso tornerò a parlarvene; ma voi forse ignorate le profezie fatte in Roma. Il P. Turconi fu interrogato nel mese di Maggio 1758 da un certo Signor Abate delle cose di Portogallo rispetto alla Compagnia, essendosi quì saputa la deputazione del Card. di Saldagna in Visitatore, e riformatore de' Gesuiti: Sentite la risposta della Sibilla: *Tutto va bene*, disse il P. Turconi; *e per Settembre prossimo tutto sarà aggiustato, e finiti i nostri guai nel Portogallo*. Non vi nomino questo Sig. Abate per giusti riflessi; ma bisognando, è pronto a darne un documento giurato. Vi dirò di più, che un mio amico in Spagna sotto il dì 26. Febbraro 1759 mi scrisse le seguenti parole: *Voi non mi date ragguaglio delle novità di Roma. Jeri ho veduta una lettera, nella quale si assicurava, che un Gesuita ai 10. di Settembre raccomandava a Dio l'anima del Re di Portogallo, dicendo che aveva avuto rivelazione qualmente quel Principe era morto di morte violenta il dì 3. Settembre:* Ancor io veramente avea inteso una cosa simile in Roma, ma la credei una ciarla d'autori incerti. Non può negarsi che non sia questo un bel dono di profezia.

23. Venne finalmente il tempo, in cui il Re fece vedere che era vivo per alta provvidenza di Dio, e pubblicò la vera cagione della sua infermità, autenticata dalla carcerazione de' congiurati, e dall' arresto di tutti i Gesuiti nelle lor case e Collegj di Lisbona circondate dalle truppe Reali. L'allegrezza dell' Ottobre in faccia de' Gesuiti si vidde allora cangiata in altrettanto turbamento, e malinconia. In questo mentre però si affaticavano da per tutto a di-

discolpare gli aſſaſſini di S.M.F., e inventare, e ſeminare le più nere calunnie contro la pietà, la giuſtizia, e la religione del noſtro Re, di cui è pregio il ſedere ſul Trono accompagnato mai ſempre da quelle a benefizio ed eſempio de' popoli a lui commeſſi. Io non ho cuore di riferire ad una ad una tutte le orrende calunnie; e capiſco ancora, che a riferirle co' ſuoi colori non ci vuol meno di una lingua da Geſuita.

Il blocco de' loro Collegj toglieva peſo alle loro malignità, e rendeva in faccia al Mondo ſoſpetti i Geſuiti medeſimi di reato. Credettero perciò opportuno l'inventar de' ripieghi. Divulgarono dunque in Roma, che i loro Confratelli di Lisbona avevano a tenore dell' ordine regio rivelato i complici al Miniſtero, e che S. M. F. per ſottrargli ad ogni inſulto de' congiunti di quelli gli aveva onorati colla difeſa delle ſue truppe. Altri ſparſero, che non i ſoli Collegj della Compagnia, ma tutti i Conventi de' Regolari erano circondati, affinchè i rei non poteſſero colà rifugiarſi.

Non andò molto che quì ſi ſeppe eſſere ſtati traſportati alcuni Geſuiti da i Collegj alle carceri; e in tal maniera furon rovinate le loro belle invenzioni, le quali in verità non meritavano una ſuſſiſtenza più lunga. Mutaron dunque linguaggio, ed eſauſti ormai di ripieghi, i Padri Noceti, Cordara, Faure, degl' Oddi, e con altri lo ſteſſo P. Generale cominciarono a dire: *Eſſer coſa difficile, che i Geſuiti del Portogallo poteſſero ſottrarſi alle violenze, e malignità del Miniſtro, non già perchè foſſero complici, ma perchè erano direttori ſpirituali di quei Si-*

 gno-

gnori carcerati, *e che perciò il Governo voleva obbligare questi Religiosi a rivelare il sigillo della Sacramental Confessione*. Non è cosa da ridere, Amico carissimo? Vedete, vedete per amor di Dio dove scappano fuori i nuovi Nepomuceni! Quasi che non si sappia quanto costoro a tenore di ciò, che insegnano, siano scrupolosi su quest' articolo. Ognun sa che i Gesuiti nel Portogallo erano alla testa di quel partito di Teologi, i quali si facevano lecito indurre i penitenti a manifestare in confessione i complici del peccato, a fine di servirsi della notizia per le correzioni fraterne, come essi dicevano; onde convenne, che Benedetto XIV. nel 1745. colla sua Bolla *Suprema omnium Ecclesiarum* condannasse quest' abuso tanto contrario alla legge inviolabile del sigillo. E poi vogliono passare per delicati! Se il Re non fosse stato quel pio Signore, che è, e se gli avesse allettati col loro interesse, avrebbero rotto anche i sette sigilli del libro dell' Apocalisse, non che il sigillo sacramentale.

24. Giunse qua finalmente il *Ristretto del Processo*, *e della Sentenza &c.* pubblicato dalla nostra Corte; il quale dovea fermare i giudizj fluttuanti del Pubblico, e chiudere a' censori la bocca. E pure non fu così. I Gesuiti cominciarono a sparger secretamente per Roma, che dalla Corte di Portogallo era qua venuta una certa relazione piena di maligne imposture. I primi esemplari, che quà comparvero, furono quelli, che Monsignor Nunzio mandò *ex officio* a questa Segreteria di Stato, ed al suo fratello il Conte Neri Acciajoli. Questo Cavaliere l' andava leggendo in confidenza agli amici;
ma

ma fu avvisato, e pregato a non dar copia di detta sentenza a veruno, e andar ancora cautelato nel leggerla.

25. In questo tempo si ebbe avviso da Vienna, che quel Ministero, non ostanti le premure in contrario de' Gesuiti, aveva ordinato, che schietta e nuda fosse inserita nelle publiche gazzette Francesi la sostanza del libretto uscito dalla Corte di Portogallo. E perchè il Gazzettiere Tedesco ad istanza del P. Confessore della Serenissima Arciduchessa Marianna sopresse il nome de' Gesuiti; fu chiamato da Monsignor Arcivescovo, ed aspramente sgridato, per avere in certa maniera resi al pubblico sospetti del tradimento, e Reale assassinio tutti gli altri Ordini Regolari con tacere il nome specifico de' Gesuiti. In seguito di ciò fece perdita lo stampatore di tutte le gazzette di già stampate, e fu obbligato a stamparle di nuovo con esprimere distintamente il nome di tutti i colpevoli. Giuseppe I. Re di Portogallo non passava in Vienna per impostore.

26. Intanto questo Ministro per palesare all' Italia il piano della congiura contro la vita del suo Sovrano, stimò bene di far trasportare il testo Portoghese in lingua Italiana, e publicarlo colle stampe, ma fuor di Roma. I Gesuiti non stavano colle mani alla cintola; ma si ajutavano a fare spaccio di certe sciapitagini loro proprie, allusive alle circostanze presenti. Fecero coniare una medaglia, nella parte diritta della quale vedevasi s. Francesco Borgia in orazione con avanti una corona reale, e nel rovescio si leggeva il motto: *Non timebimus, dum turbabitur terra*. Gran quantità di tali medaglie fu distribuita

da' Gesuiti a i divoti, acciocchè forse entrassero a parte del lor coraggio e costanza. Fu capito subito in Roma il mistero, e l'allusione della medaglia: ma i semplici Religiosi dissero essere stata coniata tempo fa in congiuntura d'un terremoto. Una diligenza però molto leggiera fu sufficiente per accertarsi, che il conio era inciso allora di nuovo.

Nel giorno di s. Giuseppe fu fatta nella Chiesa de' Gesuiti la Comunion generale, e tra gli altri bigliettini stampati, che si distribuivano, ve n'erano alcuni, ne' quali si esortavano i fedeli a pregare Dio *per li perseguitati a torto*. Poteano ancora per loro bene darne degli altri *per li puniti a ragione*: avrebbero così partecipato del frutto dell'altrui orazione gl'innocenti, e i colpevoli.

Da questo pittore L. Stern fecero dipingere l'immagine di s. Ignazio in atto di bastonare i demonj con sotto i piedi un drago vestito di gloria. Questa immagine misteriosa fu incisa in rame; e il P. Sostituto Spagnuolo ne fece tirare da 4000. in carta, e circa a 40. in seta presso la Calcografia Camerale. Qualche tempo dopo in un' immagine venuta qua da Madrid ci hanno presentato il Santo in abito di Maresciallo con in mano il baston del comando. A me nel vederla ritornò subito in mente ciò, che due Gesuiti nel secondo venerdì di Marzo sulla piazza del Vaticano dissero a un graduato della Religione Francescana. Interrogati da questo come andassero per loro gli affari di Portogallo: *Vanno bene*, risposero; *non è da maravigliarsi, se siamo in guerra, essendo noi figli d'un soldato: sempre però resteremo vittoriosi*. Che essi faccian guerra a i Sovrani lo sa pur trop-

troppo il nostro Re, che ha speso fin' ora per loro 13. milioni di scudi Romani, e lo vede l'America: ma quanto al restar vittoriosi, pian piano padroni miei. Si contentin per ora di porsi sotto i piedi i Monarchi, e di farne alla palla sul teatro, come hanno fatto in Vagliadolid nell'ultimo carnevale nella comedia rappresentata da i loro scolari; ma non credo, che potranno fare altrettanto sul serio. Basta lo vedremo a suo tempo.

27. Pubblicato che fu il *Ristretto del Processo, e Sentenza &c.* si scatenò più che mai il Gesuitico Inferno. I RR. PP., e i loro Terziarj deposero ogni riguardo umano e Divino. Si fecero da per tutto declamazioni, e invettive; da per tutto si aprirono pubbliche Accademie d'infamia contro del Re, e del suo Ministero; e ritornarono di nuovo in campo fin le querele contro il Card. di Saldagna. Il Re era un Ateo, il Ministro un luterano, ed ambedue dissoluti, ingiusti, impostori, oppressori dell'innocenza. Il Cardinale poi, trovandosi obbligato alla Corte, non aveva avuto il coraggio di opporsi alle mire di Lei, per non tradire i proprj interessi.

Due Gesuiti trattenendosi nell'anticamera di un Cardinale furono interrogati da uno dei Cortigiani circa a i fatti del Portogallo. A tale interrogazione, *tutto è falso*, risposero arditamente, *tutte calunnie*; ed opponendo loro il Cortigiano la testimonianza della Corte, e fino delle pubbliche gazzette, *tutte calunnie*, replicarono, *tutte imposture*.

Il P. Alberti stando in casa d'una Dama, ove erasi introdotto discorso delle cose del Portogallo, disse alla presenza di molti circostanti: *Signori miei, cosa possiamo sperare da una Corte Atea? E' vero, che*

che il P. Malagrida interrogato, se era lecito uccidere l'aggressore dell' onore, rispose di sì; ma egli nulla sapeva della congiura. Queste sì, che sono parole piene di carità, e di giustizia. Non avrà già scrupolo il P. Alberti di essersi contenuto con troppa riserva nel discolpare la Compagnia.

Il P. Gio. Batta Palliola Procuratore per le Provincie di Napoli aprì cattedra di storia, e di morale, invitando anche molti alle sue lezioni. Costui nelle continue assemblee, che teneva, raccontava pubblicamente tutto il filo della congiura, i giusti motivi, che ebbero gli assassini di macchinare contro la vita del Re, le ingiustizie di questo, e l'innocenza de' Gesuiti. Le sue bugie però, per essere alquanto mal cucite, posero in diffidenza le decisioni presso non pochi degli ascoltanti, quantunque ei si studiasse di accreditarle colla franchezza nell' imposturare. Troppo sarei prolisso, se riferir vi volessi distintamente tutti i panegirici fatti in questa occasione al Re, ed al suo Ministero da' Gesuiti. Tutti erano in moto, tutti in azione, tutti eloquenti nel tessere apologie, tutti fecondi nell' inventare calunnie. Fino il P. Boscovich, deposti i suoi studj di verità mattematiche, era tutto occupato nello spaccio delle menzogne. Introducevasi da per tutto col pretesto della cometa; ma la coda di questa era sempre il discorso del Portogallo. Mi saprebbe egli dire cosa mai presagisca l'infausta cometa colla sua coda? Io credo che annunzj un gran crollo alla *Repubblica de' Solipsi*.

28. A' Gesuiti facevan eco i Terziarj quasi quasi con pari impegno e libertà. L'insolenza dell'Abate

te Asdente Genovese, che abita sulla piazza di s. Ignazio, giunse dieci gradi al di là dell'intollerabile. Ne i pubblici caffè, nella bottega di Fausto libraro parlava dei Re di Portogallo come un declamator calunnioso stipendiato da' Gesuiti. Alcuni de' nostri nazionali, gelosi del rispetto dovuto al loro Sovrano, l'avevan più volte atteso al varco, per far cadere sulle di lui spalle una furiosa tempesta di nerbature, e con questo espressivo linguaggio dargli quel salutevole avviso, che non riceveva da' suoi benevoli.

Più dell'Abate Asdente era obbligato a sapere i proprj doveri e convenienze verso le Corone Monsignor N. N. Auditore della Rota Romana, sì come Cavaliere, sì come membro di questa Corte. Non curo ciò, che ha detto più volte in presenza di poca gente; ma è bensì una temerità insoffribile il decidere ad alta voce in una piena conversazione, dicendo queste precise parole: *Non si può negare, che tutti i guai de' Gesuiti nel Portogallo sono dichiarate persecuzioni di quella* Corte: E' forse questa la maniera, con cui è solito decidere in Rota? che direbbe questo Catone di chi parlasse in tal guisa del suo tribunale? E forse questo il solo, in cui si giudichi con rettitudine!

29. Crediatemi, Amico, che io stesso sono stato più volte chiamato a cimento dall'altrui insolenza. Una sera, se non mi tratteneva il riguardo dovuto a una Dama di merito, in casa di cui io mi trovava con molti altri a conversazione, avrei fatto volentierissimo al Signor Abate Bracci Fiorentino un solenne complimento colla frase spiritosa degli

sgru-

sgrugnioni. Battezzava con baldanza incredibile per ingiustizia la oppressione d'una famiglia voluta dal nostro Monarca per un delitto commesso dal capo di essa, e chiamava una procedura da barbaro il punire la colpa del padre ne' figli innocenti. A dir vero però il poveretto meritava più compassione, che sdegno. Io credo che non intenda la lingua latina; e che perciò non abbia letto nel Deuteronomio *cap.* 5. *v.* 9., nell' Esodo *cap.* 20. *v.* 5., ne' numeri *cap.* 14. *v.* 18., che questa sorta di giustizia ci viene insegnata da Dio medesimo: credo che non sappia, che il Gius canonico (per non far qui menzione del Civile) ha imposto pene più gravi a diliti assai minori dell'assassinio d'un Re. Comprende ognuno che il solo atterrire un Ministro della s. Inquisizione, affinchè non eserciti liberamente il suo officio, e l'occultare un reo fuggito dalle carceri di quel tribunale, è un delitto assai minore, che l'intraprendere un attentato contro la vita di un Monarca. Ora senta quell'ignorantissimo Sig. Abate, senta qual pena incorra chi atterrisce quei Ministri, o occulta quei rei: *Is sit anathemate ligatus* (dice la Bolla Pontificia *Si de protegendis;*) *idem quoque læsæ Majestatis reus, dominio, dignitate, honore, feudo, ac quocumque alio beneficio temporali & perpetuo eo ipso privatus, sæcularis judicis arbitrio relinquatur, qui de eo illas ipsas pænas exigat, quæ damnatis primo capite dictæ legis irrogantur, bonis rebusque omnibus Fisci juribus applicatis, uti etiam est de damnatis hæreticis per sanctiones canonicas constitutum: EJUS FILII paternæ infamiæ subjecti, omnis & cujuscumque hæ-*
re-

reditatis & successionis, donationis & legati sive propinquorum, sive extraneorum, omnino sint expertes; eisdem praeterea portae nunquam pateant dignitatum. Così fu stabilito col consiglio de' Cardinali da un Papa santo, qual fu Pio V. nella citata Costituzione dell'anno 1569. ma al fin s'accorse ciascuno, che costui era un vero prodigio di cieca stupidità, quando per rilevare l'ingiusta oppressione de' Gesuiti sentenziò in faccia di tutti gli astanti; *che il Padre Berruyer non meritava la condanna di due Pontefici, perchè nel suo libro non si trovavano quegli errori, de' quali veniva accusato*. Posson mai dirsi spropositi più grossolani?

30. Anche del Ministero sacro ne' confessionarj, e ne' pulpiti si sono abusati i Gesuiti, e loro Terziarj per porre in discredito la giustizia di S. M. F. Il P. Penitenziere *pro lingua Hispanica* in s. Pietro interrogò in confessione il Signor N. N. se avesse letto quel librettaccio cattivo venuto dal Portogallo, nel quale si facevano rei i Gesuiti: e avendo inteso, che l'aveva letto, gli fece conoscere la gravità della colpa, e l'esortò a leggere certi scritti, coi quali ponevasi in chiaro l'innocenza della Compagnia.

Il P. Antonio Maria Pavone della Madonna de' Monti, facendo il Catechismo nella Chiesa di s. Giuseppe alla Lungara fece una calorosa invettiva contro di quelli, i quali leggevano il *Ristretto del Processo e Sentenza &c.* Ma troppo avrei da trattenermi, se mi volessi prender la briga di raccontarvi tutte le proposizioni dette ne' pulpiti da' RR. PP., e particolarmente da quei Gesuitelli, i quali sono soliti ne' giorni festivi predicar nelle piazze in diversi quartieri di Roma.

 31. Si

31 Si crede per altro, che con sopraffino artifizio si tenesse occulta da' maldicenti la pubblica e notoria libertà, colla quale ne' caffè, nelle piazze, nelle conversazioni, e ne' pulpiti si denigrava l'onore di S. M. F. Imperocchè, se ciò si fosse mai penetrato da i Ministri di questa Corte, essi certamente non avrebbero tralasciato di dare ai pubblici detrattori qualche avviso opportuno, affinchè tenessero in freno la lingua, e usassero a i Sovrani quel rispetto, che il Gius delle genti riconosce ad essi dovuto, e che tutti i Sovrani garantiscono gelosamente l'un per l'altro a vicenda: Che i predetti Ministri avrebbero usato una tale attenzione verso il nostro Monarca, se fosse stata a loro notizia l'insolenza de' maldicenti, si ha tutto il fondamento di persuadersene; mentre si sa, che l'usarono verso de' Gesuiti. Vi ho accennato di sopra l'avviso cortese avanzato al Conte Neri Acciajoli: e al Sig. Abate N. N. fu detto all'orecchio, *che stesse avvertito a non parlar male de' Gesuiti, se non voleva lo sfratto da Roma*. E' egli mai possibile, che questa Corte non si degnasse di porre il Re di Portogallo almeno almeno in ugual rango co' Gesuiti? La Corte di Vienna al primo sentore, che ebbe, di simili maldicenze, diede prove manifestissime della sua stima, e zelo per l'onore del nostro Re. Quell' Arcivescovo ordinò al Provinciale della Compagnia, che invigilasse a tenere in freno la lingua de' suoi Religiosi; perchè altrimenti avrebbe preceduto contro la loro insolenza. Un Gesuita, dopo l'avviso dell'Arcivescovo ebbe la temerità di abbellire una sua predica sulla tribolazione con qualche tratto d'imprudente eloquenza. Il primo

mo frutto di questa predica lo ricavò lo stesso predicatore con essere immediatamente esiliato ; e il P. Provinciale fu obbligato a far correre una sua lettera circolare per tutta la Provincia, imponendo a ciascuno un alto silenzio. La detta circolare fu spedita il dì 5. Marzo 1759. e comincia : *Graves ob causas in memoriam singulis revocanda existimavi, quæ die 7. Octobris proximo elapso anno R. P. Noster Generalis litteris suis ardenter commendavit &c.* Da queste parole si comprende essersi tanto inoltrata la licenza de' Gesuiti, che a tenerla in dovere non sono omai più valevoli i comandi espressi de' loro superiori, e che perciò è necessario il braccio de' Sovrani per raffrenarli. In fatti a un degnissimo Porporato, il quale mosso da puro zelo per il bene della Compagnia, disse al P. Generale, che ordinasse a' suoi Religiosi di parlar con riserva, egli rispose: *Aver dati i suoi ordini; ma che attese le particolari protezioni, che essi avevano, non poteva farsi ubbidire*. Confrontate adesso, Amico carissimo, queste parole con quelle del Memoriale presentato dal P. Generale al Papa, le quali sono da voi esaminate nelle Riflessioni 16. 17. 18., e vedrete, che il P. Reverendiss. con quel suo Memoriale si prendeva giuoco del Papa, e del nostro Re. Voi però l'indovinaste alla prima,

32. Quanto a me, sempre più mi confermo nell' opinione di quelli, i quali pensano che i Gesuiti non solamente abbian perduto lo spirito religioso, ma di più ancora il giudizio, Bramano d'evitare il naufragio nelle tempeste del Portogallo; e per salvarsi ricorrono alle maldicenze, alle calunnie, alle invettive contro di quel Monarca, in arbitrio del quale è

 ripo-

riposta la facoltà di comandare a i venti e all'acque, che ritornino in calma, e far tacer la giustizia coll' intervento della clemenza. Vogliono che s' interponga l'autorità del Padre comune per impedire il colpo imminente sul loro corpo; e per giungere a questo fine si adoprano ad accender fuoco tra le due Corti, soffiarvi sopra incessantemente, e spacciare bugiardamente, che la Corte di Roma adotta le loro idee, e canonizza le loro calunnie con aggravio di quella di Lisbona, e questa è l'odierna prudenza de' Gesuiti. Dovean essi fin da principio riprovare, e condannare le massime, e le procedure de' loro confratelli, e non riconoscerli per membri del loro corpo: o almeno, se non avevano tanto coraggio, usare circospezioni, riserva, carità, e giustizia nel parlare di un Monarca tradito, ed assassinato. Potevano imparare questa cautela da un galantuomo di questo paese portatissimo a i discorsi di nuove; ma che sa moderarsi quando conosce, che il parlare può recargli del pregiudizio. Comparve questi una sera, come è solito, in casa del Canonico Mattei, che è quanto dire in una casa, nella quale senza riguardo alcuno si sparla del Re di Portogallo, e del suo Ministero. A pena entrato sentì interrogarsi: *E bene, che nuove recate de' Gesuiti di Portogallo!* Egli l'intendeva contro di loro; ma la prudenza gl'insegnò tosto a rispondere: *Signori miei, de Deo, pauca, de Jesuitis nihil.*

33. Ma passiamo ad esaminare le forti ragioni, dalle quali mossi i Gesuiti, e loro Terziarj si fecero lecito di dipingere il Re di Portogallo, e il Ministero per impostore ed ingiusto. Eccole. Nel libro pub-

pubblicato dalla Corte di Portogallo col titolo: *Ristretto del Processo, e Sentenza &c.* non si recano le prove convincenti della reità di quelle persone, le quali sono ivi chiamate colpevoli dell' attentato sulla vita del Re; nè altro vi si legge, se non che una filastrocca nojosa di *costa*, *costa*, *costa &c.* Così ragionavano quelle menti sì acute. Ma dove mai con quel libretto ha preteso la Corte di Portogallo di convincere il pubblico coll' autentiche prove circa la reità de' complici nella congiura? Era forse obbligata la Corte per sua giustificazione a produrle? dovea forse produrle, perchè i Gesuiti vi erano interessati? Qual tribunale usa loro tal distinzione? Le produsse per avventura la corte di Londra, quando condannò al supplizio i Gesuiti autori della congiura contro Giacomo I.? Le produsse la corte di Francia, quando condannò alla morte il P.Guignard, e scacciò dal regno tutti i Gesuiti, per l'attentato di Chatel contro di Arrigo IV.? le produsse il tribunale di Bordeos, quando scacciò i Gesuiti per la congiura contro di Matignon? Le produsse la Corte di Spagna, quando dichiarò i Gesuiti rei di frode, e di latrocinio per la somma di quattrocento cinquanta mila scudi? Le produsse la Corte di Vienna, quando sotto Massimiliano furono i Gesuiti scacciati a furia di popolo da quella capital dell' Impero? Le produsse il Senato Veneto, quando espulsi i Gesuiti da' suoi dominj, non volle mai condescendere per lo spazio di 50. anni alle istanze de' Papi per il loro ritorno, affermando ch' erano rei per delitti contro lo Stato? Le produsse la Corte di Roma, quando fece dissotterrare il cadavere del Gesuita apostata ed ere-

eresiarca Marc-Antonio de Dominis, e consegnollo in campo di Fiore alle pubbliche fiamme? Le produsse la medesima Corte, quando sotto Inn. XI, e XIII. proibì a'Gesuiti il vestir più Novizj e l'ammettere più alcuno a'voti sì semplici, che solenni, per la loro temeraria ostinazione nel disprezzare le decisioni, e gli ordini de' supremi Pastori? Le produsse la corte di Malta, quando sbandì dall' Isola i Gesuiti, per la loro crudele avarizia in tempo di carestia? Le produsse l'Olanda, quando gli scacciò come perturbatori della pubblica pace? O la Corte di Torino, quando interdisse per sempre a' Gesuiti le scuole, e tarpò loro le penne? Le produsse il Gran-Turco, quando fermò coll' Imperator Mattia il trattato, che niun Gesuita potesse abitare in Costantinopoli? E poi si pretenderà, che sia obbligata a produrre al pubblico le prove autentiche la Corte di Portogallo? Il Re, e suo Consiglio nel pubblicar quel libretto non ha avuto altra mira, che far noto al Mondo la storia del tradimento sagrilego, e di tutte le tracce dell' orribil congiura. Gli presti fede chi vuole: a Lui basta d'esserne convinto per se medesimo, a fine di provvedere alla sicurezza della sua sacra Persona, e alla tranquillità de' suoi Stati.

34. Per altro lasciando ancora da parte tutte le presunzioni, le quali parlano a favore d'un Re; a me sembra, che una sola mezz' oncia di cervello sia bastante per arrivare a conoscere i caratteri di verità, che spiccano da per tutto nel mentovato libretto. Udite, Amico, il ragionamento, che feci un giorno a un divoto de' Gesuiti, ma divoto senza fanatismo, e senza furore. Un Re, il quale della

la giustizia, o ingiustizia del suo procedere non dee render conto e ragione, se non che a Dio, ci asserisce unitamente col suo pieno Consiglio, o Assemblea da lui incaricata di formare i processi, ci asserisce, dico, che i tali Signori, i tali servi, i tali Gesuiti sono rei; ci informa di tutta la condotta della congiura; ci narra le minutissime circostanze; ci assicura, che quanto espone *costa dalle confessioni della maggior parte de' Rei, e dalle deposizioni di molti testimonj di vista e fatto proprio, che colle medesime confessioni combinano;* ci fa sapere quanti e quali siano stati quei rei, che ostinatamente negarono d'essersi trovati presenti all'attentato contro del Re, cioè Tavora il padre, e Girolamo de Attayde, benchè altronde pienamente convinti; ci informa non esservi state prove sufficienti per rilasciare il cavallerizzo d'Aveyro, condannato per ciò a una perpetua relegazione e altre pene; giunge finalmente a riferire le parole precise pronunziate da alcuni de' complici nelle lor conventicole, a individuare la quantità della mancia promessa, e data agli assassini di vil condizione, e nominare le persone, le quali contribuirono la loro quota per raccogliere questa mercede d'iniquità.

35. Ciò posto, io così riflettreva. Se un Re vuol mentire, e mentire sì indegnamente in un affare di tanto rilievo, non ha l'imprudenza di mentire con tanti testimonj della sua menzogna, quanti son quelli, che hanno avuto ingerenza nel fabbricare i processi. Quando si hanno questi fini perversi, si deputa un sol Giudice, e un sol Notaro, acciocchè la fede e la dignità reale non abbia da arrossire, che in faccia a poche persone. E poi,

E poi, volendo disfarsi il Re di quelli, che furono destinati al supplizio come capi e complici della congiura, avea egli bisogno di moltiplicar le imposture in tanto numero, fingendo tutte quelle circostanze minute, accennate nel citato Ristretto, e superflue per la condanna? E non bastava inventare la sola sostanza del fatto?

Di più perchè condannar tanta gente a quegli atroci supplizj, che son giustamente dovuti, non a i finti, ma a i veri rei di sì enorme misfatto? Non bastava per toglier dal Mondo quei, che volevansi lontani dagli occhi, non bastava destinarli a una morte men cruda, e far così pompa almeno di clemenza e dolcezza, e conseguire insieme l' intento proprio col guadagnare anche gloria?

E se non vi è ne' padroni la supposta reità, tolti questi dal Mondo, che gelosia danno i servi per far comune anche ad essi il supplizio? E se si teme ancora de' servi, perchè di molti, e molti comprenderne nella colpa, e nella pena soltanto due? E perchè per punire un misfatto ideale stender la condanna e la pena anche a un servo vil fuggitivo, da cui niente si teme, bruciandone pubblicamente l'immagine, e usando la vendetta, da lui poco curata, dell'ignominia?

36. A questo mio raggionare replicò il divoto, che tali riflessi non altro al più concludevano, se non che era vera la reità d'Aveyro, Tavora, ed altri di già puniti; la quale ormai si confessava da tutti; ma non convincevano in conto alcuno, che ne fossero complici i Gesuiti.

37. So

37. So ancor io, ripigliai a dire, che i Gesuiti medesimi non ardiscono più di scusare coloro, che furono giustiziati; so che il P. Forestier in una sua lettera piena egualmente di misterj, che di calunnie, la quale girò per Roma, e per l'Italia colla falsa data di Lisbona, confessa che quelli realmente macchinarono contro la vita del Re, e si contenta di affaticarsi solamente per l'innocenza de' Gesuiti. Ma ditemi in grazia: quei che concedono la realità del delitto de' rei giustiziati, donde ne trassero le notizie? chi gli ha informati? chi gli ha persuasi? non certamente i processi, perchè i Gesuiti son sempre andati dicendo, *che niuno ha veduto i processi*. Dunque si sono lasciati persuadere da quella relazione, e ristretto, che ha pubblicato la Corte: si sono lasciati persuadere dalla persuasione comune di tutti gli ordini di Lisbona, i quali parimente non possono altronde aver tratto i motivi della loro credenza, se non che dalla medesima relazione, e da que' lumi, che sempre incontra chi sta sulla faccia del luogo. Quel libretto dunque, che si è fatto passare per una catena d'imposture, quel libretto, nel quale non altro si contiene, se non che *costa*, *costa*, *costa &c.*, è tale, che coi caratteri di verità, i quali porta in fronte, ha persuaso il Mondo, e quello, che è più, i presenti in Lisbona della reità de' traditori di già puniti. Ora attendete a me. Quel Re, e quella Assemblea, che ha detto costare dagli Atti, Deposizioni, confessioni &c. la reità d'Aveyro, Tavora, ed altri complici; quel medesimo Re, quell'Assemblea medesima asserisce, che costa dagli Atti &c. la complicità del P.Malagrida, del P. Matos, del P. Alessan-

ſandro, ed' altri Geſuiti nell' orditura dell' attentato: aſſeriſce, che coſta eſſerſi ſtabilito nelle conventicole tenute in s. Antonio, e in s. Rocco Collegj de' Geſuiti, che non vi era altra ſtrada per giungere a una mutazione di Governo, ſe non che machinare il parricidio del Re: aſſeriſce, che coſta avere i Geſuiti colle loro inſinuazioni intereſſata nella congiura la Marcheſa di Tavora: aſſeriſce finalmente, che coſta eſſerſi tenute in caſa di detta Marcheſa le conferenze co' Geſuiti, e altri complici per prendere le opportune miſure a fine di eſſettuare l'attentato ſacrilego. Or io domando, quel Re, quell'Aſſemblea, che non mentiſce, quando afferma eſſer rei di congiura quei ſecolari; perchè mentiſce, o ſi preſume mentire, quando afferma eſſer comune a' Geſuiti il delitto, e ci informa della maniera, con cui ordirono il tradimento? Per credere il contrario portatemi una ragione, la quale appoggi una preſunzione, in virtù di cui ſi parli a ſvantaggio della fede, e della giuſtizia del Re, e a favore de' Geſuiti.

38. Ben mi accorſi, che il divoto della Compagnia fondava la preſunzione ſulle callunnie ſparſe inceſſantemente da' RR. PP., che ſi erano adoprati a render ſoſpetta la Religione del Re, e del Miniſtero. Qui sì, che non volli perder l'occaſione di prendermi divertimento ſulla ſemplicità del Terziario, e ſulla malignità de' Geſuiti. Fingendo pertanto d'aver ancor io l'opinione medeſima; Io pure, diſſi, ſu queſto punto ſono del voſtro parere. Capiſco però, che tanto il Re, quanto il Miniſtero, ſono in gran parte ſcuſabili. Sappiate, che nel Regno di Portogal-lo,

lo, e non altrove, nacquero le famose novità dogmatiche del P. Lodovico Molina Gesuita, il quale nell' Università di Evora insegnò Teologia per 20. anni, e nel 1588 stampò in Lisbona quell' opera, che suscitò tanti torbidi nella Chiesa. Questo Teologo stabilì due beatitudini dopo questa vita mortale, una naturale, l'altra soprannaturale. La naturale si conseguisce da chi adempie i doveri dell' uomo, cioè la legge di natura; da chi poi adempie i doveri del Cristiano si conseguisce la beatitudine soprannaturale. I doveri dell' uomo, secondo lui, possono adempiersi colle forze naturali del libero arbitrio, in noi non inferiori a quelle del libero arbitrio in Adamo. Questa dottrina piacque estremamente alla Compagnia. Dal Portogallo passò a' Gesuiti di Spagna, di Francia, d'Italia, e delle altre parti d'Europa. Con essa venne tolto all' inferno un gran numero d' anime, benchè non perciò passassero al Paradiso. Su questa base alzarono i Gesuiti una gran torre di confusione e d' errore, colla connessione d' altre dottrine, che loro servirono d'appoggi per compiere l' edifizio. Insegnarono, che ogni infedele, ogni eretico, il quale sia persuaso, che la sua setta, la sua religione sia vera e santa, persistendo in quella setta medesima, in quella morendo, conseguisce assolutamente l' eterna salute.

39. Veggo, Signor mio, che vi stupite di sì perverse dottrine; ma vi prego a prendere in mano l'opera del Molina, e sincerarvi cogli occhi vostri; vi prego a non credermi tampoco nell'accennarvi, che farò, i sentimenti d'altri Gesuiti, finchè non gli abbiate rincontrati da per voi stesso. Ascoltate

la seguente proposizione. *Quantunque sia probabile, che essendo stato sufficientemente promulgato il Vangelo, sia assolutamente necessaria di necessità di mezzo per la salute la credenza de' misterj della Trinità, Incarnazione, Morte, e Redenzione di Gesù Cristo; nondimeno è altresì credibile poter accadere, che alcuno sia salvo, credendo solamente, che vi è un Dio, e che questo è Rimuneratore*. Questa proposizione è stata insegnata dal P. Martines de Ripalda nel libro *dell' Ente Soprannat. Disput.* 20. *Sez.* 10. *pag.* 440.: dal P. Estrix nella *Diatriba Teologica*, e sostenuta da' Gesuiti in una pubblica Disputa in Spoleto nel 1653. e in Lovanio nel 1673..

Eccone un' altra sullo stesso gusto. *La fede de' Misterj non è assolutamente necessaria alla salute; e può uno salvarsi senza aver mai fatto un atto di Fede, o senza avere alcuna fede attuale*. Questa fu insegnata dal P. Marati nel *Tratt. della Fede*, *disp.*19. *sez.* 1. *p.* 340.: dal P. Tamburrini sul *Decalogo*, *lib.*2. *c.* 1. §. 1. *p.* 71. *n.* 10., e sostenuta nell' anno 1691. in Lovanio dal P.Bruyn, e dal P.Darell nel 1692.in Liegi.

Se ne volete di più, vi dirò, che in Caen il dì 30. Gennaro 1693. fu sostenuta da' Gesuiti la seguente Tesi. *La Religione Cristiana non è evidentemente vera: perchè o ella insegna oscuramente, o sono oscure le cose, che insegna. Quelli ancora, i quali sostengono, che la Religione Cristiana è evidentemente vera, sono obbligati a confessare, che è evidentemente falsa:* Che scandolosi paradossi!

Sembra che i Gesuiti di Caen se la passassero d' intelligenza con quei di Lione, e di Roma; mentre in Lione nel 1697., in Roma nel 1700. si difesero

ro nelle pubbliche dispute le seguenti proposizioni. I. *Non è evidente, che ora vi sia sulla terra alcuna vera Religione*. II. *Non è evidente, che fra tutte le Religioni che sono sulla terra la Relig. Cristiana sia la più verisimile*. III. *Nè meno è evidente d'una evidenza propriamente detta, che la Religione Cattolica sia la vera Religione*. Non finisce però qui tutto il veleno. Il P. Castropalao, delle Virtù, e Vizj *Tratt.* 4. *Disp.* 1. *punt.* 12. *n.* 13. *part.* 1. *p.* 258. dell'edizione di Lione 1656. ci insegna, che *l'infedele neppure presso alla morte è obbligato ad abbracciare la nostra s. Fede, se gli vien proposta solamente come probabile: e che per essere obbligato ad abbracciarla è necessario che gli venga proposta come evidentemente credibile*. Or voi avete inteso dalle mentovate proposizioni, che la Religione non solamente cattolica, ma neppur la Cristiana in genere, secondo i Gesuiti, è evidentemente vera, e perciò non è evidentemente credibile. Dunque a tenor di tali dottrine non può mai accadere, che un infedele, o un eretico sia obbligato, se vuol salvarsi, ad abbracciare la religione Romana. Per non lasciare a se stesso lo scrupolo di non essersi spiegato bene, aggiunge questo Dottore nel *num.* 14.: *che un Infedele, al quale la sua religione sembri probabilmente vera, ma più probabilmente falsa, non deve obbligarsi ad abbandonare l'errore*. Sappiate nel tempo stesso, Sig. mio riverito, che questo soggetto non è solamente illustre per la scienza, ma anche per la santità, e per tale lo qualificano i Gesuiti nella *Biblioteca de' celebri Scrittori della Compagnia* del P. Alegambe &c.

Il P. Terillo parlando degli eretici d'Inghilter-

terra, dove era Missionario, dice: *Tra quelli, molti vi sono assai Religiosi nella loro setta, i quali secondo l' istruzione, che hanno, s' ingegnano di servire a Dio. Questi certamente non sono Eretici, nè mai hanno perduto la fede ricevuta nel Battesimo*. Tanto si legge nel di lui libro della Regola de' Costumi *p.* 2. *quest.* 64. *pag.* 245. *n.* 59. Ed acciocchè niuno per avventura si creda, che ci voglia molto per vivere e morire senza peccato nell' Eresia; il P. Matteo Stoks nel suo libro intitolato *Tribunale della Penitenza l.* 1. *part.* 3. *quest.* 3. *art.* 1. §. 1. *n.* 120., ci fa sapere *che qualunque ignoranza anche affettata scusa dalla colpa dell' Eresia*. Coronate adesso tutte queste dottrine colla proposizione insegnata dal P. Filiuccio *T.* 2. *Tratt.* 21. *c.* 10., cioè: *L'uomo di rado, o non mai è obbligato prepararsi alla grazia per uscir dalla sua ignoranza*. Che bella fortuna aver un Teologo Gesuita! Alle lor manì chi può dannarsi?

In oltre il P. Gobat nel *T.* 1. *Tratt.* 7. *n.* 619. *p.* 810. dell' Ediz. di Monaco 1681. racconta, che un Mercante Luterano in fin di morte fece chiamare un Ministro della sua Religione; ma i servitori gli condussero un Sacerdote cattolico, il quale lodò prima alcune buone qualità di Lutero, e poi lo istruì delle cose della Religione, ma secondo i dogmi cattolici. Tuttavia il moribondo credè di confessarsi a un Predicante luterano. Ciò non ostante il Sacerdote l'assolvè, e lo comunicò. Il P. Gobat approva un tal procedere, e porta altri casi simili. L' istesso afferma e consiglia il P. La Croix. Per riscontrar però il sentimento di questo Teologo, bisognerà che prendiate un' edizione, che non sia l' ultima, mentre

tre non so, se questa la troverete, essendo stata di fresco bruciata in Francia per mano del boja.

40. E superfluo ch' io vi citi, e Sanchez, e Massenio, e Bilio, e Platel, e Tannero, ed altri Gesuiti, i quali ci hanno lasciato simili insegnamenti. Vi aggiugnerò solamente che in Lisbona nel 1711. il P. Carlo Antonio Casnedi ci assicurò colla stampa della sua Crisi Teologica, che questa infame dottrina era ancor dominante fra i Gesuiti del Portogallo, come lo sarà sempre dovunque essi sono, e saranno, perchè fa un gran giuoco a i loro interessi nelle Missioni. Leggete il *tom.* 1. *p.*401. *n.* 74., e troverete di più asserito senza equivoci, *che la sola legge naturale è necessaria alla salute*.

Ma che, Sig. mio, non abbiam veduto l'altro jeri, per dir così, il P. Berruyer attribuire alla legle naturale, senza il soccorso d' alcuna rivelazione, la forza d' inspirare la Fede, la Speranza, e la Carità; e fare i figli di Dio colla giustificazione, e adozione divina? Non l' abbiam veduto sostenere, che questa legge conserva tal forza anche dopo la venuta del Messìa; talmente che l'adozione in Gesù Cristo, quando si acquista con ricevere il suo Vangelo, non fa che aggiungere alcuni gradi di perfezione? Si può dunque, a tenore delle dottrine del Berruyer esser giusti, benchè meno perfetti, ed esser salvi, senza credere in Gesù Cristo, ed anche senza conoscerlo. Che dogma è questo, se non che il puro Deismo? E questa dottrina non è ella adottata dal pieno coro della Compagnia, da che la folla de' suoi Teologi dietro al Molina riguarda, non solamente come possibile, ma come realmente esistente lo stato

di

di pura natura, e da che porta da per tutto in trionfo i libri del Berruyer anche ad onta delle censure di Roma? Ecco pertanto spalancato da' Gesuiti il Paradiso a' Cinesi, a' Malabarici, a' Giudei, a'Turchi, agli Scismatici, a'Luterani, a'Calvinisti, e ad ogni setta d' Eretici; eccettuati però i soli Giansenisti. Guardi Dio, che questi si salvino!

41. Il Terziario restò sorpreso a questo apparato d'errori, che per lui erano un nuovo Mondo. Mi domandò nondimeno, perchè i Giansenisti restavano esclusi dal comun benefizio della salute!

La ragione ve la dirò io, gli risposi. Il benefizio della salute per quelli, che sono fuori della Chiesa Romana, è gratuito, è mero dono de'Gesuiti. Possono dunque concederlo a chi loro aggrada. Vi pare che in paradiso ci vogliono M. Pascal, il P. Berti, il P. Serry, il Card. Noris, il P. Concina, e tanti altri, che in questa terra hanno dato colpi mortali alla Compagnia? Oh Dio! che dovesse mai in Paradiso accader lo sconcerto, che il Padre Daniele si trovasse a canto a Monf. Pascal, Faure a' fianchi del P. Concina, e Zaccaria a lato del P. Berti! Che fracasso si svegliarebbe! Altro che la guerra di s. Michele con Lucifero.

24. Ma ritorniamo al nostro proposito. Avete inteso Sig. mio, quali sono i sentimenti de'Gesuiti; e perciò compatisco, e scuso il Re, e il Ministro Carvalho, i quali mi dite avere abbandonato nel loro cuore la cattolica Religione. Nutriti questi fino da bambinelli col latte de' Gesuiti, istruiti da loro, da loro diretti per tanto tempo negli affari della Religione e dell'anima, non è maraviglia che abbiano adot-

adottato la dottrina di questi Padri, abbiano alla buona creduto di poter salvarsi in qualunque Religione, e il Ministro sia stato Luterano in Germania, e Quacquero in Inghilterra. Buon per lui però, che non è mai stato mandato dalla Corte per Ambasciatore in Francia, perchè così ha evitato lo scoglio fatale di diventar Giansenista.

43. Sebbene abbiamo motivo di consolarci sul ravvedimento del Re, e del suo Ministro, e persuaderci che sono tornati alla verità della s. Fede. Non vi ricordate, che il Re scacciò dalla Corte i Confessori Gesuiti? s'accorse dunque che l'ingannavano. Chi sostituì? sostituì altri Religiosi, i quali tengono fermamente, che fuori della Chiesa cattolica non vi siano i mezzi per l'eterna salute. In fatti osservate la pia condotta del Re dopo l'allontanamento de' Gesuiti. Quasi quasi direi, che diventò scrupoloso. Gli si ribellano i Gesuiti in America, e si impinguano in tutti i suoi dominj con un traffico esorbitante. Non vuol già servirsi del braccio regio per costringerli all'osservanza de' sacri Canoni, no. Interpella la s. Sede, e ad essa chiede provvedimento. Non è questo un gran rispetto alla Cattedra di s. Pietro, una dipendenza esemplare? Benedetto XIV. spedisce un Breve deputando Visitatore, e Riformatore della Compagnia il Card. di Saldagna. Il Re lo riceve con piena rassegnazione, e senza introdurre un tribunal misto, vuole che tutta la causa si abbandoni al tribunale Ecclesiastico. Non è questa una cieca obbedienza alla s. Sede? Resta ferito la notte de' 3 Settembre dagli assassini. Si porta con gran presenza di spirito alla casa del Chirurgo maggiore per farsi

 curar

curar le ferite: ma vuole onninamente pensar prima agli interessi dell' anima, chiamando un Sacerdote, e prostandosi avanti a lui per munirsi del Sacramento di Penitenza, benchè intanto piova il sangue dalle aperte ferite, e si difficulti la guarigione. Non è questo un atto insigne di Religione, di pietà singolare? Se poi volete vedere fin dove giunga l' ossequio di questo Monarca verso la Chiesa Romana, e i Vicarj di Cristo, leggete la lettera Regia a Pietro Gonsalves, nella quale viene ordinato il sequestro de i beni della Compagnia; e poi sappiatemi dire, se altri Principi in casi simili contro de' Gesuiti abbiano proceduto così. Queste prove medesime, come potete argomentar di leggieri, parlano ancora a favore della pietà del Ministro; ma questo Sig. ne ha dato ancora una prova più convincente. Dovea, come è obbligo d'un genitore, provvedere il figlio suo primogenito di maestri, e d'educazione, che ha fatto? L'ha mandato alla capitale del Mondo cattolico, al centro dell'unità della Chiesa, all' ombra della Cattedra di s. Pietro, a Roma, Signor mio, a Roma, benchè tenerello d'età, benchè ancora (il che è da notarsi) non fosse scoppiata la famosa congiura. E sapete a chi ne consegnò la custodia in un viaggio sì lungo? Non a un Cavaliere di Mondo, e di disinvoltura, no; ma a un Religioso Domenicano, savio, attempato, ed austero; raccomandando a lui, ed al Ministro in Roma, che lo facesse educare da persone di sperimentata probità, e perciò si guardasse dal consegnarlo a'Gesuiti, premendogli grandemente, che questo figlio non apprendesse massime di perversa Morale. Non vi dico

bu-

bugie. Andate al Collegio Nazareno, e troverete ſi queſto Signorino in educazione. Io non lo conoſco; ma mi vien detto, che ſia un Cavalierino di buon garbo, e di molto ſpirito. Non vi ho detto dunque con tutta ragione, che ſulla pietà e religione del Miniſtro, e del Re abbiam tutti i motivi di conſolarci? Quando ciò ancora non foſſe, non pertanto vorrei perdermi d'animo, ma confidare aſſai nello zelo de' Geſuiti. So che eſſi raccomandano a' fedeli il fare orazione per queſto fine; e in Verona nella ſcorſa quareſima un ſanto Geſuita dal pulpito raccomandò al popolo, che recitaſſe l'Ave Maria *per un Regno, che ſtato finor cattolico, è in procinto d' abbandonare la s. Fede*. Venghiamo ora al Cardinal di Saldagna.

44. Mi è noto, diſs'io al Terziario, la pitturina cineſe, che è ſtata fatta a queſto degniſſimo Porporato; ma il pennello, dal quale è uſcita, dà baſtantemente ad intendere, che il ritratto è delineato a capriccio, non preſo dal naturale. Prima che il Cardinale foſſe deputato dal Romano Pontefice per Viſitatore e Riformatore della Compagnia di Gesù, era egli per comun credito, e per confeſſione degli ſteſſi Geſuiti, uno de' più pii, de' più probi, de' più eſemplari Eccleſiaſtici del Portogallo, e per tale lo ha ſempre rappreſentato a queſta Corte Monſig. Nunzio Acciajoli. Eletto Viſitatore, e poſta mano alla riforma de' Geſuiti, perdè in un punto la probità, la giuſtizia, l'onoratezza, e la rettitudine. La malignità della Corte contro la Compagnia gli ſi diffuſe per le viſcere, gli penetrò le midolle dell'oſſa, e tutto in un momento lo rimpaſtò. Di

 que-

questa sua funestissima metamorfosi comparvero i chiari segni nel celebre suo Decreto contro l'innocentissima Compagnia di Gesù. Chi non capisce, Sig. mio caro, che non il Decreto fu un effetto della mutazione del Cardinale, ma bensì la mutazione del Cardinale fu un effetto di quel Decreto? A me però niente reca di maraviglia, che i Gesuiti faccian giuocar questa carta, la quale è l'unica, che ad essi resta per coprire la propria vergogna agli occhi, anche de' loro parziali. Sono da gran tempo in possesso o di innalzare a loro talento alla dignità degli eletti, o di gettare nella feccia de' reprobi le persone anche le più rispettabili nell' Ecclesiastica Gerarchia. Il Card. di Tournon, e mille altri soffrirono la stessa sorte. Ma io non voglio qui riandare le cose vecchie, quando spontaneamente si affacciano strepitosi esempj accaduti sotto degli occhi nostri. Monsignor de Rastignac, Arcivescovo di Tours, degno d' esser nato in quei secoli, ne' quali la Chiesa poneva nel numero de' suoi Dottori quelli, che da Lei si innalzano all'Ordin de'Vescovi, pubblicò nel 1749. un' Istruzion Pastorale sulla Giustizia cristiana, per ammaestrare il suo popolo. La sua scienza nella dottrina insegnata dal vero Maestro Gesù Cristo, il suo attaccamento alla Tradizione di s.Chiesa, gli vietò di conformarsi in alcuni articoli al Catechismo de' Gesuiti. Allora fu, che questo insigne Prelato di Padre e Pastore zelante, divenne insidiatore e nemico della sua Chiesa. Fu allora, che si pianse l' orribile indegnità di veder lacerati in dosso al buon Vescovo i venerandi ornamenti Pontificali non sol colla voce degli avversarj sacrilegi, ma ancora con due

in-

infami libelli, i quali si vergognerebbe di riconoscere per parto della sua penna un Sociniano il più temerario. In questi si dipinge un vecchio Arcivescovo, già Presidente di più Assemblee Ecclesiastiche, già accreditato per l'integrità della vita, si dipinge, dissi, co i più neri colori. Ivi si paragona a un Calvino, a un Kemnizio. Si dice, che rinnuova tutti gli errori: che più intemperante di Lutero non riconosce, che un sol Sacramento: che distrugge la Chiesa, l'ordine, e subordinazione da essa stabilita: che non ammette ne' Sacerdoti carattere alcuno, il quale gli distingua da i laici: che insegna il quietismo: che favorisce lo sregolamento, e il libertinaggio: che riduce al niente le cristiane virtù: che spinge le anime alla disperazione. Ecco il ritratto, con cui si rappresenta a tutti i Cattolici un sì illustre Prelato. E pure non era già egli nel numero de' Vescovi recalcitranti alla Bolla *Unigenitus!* E pure la sua Istruzione Pastorale fu esaminata, approvata, commendata dalle s. Congregazioni di Roma! Vero è che i Gesuiti si studiarono di occultare la loro esecranda empietà con attribuire i libelli a un autore divoto sì, ma non appartenente al lor corpo. Ma chi poterono mai ingannare colla menzogna del nome? Forse ancor si pentirono di aver mentito; mentre nel *Dizionario de' libri Giansenisti &c.*, pubblicato da' Gesuiti in Anversa nel 1750, e coll' Eco in Italia dell' audacissimo Zaccaria, rinnovarono alla scoperta le ingiurie, e le calunnie contro l'insigne Arcivescovo, quasi temendo che fosse ignorata, o tolta loro la gloria d'averlo oppresso. Tronco qui, caro Signore, la storia lugubre

bre dell'Arcivescovo di Tours, non volendo discendere all'inaspettato accidente della sua morte per non farne insuperbire i sacrilegi autori, chiunque mai siano, ch'io non so. Se volete queste notizie, cercatele dalla Francia. Intanto dal mio racconto potete conoscere non esservi motivo alcuno di meraviglia, se il Cardinal di Saldagna dopo il Decreto si spaccia da' Gesuiti per un uomo maligno, ed ingiusto. Queste maldicenze nella bottega de' Gesuiti sono chincaglie di poco prezzo.

ARTICOLO IV.

Santità del Padre Malagrida.

45. Il buon Terziario all' intender da me prove sì convincenti della malignità, e furfanteria Gesuitica, delle quali era prima totalmente all' oscuro, cominciò a raffreddarsi nella sua divozione verso la Compagnia; ma gli restava ancora qualche scrupolo assai pungente, per non credere i Gesuiti complici della congiura. Tra quelli, ei mi diceva, che dalla Corte si spacciano per rei del tradimento, ed assassinio del Re, il capo e principale comparisce il P. Gabriele Malagrida. Or questo religioso è stato finora giudicato da tutti per un uomo penitente per un uomo integerrimo, per un uomo di Dio. E' mai possibile, che un tal uomo sia diventato subito uno de' più nefandi, de' più scelerati, giungendo fino ad abusarsi de' sacri Ministeri per sedurre le anime, e portarle a forza di persuasive, e col manto di religione a i misfatti più detestabili?

46. E' noto anche a me, gli risposi con faccia seria

feria, che il P. Malagrida, per quanto ne dicono i Gesuiti, e loro parziali, è comunemente in concetto di non volgar santità. Il P. Noceti trovandosi un giorno in compagnia d' altri Religiosi esaminatori del Clero Romano, in tuono grave, e zelante e con quella sincerità, colla quale ha scritto contro il P. Concina, replicò più volte: *Il P. Malagrida è un santo: il P. Malagrida e un santo*. Questa medesima ingenua testimonianza della di lui santità da per tutto si sente, da per tutto si fa trionfare. Il P. Giovanni de Luca Minore Osservante ne è una tromba sonora e instancabile. In ogni luogo dove lo porta la speranza di scroccare un pranzo, o una cioccolata, va predicando che il P. Malagrida è un gran penitente, un gran santo. Anzi racconta di più le estasi, ed i miracoli di quel servo di Dio in una maniera sì circostanziata, e sì viva, che sembra averli veduti cogli occhi suoi. Beate le Monache del Monistero detto di *s. Lorenzo in Pane & Perna*, le quali hanno la sorte d' esserne da lui istruite a puntino. Io medesimo ne sono restato quasi quasi persuaso; perchè so, che il Padre de Luca è uomo anch' egli di gran penitenza, di miracoli, e di visioni. Anzi da molti si spera, che voglia colla sua penna eloquente scriver la Vita del Ven. Malagrida. I Gesuiti saranno allora obbligati ad accrescergli la pensione.

47. Voi, Sig. mio, riflettete benissimo, che sarebbe veramente un eccesso d' iniquità, se il P. Malagrida non solamente si fosse intrigato nella congiura, ma molto più ancora, se per impegnare altri nella medesima, si fosse abusato de' sacri ministerj; il

il che io non posso credere. E' vero, che poco prima della trama contro la vita del Re, diede egli alla Marchesa di Tavora gli esercizj spirituali: ma non per questo può dirsi, che quegli esercizj fossero un traffico di tradimenti. Anzi se vogliamo argomentar dagli effetti, diremo tutto il contrario; mentre la Dama, terminati che ebbe i santi esercizj sotto la direzione del P. Malagrida, diede le prove più insigni, e più sensibili d'una generosa virtù. Ella e tutta la di Lei Casa professava già da gran tempo aperta, e pubblica inimicizia col Duca d'Aveyro. La gelosia, l'interesse, gli affronti ne avevan somministrato i motivi, ed il pascolo. La rivalità delle due famiglie era giunta a tal fermezza ed ostinazione, che non l'aveva nè sospesa, nè indebolita l'orrore del terremoto. La parentela fra loro lungi dal portar acqua a smorzar quest'incendio, dava nuovo alimento ad accrescerlo. Ma che? La Marchesa di Tavora abbandona il suo cuore in mano al P. Malagrida; ed esce dagli esercizj con un cuore del tutto nuovo. E' tolto lo scandolo della pubblica inimicizia; le due famiglie si veggono strettamente legate con vincolo di carità; sono frequenti le visite vicendevoli ed i colloquj; le gelosie, gl'interessi, gli affronti sono andati in dimenticanza. Vedete che frutto ubertoso e splendido de' santi Esercizj! Vedete l'efficacia, lo zelo, la santità del gran direttore! Bisogna però far giustizia al Duca d'Aveyro. Egli, secondo me, era di cuor più tenero, e più flessibile. Essendo stato per l'avanti nemico giurato de' Gesuiti, non ebbe bisogno degli esercizj spirituali per diporre il grand'odio.
La

La sola compassione di vederli cacciati via dalla Corte lo commosse, e gli bastò per riconciliarsi con loro. Questa certamente è un'azione più eroica. Tanto eroismo però mi si rende sospetto, e mi fa sospettare ancora sì dell'eroismo della Marchesa, sì della decantata santità del P. Malagrida.

48. Può essere, non ve lo nego, che il P. Malagrida sia un santo; ma bisogna distinguere a qual classe di Santi appartenga. Altri sono i Santi della Chiesa nella Compagnia, altri sono i Santi della Compagnia nella Chiesa. I Santi della Chiesa nella Compagnia sono quelli, i quali avendo abbracciato l'Istituto della Compagnia, e vissuto in essa, hanno professato e praticato con perfezione le virtù Cristiane insegnate, e autorizzate da s. Chiesa. Tali furono s. Ignazio, s. Francesco Borgia, s. Luigi Gonzaga, ed altri dalla Chiesa canonizzati. I Santi della Compagnia nella Chiesa sono quelli, i quali nel ceto de' Fedeli fanno fracasso di santità, ma regolano la lor santità colle massime, colle dottrine, colle virtù insegnate e autorizzate dalla Compagnia di Gesù. Tali furono il P. Britto nel Malabar..... Via che occorre entrare in dettaglio? questi sono senza numero. Io temo, Sig. mio, che il vostro P. Malagrida sia un di costoro; temo che sia una copia di quel celebre Gesuita Francesco Matteo Cipriani, che i Gesuiti in Macao spacciavano per un gran Santo: pisciava miracoli, sputava profezie, viveva di astinenze; all' ultimo però fu scoperto per un gran furbo: e se il P. Antonio Cardino non l'ajutava a fuggire dalle branche della Giustizia,

co-

coronava la vita sua prodigiosa col martirio sopra d' un palco per man di carnefice.

49. Parmi, se non m' inganno, che il mio discorso vi offenda, e che vi sembri un eccesso il collocare il P. Malagrida nel numero degli impostori. Non vi prendete fastio. Può darsi il caso, che egli, ed altri senza malizia sia un cattivo cristiano per essere un buon Gesuita. Questi Religiosi si assuefanno da giovanetti a riguardare la Compagnia come il centro di verità; stimano rette e sante tutte le dottrine, e le massime, le quali in essa si insegnano, e si difendono; e giudicano un ossequio prestato a Dio il sostenerle anche col sangue, se mai bisogni. Voi sapete, che la Morale rilassata è la pupilla degli occhi loro, come dimostrano le Opere stampate da' loro Autori. Sapete che le Censure di Roma non bastano per indurli ad abbandonarla. Gli esempj superano il numero de' miei giorni, che sono molti in 57. anni. Sapete che tra queste perverse dottrine si autorizza la bugia, la calunnia, lo spergiuro, l' omicidio, e il parricidio de i Re, come è stato ad essi rinfacciato più volte co' loro Scrittori alla mano. Sapete che vengono incolpati di aver più volte messa in pratica la dottrina diabolica del Regicidio, o con averlo consigliato, o con aver impedito il discoprimento delle congiure. A loro si artribuiscono quattro congiure in diversi tempi contro la vita di Elisabetta Regina, una contro Giacomo I. Re d' Inghilterra: e a loro pure il supplizio di Carlo I., coll' aggiunta ancora, che quello, il quale stando sul palco cogli sbirri, e col bo-

boja, ma mascherato, troncata che fu la testa Reale esclamò: *Siamo liberati dal nostro maggior nemico:* fosse il Gesuita Confessore della Regina. Il Portogallo ascrive alle lor macchine la perdita del Re Sebastiano, l'oppressione del Re Antonio, la ferita e il pericolo del Regnante Giuseppe I. Da' Gesuiti riconosce l'Olanda l'assassinio del Principe d'Oranges, e del Principe Maurizio di Nassau. L'Austria sospetta ancora, che da mano Gesuitica preparato fosse il veleno a Leopoldo Imperatore nella Particola consacrata. Roma va ancor borbottando sulla morte inaspettata d'Innocenzo XIII. accaduta appunto in quel tempo, in cui questo Pontefice avea deliberato di procedere contro de' Gesuiti a i più forti rimedj; e su quella del Cardinal Archinto. La Francia gli segna a dito per la Lega contro di Arrigo III., e per gli elogj fatti da essi al di lui uccisore: gli detesta per li tre attentati sulla vita d'Arrigo IV: gli accusa sul disegno di Francesco Martel di toglier la vita a Luigi XIII: gli fa complici, o almeno bramosi della morte di Luigi XIV. già meditata con avvelenare i profumi: gli mostra scritti nella lista de' congiurati contro il Duca Reggente: finalmente per l'assassinio ancor fresco di Luigi XV. due Gesuiti rinchiude nella Bastiglia, gli toglie al giorno, e tace. Io non voglio già credere, che di tutti i riferiti attentati in numero di 20. contro la vita de' Sovrani, sieno veramente colpevoli: ma che abbiano macchinato almeno due volte contro di Elisabetta, abbiano congiurato contro Giacomo I., contro il Re Antonio, contro il Principe d'Oranges, contro Arrigo IV. due volte, e contro il Duca Reggente, anche ad onta degli sforzi del-

 la

la mia volontà, il mio intelletto non sa ammetterne principio di dubbio. I documenti sono troppo autorevoli, troppo palpabili, troppo certi. Per quanto poi spetta alla verità, o falsità degli altri attentati, alla colpa, o innocenza de' Gesuiti, nè posso, nè voglio darne giudizio. Da per voi stesso esaminatene i documenti presso gli Autori, che gli hanno prodotti. Or ditemi, caro amico; insegnando i Gesuiti la dottrina del Regicidio, e all' occasioni mettendola in pratica, possiamo noi stupirci, che il P. Malagrida co' suoi compagni abbia macchinato contro la vita di S. M. F., abbia persuaso a se stesso, e insinuato ad altri esser questa un' azione lodevole, meritoria, e santa?

50. Permettetemi ch' io ritorni sul parricidio d' Arrigo IV., ma di tutto proposito. Tre furono gli assassini, i quali in diversi tempi assalirono questo gran Re, cioè Pietro Barriere, Giovanni Chatel, e Francesco Ravaillac. Il disegno del primo non ebbe alcun effetto sulla sacra persona del Re: il colpo del secondo lo ferì in faccia: l' assalto del terzo lo lasciò morto. Giudichi Dio dell' attentato di Ravaillac: ma di quello di Barriere, e di Chatel possono con sicurezza giudicare anche gli uomini. L' uno e l' altro ne' suoi costituti confessò senza equivoci, come costa da i processi, che i soli Gesuiti gli aveano esortati, stimolati, spinti al sacrilegio esecrando. Che stravaganza d' iniquità! Vedere un P. Varade, un Superiore de' Gesuiti in Parigi, che istruisce un miserabile ignorante, qual era Barriere, a uccidere il suo Sovrano; che lo conduce nella sua camera, e gli dà la benedizione per la felicità dell'

im-

impresa; che lo fa poi confessare, e comunicare per prepararlo all' assassinio del Re coll' abuso ancora de' ss. Sacramenti! Vedere questi Religiosi ingannati ed ingannatori, che nel Collegio di Clermont, e nella lor Chiesa in via s. Antonio, colle prediche, conferenze, meditazioni, esercizj, corrompon lo spirito di Chatel, gli cancellan dall' animo l' orrore d' un Regicidio, e gli dipingono il delitto con artificiosi colori di mentita virtù!

Non siamo ancor giunti però, caro Signore, allo scopo del mio discorso, che è la cecità deplorabile de' Gesuiti di persuadersi in simili casi d'operare con rettitudine. Si fa in quel tempo medesimo *un perquiratur* al P. Guignard, e si trova presso di lui uno scritto da lui stesso composto, nel quale viene encomiata l' uccisione d'Arrigo III. fatta da Fra Clemente Laico Domenicano, e si asserisce l'esser permesso l' uccidere Arrigo IV. allora regnante. Guignard è carcerato, processato, condannato alla forca, allo squarto, all' incendio del suo cadavere. Si conduce al patibolo; e dovendo vicino a morte, secondo il proprio dovere, e secondo il costume, e la legge, chieder perdono a Dio, e al Re; egli ostinato e inflessibile ricusa di far quest'atto di umiliazione, e ricusa sulla persuasione di non aver peccato contro del suo Sovrano. Non crediate però, caro Signore, che fosse questa un' opinione privata e particolare del delinquente, no; ella è opinione, anzi massima della Compagnia. Il Cronista dell' Ordine, il P. Jouvency, pubblica in Roma nel 1710 quella parte di Storia, la quale contiene questi fatti sì vergognosi per la Compagnia di Gesù;

e la

e la pubblica per commissione, e coll' approvazione de' Superiori. Credereste? Egli scusa l' infame empietà del P. Guignard, perchè il Rettore, dice egli, glielo avea comandato, *ita jusserat Rector*. Lo scusa dall' ostinazione di non aver voluto chieder perdono alla Giustizia, ed al Re, perchè sapeva, dice lo Storico Gesuita, di non aver fatta loro offesa veruna, *quos sciret a se nunquam læsos fuisse*. Si fosse almen contenuta in questi limiti la temerità, e impudenza di questi Religiosi acciecati! Ma no; è convenuto al Cristianesimo soffrir lo scandalo di vedere dall' empio Storico encomiarsi il parricida impenitente per uomo di non ordinaria virtù; rappresentarsi in aria di Martire, la cui santa costanza risveglia nel popolo ammirazione veneratrice; ed abbellirsi il di lui preteso martirio con miracoli manifesti, e conversioni di peccatori, che corrono al Noviziato a chieder l' abito di Gesuita. Per empier poi e ricolmare ancora la misura dello scandalo, si veggono i Gesuiti di Lilla ergere a gloria del sedizioso Guignard un altare colla bestemmia della seguente Iscrizione. *B.Guinardus ab hæreticis in Gallia pro fide occisus*. Che più? Si vede in oltre pubblicata colle stampe l' Apologia del detestabile assassinio del Re, di Giovanni Chatel, e in questa ancora canonizzato per Martire lo scelerato Guignard, e canonizzato ancora con vanto, mentre l' autore al capo decimo della quinta parte premette il seguente titolo luminoso: *Martirio del* P. *Guignard, giustificato di tutto punto*. Oh empietà inaudita! oh sfrontatezza insopportabile! Poveri Re! traditi con persuasione di merito da quei medesimi, che sono

stati

ſtati da loro inſignemente beneficati. Simili impoſture troverete nello Storico mentovato, quando racconta il ſupplizio de' PP. Garnet, e Oldecorne, rei convinti e confeſſi (il che egli diſſimula) della celebre *congiura della polvere* contro Giacomo I., e contro il Parlamento. Anche queſti traditori commenda per eroi di virtù, gli corona per Martiri, ne illuſtra la morte con inſigni prodigj. I Geſuiti ſenza alcun dubbio mi chiameranno un calunniatore, ſecondo il loro coſtume; ma leggete, caro Signore, leggete vi prego la Storia della Comp., ſcritta da loro, da loro ſtampata, da loro approvata. Leggete la *parte* v. *lib.* 12. e 13., leggete il Catalogo de' Martiri della Compagnia poſto al fine del ſeſto volume ſtampato in Roma nel 1676. Ecco i mallevadori, che io vi do, delle virtù, martirio, e miracoli di coſtoro. Della reità di queſti ſceleratiſſimi parricidi, vi do per irrefragabili teſtimonj il pubblico fatto, la fama coſtante, gli Scrittori contemporanei, e quello che è più, gli Arreſti del Parlamento, e gli originali Proceſſi, quali benchè non pubblicati ſubito dalle Corti, perchè non voglion ſembrare di render conto ad alcuno della loro giuſtizia, pur nondimeno permettono che poi ſian letti, copiati, e ſtampati per iſtruzione non men de'ſudditti, che degli eſteri. Conoſcete voi bene adeſſo, Sig. mio riverito, quali ſieno i Santi della Compagnia nella Chieſa?

51. Io temo, vi torno a dire, che il P. Malagrida ſia un ſanto ſimiliſſimo a queſti. Già è celebre per ſantità, già è illuſtre per i miracoli, gia ſi preconizza per martire. *Se fanno morire i noſtri Geſuiti in Liſbona*, diſſe il P. Scaramoſo in Venezia, *ſaran-*

ranno poi questi martiri in Roma. I Gesuiti assegnano ancora la causa del glorioso martirio. Nel Convento de' PP. Domenicani in Viterbo, in congiuntura d'una pubblica disputa nel giorno di s. Tomaso d'Aquino, introdottosi da i Religiosi là convenuti il discorso delle cose del Portogallo, il P. Manetti Gesuita disse in presenza di molti: *che in Lisbona sarebbero morti non solamente* 14. *Gesuiti, ma* 100. *e* 200., *e tutti ancora, perchè tutti si erano opposti alla condotta del Re, che ne' suoi dominj ammetteva gli Ebrei, proteggeva gli Eretici, ed era ..... Che perciò tutti si erano fatti degni di morte mostrando zelo per la Fede, e per la Religione Cattolica*. Tutti zelanti, tutti! Il P. Marolle Gesuita predicando a Orleans il giorno della Settuagesima, finì il suo discorso con una lode della Compagnia in proposito della traversie di Lisbona: *E' l'empietà disse, che accusa la nostra Compagnia d'aver cospirato contro il Signore, e contro il suo Cristo. Noi speriamo combatterla e vincerla, e ottenere con questo mezzo la vita eterna*. beati loro!

52. Mi dispiace, che altri Gesuiti non ebbero tanto giudizio, quanto questi, avendo parlato in maniera da far capire, che il P. Malagrida, e altri Gesuiti fossero realmente complici della congiura. Poco avanti alla Settuagesima un P. Gesuita, che occupa un posto di confidenza nella Corte di Francia, disse in una conversazione: *Il Re di Portogallo voleva abolire la Religione; così gli è accaduto quello che merita*. I Gesuiti di Milano si spiegarono in pubblica scuola co' loro discepoli: *Che il Re di Portogallo non contento d'esser per se un Ateo, tentava ri-*

ridurre alla ſteſſa maſſima tutto il Regno: che i loro Religioſi ſi erano oppoſti, e ammutinati con diſegno, che meglio ſarebbe perdere il Re, che tutto il Regno. Sieno pur benedetti! Queſto è un penſar giuſto, e pio.

53. Più generoſo di tutti mi ſembra il P. Mamachi Geſuita (badate bene; queſto non ha che far niente col P. Mamachi Domenicano in Roma. Non vi è tra loro altro vincolo, che quello della antica amicizia tra i Domenicani, e i Geſuiti.) Egli era Prefetto delle ſcuole in Rouen; ed eſſendoſi ammalato il P. Maeſtro della ſcuola Terza, andò egli a ſupplire le di lui veci. Ora ſentite la materia de' verſi, la quale dettò il dì 3. di Marzo a i ragazzi per eſercizio poetico. *Hæroas faciunt quandoque crimina fortunata. Felix crimen deſinit eſſe crimen. Quem Gallia probroſo nomine appellat prædonem, appellabit Alexandrum, modo fortuna ſit felix. Ad arbitrium fortuna ſontes facit, & abſolvit; proſpera dat pretium crimini, adverſa adimit.* Non è queſto il linguaggio de' sfacciati Ateiſti? Sono queſte le maſſime, colle quali iſtruir ſi deve la gioventù, per animarla alle ſceleragini più ſtrepitoſe? Non è maraviglia, ſe da che è al mondo la Compagnia di Gesù, il Regicidio per man de' ſudditi è divenuto quaſi una moda. Il Parlamento di Rouen, terminato il proceſſo, condannò ſotto i due d'Aprile 1759. queſto ſcritto alle fiamme infami, e dichiarò l'Autore incapace d'eſercitare alcun Miniſtero, che abbia rapporto all'educazione della gioventù. Se la pena dello ſcritto foſſe ſtata fatta comune all'Autore, la Compagnia avrebbe avuto un nuovo eroe da ſcrivere nel

catalago de' suoi Martiri. Intanto però il P. Malagrida, secondo l'istruzione, e il parere del P. Prefetto, dee restarsene col nome, e carattere di scelerato, se ha avuto parte nella congiura, mentre il colpo contro del Re non ha sortito un esito felice.

54. Vi è ancora un altro indizio per distinguere la santità reale dall' apparente; ed è il dono di profezia. I Santi veri fanno profezie vere, profezie false i santi falsi. S. Francesco Borgia, uno de' Santi della Chiesa nella Compagnia, così predisse il futuro in una sua lettera a' Gesuiti d'Aquitania: *Veniet tempus, quo se Societas multis quidem hominibus abundantem, sed spiritu & virtute destitutam intuebitur; unde existet AMBITIO, & sese efferet solutis habenis SUPERBIA, nec a quo contineatur, & supprimatur, habebit. Quippe, si animum converterint ad opes, & cognationes, quas habent, intelligent illi se quidem propinquis, & OPIBUS affluentes, sed solidarum virtutum ac spiritualium donorum copiis egenos & vacuos.* Non può negarsi, caro Signore, che la predizione non siasi avverata a puntino. Mettiamo ora a confronto le profezie del Padre Malagrida. Egli, qual nuovo Daniello in Babilonia, con uno spirito di confidenza e di sicurezza, come se avesse letto in fonte il libro de' Divini giudizj, predice imminenti le vendette di Dio, predice in voce, e scritto la morte del Re nell' anno ottavo del suo governo: e affinchè la profezia venga autorizzata colla precisione delle circostanze, ne ristringe il termine della vita al mese allora prossimo di Settembre. Si può desiderare profezia più lampante? questa volta però il Profeta ha sbagliato, ben-

benchè per altro ci abbia colto vicino. Avea veduto nelle sue elevazioni di spirito i pistoni, le carabine, gli assassini, e le imboscate; ma non aveva veduto l'Angelo del Sig., che adacquava il focone della carabina d'Aveyro; non aveva veduto, che l'Angelo stesso frustava i cavalli della carozza per far loro mutare strada, ed evitare l'altra imboscata; avea finalmente preso equivoco tra morte e morte, mese e mese. Queste sono le profezie de'Santi della Compagnia nella Chiesa. Mi sembrano simili a quelle di Giuliano l'Apostata, il quale avea predetto la morte di Costanzo Imperatore nel Novembre del 361, e sbagliò solamente di pochi giorni. Ma sapete cosa ne dice s.Gregorio Nazianzeno? Dice che Giuliano potea predire la morte dell'Augusto Costanzo in età fresca di anni 45, perchè avea già guadagnato un de' suoi cortigiani ad avvelenarlo, come successe. Se tali profezie fossero argomento di vera santità, troppi santi avrebbe la Comp.! Non ha molto, che la Francia abbondò di profeti Gesuiti, i quali prenunziarono, che il Vescovo di Lusson sarebbe morto in mezzo alle fiamme. In fatti poco dopo prese fuoco il di lui palazzo, nè si sa come. Ma il Vescovo scampò dall'incendio. Ecco di nuovo in campo i Profeti, che predicono non esser lontana la di lui morte. Questi furono più fortunati nel profetare. Il buon Vescovo di lì a poco tempo morì di veleno. Se volete su questo affare restar bene informato, consultate la relazione, che ne fu data alle stampe. Similmente la morte d' Arrigo IV. fu predetta in Napoli dal P. Alagona, dal P. Hardì in Parigi, e da' Gesuiti di Bruselles, e di Praga. Anche il P.Tur-

 coni

coni per rapporto al Portogallo, fece quì in Roma la sua predizione (*num.* 22.) Quanto è mai feconda di profeti la Compagnia, quando si assassinano i Re!

Fin quì, Amico carissimo, durò il mio lungo colloquio con quel discreto Terziario de' Gesuiti; ed egli se ne partì più che per metà convertito. A riferirvi tutto questo discorso mi ha condotto quasi indispensabilmente il *Ristretto del Processo*, *e sentenza &c.*

ARTICOLO V.

Accoglimento fatto in Roma al Libro intitolato Sommario degli Errori empj, e sediziosi &c.

55. Non erano ancor cessate le dicerie de' Gesuiti, e lor partigiani contro il *Ristretto del Processo &c.*, che giunse in Roma l'altro libretto pubblicato dalla Corte di Portogallo, nel quale si contenevano i principali errori empj, e sediziosi, che contro la Società, la tranquillità dello Stato, e la sicurezza delle persone Reali avevano sparso e insegnato i Gesuiti nel Portogallo. Alcuni usarono la solita formola con dire, che queste pure erano nuove calunnie contro la Compagnia. Quantunque vi sia stato qualche autor Gesuita, dicevano essi, che abbia insegnato per avventura quelle dottrine; è nondimeno ingiustizia e malignità l'aggravarne i Gesuiti presenti, e molto più tutto l'Ordine. Io mi sarei più tosto aspettato, che avessero biasimata la nostra Corte per essersi presa una pena superflua. Chi è che non sappia, che quelle sono le massime de'

Ge-

Gesuiti passati e presenti, le massime di tutto l'Ordine? La nostra Corte lo attesta de' Gesuiti di Portogallo; i fatti recenti e palesi lo dimostrano apertamente de' Gesuiti di Francia, d'Italia, di Germania. Cominciamo da quei di Francia.

56. Luigi XV. il dì 14. di Novembre 1756. fa stampare la sempre mai venerabile Enciclica di Benedetto XIV. parto della sapienza, prudenza, e zelo di quell' insigne Pontefice, e la spedisce a tutti i Vescovi del suo Regno ordinandone l' esecuzione. I Religiosi della Compagnia ne restano esacerbati, e profondamente feriti, perchè il Som. Pontefice, e il Re di Francia si oppongono con questa Enciclica alle lor mire, e pongon freno al loro spirito di turbolenza e tumulto. Il dì 5. del seguente Gennaro 1757, vale a dire nel maggior caldo delle loro mormorazioni, viene assalita la sacra Persona del Re dallo scellerato Damiens. In questa occasione sono arrestati due Gesuiti, e condotti, l' uno il dì 15., l'altro il dì 22. di Gennaro alle carceri della Bastiglia. Tutto il Mondo girò allora su' Gesuiti i sospetti del tradimento. Questi Religiosi, i quali studiar doveano i mezzi più opportuni per dissipare sospetti sì svantaggiosi per loro, somministrano un nuovo argomento, per confermarli. Fanno in Colonia una nuova edizione del Busembaum comentato dal Padre La Croix, l' uno e l'altro de' quali colla sua anti-evangelica dottrina autorizza il Regicidio, e nella Francia stessa se ne trasportano gli esemplari. Varj Parlamenti di Francia condannano il Libro, come velenoso per la pubblica pace, e per la sicurezza della vita preziosa de i Re, e lo consegnano al carnefice

fice per diſſiparlo in fumo e faville di vituperio, e d'infamia. I Superiori de' Geſuiti corrono in folla a i tribunali per proteſtare a nome della Compagnia, che ella riguarda come un delitto eſecrando la ſola idea di machinare ſotto qualunque preteſto contro le perſone ſacre de i Re; che con orrore rigetta e condanna le propoſizioni, le quali autorizzano, e ſembrano ancora autorizzar quel delitto; e che egualmente ripudia tutto ciò, che ne' ſopraddetti Autori, e in qualunque altro ſi inſegna contro i precetti di Dio, della Criſtiana Religione, e contro le leggi, e le maſſime del Regno. Chi non avrebbe creduto, che sì ſolenni proteſte foſſero legittime figlie mature della ſincerità, e probità religioſa? E pur ſi conobbe ben preſto altro non eſſere, che ciechi aborti ſpurj della bindoleria, della politica, e del timore. Il Superiore de'Geſuiti di Nantes fu uno di quelli, che portarono al Parlamento di Rennes le ſopraddette proteſte ſul principio dell'anno 1758. Non era ancor terminato l'anno, che diede riprove le più convincenti della ſua ſcrupoloſa ſchiettezza. Nel Novembre e Decembre andò a Meſdon a far le miſſioni in compagnia del Padre Catuelan, e del P. Bardelet ſuoi confratelli: e non ſolamente portò ſeco l'Opera del Buſembaum, ma procurò ancora d'inſinuarne la deteſtabil dottrina, ne fece ampie lodi agli Eccleſiaſtici di quel paeſe, e ne biaſimò la condanna fatta da i Parlamenti. Era ſtata ordinata in virtù del proceſſo la ſua cattura; ma ebbe la deſtrezza di ſottrarſi dalle mani della Giuſtizia con ſollecita fuga. Di lì a non molto diede prove dol ſuo

va-

valore anche il P. Mamachi Prefetto delle Scuole di Rouen, come sopra vi racontai (*num.* 48.)

57. Ma che più dubitarne, quando il P. Zacheria, sì celebre per la sua petulanza, ci dichiara apertamente i sentimenti della Compagnia su questo articolo? In una sua lettera anomina colla falsa data de' torchi di Cosmopoli, ma veramente stampata in Lucca, non solamente prende la difesa de' due detestabili Moralisti, Busembaum, e la Croix; ma ci fa intendere ancora, che le proteste de' Gesuiti di Francia non altro sono state, che un'apparente ostentazione di zelo, dettata dalla prudenza, la quale esigeva, che si attenessero a questa condotta in faccia a quelli, i quali hanno in mano la forza. In seguito di questa inpresa si sono vedute, dopo la condanna de' Parlamenti, due nuove edizioni del Busembaum, e la Croix in Venezia, e in Ginevra, col Supplemento del gran Teologo Zaccheria. Fidatevi adesso delle bugiarde disdette de' Gesuiti; e congratulatevi per le loro egregie fatiche, colle quali vanno emulando la gloria de' Padri Benedettini di Francia. Mentre questi si adoprano ad illustrare le Opere de' SS. Padri, veri interpreti della legge di Dio, e custodi del sagro deposito della Fede; i Gesuiti si occupano ad illustrare con Commentarj, e Supplementi quei scelerati loro Moralisti, ne' quali trovarete ben di rado citata o la divina Scrittura, o i SS.PP. per regolare i nostri costumi. Queste però sono calunnie. L' objezione è già sciolta, e trionfa la Compagnia.

58. Ma in Germania l' empietà non ha trionfato. Giunto appena in Vienna il *Sommario degli Errori*, di

di cui parliamo, Monsig. Arcivescovo fece tutte le pastorali diligenze per informarsi, se i Gesuiti usassero tali dottrine nell' istruire il suo gregge. In fatti trovò che i RR. Padri insegnavano nelle scuole gli errori stessi, che aveano seminati nel Portogallo. Si vide obbligato perciò a fare i suoi risentimenti col P. Provinciale, e comandargli di far divieto a i Lettori di tutta la sua Provincia, che non ardissero di dettare a i loro scolari le perniciose sentenze del Busembaum, e la Croix, tanto pestifere alla tranquillità degli Stati, e alla sicurezza de' Monarchi. Mi sarei ben maravigliato, Amico carissimo, che i Gesuiti della Germania avessero insegnato, e pensato diversamente da quelli delle altre parti del Mondo; quasi che non fosse uno spirito solo quello, che anima tutta la Compagnia: ed io mi rido di quei semplicetti, i quali credono, che i Gesuiti della Cina, del Paraguai, del Portogallo non se la passino d' intelligenza con quei di Roma. Ascoltate, come eglino stessi si pavoneggiano di questa uniformità di sentenze nel famoso libro: *Imago primi seculi:* parto della vanità Gesuitica. *In ac familia idem sentiunt Latinus & Græcus, Lusitanus & Brasilus, Hibernus & Sarmata, Britannus & Belga.* Così non fosse!

ARTICOLO VI.

Carità eroica della Corte di Roma verso la Compagnia di Gesù.

59. Non ostanti i gran demeriti de' Gesuiti colla Chiesa di Cristo, la Corte di Roma, sia detto a glo-

gloria di Lei, ha ſempre amato teneramente con carità eſemplare la Compagnia. Non ſo, Amico cariſſimo, ſe abbiate mai ſeriamente riflettuto ſu queſto punto, il quale per verità merita ogni attenzione. A me venne in penſiero di ponderarlo nel leggere la gazzetta di Trento ſotto il dì 2. Aprile 1759., nella quale vi era il ſeguente

Eſtratto di Lettera ſcritta dall' Em. Sig. Cardinal Torreggiani Segretario di Stato d' ordine di SUA SANTITA' *al Nunzio di Spagna.*

Eſſendo informata s. Santità, anche col mezzo di molte lettere, che direttamente le hanno ſcritte alcuni Veſcovi di Spagna, che in Madrid, e in altre parti del Regno ſi vada ſpargendo gran quantità di quei maligni ſcritti, e libelli infamatorj contro la Compagnia di Gesù, co' quali ſe le fa ancora in altre parti la più crudele guerra dalla gente invidioſa, e libertina, come ancora ſi va ſpargendo con jattanza, che detti libelli ſono applauditi in Roma, e mandati da Roma in altre parti; e che ſenza dubbio in Roma ſeriamente ſi penſa a ſopprimere la Religione di detta Compagnia, aggiungendo falſamente ancora, che i Veſcovi d' Italia non permettono a' Religioſi della Comp. nè l' amminiſtrazione del Sagramento della Penitenza, nè la direzione ſpirituale dell' anime &c. oltre la falſità di queſte impoſture, ha fatto rifleſſione s. Santità, non ſenza grave ſuo dolore e rammarico, a' pericoloſi effetti, che cagionerebbe al comune de' fedeli il diſcredito di un Corpo tanto riſpettabile di Religioſi sì benemeriti della Chieſa, il di cui Iſtituto continua-

 men-

mente promuove ogni ſorta d' eſercizj profittevoliſſimi alla Religione, e alla ſalute delle anime.

Che però deſiderando s. Santià, che reſti diſingannato chiunque ſi foſſe laſciato preoccupare da tali impoſture, ſappia eſſer l' animo ſuo affatto alieno, come egualmente alieno ne è lo ſpirito della Chieſa Cattolica, di permettere che ſi veda oppreſſo ed infamato un Corpo di Religioſi del tutto dedicati per ragione del loro Iſtituto a propagare la maggior gloria di Dio, e la ſalvezza de' Fedeli. Per provvedere di rimedj convenienti a tanti mali &c., reſta qui incaricata la provvidenza di Monſig. Nunzio &c. &c.

Non ſo, ſe queſta lettera ſia genuina, ſo bene, che i Geſuiti compoſero a modo loro una minuta di lettera latina, nella quale chi ſcrive ſi lamenta colla Sede Apoſtolica, qualmente in Madrid ſi parlava con troppa libertà contro la Compagnia, e ſi ſtampavano libri, che offendevano la riputazione della medeſima: So i maneggi de' Geſuiti di Spagna per ottenere, che tutti i Veſcovi copiaſſero queſta lettera, o ſu tale eſemplare altra ſimile ne componeſſero per mandarla al Papa: ſo, che i Veſcovi ricuſarono di farlo, a riſerva del Veſcovo di Cartagena, e Murcia Governatore del Conſiglio di Caſtiglia, a cui altri tre ſi uniformarono: ſo, che in Madrid fu ſpacciata per vera la ſopra riferita riſpoſta dell' Eminentiſſimo Torregiani: So finalmente, che dopo di eſſa fu conſegnato alle fiamme, tra gli altri, un libro pubblicato dalla Corte di Portogallo, e il voto pronunziato da un Cardinale del S. Offizio nella Congregazione tenuta avanti al Papa ſu gli affari de' Geſuiti.

60. Se la lettera reſponſiva non è vera, merita però

però di esserlo, perchè è piena di quello spirito, che verso la Compagnia ha sempre gloriosamente nudrito la Corte Romana. Sì, Amico, io invito tutti i Cristiani, che quà vengano alla scuola di carità, quà ad ammirare il trionfo della dilezion de i nemici, quà tutta la Compagnia ad imparare come generosamente si renda bene per male. Io farò a tutti toccar con mano, che i Gesuiti dopo la morte di S. Ignazio hanno sempre e poi sempre recalcitrato alle Bolle, a i Decreti, agli Ordini della S. Sede, qualunque volta questi toccavano la Compagnia, e si opponevano alle sue massime. Farò vedere la disobbedienza a' Vicarj di Cristo portata co i raggiri, colle cabale, colle insolenze all' ultimo segno di sfrontatezza. Una protervia sì enorme congiunta alla destruzione del dogma, all' universal corruttela della morale cristiana, ci convincerà, che di quanti figli tiene dentro al suo seno la Chiesa di Cristo, i Gesuiti sono i più ingrati, i più riottosi, i più arditi, i più perniciosi, anzi i più fieri nemici della lor Madre. A confronto poi di sì gran pervicacia ammirerete la mansuetudine, la carità, la beneficenza della Corte di Roma, la quale ricolma la Compagnia di favori e di grazie, la degna della sua confidenza, l' ama qual pupilla degli occhi, la protegge nelle sue traversie, la solleva nelle sue cadute, previene, e segue l' ingratitudini co' benefizj, quantunque abbia sperimentato per lungo tratto di tempo, che la tenerezza dell' amor suo non altro fa, che porger fomento alla sconoscenza di questa figlia indurita nella sua pertinacia. Ma voi, mi direte, come si prova un assunto, che a prima vista può sembrare non solamente strano, ma ca-

calunniofo? Vi prometto di non fervirmi, che dì documenti i più autorevoli, i più incontraſtabili, che fomminiſtrar poſſa la fede umana. L'eſiſtenza delle Bolle, e Decreti Pontificj, le teſtimonianze de' Legati, Vicarj, Viſitatori Apoſtolici, i documenti riconoſciuti per ſinceri dalle Congregazioni di Roma, e da altri Tribunali del mondo, i libri e i fatti pubblici de' Geſuiti, ed altri ſimili, ſaranno i fonti, da' quali trarrò le prove di quanto avanzo. Portino altrettanto i Geſuiti per loro diſcolpa. L'argomento è vaſto; ma io ſarò compendioſo, nè altro quaſi farò, che accennare le coſe, e per chiarezza maggiore dividerò la materia in diverſi paragrafi.

§. I.
Riti Cineſi, Malabarici &c. dal 1645. *fino al* 1721.

61. Comincio dalle oſtinate diſubbidienze de' Geſuiti alle Bolle de' Papi per rapporto a i Riti ſuperſtizioſi della Cina, del Malabar &c. perchè queſta è la materia più ampla, e che ſola baſterebbe a far conoſcere il vero carattere di queſti Religioſi *sì benemeriti della Chieſa*. Eſiſte nell' Archivio *di Propaganda* un copioſo Sommario, che conduce fino al 1724, ſu cui ſi è regolata la s. Sede, e quella Congregazione a per giudicare. Queſto ſarà la mia ſcorta, e mallevadore de' fatti.

Il Sommo Pont. Innocenzo X. con ſuo Decreto precettivo de i 12. Settembre 1645. proibì ſotto pena di ſcommunica *latæ ſententiæ* i riti Cineſi, e inculcò a tutti i Miſſionarj di oſſervare le determinazioni contenute nel ſuddetto Decreto, nel quale ſi fa-

si faceva particolar menzione de' Gesuiti . *Sommar. num.* 1.

Questi Religiosi non solamente col disobbedire al Decreto si trangugiarono le Censure; ma di più ancora il P. Diego Morales compose un libro in difesa de' Riti proscritti dal Vicario di Cristo; e tutta la Compagnia pretese giustificare la disobbedienza de' suoi Missionarj, allegando, che quando si fece il Decreto, *auditi non fuerunt*. Stettero in questo piede le cose per undici anni, dopo de' quali giunse in Roma il loro P. Martinio, il quale ad Alessandro VII. allora regnante dipinse i Riti sott' altro aspetto assai diverso dal vero, e con mille cabale ed imposture strappò dal detto Pontefice il dì 23. Marzo 1656. un Decreto, non già precettivo, come quello d' Innocenzo, ma di semplice tolleranza per alcuni riti, non già per tutti, e colla seguente clausola replicata in ogni punto delle risposte, *justa ea quæ proposita sunt*; che è quanto dire, *se sono vere le cose esposte*. *Somm. num.* 2. 3.

Si lusingarono i Gesuiti, che la lor pertinacia fosse per tal Decreto bastantemente al coperto, e svanito affatto il Precetto d' Innocenzo colle annesse censure. Alesandro VII. fu allora il solo infallibile; e Innocenzo X. dovè contentarsi del pregio d' infallibilità nella condanna di Giansenio, perchè allora ebbe dalla sua la verità, e il genio de' Gesuiti. Voi però, Amico, vedrete più sotto Alessandro VII. ancora spogliato di questo dono, quando le sue Costituzioni feriranno la Compagnia. I Gesuiti pertanto fatti viepiù animosi dalla sognata felicità delle loro imposture posero un generale sconcerto nella Missione,

ne, e vessarono i Missionarj obbedienti al Decreto con enormi soverchierie. La Sede Apostolica richiama a nuovo esame le cose; dopo del quale Clemente IX. nel 1669. dichiara, che il Decreto d' Innocenzo non è in verun conto circoscritto da quello di Alessandro, e che rimane perciò nel suo primiero vigore. *Somm. num.* 4. Ammirate intanto, Amico carissimo l'ardimento del P. Tellier, il quale nella sua *difesa de' nuovi Cristiani &c.* francamente asserisce che il Decreto Alessandrino ha rivocato l' Innonocenziano.

62. Fino dal 1658. aveva destinati la s. Sede per la Cina, e Regni circonvicini alcuni Vescovi Titolari con carattere e facoltà di Vicarj Apostolici, i quali dotati di cognizione, e d' integrità potessero sulla faccia del luogo appurare i fatti, e sinceramente informare. Credete voi, che i Gesuiti applaudiranno ad un sì saggio provvedimento, e faranno costare colla testimonianza giuridica de' Vicarj Apostolici, che ad Alessandro VII. rappresentarono la verità? Eh pensate voi! Intraprendono con tutte le forze a contrastare ad essi l'autorità, e l'esercizio di quella, ne vilipendono il carattere, e loro si oppongono con atti sì acerbi d'ostilità, che i Vicarj Apostolici son costretti a spedire le lor querele alla Congregazione di Propaganda, e al trono stesso del Papa. Allora fu, che Clemente IX. nel 1669. promulgò la Bolla *Speculatores*, la quale conferma un'altra simile d' Urbano VIII, ed amplia le facoltà de suddetti Vicarj dichiarandoli Delegati Apostolici. *Som. num.* 5.

63. Ma questa Bolla, benchè munita di un espresso precetto, e della minaccia dell'indignazion Ponti-

tificia, come pensate voi che fusse accolta da i figli obbedienti a i Vicarj di Cristo, *da i Benemeriti di s. Chiesa*? Quando dal Vescovo di Berito fu mandato un Notaro Apostolico in Cocincina a intimar loro la Bolla, procurarono con ogni sforzo di impedirgli l' *Intimazione giuridica*; ma non avendo potuto, contestarono la loro venerazione con parole sprezzanti, con gettare per ben due volte la Bolla per terra, e calpestarla co' piedi, come apparisce dall'atto autentico mandato dal Vescovo a Propaganda, e inserito nel *Som. n. 6. Lett. B*. Anzi uno di quei Gesuiti lì comparso in qualità di Vicario Generale del Vescovo di Malacca, si avanzò tant'oltre, che dichiarò scomunicato lo stesso Vescovo di Berito Vicario e delegato Apostolico, come si legge nel detto *Som. n. 6. lett. A*. Chi sa col tempo non arrivino a scommunicare anche il Papa?

n. 64. Il vero oggetto di tutti i loro attentati era il frastornare i Ministri della s. Sede dal rintracciare, e conoscere la nuda e sincera verità circa l'intrinseca superstizione, e qualità idolatrica di quei Riti. A questo fine moltiplicarono le insolenze, e i disturbi. Spedirono lettere circolari a' Fedeli di quelle parti, seducendoli per via d' imposture contro i proprj Pastori, Vicarj, e Delegati della Sede Apostolica; disseminarono che questi non erano veri, ma falsi Vescovi ed Eretici; e che i Sacramenti da i medesimi conferiti erano sacrileghi, e nulli. Non contenti di alzare essi soli la fronte, eccitarono la gelosia degli Ordinarj de' luoghi, e insieme della Potestà secolare col pretesto del dritto di Padronato. Si procacciarono patenti di Vicarj di Vara, o sia

Fo-

Foranei, e di Commiſſarj dell' inquiſizione di Goa; colle quali avvilirono, e oppreſſero l'autorità de' Vicarj Apoſtolici: dichiararono invalide e ſurrettizie le loro Bolle: affiſſero in pubblico le ſentenze contro di eſſi: ſcomunicarono e multarono di groſſe ſomme i Criſtiani, che a quelli ubbidivano: ſcacciarono, e fecero traſportar nelle carceri i Miſſionarj, che da quelli dipendevano; e ſvegliarono in quelle miſere Chieſe la ſedizione, e lo ſciſma. *Som. num.* 7. Queſte glorioſe impreſe de' Geſuiti, *tanto benemeriti dalla Chieſa* ſi leggono recapitolate da Clemente X. in un ſuo Breve agli Inquiſitori di Goa ſotto il dì 10. Novembre 1673, in un altro ſotto lo ſteſſo giorno a i Sacerdoti, Catechiſti, e Criſtiani di Tunkino, e in altro parimente all'Arciveſcovo e Capitolo di Goa dato nel medeſimo giorno.

Queſto zelante Pontefice ſpedì ancora due Coſtituzioni ſotto il dì 23. Decem. 1673. in una delle quali proibiſce a' Geſuiti di cercare, o accettare le ſopradette patenti con cui ſi aprivano l'adito a commetter tali ſceleragini: nella ſeconda oltre al rinfacciare a' Geſuiti in compendio una ſerie di enormità, conferma le Patenti di Aleſſandro VII, di Clemente IX, e tutti i Decreti di Propaganda; e finalmente ingiunge, che da tutti gli Ordinarj, da i Superiori Generali, ed in particolare del Generale de' Geſuiti, ſi faccia queſta Bolla nelle Dioceſi, e ne' Collegj *ſolemniter pubblicari*, *ac a ſuis reſpective ſubditis inviolabiliter obſervari*. Comanda perciò, che la Bolla ſia intimata al Generale, e Procurator Generale de' Geſuiti, e da eſſi accettata *in ſcriptis* a nome proprio, e de' loro ſudditi, a' quali debbono

no trafmettere le copie, come si legge nel detto *Som. num.* 11. In fatti esiste l' Istrumento autentico del dì 26. Gennaro 1674, pubblicato ancor colle stampe, dell' accettazione della Bolla predetta a nome del P. Generale Oliva, e di tutta la Compagnia; nel quale ancora si legge la promessa de' Gesuiti solennizzata col giuramento di non fare cosa alcuna in contrario *sub quovis prætextu*. *Som. n.* 12.

Tralascio per brevità altre Costituzioni, e Decreti spediti dallo stesso Clemente X. nel 1673. su questa materia medesima, e mi contento di solamente accennare, che il dì 7. Giugno 1674. fece agli Ordinarj dell' Indie, e a' Gesuiti un precetto di *s. obbedienza* (la quale è la virtù loro caratteristica) di sottomettersi alle disposizioni Apostoliche, e a' Decreti della s. Congregazione di Propaganda, sotto pena di privazione di voce attiva e passiva a' Gesuiti, e loro respettivi Superiori. *Som. num.* 13. Di più il dì seguente, cioè il dì 8. di detto mese pubblicò un' altra Costituzione, nella quale stese le Censure *etiam contra impedientes exercitium jurisdictionis dictorum Vicariorum Apostolicorum*, *eorumque Operariorum &c.* Questa censura *latæ sententiæ* era stata già fulminata 40. anni prima da Urbano VIII. anche contro tutti i secolari, e Regolari, e principalmente contro i Gesuiti, i quali impedivano agli altri Religiosi Missionarj l' accesso *ad insulas*, *provincias*, *regiones*, *&* *regna earum Indiarum*, come si vede nel *Som. n.*14.

65. Sia lodato pur Dio! Finalmente una volta la s. Sede si è espressa con tanta chiarezza, ha posto tanti vincoli di Censure, ha preso tante precauzioni per toglier via ogni sutterfugio, e cavillazione;

 che

che i *Benemeriti della Chiesa*, i Religiosi legati a Dio col quarto voto di Obbedienza a' Romani Pontefici, chinando la testa agli Oracoli del Vaticano sradicheranno dal campo Evangelico l'idolatria, e spargeranno il seme purissimo della dottrina di Cristo. Tanto, e non meno potrebbe ognuno aspettarsi, se i delinquenti non fossero Gesuiti. Questi riceverono i predetti Brevi, e Costituzioni *colle solite forme*, vale a dire con un protervo disprezzo. La Congregazione di Propaganda ebbe qualche lume di alcune controlettere del P. Generale Oliva a' suoi Missionarj; e comprese una volta (ci volea tanto a conoscerlo?) che la resistenza veniva da i Capi della Compagnia, mentre si penetrarono i maneggi fatti da' Gesuiti nelle Corti d' Europa, e specialmente in quella di Francia. Ivi i buoni Padri, i *Benemeriti della Chiesa*, divulgarono una scrittura, colla quale si ingegnavano di persuadere, esser comune interesse delle Corone l'opporsi a' Vicarj Apostolici. Che nuova furfanterìa e mai questa? Io non la crederei, se i Cardinali di Propaganda non ne avessero avute le prove convincentissime, come costa dal detto *Som. n.* 15. *lett. A*.

66. Questi Eminentissimi giudicarono allora dover procedere a spedienti più forti. Ascoltarono prima più volte in voce, e in scritto il Procurator Generale, e il Segretario Generale della Compagnia di Gesù: e adunatasi in seguito la s. Congregazione il dì 6. Decembre 1677, essendo Pont. Innocenzo XI, formò alcuni Decreti, i quali distesamente si leggono nel *Sommar. num.* 15. *lett. B*. Io ne porterò qui soltanto alcuni pezzi. Si dichiara dunque, e si vuo-

si vuole: *Che i trasgressori di questi Decreti, i disubbidienti in tutti, o in qualunque de' soprascritti casi, incorrono* ipso facto *e senza altra dichiarazione, nella pena di scommunica Maggiore riservata alla s.Sede, ed in altre corporali* (a queste però non si venne giammai,) *e afflittive ad arbitrio della s.Congreg., che il P. Generale faccia eseguire le cose predette da' suoi Padri &c. con fare in oltre registrare negli Atti della Compagnia questo precetto* ad perpetuam rei memoriam, *da osservarsi anche da' Generali suoi successori: che per darsi il condegno castigo tanto a i quattro Gesuiti richiamati (i quali erano il P. Giuseppe Pessanier, Emanuele Ferreira, Domenico Fuciti, e Filippo Marini,) quanto agli altri disobbedienti, si commettesse a' Vicarj Apostolici la compilazione de' processi secondo l'istruzione da mandarsi.* Di tutti questi Decreti fu fatta relazione a sua Santità, la quale interamente gli approvò, e coll'Apostolica sua autorità ne comandò la totale osservanza, come può vedersi nell'Archivio di Propaganda, e specialmente nel riferito *Som. n.* 15. *lett. C*.

I RR. PP. anche a questi Decreti diedero un *lectum*; onde pervenuti nuovi ricorsi della lor pertinacia, i Cardinali radunatisi il dì 28. Agosto 1678. comandarono *Patrem Josephum Candonem revocandum esse ad Urbem una cum P. Bartholomæo a Costa, & Thoma Valgarneira*, oltre a i quattro sopraddetti già richiamati nell'anno avanti. Ma gli aspettino pure, che già prendon le poste per ubbidire con più di prontezza. Io me la rido, perchè m'immagino, che i Gesuiti stessi se la ridessero.

Sapete voi cosa fece il P. Generale? Esibì alcu-

 ni

ni documenti de' suoi Religiosi, e fece credere a i buoni Cardinali, che i PP. Domenico Fuciti, ed Emmanuele Ferreira avessero veramente ubbidito; e con ciò (che era appunto il fine del semplicissimo P. Generale) ottenne, che si sospendesse *ad beneplacitum* una Costituzione già minutata, e sottoscritta dal Papa.

Conobbero poi gli Eminentissimi, che circa l'ubbidienza e de' predetti due Religiosi, e degli altri, sua P. Reverendissima gli avea dolcemente burlati. Radunati qunque di nuovo il dì 29. Agosto 1679. decretarono: *Ad Dominum Secretarium cum Sanctissimo juxta mentem: quæ est, quod exponantur Sanctissimo novi actus inobedientiæ facti a Patribus Jesuitis Missionariis in provinciis Indiarum Vicariis Apostolicis subjectis, & subterfugia & cavillationes, quas adducunt ad eludendum dispositiones Constitutionum Apostolicarum, Decretorum, resolutionum, & Litterarum Sacræ Congregationis; & quod &c.*

In altra Congregazione tenuta il dì 29. Gennaro 1680. (dopo essere stati ascoltati il P. Proc. Generale, il Procurator della Provincia del Giappone, e tre volte in persona l'innocentissimo P.Generale) fu per ordine di Sua Santità, e della s. Congregazione scritta da Monsig. Segretario una lettera precettiva allo stesso Generale, da porsi ne' registri del suo Archivio, colla quale se gl' ingiungeva di nuovo di richiamare a Roma i PP. Emmanuele Ferreira, Domenico Fuciti, Giuseppe Candone, e Bartolomeo a Costa (saranno serviti a vista: ma flemma, che il viaggio è un pò lungo,) e di far prestare a tutti il giuramento (ah questo spaventa i Ge-

Gesuiti!) la di cui formola era stata prescritta nella Congregazione de' 6. Decembre 1677., e di farli ubbidire, con altri ordini, ciascun de' quali avea annessa la Scommunica riservata *latæ sententiæ* da incorrersi anche dal P. Generale, e da'suoi successori. La lettera terminava colle seguenti espressioni: *Poichè altrimenti non prestandosi una piena, e sincera ubbidienza a quanto, come sopra, si prescrive, la Santità Sua fa intendere a V. P., che onninamente sarà per pubblicare la Costituzione già minutata, e quando questa non basti, inabiliterà i PP. della Compagnia alle Missioni di quei Regni; e Vostra P. darà conto della disubbidienza de' contumaci, come anche saranno tenuti a darlo i suoi successori &c. Som. n. 16.*

67. A tale intimazione il P. Generale con suppliche bagnate di lagrime obbedienti ricorse a i piedi del Som.Pontefice, il quale ne fece una girata alla Sacra Congregazione; e questa il dì 25. Febraro 1680. decretò, che *in Decisis*. In oltre si adoprò il P. Generale presso la s. Congregazione, affinchè si sospendesse l'esecuzione del giuramento, e della chiamata a Roma de' quattro Gesuiti refrattarj nominati di sopra. Ma i Cardinali già addottorati nella scienza de' raggiri de' Gesuiti decretarono il dì 31. di Mag. 1680. che *Patres Societatis vocati ad Urbem omnino veniant, & super hoc amplius non audiantur. Quoad juramentum, serventur Decreta &c.; & supplicandum Sanctissimum, ut dignetur mandare P. Generali, ut Patres Societatis ommino pareant Decretis, & ipsi declarare, quod si patres contravenerint, culpa erit Patris Generalis* (poveretto! e perchè?) *quæ omnia & a P. Generali, & a PP. Societatis serventur, non obstan-*

ſtantibus quibuſcumque per laicam poteſtatem comminatis, etiamſi opus ſit relinquere Miſſiones; (la qual coſa i Geſuiti non faranno mai.) Queſte riſoluzioni furono intimate al P. Generale a i 23. di Giugno immediatamente ſeguente.

68. Il P. Generale Oliva ſtimò bene di toglierſi dagli intrighi, paſſandoſene all'altro mondo, dove non ſi uſano nè Miſſioni, nè Riti: e pieno di meriti d'obbedienza verſo la s. Sede ſi portò al tribunale di Gesù Criſto per farſi aſſolvere dalle Cenſure de'ſuoi Vicarj. Gli ſucceſſe nella carica di Generale il P. Carlo Noyer; ma benchè foſſe mutato il Maeſtro di Cappella, nondimeno la muſica fu la ſteſſa. In più Congregazioni tenute il dì 24. Gennaro, 1. Febraro, e 22. Agoſto 1684, 20. Febraro, e 9. Luglio 1685. ponderarono gli Eminentiſſimi, che i Religioſi richiamati a Roma non ſolamente non ubbidivano, ma proſeguivano francamente ad opporſi a'Vicarj Apoſtolici, e ad eſercitare i miniſterj Eccleſiaſtici con manifeſto diſprezzo delle Cenſure: che erano già ſcorſi quattr'anni, ſenza che veruno de' Geſuiti aveſſe per anche preſtato il giuramento preſcritto ſotto pena di Scommunica *latæ ſententiæ*: che per impedire l'eſecuzione degli ordini di Roma, la ricognizione de'Vicarj Apoſtolici, e il ritorno de' mentovati Geſuiti qua richiamati, eraſi ſtabilita in Goa un'adunanza, a cui preſedeva il Vicerè, per opporſi diametralmente alla s. Congreg. di Propaganda: e che finalmente i Geſuiti avevano dato il giuramento di ubbidire alla Poteſtà laicale, e alla detta Adunanza *Som. num.* 17. Quì sì che il giuramento è opportuno, e il tribunale è competente.

69. Frat-

69. Frattanto dalla Sac. Congregazione si fecero nuovi precetti (ottimo espediente, e riconosciuto utilissimo dalle passate esperienze) autorizzati dal Sommo Pontefice Innocenzo XI., i quali furono intimati al P. Reverendissimo Generale da Monsign. Segretario con lettera de' 10. Luglio dell'anno stesso 1685., che si legge inserita nel *Somm. num.* 17. Ecco una parte di tali precetti, lasciando io gli altri per brevità: *Significandum per Breve Apostolicum omnibus Christifidelibus commorantibus in locis, in quibus Sedes Apostolica constituit Episcopos, & Vicarios Apostolicos, quod in spiritualibus obedire teneantur, & omnino obediant* (se però se ne contenteranno questi professori di obbedienza) *prædictis Episcopis, & Vicariis; neque amplius recognoscant PP. Emmanuelem Ferreira, Dominicum Fuciti, Bartholomæum a Costa, & Josephum Candonem olim Missionarios Societ. Jesu, ab illis Missionibus a Sede Apostolica revocatos.*

Exprobrandum P. Generali Societatis Jesu per SS. D. Nostrum, vel per Eminentissimum Præfectum, si Sanctitati suæ placuerit, inobedientiam & contumaciam adversus mandata S. Sedis, addita comminatione similium & majorum damnorum contra ejus personam & Societatem, si persistant in eorum contumacia. Quod evocetur P. Martinez in Europam (già è in viaggio cogli altri &c.)

Detur facultas, & injungatur Vicariis Apostolicis per Breve, ut procedant, servatis servandis, ad publicationem Censurarum (non bastando le precedenti) *contra PP. Societatis Jesu, qui non paruerunt mandatis Sanctissimi, & S. Congregationis, contra quos etiam ad alias pœnas pro eorum arbitrio deveniant.*

70. Par-

70. Parve, che questi Decreti riportassero qualche frutto; mentre verso l' anno 1687. si viddero tornare in Europa alcuni de' Missionarj quà richiamati dalla Sede Apostolica. Credete voi però, Amico mio caro, che fosse questo un effetto della loro ubbidienza? Io credo di nò. Senza fallo eravi sotto qualche mistero; perchè di tanti, che erano stati richiamati, due soli in Europa tornarono, cioè Ferreira, e Candone: gli altri neppur si mossero. Ma seguitiamo questi due nel suo viaggio. Giunti in Portogallo ivi si fermano, e non vengono a Roma secondo il precetto. La S. Congregazione a Roma intima loro il venire, e a Roma gli vuole: ma i buoni Missionarj non si sentono gran divozione per le Basiliche. Stanno comodi in Portogallo; e chi gli vuol riverire, vada a Lisbona. Tanto si maneggiarono, cavillarono tanto, che riuscì loro di non metter piede fuor di quel Regno. *Som. n.* 18. E dei Padri a Costa, e Fuciti, che n' è stato poverelli? Sono già morti, e il P. Generale ne ha mandato alla S. Congregazione l' infausto annunzio, come sta registrato nel *Somm. n.* 19. Ognun credeva di non vederli risuscitati, che nel giorno del finale Giudizio: ma la Compagnia fece un miracolo strepitoso. Si adoprò colla S. Congregazione per far ritornare all' esercizio delle Missioni i PP. Ferreira, e Candone, e ne ottenne da' pietosissimi Cardinali la grazia. Lazaro scappa fuori: adesso è tempo. Così è: compariscono di nuovo in vita i PP. a Costa, e Fuciti di già defunti secondo la testimonianza del P. Reverendissimo; e tutto il mondo ammira il prodigio. Fortuna fu, che in Propaganda non avevano celebrato i funerali; altrimenti

menti bisognava che il Sacerdote celebrante si disdicesse con Gesù Cristo. Giacchè eran risorti per tornarsene alle Missioni sull'esempio de' PP. Ferreira, e Candone, i Cardinali riabilitarono al sacro ministero ancor questi due contumaci, e si dimenticarono de'loro passati trascorsi. Potean però risparmiarsi la pena di reintegrare il P. a Costa; perchè molto prima di averne da Propaganda la permissione, coll'autorità trascendente di Gesuita, era di già tornato alle Missioni in Cocincina, commettendovi quei disordini, e quelli scandali, che sono riferiti nel *Somm. n.* 20.

A tanta condiscendenza della Sac. Congregazione corrisposero i Gesuiti con eccessiva sommissione, vincendola di cortesia; mentre vennero di lì a non molto i ricorsi alla S. Sede, che questi Apostoli di nuova foggia impedivano nel Tunkino agli altri Sacerdoti l'esercizio delle loro funzioni, insegnavano a quei novelli Cristiani, che quelli non avevano facoltà di assolvere i penitenti, e punivano con pene temporali, chi riceveva il Sacramento di Penitenza da' Vicarj Apostolici, come apparisce dai documenti autentici, i quali esistono nell'Archivio di Propaganda, e si trovano anche inseriti nel *Somm. al num.* 20. *e* 21. Perciò Innocenzo XII. fu costretto a pubblicare un' altra Costituzione sotto il dì 22. Ottobre 1696., colla quale rinnovò quella di Clemente X. e la Censura *latæ sententiæ*. *Somm. nu.* 22. Credo, Amico carissimo, d'avervi già infastidito col cantarvi mille volte la stessa canzone. Una filastrocca di Bolle, di Decreti, di Precetti per la parte di Roma; una catena di disobbedienze, di contumacie, di bindolerìe per la parte de' Gesuiti. Io stesso sono stufo di riferirvele; e mi

 mara-

maraviglio che Roma ormai non capisse di dover farla con una razza di gente, colla quale eran spregati l'inchiostro, le cartapecore, ed i sigilli. Era tempo già di comprendere, che un sol mezzo restava per rendere efficaci, e rispettate le Bolle con questi Padri; cioè assicurarsi con buone guardie de' Capi della Compagnia, cingere di cannoni tutti i lor Collegj di Roma, e in caso d' ulterior contumacia spinger nella China i decreti a furia di palle per le finestre del Generale. Queste, e non altre, sarebbbero state le vere scommuniche da spaventarli. Quando Urbano VIII. parlò al Generale col linguaggio delle minacce, e si fece intendere, che era disposto a prender le più forti risoluzioni, se non faceva tornare a Roma ben tosto il P. Inchoffer già trafugato da' Gesuiti, Sua Riverenza non fece il bravo, nè il raggiratore; ma realmente obbedì con prontezza. Per ridurre al dovere gli appellanti alla Bolla *Unigenitus*, Roma ha più volte implorato il braccio regio de' Monarchi di Francia; e in una causa molto più grave, qual' è questa de' riti idolatrici, dalla S. Sede condannati per tali, Roma non ha voluto usar la spada del proprio braccio, quando i ribelli stavano in suo potere. Chiamo rei, e ribelli il Generale, e altri Superiori della Compagnia, perchè la Sede Apostolica è quella, che tali gli ha dichiarati, come apparisce dalle cose dette di sopra *num.* 61. 62. 63. 64., e molto più da ciò, che resta da dirsi. Niuno perciò mi rimproveri, se anch' io gli chiamo così. Ma seguitiamo il racconto, che incomincia ad essere più doloroso per gli zelanti, più vergognoso per i Gesuiti, e più glorioso per la carità della Corte di Roma.

71. In-

71. Innocenzo XII. deputa suo Vicario Apostolico Monsignor Maigrot Vescovo di Conone, uomo di vita irreprensibile, e pratico di quelle Missioni, nelle quali avea consumato il fiore dell'età sua. Pubblica egli un Editto il dì 26. Marzo 1693., il quale quanto agli articoli principali era una ripetizione del Decreto di Innocenzo X., da me accennato di sopra al *nu.* 56. In quest' Editto qual riguardo non ebbe il Prelato per il decoro della Compagnia, affinchè i Gesuiti avessero stimolo a ravvedersi senza rossore? Ascoltate le sue parole: *Neque tamen hac præsenti declaratione & mandato eos culpare intendimus, qui aliter antea censuerunt, aliamque praxim secuti sunt ab ea, quam in posterum sequendam statuimus &c.* Tutti i Missionarj obbedirono, fuori che i Gesuiti, i quali anzi s' infuriarono contro il Vicario Apostolico, pretesero di usurparsi la giurisdizione sull' intera Provincia, spogliarne il Pastore, e disperder la greggia, come scrive appunto al Sommo Pontefice l' afflitto Prelato, supplicandolo nel tempo stesso con lagrime di dolore a confermare l' Editto. *Somm. num.* 25.

Ma i Superiori della Compagnia esistenti in Roma approvano, o disapprovano la contumacia de' lor Missionarj nell' Indie? Quei parziali de' Gesuiti, i quali sono cattolici, e condannano i Riti, perchè gli ha condannati la s. Sede, per discolpare il P. Generale, e gli altri Capi dell' Ordine non hanno trovato, che un solo pretesto, il quale lor sembra di gravissimo peso. Dicono, che i Generali della Comcomandano a' Missionarj il sottoporsi a' Decreti di Roma; ma che questi, (benchè non tutti) sono ritrosi anche agli ordini del Generale, e vivono in

 con-

contumacia, perchè in tanta diſtanza non curano autorità, non temon gaſtighi. Falſo, falſo. Eh via ſi tolga una volta la maſchera all' impoſtura, e ſi faccian tacere i parziali ignoranti, che ingannar vogliono il pubblico con menzogneri preteſti. Sono i Superiori medeſimi de' Geſuiti, che ſmentiſcono queſti ſciocchi, e ſe ſteſſi. Promulgato l' Editto del Vicario Apoſtolico, e fatto a Roma ricorſo contro i Geſuiti ribelli, ecco alla ſcoperta il Generale, e Procurator Generale prender la difeſa de' contumaci, porgere al s. Padre Memoriali, ed iſtanze, affinchè annullaſſe l' Editto, e porre in piedi un formale giudizio contradittorio ſopra un articolo già tante volte da' Romani Pontefici eſaminato e deciſo. Ecco intanto dalla parte de' Geſuiti una quantità prodigioſa di ſcritti, e di ſtampe in difeſa de' riti idolatrici; le quali ſaranno mai ſempre il monumento più convincente dell' intelligenza, che paſſa tra i Refrattarj dell' Indie, e i Geſuiti di Roma. *Sommario num.* 25. 26.

72. Non era già queſta, Amico cariſſimo, la prima volta, che i Capi dell' Ordine erano ricorſi alla s. Congregazione, ed al Papa in difeſa de' contumaci. Altri eſempj ne ho già portati diſopra *n.*61. 62; ma queſto fu più ſtrepitoſo, e più sfacciato de' precedenti. Il Papa ebbe la gran clemenza di condeſcendere ad aſcoltarli di nuovo, e depurò a bella poſta una Congregazione di Soggetti qualificati in prudenza, dignità, e dottrina. Furono queſti Eminentiſs. Caſanatta, Ferrari, Noris, Mareſcotti, Monſignor Aſſeſſore col P. Commiſſario del s. Offizio, Monſignor Niccolai, e buon numero di Teologi. I Teo-

Teologi coi tre Prelati si adunarono per ben 34. volte, e 12. volte gli Em. Cardinali, finchè maturamente digerità la materia, fu poscia portata nelle piene Congregazioni, che si tennero avanti al Papa. Era già imminente la decisione: ma i Gesuiti avendo subodorata la lor condanna, adoprarono tutti i più fini artifizj, fecero i più caldi maneggi per prolungarla. Qual'àncora salutare è per loro nelle tempeste il benefizio del tempo! Interposero pressantissimi ufficj di varj Principi dell'Europa, progettarono, che si tenesse un Concilio nella Cina (non è bello il progetto?) esibirono nuove scritture fatte poi pubbliche colle stampe, ed ottennero co' raggiri la dilazione, che sospiravano.

73. Ma intanto che fanno questi uomini Apostolici legati a Dio col quarto voto d' obbedienza a i sommi Pontefici, che fanno questi eroi sì *benemeriti della Chiesa*? Ascoltate e stupite. Vedendo che gli oracoli del Vaticano nè si conformano, nè possono conformarsi colla lor perversa dottrina, con una specie inaudita di sacrilegio, si appellano nel 1700. al tribunale dell' Imperator della Cina, a quello portano la causa della Religione Cristiana, e ne ottengono la venerata definizione, che i riti Cinesi niente contengono d' idolatrico, e superstizioso. Questo è il decreto, che da per tutto si decanta, da per tutto si sparge, e fino a Roma si porta per chiuder le labbra a' Vicarj di Cristo. Chi è, che abbia senso di Religione, e non si riempia d'orrore al solo intendere un sì esecrando attentato? Sono questi i meriti de' Gesuiti con s. Chiesa? Non altro aggiungo

go su questo fatto, perchè più sotto in luogo mio parlerà un Segretario di Propaganda.

74. L'amarezza di sì infausta novella non toccò a Innocenzo XII., che in quest' anno finì di vivere; ma fu riserbata a Clemente XI. suo successore. Non perdendo egli di vista la Cristianità dell'Indie, comandò che si proseguissero le Congregazioni incominciate dal suo antecessore, e molte ne tenne avanti di se. Ma restò sorpreso ed afflitto, quando intese che i Gesuiti, rigettate le decisioni della Cattedra di s. Pietro, avean preferito in una causa di Fede il tribunal de' Pagani: che tuttavia si opponevano a' vescovi, gli vessavano acerbamente; che insegnavano e praticavano erronee dottrine in genere d'Idolatria, di superstizione, e di contratti illeciti; che assolvendo gli indegni, rigettati dagli altri Missionarj, davano a credere al popolo esser la loro potestà maggior di quella de' Vicarj Apostolici, come diffusamente si legge nel *Som. n.* 25. *lett. A B*; ove sono inseriti ancora gli autentici documenti.

75. Ben conobbe quel gran Pontefice, che per introdurre in quelle Missioni la purità della Religione, e impegnare i falsi Apostoli a non tradire la causa di Gesù Cristo, e della Chiesa sua sposa, non bastavano le Costituzioni, i Decreti, i Precetti, e le Censure promulgate in Roma. Giudicò per tanto espediente mandare in sua vece nell'Indie un Legato *a latere*, munito di amplissime facoltà, il quale influisse colla presenza a toglier gli errori, e gli abusi là sostenuti ostinatamente da i Missionarj dell'interesse, non della Fede. Per un affare di tanto rilievo scelse egli Monsig. di Tournon, da lui crea-

creato Patriarca d'Antiochia, uomo rispettabile non meno per la chiarezza della sua nascita, che per l'integrità della vita, e profondità della sua dottrina. Non poteano i Gesuiti prender tampoco il Patriarca per Giudice appassionato, e sospetto; perchè egli amava teneramente la Compagnia, dalla quale avea ricevuta l'educazione nella sua giovinezza. I Gesuiti stessi gli fecero in ciò giustizia, scrivendone a' lor Confratelli dell'Indie. Con quale spirito di dolcezza, con qual prudenza di zelo si portasse poi colà per adempire il suo Ministero, con qual senso di carità riguardasse fin gli stessi nemici suoi, e ribelli di s. Chiesa, lo attesta tutta la sua condotta, tutte le sue parole. Sentite come de' Gesuiti, già rivoltatisi contro di lui, parla in una lettera consolatoria, la quale il dì 6. d'Ottobre 1706. scrisse da Lin-Chin a Monf. Maigrot Vescovo di Conone, e Vicario Apostolico, carcerato in Cina per opera de' Gesuiti, e abbandonato alla compagnia degli stenti, e strapazzi. *Non clamemus: utinam abscindantur, qui nos conturbant; sed potius oremus Deum, ut nihil amplius mali faciant, non ut probati appareamus, sed ut boni ipsi efficiantur.* Ecco di qual tempra era lo spirito, con cui il Legato Tournon nel 1703. giunse nell'Indie. Si accertò egli, che pur troppo eran vere le rappresentanze fatte alla Sede Apostolica da i Missionarj zelanti: che i riti di quelle nazioni erano superstiziosi e idolatrici: che il Corpo intero de' Gesuiti gli permetteva, gli difendeva, gli canonizzava: e che finalmente questi Religiosi sotto le mentite spoglie di pastori erano i lupi rapaci, che facevano scempio della greggia Cristiana. Il di lui zelo si po-

si pose in azione per roversciare Baal, ed inalzare l'Arca di Dio. Ma che? Permettetemi, Amico carissimo, che qui mi arresti, e chiami la Prelatura Romana a versare un fiume di lagrime sulla desolazione della Sposa di Gesù Cristo cagionata, e voluta dagli ingrati suoi figli, i quali hanno di più l'ardimento di chiamarsi Compagnia di Gesù! Permettetemi, ch'io tralasci di raccontarvi le opposizioni de' Gesuiti all'autorità legittima di sì eccelso Legato, le proteste, le appellazioni da i Decreti di lui; le risoluzioni del Supremo Consiglio di Pondicherì per opera de' Gesuiti; le macchine contro di lui congegnate nella Corte di Pekino; l'incatenamento, e carcerazione de' Ministri sotto gli occhi dello stesso Legato lor capo, e Padre; gli esilj de' Missionarj; le violenze del Magistrato di Macao secondo il piano de' Gesuiti, gli oltraggi alla sacra persona del Legato medesimo, gli insulti, le crudeltà, gli stenti, la prigionia, e finalmente la gloriosa consumazion del martirio, con cui a forza di travagli, e strapazzi, ebbero il vanto di fargli chiudere i giorni nella carcere di Macao *i benemeriti della Chiesa*. Sì, Amico, io taccio: il Racconto sarebbe troppo lugubre. Vorrei che veder poteste le lettere scritte dallo stesso Legato a i Cardinali della s.Congreg., e al Segretario di Stato, le quali si conservano nell' Archivio di Propaganda; la Bolla di Scomunica fulminata da Clemente XI. contro il Vescovo di Macao, la quale contiene in breve buona parte di questi fatti, è il *Som. nu. 26.* Avrebbe avuto il pubblico una Storia compiuta della Legazione del Cardinal di Tournon, compilata, per commissione di Clemente XI. dal Signor

gnor Fainelli Canonico in Roma di s. Gio. Laterano, se questo Pontefice avesse vissuto alquanto di più. Morto il Papa, lo storico ebbe timore di esser oppresso dalle persecuzioni di questi RR. PP.

76. Non voglio però, che passiam tutto sotto silenzio. Conviene di quando in quando ricordare a Roma i meriti insigni de' Gesuiti con s. Chiesa. Questi Religiosi non solamente si opposero nell'Indie al celebre Decreto del Legato; ma spedirono a Roma due de' loro franchi impostori, affinchè si maneggiassero per farlo annullare, o sospendere, o moderare, in somma per imbrogliare le cose. Furono questi i PP. Francesco Laynez, e Venanzio Bouchet; ma giunsero troppo tardi. Il Pontefice colla Congregazione del s. Offizio con Decreto del dì 7. Gennaro 1706. avea confermato il Decreto del Legato Apostolico, e comandatane l'esatta obbedienza. Il viaggio per tanto fu fatto indarno. Ma forse per questo si daranno per vinti? ubbidiranno alla s. Sede? riproveranno i Riti già condannati? Non lo faranno giammai. Le loro risorse sono nuovi attentati, nuovi delitti.

Il P. Laynez nel tempo stesso, che dimora in Roma, fa stampare un libro in difesa de' maledetti riti, intitolato *Difesa delle Missioni del Madurrè, e di Carnate* colla data della Stamperia Camerale; e usando la precauzione di non farne spargere in Roma gli esemplari, ne trasmette alcuni a' suoi Confratelli di Portogallo. Il Nunzio Monsig. Conti, poi Papa col nome di Innocenzo XIII, n'ebbe alcune copie in mano, e le spedì tosto a Clemente XI, af-

 fin-

finchè vedesse cogli occhi proprj le prove della sommissione Gesuitica a' suoi Decreti. Buon per Laynez, che era già partito da Roma, e già destinato per Vescovo di Meliapor: altrimenti avrebbe provato gli effetti dell' indignazione del s. Padre corrispondenti al delitto. Chi sa che questo non avesse aggravato la mano vendicatrice sul reo, condannandolo per lo meno a due o tre giorni d'esercizi spirituali? Laynez giunse nell'Indie, e segnalò il suo ingresso nal Vescovado collo spargere nella sua Diocesi il libro, che aveva composto contro il Decreto, vantando insieme, che era stato stampato nel Vaticano, e con applauso ricevuto da Roma. Vedendo però che l'impostura non aveva tutto quell' esito felicissimo, che si eran promesso; accorre ad appoggiarla con una sceleragine più strepitosa. Notifica a tutti in voce, e scrive ancor nelle lettere, che il s. Padre Clemente XI, nella sua dimora in Roma col P. Bouchet, gli aveva dato di propria bocca *un Oracolo di viva voce*, col quale si annullava il Decreto del Legato Tournon, e si permettevano i Riti. Ecco di quale spirito sono i Pastori, che somministra la Compagnia a' novelli Cristiani! Informato il Papa dell' impostura, conobbe esser suo debito di smentirla con pubblica dichiarazione sotto il dì 7. Settembre 1712, la quale fu trasmessa nell' Indie; e il Cardinal Sacripante Prefetto di Propaganda fece lo stesso con Monsig. Visdelou Vescovo di Claudiopoli, del quale altrove avremo occasion di parlare. La dichiarazione del Papa, e la lettera del Cardinal Sagripante contestano abbastanza la verità dell' attentato nefando del Vescovo Gesuita: ma quan-

quando ciò non bastasse, possono consultarsi gli originali documenti, che esistono nell'Archivio del s. Offizio, e che sono indicati dall' Em. Lucini nella *difesa del Decreto al cap.* 1. *pag.* 10.

77. Ma come potea lusingarsi Monsig. Lainez, che i Missionarj non Gesuiti, e i Cristiani di quelle parti, ammettessero per vero l'inventato *vivæ vocis Oraculum*? Per comprendere lo stratagemma da lui adoprato per giungere al suo fine, riflettete meco, Amico carissimo, che rari per verità sono quegli uomini, i quali abbian coraggio di commettere certe empietà, che hanno dell'eccessivo, che sorprendono, che fanno raccapricciare. Per questo abbiam ripugnanza a creder colpevole un uomo di tali eccessi, se non siam persuasi da prove, le quali abbiano un' indole d'evidenza. Non per altra ragione, se non per questa, molti non si inducevano a credere, che i Gesuiti avessero ordita la congiura contro del nostro Re. Su tal principio sembrò, che il Vescovo Gesuita, e il suo compagno P. Bouchet si regolassero per ritrovare uno stratagemma da persuadere i popoli, che fosse vero l'Oracolo Pontificio da loro inventato. Ascoltate, Amico, inorridite, e piangete. In un giorno di festa solenne, essendo piena la Chiesa di Francesi, e d'Indiani, il P.Bouchet in Pondicherì, vestito degli abiti Sacerdotali, prende in mano l'augustissimo Sagramento ivi esposto, e in faccia alla moltitudine giura solennemente per il Corpo e Sangue di Gesù Cristo, aver dichiarato Clemente XI. di propria bocca, che il Decreto del Legato in conto alcuno non obbligava nè i Popoli, nè i Missionarj. Dio immortale! E dove

 mai

mai fisserà i suoi confini lo scandalo e l'empietà? Io la perdono adesso al Cardinale d'Ossat per avere scritto a M. Villeroy nella settima lettera, che i *Gesuiti non credono in Gesù Cristo*. Della notizia d'un fatto cotanto orribile siamo debitori al P. Norberto (*Mem. Hist. tom.* 1. *part.* 1. *lib.* 5.,) che in quelle parti era stato già Missionario, e che a pubblicare le sue Memorie fu incoraggito da Benedetto XIV. a cui furono presentate. (*Ved. la Pref. p.* 2.) Il Signor Faure, che era già stato nell'Indie Provisitatore Apostolico, esaminate che ebbe in Roma le Memorie del P. Noberto, così si espresse in un suo biglietto all' Autore del dì 8. Feb. 1744. *Quei, che leggeranno i fatti terribili, che avete esposti, saranno senza dubbio sorpresi dallo spavento. Io per me ne hò veduti molti altri, che quasi non oserei nominare. Non ne sono punto sorpreso .... Ma vi sono altri segreti, quali non per anche ho rivelati, e che lascio sotto l'ombra di Propaganda, finchè questa Congregazione si sia dichiarata.*

78. Giacchè forse altrove mi occorrerà di mentovare le Memorie del P.Norberto, non vi sarà sgradita, Amico carissimo, una piccola digressione su tal proposito. Non può negarsi, che l'Opera di questo Missionario Cappuccino non sia stata fatale alla Compagnia di Gesù. Ha svelate, e poste sotto gli occhi del pubblico le macchie più vergognose di questa Sposa, la quale con aria esterna di mentita modestia e fede verso lo Sposo, occultamente adulterava con Baal; macchie però, che in buona parte stavano registrate negli Archivj più venerandi di Roma, benchè custodite con gelosia. Norberto fu tirato

rato a pubblicarle, come suol dirsi, colla corda al collo. Le sue Memorie non sono accuse contro de' Gesuiti, ma sono difese a favore de' Cappuccini, che obbedienti mai sempre alle Decisioni di Roma venivano caricati da' Gesuiti di tutti i disordini, de' quali essi soli eran gli autori. L'astio, l'invidia, l'impostura, la prepotenza di questi meditavano l'oppressione de' Cappuccini; la nudità de' quali gli purga abbastanza dal sospetto di terreno interesse. Se si riguarda il fine, per cui scrive il P. Norberto, se si esaminano i documenti, da' quali sono tratte le sue Memorie; non potrà non riconoscerlo per un banditore di verità, se non se quello, il quale non sappia distinguere qual fede debbasi alla storia di Bertoldino, quale a quella di Tacito. I Gesuiti si sentirono scottar sul vivo dall'Opera del P. Norberto, e gridarono. *Imposture, imposture*. Le invettive però non oscuravano la verità, ne la facevano cangiar d'aspetto. Bisognò che i Gesuiti ricorressero all'artifizio per mendicare un'apparente difesa. La lor potenza fece gli ultimi sforzi, acciocchè l'Opera fosse proibita dalla s. Congregazione del s. Offizio. Ne vennero a capo: ma la vittoria, che per tal proibizione ne cantò a piena bocca il P. Patoulliet nel *Poscritto della sua Lettera a Monsig. Vescovo di . . . . sul libro del Padre Norberto*, mi pare per li Gesuiti la vittoria di Pulcinella. Per quanto critico e rigoroso fosse l'esame del libro, non potè darsi a veruno de' fatti l'odiosa patina di calunnia. Tutte le grand' imposture, sulle quali il P. Patoulliet potè sfogarsi nel declamare, si ridussero a un error di stampa, o di penna: il rimanente è una filza di ciar-

ciarle. Per altro i motivi giustissimi, a cui la s.Congregazione si appoggiò per proibire il detto libro, non intaccano la veracità dell'Autore. Eccoli: 1. Il libro era stato trasmesso fuori di Roma per essere stampato senza le debite permissioni, prescritte da' Pontefici. 2. Era stato pubblicato senza l'approvazione di Propaganda, che dovea porsi alla testa del libro, trattandosi di Missioni. 3. Questo libro secondo il giudizio della s. Inquisizione non può leggersi senza che ne restino offesi i buoni, e scandalizzate le anime. 4. Il P. Noberto ha avuto l'imprudenza di scrivere, che se si canonizzasse il P. Britto Gesuita, i Malabari concluderebbero, che la pratica de' loro riti non si oppone alla santità. Questa è la sostanza del Decreto. Il primo motivo, e il secondo sono affatto estrinseci all'Opera. Il terzo contiene il panegirico de' Gesuiti, autori di tutte quelle furfanterie, che son raccontate dal P.Norberto. Capisco benissimo, che i buoni debbon offendersi, e provar rammarico, che nella Chiesa di Gesù Cristo vi sia un ceto di persone, che in parole professi d'esser dedicato al servizio di Dio, e alla dilatazione della s. Fede, e poi in fatti anteponga il proprio interesse a ogni legge più sacrosanta, e si ribelli alla Chiesa sua Madre. Quindi ne nasce lo scandalo delle anime semplici, le quali sull'esempio di questi Religiosi, decantati per *benemeriti della Chiesa*, e promotori della gloria di Dio, possono creder lecito ciò, che da Dio, e dalla Chiesa vien riprovato. Il quarto motivo finalmente è ingiurioso alla Cattedra di s. Pietro. Chi sa con qual rigore procede Roma nella Canonizzazione de' Servi di Dio, chi ri-

riflette all'aſſiſtenza dello Spirito Santo, da cui ſono diretti i Romani Pontefici, ſi accorge ſubito, che la propoſizion del P. Norberto è imprudente, ed ardita. Non ne abbiamo l'eſempio freſco nella cauſa del Bellarmino? La potenza e l'impegno de' Geſuiti dopo replicati tentativi, ed aſſalti, non è giunta ad ottenere il ſolo Decreto *Conſtare de heroicitate virtutum*. Roma non canonizza, ſe non chi è Santo da vero: ed io vorrei ſcommettere, che nè Britto, nè Bellarmino monteranno ſopra gli altari, finchè il Gius di canonizzare, per una nuova diſpoſizione di Criſto, non ſia devoluto all'Imperator della China, o al Generale de' Geſuiti. Eccovi, Amico cariſſimo, i motivi, per li quali fu proibita l' Opera del P.Norberto, come appariſce dal Decreto. Non è egli vero, che reſta in ſalvo la fede dello Scrittore?

Potrebbe anche accadere, che il terzo motivo di ſopra accennato, faceſſe riſolvere la s. Congregazione a proibire le voſtre *Rifleſſioni*, e queſta mia replica ancora, o ſia *Appendice alle Rifleſſioni*, ſe mai aveſte intenzione di pubblicarla, il che io non vorrei. In tal caſo non dovremo lagnarcene. E' vero che voi, ed io ſiamo animati dal medeſimo zelo, e ſpirito di rettitudine: è vero, che perſuaſi intimamente eſſere di preſente i Geſuiti pernicioſi alla Chieſa, pericoloſi a' Sovrani, nocivi alla Società, manifeſtiamo la reità de' noſtri fratelli in Criſto, per porre in allarme i fedeli a non cadere ne i loro lacci: E' vero, che non ci arreſta il danno lor temporale, per provvedere al ben pubblico, e ridurre anch'eſſi, ſe ſia poſſibile, a i do-

veri

veri di uomini, e di cristiani: E' vero, che confidiamo di regolarci su gli esempj del Redentore, che scopriva alla turba gl'ipocriti, i seduttori, i falsi maestri: esempj imitati dagli Apostoli, da i Santi Padri, e autorizzati da' loro insegnamenti: E' vero in fine, che ci lusinghiamo d' essere avanti Dio senza colpa; ma la Chiesa, che è debitrice *sapientibus & insipientibus* dee regolarsi co i dettami della sua sapienza e prudenza, non colla rettitudine delle nostre intenzioni. Ripigliamo adesso il filo del discorso.

79. Mentre i Gesuiti dell'Indie si opponevano con tanti eccessi alle Decisioni del Legato, e della Sede Apostolica, quelli d'Europa, e specialmente di Roma con una pioggia di scritti e di stampe facevan eco alla loro insolenza. Tra gli altri libelli allor pubblicati, uno ve n'ha in cui l'impertinenza, e l'ardire contro il Legato, contro Clemente XI. è portata all' ultimo grado. Egli è intitolato *Riflessioni sopra la Causa della Cina &c.* Questo libello fu stampato in Roma alla macchia, e gli esemplari trasmessi a Napoli si vendevano pubblicamente nella cantina de' Gesuiti. Presto ne fu piena tutta l'Italia, e i Gesuiti stessi ebbero la temerità di farlo leggere in pubblico Refettorio a i ragazzi Convittori del Seminario Romano. Che belle istruzioni per i giovanetti affidati alla loro educazione! Non furono meno sanguinose le ingiurie, e le calunnie contro il Legato sparse da per tutto con varj libelli; ma per conoscere fin dove sappia giungere la libertà Gesuitica nell'insultare, e calunniare un Legato Apostolico ornato di tutti i pregj, qual era il Cardinal di

Tour-

Tournon; basta leggere l'iniqua lettera del P. Antonio Tommaso Gesuita divulgata in più lingue. La gloria però di questo Venerabile Porporato non potea restare oscurata da tali nebbie maligne: e bastano a conservarla nel suo splendore gli elogj co' quali Clemente XI. lo encomiò vivo (*Som. num.* 27.,) e lo pianse morto. Leggete l'Orazion funebre, che pronunziò il Papa di propria bocca nel Concistoro. Ella è la trentesima quinta tra le Concistoriali.

80. I Gesuiti però lascian piangere il Papa, quanto gli piace, e si mantengono ostinati a non ubbidire nè al Decreto già riferito del Legato fatto in Pondicherì, nè all' Editto pubblicato in Nankino nel 1706, nè a quello del 1710, nè alla Costituzione del 1711. *Som. num.* 27. 30. 31. E pure in parole non altro vantavano, che ubbidienza. Basta vedere la lettera scritta al Papa dall'Indie nel 1700. e firmata da dieci Gesuiti: un libro intitolato *Ad Virum Nobilem de Cultu Confusii &c.* in Liegi, e in Venezia 1700. il Compendio degli Atti di Pekino del 1705, e 1706. diretti al P. Generale, e da lui presentati a Clemente XI. un altro libro intitolato *Difesa de' Missionarj Cinesi della Comp. di Gesù* in Colonia 1701; e principalmente la solenne protesta fatta nel 1711. e presentata a Clemente XI. dal P. General Tamburrini, Assistenti, e Procuratori delle Provincie, i quali a nome di tutta la Compagnia con le formule le più forti assicurarono il s.Padre *d'un' obbedienza cieca in ricevere ed eseguire i Decreti del* 20. *Novembre* 1704, *e* 25. *Settembre* 1710. Voi, caro Amico, avete riferita tutta la predetta protesta nelle vostre *Riflessioni*, ed avete ben rilevato quanto fosse illuso-

ria; ma non avete significato, che dopo la mentovata protesta, e dichiarazione i Gesuiti seguitarono a difendere i Riti Cinesi con scritture, e con libri, i quali per la maggior parte si conservano in Propaganda, e sono enunciati nel *Som. nu.* 33: non avete detto, che il pietosissimo Clemente XI. fu costretto dall'Obbedienza, e docilità de' buoni Padri a intraprendere un nuovo esame, e che gli umili autori della protesta portarono in voce e scritto le ragioni in difesa de' maledetti riti, sì nocivi alla purità della Fede, sì utili all'interesse della Compagnia. Se non è questo un prendersi giuoco del Papa, qual mai sarà?

81. Finalmente il s. Padre pubblicò la gran Bolla *Ex illa die* del dì 19. Marzo 1715, colla quale si lusingava di dar fine alla controversia, e ridurre i contumaci all'obbedienza. Non lascia in essa di lamentarsi, che fin allora si erano mostrati indocili, non senza scandalo de' Fedeli, e danno dell'anime, nè senza grave ingiuria dell'autorità sua Pontificia. Ora sì, che il s. Padre può viver quieto. Ha rinfacciato loro l'ingiuria dell'autorità Pontificia, e tanto basta. Questo per li Gesuiti è un punto troppo delicato. Da qui avanti gli vedrà tutti docili, e obbedienti. Il rispetto alla s.Sede gli penetra profondamente. E' possibile, che Clem.XI. non fosse giunto a conoscere quanto fossero indocili, e recalcitranti questi buoni servi di Dio? Fece la gran Bolla: benissimo. Rinnovò le Censure: ottimamente. E che per ciò? questi PP. han stomaco di digerire altro che Scommuniche! Che vuole il Papa? Non gli basta la dichiarazione, la protesta del P. Tamburini;

ni, e di tutta la Comp.? Promettere, e mantenere è troppo; basta la metà.

82. Dopo alcuni anni della solita contumacia di questi RR., si vide il Papa obbligato a sostenere la riputazione della sua Bolla. Pensò pertanto di spedire un Legato Apostolico alla Cina per costringere i Refrattarj coll'opera e presenza di lui ad accettare e osservare la predetta Costituzione. A tale impresa fu scelto Monsig. Ambrogio Mezzabarba, alle cui virtù tessere encomj è un perder tempo. Noi stessi l'abbiam conosciuto qui in Roma, e siamo stati edificati da' suoi esempj. Gli avvenimenti, e l'esito di questa seconda Legazione sono stati fedelmente registrati in un Giornale del P. Maestro Viani dell'Ordine de' Servi, il quale accompagnò in Cina il Legato in qualità di suo Confessore, e con lui tornò a Roma. E' da osservarsi, che il Giornale della Legazione di Monsig. Mezzabarba pubblicato colle stampe per la prima volta nel 1739. trovasi manoscritto nell'Archivio di Propaganda, ed è sottoscritta ogni pagina dal suddetto Legato di proprio pugno. Un nemico giurato de' Romani Pontefici, il quale goda di vedere un Luogotenente del Vicario di Cristo avvilito co' disprezzi, soprafatto dalle minacce, caricato di villanie, obbligato dalla forza, e dal timore a ceder parte del sacro deposito della Religione, e tornare a Roma colle trombe nel sacco, legga questo Giornale, e ringrazj poi i Gesuiti del piacere, che gli hanno dato.

In quel libro però due notizie s'incontrano, le quali ci consolano grandemente. La prima è, che trovandosi nella Cina il Legato, alcuni Gesuiti si fe-

cero assolvere dalle Censure Ecclesiastiche. Lodato sia Dio! Vi era pur qualcuno fra loro, che conosceva d'esservi incorso. Ma la consolazione dura assai poco. La lor condotta dopo l'assoluzione, fece conoscere, che scacciarono le scommuniche antiche per lasciare un più largo campo alle nuove. L'altra notizia più interessante è, che in quei paesi così rimoti ritrovossi un Gesuita obbediente agli ordini del suo Generale. Era questo il P. Fouquet, il quale per molti anni si era ivi impiegato nelle Missioni, e allora si disponeva a partir per Roma, richiamato dal P. Reverendissimo. Ma sapete, amico, perchè fu richiamato? Avea per l'innanzi benchè titubante secondato le massime de' suoi Confratelli; ma al giugnere della Costituzione del 1715. *Ex illa die*, illuminato da Dio, finì di conoscere il pericolo della propria salvezza, e i suoi doveri verso la Chiesa. Ascoltò i rimorsi della coscienza, si gettò dietro alle spalle tutti gli umani riguardi, e si dichiarò apertamente di voler obbedire a' Vicarj di Cristo. Allora fu, che secondo il giudizio del P.Generale, e altri Capi dell'Ordine, cessò di esser atto al ministero delle Missioni. Questo è quel medesimo Generale, che nel 1711. avea fatta al Papa la solenne protesta *di non riconoscere per figlio della Comp.* qualunque Gesuita, il quale non obbedisse a i Decreti della Sede Apostolica. Ne volete di più, per comprendere, e persuadervi, che i capi della Compagnia coi loro Memoriali, e Dichiarazioni tirano a burlare la s. Sede? E se la Congregazione di Propaganda non avesse colla sua ombra protetto il P. Fouquet, e sottrattolo dalle granfie de' Gesuiti, che accoglienze avreb-

avrebbe egli avuto nel ritorno a Roma da' buoni Padri? Sa tutta Roma, qual turbine erasi per lui preparato, e sa qual provvidenza usò il Som. Pontefice per dissiparlo.

Io nomino volentieri il P. Fouquet, perchè quantunque tratto fuori dalla Compagnia, e creato Vescovo d'Eleuteropoli, conservò sempre per quella un tenero affetto. Questa è una giustizia, che gli hanno fatto i medesimi Gesuiti, non solamente riconoscendo in lui un tale amore verso la madre, ma ancora rettitudine di cuore, e sincerità di parole. Basta vedere la lettera del P. de Goville Gesuita, colla quale chiede a Monsig. Fouquet in certo modo l'apologia del suo cangiamento. La risposta poi del Prelato del dì 30. Marzo 1736. fatta già pubblica colle stampe, non meno manifesta lo spirito retto, e santo di lui, che lo spirito refrattario della Compagnia di Gesù a i decreti de' Romani Pontefici, e lo spirito canzonatorio de' Generali. Merita d'esser letta da capo a fondo. Io mi contento di riportarvene qnalche passo. *Ma, e perchè dunque, dirà taluno, codesti spettri, e fantasmi de' Gesuiti, e i loro aderenti, che sono ben noti, non sono stati castigati, come il Generale nella sua dichiarazione minacciava tanto positivamente? Dunque minacciava da burla. Quì tocca a V. R. il risponder per me . . . . stupisce ognuno, che uomini tanto notoriamente rei non sieno stati distintamente puniti. Si mormora per vederli onorati, e qualcuno posto in carica, tutti protetti e favoriti: quando i Missionarj della Compagnia di Gesù, che hanno fatta vedere una pronta ubbidienza a' Decreti, e un fervido zelo ad osservargli, non hanno*

no avuto altro che molestie, disgusti, e umiliazioni: e si arriva a concludere, che quella sommissione della Compagnia protestata dal Generale, non è stata, che di mera apparenza. Quod erat demonstrandum, direbbe un Geometra. *Si rinnuova questa calunnia, che i Gesuiti millantano d' aver più d' ognaltro una sommissione esatta, un' obbedienza cieca a' Decreti de' Sommi Pontefici, e che in tanto si sottraggono più d' ogni altro dall' obbedienza, quando i Decreti non son di lor genio. . . . Mi spiace, che chi parla così sono gli uomini da bene, i più cattolici, e i più affezionati alla Compagnia &c.* Basta fin quì.

Monsig. Mezzabarba partito di qua nel 1720. tornò nel 1723; e rese conto della sua Legazione a Innocenzo XIII. successore di Clemente XI. di già defonto. Prima di passare avanti fermiamoci per breve tempo, Amico carissimo, a fare alcune riflessioni, le quali forse vi sembreranno opportune.

§. II.

Ingratitudine enorme de' Gesuiti verso Clemente XI.

83. Da Gregorio XIII. fino a nostri tempi non ha seduto sulla Cattedra di s. Pietro un Papa tanto affezionato alla Compagnia, quanto Clemente XI. Albani. Riservato fino allo scrupolo nel beneficare i Congiunti, fu liberale senza misura nel beneficare i Gesuiti. Parve che questi avessero occupato il luogo di quelli. Chi è mediocremente informato del Pontificato di Clemente XI, può contestare questa gran verità; e mi lusingo, che i Gesuiti stessi ne converranno. Clemente avea tutti i pregj d' un gran

gran Pontefice. Lo zelo per la purità della fede non si lasciò abbagliare dall'amore verso la Compagnia. Per rapporto a' Riti Cinesi seguitò le tracce del suo Antecessore, che avea ridotto l'affare a buon termine. Pur nondimeno anche nell'esercizio dello zelo diede sfogo al suo tenero amore. Parlò più volte paternamente a' Superiori de'Gesuiti, gli esortò, gli pregò. Costretto a far Decreti, e Costituzioni contro di loro, ebbe un tal riguardo pe' contumaci, che niuno poteva accorgersi che fossero Gesuiti. Ben comprende ciascuno, che i Gesuiti più, che ogni altro, doveano impegnarsi per molti titoli nella gloria del di lui nome, e nella riputazione del di lui Pontificato. E pure per parte loro hanno fatto tutto il possibile per porlo in discredito. Clemente XI. è comparso per colpa loro un Principe inabile a ridurre nel lungo spazio di an.21. all'obbedienza un Corpo di Religiosi, che da lui dipendeva, e il di cui Capo, e membri principali stavano in suo potere. E comparso un Papa assai fiacco in quegli affari medesimi, ne' quali impiegava tutte le sue premure. Molte Congregazioni ed esami, molti Brevi, molti Decreti, molte Costituzioni su i Riti già condannati furono fatte da lui: ma tutte senza profitto. Deputa all' Indie una Legazione Apostolica. Fu questa una risoluzion generosa, ed applaudita da tutto il Mondo cattolico. Niuno de' Predecessori l'avea pensata. La Legazione però va a terminare col martirio del vilipeso Legato, e col disprezzo della dignità Pontificia. Clemente XI. se ne affligge, se ne offende. Ma la sua indignazione e dolore va a sfogarsi con un Orazione panegirica in lode del defunto Lega-

ga-

gato. I carnefici nè si punifcono, nè si rimproverano, nè si ricercano. Anzi nel colmo della pertinacia Gesuitica, con la memoria ancor fresca del martirio del Cardinal di Tournon, promuove alla dignità della Sac. Porpora il P. Tolomei Gesuita, il quale per l'innanzi si era adoperato in Roma a favorire i Riti Cinesi per ordine del P. Generale, benchè in sua coscienza gli condannasse. (*Lett. di Monsig. Fouquet al P. de Coville.*) Mentre però i Gesuiti non si piegavano alle zelanti premure del Papa, non era questo un far credere al Mondo, che gli accarezzasse per soggezione e timore? Dopo un' insoffribile ostinazione de' Gesuiti delibera finalmente Clemen. XI. di spedire alla Cina un secondo Legato; e quantunque la prima Legazione potesse servirgli d'ammaestramento per presagire l'esito della seconda: nondimeno non prende precauzioni e misure per assicurarle miglior fortuna. Si fida bensì delle loro parole, e promesse: e previene per maggiormente obbligarli il viaggio di Monsig. Mezzabarba con una nuova beneficenza verso la Compagnia, ascrivendo al numero de' Cardinali il P. Salerno. Il frutto della Legazione fu tale appunto, qual doveva aspettarsi. (*Num* 77.) Che figura dunque han fatta fare i Gesuiti a sì gran Pontefice? La figura d'un Papa sì debole, sì inavveduto, da lasciarsi burlare per il corso lunghissimo di 21. anni: Ecco la premura, che ebbero i Gesuiti per la riputazione di Clemente XI. loro sì benemerito.

84. Qui però non finisce l'ingratitudine. La resero assai più mostruosa coll'ingiurie, coll'insolenze. Il Papa conferma il Decreto del Card. di Tournon;

non; ed essi fin sotto gli occhi di lui fanno imprimere, e divulgare libri impertinentissimi contro il Decreto, e contro la Dichiarazione del Papa (*vedi num.* 74.) Sentite come parlano nel libro intitolato *Riflessioni sopra la Causa della Cina*: sul proposito della condanna de' Riti: *Se ciò possa farsi, o no, dal Papa, qui non si esamina. Or questa dichiarazione di sua natura, sia come si vuole condita, o inzuccherata, ognun vede, che Ella è una mentita sonora, che si da all'Imperator della Cina in faccia a' suoi popoli, quando egli ha dichiarato l' opposto.* Riflesſ. 7. e più sotto: *gli Eretici diranno all' Imperatore, che la sua collera è giustissima, per aver voluto il Papa mandar ordini a modo di Principe ne' suoi stati, ingerendosi in cose meramente politiche, e civili, mandando colà un Ambasciadore* (il Card. di Tournon,) *che comandava a' sudditi Cinesi con autorità di padrone, condannando Riti e Cerimonie sulla fede d' Europei ignoranti, conosciuti dal medesimo Imperatore, e dichiarati per tali.* Osservate, Amico, che l'Autore mette in bocca agli Eretici ciò, che dicevano i Gesuiti. Voi già notaste alla *pag.* 108. delle vostre Riflessioni, che il P. Porquet Gesuita il dì 22. Giugno 1707. sostenne in faccia al Cardinal di Tournon le due seguenti Proposizioni. 1. *Il Papa non può decidere infallibilmente le Controversie della Cina.* 2. *I Papi nella Chiesa non possono definire infallibilmente, che qualche cosa sia un Idolo.* Sono forse questi gli Eretici introdotti a parlare?

Il P. Luigi Fan Gesuita, e Mandarino nella Corte Cinese, alla presenza di Monsig. Mezzabarba Legato Apostolico *cominciò un' invettiva contro il Papa*

 pie-

piena di spropositi e ingiurie tali, che mettevano orrore a noi tutti, (dice il P. Viani nel suo Giornale sotto il dì 28. Decembre 1720.) *e forse anche agli stessi Bonzi presenti, se avessero inteso. Il Papa comanda (diceva fra l' altre cose.) Chi è questo Papa? Il Papa comanda? non può comandare agli Inglesi, e Olandesi, e pretende di comandare in Cina. Ci troveremo noi il rimedio, noi ce lo troveremo. Fanno bene gl' Inglesi, bene gl' Olandesi &c.* Il resto lo canta l' organo.

Il medesimo Storico, e testimonio di presenza P. Viani, dopo aver riferita un' insolentissima parlata dal P. Mourao al Legato contro il Papa, ed accennata altra simile del P. Suarez, sotto il dì 28. Gennaro 1721, soggiunge: *Non era di minore scandalo una declamazione, che fuori della porta della camera in presenza d' alcuni Missionarj nuovi faceva il P. Mailer; il quale dopo aver detto, che la Costituzione* (Ex illa die) *non era dogmatica, nè di Fede, ma un puro precetto Ecclesiastico, il quale non obbligava sotto grave danno, passò più oltre, e disse, che il Papa non avea potuto fare in coscienza questa Costituzione, e che era incapace dell' assoluzione Sacramentale, fintantochè persisteva in pretendere l' osservanza di questo* EMPIO DECRETO, (sentite con qual divozione parlano del Papa i benemeriti della Chiesa,) *e conducente alla perdizione dell' anime. Ed essendogli detto, che parlava così, perchè si trovava in luogo, dove gli era permesso il dire ciò, che voleva; rispose intrepidamente, e con molta rabbia: In mezzo a Roma sono pronto a difendere questa proposizione, e la direi in faccia al Papa medesimo.* Tanto conferma

ma Monsig. Fouquet nella sua lettera al P. de Goville, ed aggiunge di più, che un altro *trattò da Lucifero un Legato Apostolico, perchè dimandava l'ubbidienza dovuta a' Decreti della s. Sede*. Così parlano gli Apostoli Gesuiti! *così i benemeriti della Chiesa*.

Ascoltate adesso le affettuose giaculatorie indirizzate al Papa, e alla Corte di Roma dal P. Mourao, il quale compariva in scena spessissimo a insolentire. Il dì 2. di Febraro 1721. alla presenza del P. Viani, e d'altri interrogò il P. Volfango sulle nuove d'Europa per rapporto alla Sicilia, e Comacchio, e soggiunse: *Il Papa, che coll' Imperatore della Germania non può dire la sua ragione, pretende poi d'aver quello che vuole dall' Imperator della Cina, quando nulla può ottenere da' Principi Cristiani. Il male proviene, perchè i PRETI sono a quest' ora troppo GRASSI, ed hanno troppo buon tempo, onde è necessario non lasciarli ingrassare di più*. Bisognerebbe che i preti si approfittassero di questa lezione per diminuire il grasso de' Gesuiti.

Il P. Tachard, e gli altri Gesuiti di Pondicherì insegnavano a quei novelli Cristiani, *che quand' anche il Papa stesso venisse a Pondicherì per farvi osservare i suoi Decreti, s' incorrerebbe nella scomunica, se gli si ubbidisse senza la permissione dell'Ordinario*. Così attestarano in iscritto i Cristiani di quel Paese. *Ved. Norb. Mem. Stor. Part.* 1. *lib.* 6. *n.* 11.

Tralascio le buffonesche espressioni del P. Parennin, colle quali metteva in ridicolo le Legazioni di Clemente XI, e il disprezzo, con cui parlava del s. Padre in faccia all' Imperatore. *Ved. Vian.* 11. *Feb.* 1721. Tralascio mille altri motteggi ed ingiurie, e

 mi

mi servo delle parole del vero e santo Gesuita Fouquet nella sua lettera, più volte da me citata, al P. de Goville. *La mia penna prova orrore a trattenersi nello scrivere simili enormità: e volesse Dio, che io stesso cancellar le potessi col mio sangue*. Tale è stata la riconoscenza de' Gesuiti verso Clemente XI. loro insigne benefattore. Tali sono le obbligazioni, le quali professa alla Compagnia questo gran Papa, e tutta la Casa Albani gelosissima della gloria di lui. A fronte di ingratitudine cotanto enorme sempre più risalta la carità eroica di Clemente XI, e degli Em. Albani, i quali poste in dimenticanza le ingiurie, che hanno fatto gli ingrati all' immortale e glorioso Clemente, anch' essi proteggono tuttavia, ed amano i Gesuiti, come se fossero ugualmente benemeriti della famiglia Albana, che della Chiesa.

§ III.

Riti Cinesi, Malabarici &c. dal 1721. *fino al* 1759.

85. Innocenzo XIII. succeduto a Clemente XI. nel Soglio Pontificio, gli successe ancor nello zelo per la purità della Religione. Essendo Nunzio in Lisbona aveva avuto occasione di conoscere l'abilità magistrale de' Gesuiti nell'arte de' raggiri, e delle bindolerie. Egli era di più pienamente in giorno dello stato presente delle Missioni nell'Indie, e della pertinacia inflessibile de' Missionarj. Con tutto ciò volle aspettare nuovi riscontri. Ei gli ebbe; e tali gli ebbe, quali se gli aspettava. Deliberò di fiaccar l' orgoglio de' contumaci; ma senza tanti Decreti, e Costituzioni, si appigliò a una via più spedita. Il

dì

dì 29. d'Agosto 1723. chiamò a se il P. General Tamburini, e gli parlò da Principe risoluto; ingiungendogli intanto di ascoltare i suoi ordini da Monsig. Segretario, come diffusamente si legge nel detto *Som. num.* 38.

Il Prelato per ordine di N. S. prima in voce, poi per biglietto di Segreteria di Stato degli 8. Settembre 1723. intimò personalmente al P. Generale, e a' suoi Assistenti insieme congregati i seguenti precetti. 1. Che pensassero a ridurre i suoi Religiosi all' ubbidienza dovuta alla s. Sede, e alla Costituzione *Ex illa die*. 2. Che facessero ritornare in Europa tutti quei Missionarj, che si opponevano alla Bolla. 3. Che nel termine di 3. anni fossero esibiti autentici documenti della loro obbedienza. 4. Che fin d' allora s'intendeva fatta proibizione alla Compagnia di vestire alcuno dell'abito Religioso. 5. Che frattanto in quei Regni non si mandasse alcun Gesuita, o secolare, il quale ivi poi dovesse assumer l'abito della Compagnia. 6. Che a quelli, i quali erano colà arrivati si ordinasse di trattenersi, ma privi dell' esercizio delle Missioni, e di ogni facoltà fino a nuovo ordine della s. Sede. 7. Che il P. Generale rivocar dovesse ogni facoltà concessa a' Superiori subalterni di dare Obbedienze, o Patenti per portarsi in quei Regni sì a' Gesuiti, sì a' secolari accettati per vestir l'abito. 8. Che essendo cosa notoria essere stati i Gesuiti di Pekino gli autori della carcerazione di alcuni Missionarj, prendendosi anche il vergognoso incarico di far da esecutori, e custodi; il P. Generale pensasse a far restituire quei Missionarj nella pristina libertà, e specialmente i Sacerdoti Teodori-

dorico Pedrini, Lodovico Antonio Appiani, e Antonio Guiguì. 9. Che il medesimo P. Generale per lettera circolare facesse rigoroso precetto a tutti i Gesuiti sì d'Europa, che dell'Indie, di non dir parola contro le Decisioni della Sede Apostolica sul soggetto de' Riti. 10. Che finalmente il P. Generale non lasciasse partir da Roma, o suo distretto, il P. Niccolò Gianpriamo senza espressa permissione del Papa. L'intimazione autentica di tali precetti, l'accettazione del P. Generale, e suoi Assistenti, la promessa di eseguirli fatta in scritto da i medesimi PP. sotto il dì 13. Settembre 1723. si conserva nell'Archivio di Propaganda, ed è inserita nel *Som. n.* 39. 40.

Sì accorsero i Gesuiti della mutazione del vento, e ben compresero che bisognava o obbedire, o perire. Non ardivano, almeno in Roma, di parlare de' Riti Cinesi; non fecero girare, secondo il solito, scritture, e libelli; non chiesero nuovi esami. Ma Innocenzo XIII. di lì a pochi mesi finì inaspettatamente di vivere. Dio sa perchè. Non ebbe il contento di condurre a fine un'impresa, che aveva stancate le cure di sette Pontefici; ma ebbe la gloria di non essersi lasciato insultare dalla baldanza de' Gesuiti. Non bastavano cinque mesi per farsi obbedire; ma gli bastò un giorno solo per farsi rispettare e temere. Non fu per altro piccola gloria aprire a' suoi Successori il giusto e dritto sentiero,

86. Assunto al Pontificato Benedetto XIII, i Gesuiti non vollero perder tempo a tentare il nuovo Pontefice. Prese agio a informarsi sullo stato di quest' affare. Informato che fu, in una Congregazione di più Eminen. deputata su tal materia confermò a' 18.

Set-

Settembre 1724. i riferiti precetti di Innocenzo XIII, e ne fece di nuovo ingiungere l'osservanza al P. Generale con biglietto di Segreteria di Stato, che si vede inserito nel *Som. n.* 41.

Percossi dal nuovo fulmine i Gesuiti, non si gettarono a terra perduti: ma avanzarono un Memoriale, in cui il P. Generale intraprende a giustificare la Compagnia, e se stesso con più ragioni. Amico, eccoci a i Memoriali. Si vede che questo è stile de' Gesuiti. Quando sono mortificati da un Papa, che gli ha coll'esperienza riconosciuti meritevoli di gastigo, e di freno, ne aspettan la morte; e poi con un Memoriale doloso abbordano un Papa nuovo per frastornar la giustizia colle menzogne, e gl'inganni. Voi faceste le Riflessioni al Memoriale, che il P. Rev. Ricci Generale presentò a Clemente XIII. Felicemente Regnante per arrestare il corso a un giusto e saggio provvedimento preso da Benedetto XIV. per rovinare lo scandoloso telonio di questi PP., e richiamarli dalle dogane al chiostro. Il Memoriale, presentato dal P. Rev. Tamburini per roversciare i precetti di Innocenzo XIII, fu più onorato e distinto da Benedetto XIII, mentre lo consegnò a un Prelato di rango, a Monsig. Secretario di Propaganda, affinchè vi facesse sopra le sue *Riflessioni*. Le Riflessioni del Prelato insieme col Memoriale si conservano nell'Archivio di Propaganda; ed io ve le riporterò schiette schiette, quali uscirono dalla sua penna. Da queste conoscerete che l'idea de' due Memoriali ha una gran simiglianza, come vi è ancora una gran simiglianza fra le Riflessioni di Monsig. Segretario, e le vostre. Vi avverto che

il

il Sommario, il quale troverete più volte citato nelle Riflessioni di Monsignore, è lo stesso, di cui ho fatto di sopra menzione ed uso. Incominciamo col nome di Dio.

88. „ Questo Memoriale dunque (dice Monsig. „ Segretario di Propaganda) oltre il Proemio è diviso in 7. §. Però cominciando ad esporre le riflessioni sopra il Proemio: in questo il P. Generale si lagna, che senza essergli prima stati comunicati, e specificati i capi d'accusa (1), da' quali potesse giustificarsi, e difendersi, sia stato esso, ed i suoi Religiosi incolpati di disubbidienza, e di più esso di trascuragine in non provvedere, quando che egli, in quanto a se, dice di non trovar gravata la sua Coscienza di reato (2), e di avere altresì fondamento di credere l'istesso per la maggior parte de' suoi Missionarj; che che sia di pochi particolari trasgressori (3), de' quali in ogni Communità sempre trovasene qualcheduno. Che sebbene il dì 8. Maggio da Monsig. Segretario di Propaganda fu scritto un biglietto al P. Gianpriamo, dice, che questo non fu sufficiente; poichè „ in

Nel Memoriale a Clem. XIII. il P. Generale dice:

(1) *Non essendo stato neppur uno di essi personalmente riconvenuto, non hanno avuto luogo a produrre le loro difese, e discolpe.*

(2) *Non sanno persuadersi di esser rei di sì atroci delitti &c.*

(3) *E quando pure vi siano rei de' supposti atroci delitti, sperano che una reità sì grande non sia commune a tutti, nè alla maggior parte.*

„ in esso non si specificò verun punto particolare;
„ anziche il detto P. Gianpriamo presentendo pre-
„ pararsi informazione contro i Missionarj della Com-
„ pagnia in Cina, tre giorni avanti, cioè li 11. di
„ Maggio, a bocca specialmente ricercò Monsignor
„ Segretario di communicargli i capi di accusa, per
„ poter produrre qualche difesa; ma che gli fu ri-
„ sposto, che non vi era ordine di communicarli;
„ la qual supplica, dice che il medesimo P. Gian-
„ priamo fece ancora a i 19. di Giugno al Sig. Card.
„ di s. Agnese Segretario di Stato.

„ Qui però fa duopo riflettere non aver egli con
„ tal precetto verun motivo di dolersi. Imperoc-
„ chè il P. Gianpriamo, ed il P. Generale non igno-
„ ravano, che uno solamente era il capo a loro no-
„ tissimo; e questo era la mancanza di non giusti-
„ ficare la prattica ubbidienza a' Decreti, e alla Co-
„ stituzione Apostolica, tante e tante volte incul-
„ cata, e non meno all'incontro promessa da' Pa-
„ dri; laonde sapendo eglino esser sotto questi ordi-
„ ni continuamente replicati di ubbidire, quando
„ da Monsig. Segretario il dì 8. Maggio fu col men-
„ tovato biglietto fatto sapere al P. Gianpriamo di
„ dedurre quello, che aveva da dire sulle materie
„ della Cina; che altro mai potevano, e dovevano
„ ambedue intendere di doversi esporre, che le giu-
„ stificazioni di esser stata esercitata da' Padri della
„ Compagnia la Missione nella forma prattica or-
„ dinata ne' Decreti, e nella Costituzione Aposto-
„ lica, e coll'amministrazione de' Sagramenti a quella
„ Cristianità, senza framischiarvi l'uso de' Riti dal-
„ la s. Sede Apostolica vietati?

Q „ Per-

„ Perloche è vano il dire, *che questa intimazione*
„ *non pareffe sufficiente*, *perchè non specificava ve-*
„ *run punto in particolare*, mentre era baftantiffi-
„ mo l'effergli noto, che il capo dell'ubbidienza,
„ e dell'amministrazione dovuta farfi a tenore de'
„ Decreti Apoftolici, era l'unico punto, fopra
„ cui i PP. della Compagnia fempre conofciuti re-
„ ftii in ubbidire, erano ftati più volte citati a
„ giuftificarfi alla Sac. Congreg. loro Superiore; di
„ modo che la mancanza di fubito alla fopraddet-
„ ta richiefta adempire queft'obbligo, veniva a for-
„ mare da per fe quell'accufa, da cui sì il P. Gian-
„ priamo, che il P. Generale, confapevole di tale
„ intimazione, avrebbono dovuto fentirfi interna-
„ mente rimproverati.

„ Ed in vero chi ragionevolmente può negare,
„ che il P. Gianpriamo ricevuto il fopradetto bigliet-
„ to di Monf. Segretario aveffe fubito dovuto por-
„ tarfi dal fuddetto Prelato per rapprefentargli, e
„ giuftificargli di aver efeguiti i Decreti, e la prat-
„ tica ordinata dalla Coftituzione, e tante volte in-
„ caricata dal Sommo Pontefice? ma egli invece di
„ ciò fare, il dì feguente rifpofe a Monfig. Segreta-
„ rio col fopra riferito biglietto, (*questo biglietto*
„ *del P. Gianpriamo coll' altro di Monfig. Segretario*
„ *fta registrato nel Sommario*) in cui moftrò di non
„ voler conofcere in quel Prelato il carattere di Se-
„ gretario della Sac. Cong., benchè a quella foffe
„ egli fottopofto, e con chiarezza fi efpreffe di vo-
„ lere anzi foftenere i veri fenfi (come dice) dell'
„ Imperatore circa i Riti profcritti dalla s. Sede,
„ che render conto dell'Ubbidienza preftata, co-
„ me nel *Som. detto n.* 37. „ E da

„ E da questo biglietto si comprende il poco con-
„ to, che dal P. Gianpriamo si fece della suddetta
„ intimazione fattagli per mezzo del Segretario dal
„ predetto suo Superiore, cioè dalla Sac. Congreg.:
„ mentre in vece almeno di allora ricercarlo sopra
„ che dovesse dedurre ciò, che gli occorreva; chia-
„ ramente si dichiarò di non aver niente che fare
„ con lui, come Segretario. Ma quello che è ancor
„ maggiormente degno di riflessione si è, che due
„ giorni dopo, cioè il dì 11. Maggio, presentendo,
„ che si preparavano informazioni contro i Missio-
„ narj della Compagnia in Cina, come dice il P.Ge-
„ nerale, fece istanza a voce a Mons. Segretario,
„ che gli comunicasse i capi di accusa per produrre
„ qualche difesa. Ma non è ora questi quel medemo
„ Prelato, con cui, come con Segretario della Sac.
„ Congreg. di Propaganda, due giorni prima si era
„ dichiarato di non voler trattare sulle materie del-
„ la Cina?

„ Di più se dopo l'intimazione fattagli tre gior-
„ ni prima da Monsig. Segretario, subito *sentì pre-*
„ *pararsi informazioni contro i suoi Missionarj*, come
„ non concepì incontanente, che tali informazioni
„ non potevano risguardare, che il punto dell'Ub-
„ bidienza dovuta da' suoi PP. a' Decreti; e che
„ però la richiesta tre giorni avanti fattagli di de-
„ durre, sopra altro non poteva cadere, che so-
„ pra il giustificarla? Il che tanto più certamen-
„ te dovea concepire, perchè Monsig. Segretario a
„ questa sua richiesta gli rispose, che, come gli ave-
„ va scritto nel biglietto, se aveva altro da dire,
„ e produrre, lo facesse sollecitamente; perchè que-

„ sto era l'ultimo avviso, che in tal materia egli
„ darà a lui, e suoi PP. Questa relazione al biglietto
„ scrittogli, e questa parola di *ultimo avviso*, che
„ altro mai potevano significare, che l'ammonirlo
„ a mostrare l'ubbidienza de' Missionarj della Com-
„ pagnia a' Decreti, ed alla Costituzione Apostoli-
„ ca? E ancorchè il medemo Monsig. Segretario,
„ come si dice nel Memoriale del P. Generale, aves-
„ se aggiunto, che non vi era ordine di commu-
„ nicargli alcun capo; dicendogli però, che quel-
„ lo era l'ultimo avviso; chi non conosce, che
„ gli disse tutto quello, che dal suo Superiore si
„ poteva dirgli?

„ Ed il Sig. Cardinale di s. Agnese Segretario di
„ Stato alla richiesta fattagli dopo 40. giorni dal me-
„ demo P., non rispose, che generalmente, con
„ rimetterlo a Monsig. Segretario, da cui, come si
„ è detto, eragli già stato dato l'ultimo avviso di
„ dedurre ciò, che aveva da dire.

„ Si dice anche in questo Proemio, *aver il P. Ge-*
„ *nerale saputo in fatti per autorevoli riscontri essere*
„ *stata intenzione espressa della S. M. d' Innocen.* XIII,
„ *che se gli communicassero, o specificassero i capi d'*
„ *accusa, la cui mente però non avere avuto in questo*
„ *particolare effetto*. Egli soggiunge potere facilmen-
„ te far ciò costare da' suoi Ministri; ma per verità
„ niuno vi sarà mai, che possa credere, che quel
„ s. Pontefice, circospettissimo anco nelle cose di
„ minor rilievo, abbia in affare cotanto grave vo-
„ luto fare una cosa contraria alla sua ora supposta
„ intenzione; e molto meno ciò in conto alcuno si
„ potrà immaginare da chi saprà, che prima di far
„ in-

„ intimare i sopraddeti ordini al P. Generale, egli li
„ volle vedere, leggere, e considerare, e che co-
„ me si è detto di sopra, fece chiamare a se il Pa-
„ dre Generale, e con breve, ma pesante discorso
„ gli disse: che quanto gli sarebbe ingiunto da Mon-
„ signor Segretario era di suo espresso comandamen-
„ to, e che ubbidisse, come in fatti poi per mezzo di
„ Monsig. Segretario gli fece intimare li sopraddetti
„ Ordini. *Som. n.* 39. e *n.* 40. Perlochè, dica chi ha
„ cuore di dirlo, che a questi cotanto precisi fatti
„ proprj fosse contraria l' intenzione sua, e che se
„ ciò fosse vero, qualcheduno de suoi principali Mi-
„ nistri non lo avesse saputo.

„ Si aggiunge nello stesso Proemio, *che per parte*
„ *della stessa Compagnia non si è mancato, nè trascu-*
„ *rato di procurare la notizia de' capi principali, e*
„ *particolari delle denunzie fatte alla Sac. Congreg.*
„ *contro i Missionarj della Cina.* (1) Ma pur troppo
„ grande, ed evidente è stata questa mancanza, men-
„ tre a' replicati ordini di ubbidire; e di eseguire i
„ Precetti, e all' intimazione, e all' ultimo avviso
„ dato da Monsig. Segretario di Propaganda di dedur-
„ re quello, che aveva da dedurre, non ha mai mo-
„ stra-

Nel Memoriale a Clemente XIII:

(1) *Certamente i Superiori della Religione ..... hanno sempre insistito su la più esatta Regolare osservanza siccome di tutte, così delle Provincie di Portogallo: ed avendo per altro avuto notizie di altre mancanze, non hanno risaputi i delitti, che si imputano a quei Religiosi, e non sono stati previamente ammoniti, ed interpellati, acciò vi ponessero riparo.*

„ strato di aver ubbidito; quando che ognuno sa,
„ che chi riceve un precetto affermativo di dover
„ fare una certa, e determinata cosa, richiesto a
„ dire sua ragione, sopra quella, fuori d'ogni do-
„ vere pretenderebbe di scusarsi col pretesto di non
„ sapere sopra qual punto avesse dovuto dirla; men-
„ tre questo altro non è, che il mostrare di avere
„ ubbidito al precetto fattogli di fare quella cosa.
„ Si vale anco frequentemente in tutto il Memo-
„ riale l'autore di esso delle voci *di accusa*, *di tac-*
„ *cie*, *d'imputazioni*, e di altre simiglianti, (*le stes-*
„ *se voci, e frasi sono adoprate dal P. Generale nel*
„ *Memoriale a Clemente* XIII. *non ve lo dissi, Ami-*
„ *co, che questo è fatto sull' idea di quello?*) le quali
„ non si può tralasciare di riflettere, essere del tut-
„ to impropriamente usate, come non convenien-
„ ti alle Relazioni di un Ministro cotanto riguar-
„ devole della s. Sede, qual è un Legato Apostolico;
„ il quale non merita dirsi *parte*, *che accusi*, e con
„ cui debbano i Gesuiti contendere; ma è Giudice
„ Apostolico di sfera sublimissima; nè adattabili
„ alle relazioni uniformi di molti altri soggetti se-
„ colari, e Regolari di diverse Religioni per pietà,
„ per dottrina, e per esperienza degni di tutta la
„ fede, congiuntamente alle quali la Sac. Congreg.
„ si è posta, avanti la considerazione, tutta la conti-
„ nuata lunga serie di questo affare, e tutte le cir-
„ costanze, che per lungo tempo sono in quello oc-
„ corse, e le ha ben ponderate, che come di ma-
„ no in mano si andarà dimostrando, perfettamente
„ avverano la relazione del Legato, e le informa-
„ zioni de predetti molti altri Soggetti.

„ Nel

„ Nel §. penultimo di questo Proemio il P. Gene-
„ rale dice: *essersi valuto delle informazioni de' suoi*
„ *sudditi, e di altri anco fuori della Compagnia; e*
„ *che però con tutto questo, non pretende di difen-*
„ *dere gli errori da esso ignorati d' alcuni particolari;*
„ *siccome, che non reputa, che per tale sua ignoran-*
„ *za, derivata da mancanza di denunzie, o di noti-*
„ *zie ben fondate, si debba ascrivere a sua colpa il*
„ *non averli castigati, attesa particolarmente la gran*
„ *distanza da Roma alla Cina.*

„ Però intorno a ciò fa duopo riflettere, che se
„ la giustificazione, che egli procura di fare de' suoi
„ PP., è col portare le informazioni di loro stessi;
„ appunto questi sono li medemi rei; e se sono di al-
„ tri fuori del corpo della Compagnia, sono nondi-
„ meno sospette, venendo da persone soverchia-
„ mente impegnate in sostenere la condotta de' PP.,
„ delle quali persone parziali ne anno ripiene tutte
„ le parti del Mondo, chi per timore, chi per in-
„ teresse &c., inoltre, molte niente conchiudono:
„ altre sono lettere di persone, che parlano solamen-
„ te de auditu, ed altre sono giustificazioni aper-
„ tissime della disubbidienza, come opportunamen-
„ te a suo luogo si dimostrerà. E se veramente le in-
„ formazioni, che dice aver prese fossero state sin-
„ cere, e veridiche, non potevano essergli ignote
„ le colpe di molti, tanto più perchè di alcuni sono
„ state pubbliche, e notorie, e anco perchè di mol-
„ ti è stato avvisato dalla Sac. Congreg., a cui do-
„ veva credere, che le prove fossero (come egli pur
„ confessa) ben note, e fondate.

„ Nè può schermirsi colla preserva apposta in

„ caso

„ caso di disubbidienza, forse fin d'allora preveduta nella sopramentovata solenne dichiarazione fatta l'anno 1711. alla S. M. di Clemente XI, che l'esservi alcuno, il quale senta, e parli diversamente da' Decreti Apostolici: *omnino prævenire, aut impedire nulla satis potest humana prudentia in tanta subditorum multitudine.* (*Ponderate bene, Amico, queste parole, le quali non sono poste a caso. Con queste il P. Tamburrini voleva mettere al coperto una disubbidienza perpetua. Al Prelato per altro non è fuggita dall' occhio.*) Della quale preserva poco sotto il P. Generale nel detto suo Memoriale si vale. Perchè i Precetti intimatigli per parte del Papa non parlano di tutto il Corpo della Compagnia, ma solamente di quelli di Cina, i quali non sono più di 40. o 50., come il P. Generale asserisce nel fine dell' ultimo §. del Memoriale Anzi i predetti ordini risguardano più specialmente i permanenti in Pekino, i quali non sono in sì gran numero, che il rimediare alla loro disubbidienza debba riuscire impossibile alla prudenza umana, essendo per altro sicuro, quando lo vuole, di essere pienamente ubbidito, e di aver facilmente delle operazioni di piccolo numero di sudditi sicure notizie nella maniera di sopra divisata.

„ E questa scusa potrebbe forse ammettersi, se tra' Gesuiti dimoranti in Cina i disubbidienti fossero solamente uno, o due; ma essendo che gli ordini predetti del Papa (a cui per confessione dell' istesso P. Generale, devono supporsi ben note, e fondate le prove; onde devono dirsi appoggiate ad autorevoli informazioni, e non ad

„ una

„ una fama vaga, e senza fondamento) hanno per
„ colpevole di disubbidienza la maggior parte de'
„ Gesuiti, che sono in Cina. Pertanto come potrà
„ mai il P. Generale dire di non aver colpa in una
„ disubbidienza universale tra quei PP. Perlochè più
„ tosto dalla cura, che ha egli intrapresa, con que-
„ sto Memoriale di coprirli, e difenderli, come se
„ questi ingiustamente, e alla cieca fossero stati re-
„ putati colpevoli dalla S. Sede, si raccoglie non
„ solo un chiaro argomento di avere in fatti man-
„ cato alle tante promesse, e alla più volte men-
„ tovata solenne dichiarazione dell'anno 1711; ma
„ ancora una prova della sua connivenza verso i sud-
„ diti delinquenti in ciò, che riguarda la s. Sede
„ Apostolica. (*Questo è un raziocinio di evidenza; e cammina con quattro piedi nel caso presente di Portogallo.*)

„ Finalmente nel §. ultimo l'autore del Memoria-
„ le di nuovo allega: *Non avere il P. Generale potuto*
„ *facilmente rispondere alle accuse generali, perchè*
„ *non si specificano gli atti particolari*; ma con giu-
„ sta ragione gli si risponde, che in vano cerca gli
„ atti particolari, essendoli questi benissimo no-
„ ti, e sono la continua disubbidienza a i Decre-
„ ti; l' impegno per i Riti vietati, e l' oppo-
„ sizioni a' Legati Apostolici, il non voler eseguire
„ la prattica della Missione ordinata nella Costituzio-
„ ne, e l' avere per ciò adoperati gli artificj, e pretesti
„ enunciati, e proibiti ne' Precetti, e nella stessa
„ Costituzione §. *Verum cum* e §. *Hinc est*. *Somm. detto*
„ *num.* 34. Perlochè di nuovo poco a proposito si
„ vale nel Memoriale della parola *accuse*, perchè

„ come sopra si è detto, la Sac. Congreg. non accu-
„ sa, ma fa da Superiore, qual ella è, e come tale
„ usa, ed applica que' rimedj, che giudica propor-
„ zionati al bisogno, siccome altresì male vi ag-
„ giunge quella parola *generali*, perchè la disubbi-
„ dienza, l'impegno, e le altre cose sopraddette
„ sono i reati particolari, da' quali, come pur
„ sopra si è dimostrato, toccava a' PP. della Com-
„ pagnia, e a chi per loro parlava a giustificarsi
„ con prove della positiva ubbidienza a' Decreti, ed
„ alla Costituzione, con portare gli atti dell'ammi-
„ nistrazione da loro fatta uniformemente a ciò,
„ che da quelli si prescrive.

„ Dopo il Proemio l'autore lo divide in 7. §.
„ Nel primo de' quali dice, che le mancanze op-
„ poste al P. Generale sono: Che egli non abbia
„ adempite le parti, alle quali era tenuto verso i
„ suoi sudditi, per essersi essi regolati tutt' all'op-
„ posto del contenuto nella predetta solenne dichia-
„ razione del 1711. a Clemente XI, e che quantun-
„ que di anno in anno gli costasse la contumacia de'
„ suoi Religiosi nella Cina, e specialmente, de' per-
„ manenti in Pekino, egli non abbia preso alcun
„ valido provedimento per indurli alla dovuta ubbi-
„ dienza, nè fatta veruna rappresentanza alla s. Se-
„ de, per l'insordescenza di quelli. Però restringe
„ la discolpa da queste mancanze a tre punti, cioè:

„ Primo agli ordini premurosi, e replicati, che
„ dice aver mandati alla Cina a' suoi Missionarj per
„ l'esatta osservanza di tutti i Decreti Apostolici,
„ ed anco degli ordini particolari avuti per parte
„ di sua Santità in diverse congiunture, (*vedete*
„ *il*

il Memoriale a Clemente XIII , *e troverete l'eco di questi sentimenti*.

„ Il Secondo alle riprensioni , ed a' castighi , che
„ dice aver eseguiti contro alcuni accusati per di-
„ subbidienti .

„ E il Terzo , alle informazioni ricevute di anno
„ in anno dalla Cina così da' suoi , come da altri
„ della Sac.Congregazione di Propaganda, colle quali
„ afferma essersi regolato per adempire il suo obligo.

„ Quanto al primo , è necessario premettere tre
„ osservazioni . La prima , che gli ordini mandati
„ a' suoi sudditi in Cina sono di due sorti ; alcuni
„ sono prescritti dalla s. Congregazione , o minuta-
„ ti dalla Segretaria di Propaganda ; ed altri stessi
„ da lui . La differenza tra queste due sorti di ordi-
„ ni è assai grande ; perchè i primi sono precisi ,
„ e stretti , ma non così si può dire degli altri ;
„ poichè questi , come chiaramente si farà palese dal
„ loro confronto , sono assai fiacchi , e deboli , ed
„ anco addolciti con termini di compassione , di
„ lode , o altri simili atti più tosto a far cono-
„ scere la condescendenza del Superiore , che una
„ volontà risoluta di essere ubbidito . (*Questo Prelato non dormiva per certo : ed avea penetrato lo spirito de' Gesuiti*.) „ Anzi anco rispetto a primi
„ occorre necessariamente sapere , che sebben que-
„ sti mandansi dal P. Generale perchè così gli era
„ comandato dalla Sac. Congreg. , nondimeno si è
„ trovato esser poi state scritte lettere a parte mol-
„ to differenti ; (*Ecco giustificato , Amico carissimo, ciò che asseriste nelle Riflessioni alla pag.* 134.) e la
„ prova si è, ciò , che se ne riseppe l'anno 1713.

 „ Co-

„ Come sopra si è raccontato, Clemente XI. il
„ dì 25. Decembre 1710. con suo Apostolico Decre-
„ to comandò l' inviolabile osservanza di un Man-
„ dato pubblicato l'anno 1707. dal Cardinal di Tour-
„ non in Cina per l'esecuzione de' Decreti del 1704.
„ che si legge nel *Somm. detto num.* 31; ed in oltre
„ sotto il dì 11. d'Ottobre dello stesso ann. 1710. fece
„ scrivere per mezzo di Monsig. Assessore del s. Of-
„ ficio la sopra riferita lettera del P. Generale a' Su-
„ periori de' suoi Religiosi in Cina con questo Decre-
„ to, e Dichiarazione: ma è anco non meno vero,
„ che nello stesso tempo il P. Generale mandò an-
„ cora sotto due date de' 4. e 11. Ottobre del me-
„ demo anno un'altra lettera ostensibile al Commu-
„ ne di quei PP., diretta al P. Filippo Grimaldi,
„ e che fu poi anco trovata registrata nel libro
„ delle lettere, che si conservano nella Segretaria,
„ o Archivio della Casa Professa di Roma, nella
„ quale veniva incoraggito detto P. per la difesa da
„ lui fatta de' Riti Cinesi; (*Il Prelato, che scrive,
dà quì una bella lezione.*) Se gli diceva, che ora
„ vi era il Decreto del Papa a loro favorevole,
„ col quale ad intercessione di San Giuseppe, e di
„ s. Francesco Saverio sua Santità era condescesa al
„ desiderio de' PP. della Compagnia. (*Mirate come
con grossolana impostura interessano il Paradiso a fa-
vore dell' empietà.*) „ Della quale seconda lettera,
„ oltre l'esser cosa notoria a molti, costa ancora
„ dall'attestato di degnissimo Prelato, da cui si nar-
„ ra tutto il fatto, che più distesamente si legge nel
„ *Somm. nu.* 42. E da questo fatto, niuno credo che
„ vi sia, il quale non possa ragionevolmente presu-
„ me-

„ mere l'uſo di tali contralettere anco in altre con-
„ giunture, mentre non oſtanti tanti Ordini, e
„ Decreti della s. Sede, mai quei PP. in Cina hanno
„ preſtato una ſincera coſtante ubbidienza.

„ La ſeconda, che è la maggior parte degli ordi-
„ ni del P. Generale riferiti nel ſuo Sommario. (*Vi avverto che il P. Tamburini diede anneſſo al Memoriale il ſuo Sommario. Non confondete queſto col Sommario di Propaganda. Tra l'uno e l'altro vi è una gran differenza, come vedrete.*) Conſiſtono
„ in ſquarci di lettere, delle quali alcune ſono con
„ periodo tronco, e che ſuppone antecedente di-
„ ſcorſo ſopra la ſteſſa materia; perlochè da que-
„ ſti pezzi di lettere, ſenza vederne tutto l'intiero
„ conteſto, non può formarſi giudizio certo, e ſi-
„ curo di tutto il loro tenore. (*State freſco, Monſignor mio, ſe nelle cabale de' Geſuiti cercate la coſtruzione.*)

„ La terza finalmente, che in niuna di queſte
„ lettere, ne pure una riga ſi legge, con cui il
„ P. Generale moſtri perſuaſo ſe della rettitudine,
„ e giuſtizia de' Decreti, e procuri perſuaderne an-
„ che quelli, a' quali ſcrive; anzi più toſto vi ſi
„ ſcorge, che ne moſtra dubbiezza, come a ſola-
„ mente leggerle toſto ſi comprenderà. Dal che
„ giudichiſi, che vigoroſi, ed efficaci ordini poſ-
„ ſono eſſere ſtati creduti quelli dati con tali lette-
„ re, affine di eſigere una perfetta ubbidienza; ſe
„ quell'iſteſſo, che ſcrive, dà ſegno di vacillare
„ nella credenza della giuſtizia de' Decreti.

„ Con queſte tre neceſſarie premeſſe venendo ora
„ a fare le opportune rifleſſioni a gli ordini predetti,
„ nien-

„ niente occorre riflettere sopra i primi, de' quali fa
„ menzione, mandati, come egli dice, al Visitato-
„ re, ed al Vice Provinciale l'anno 1712., immediate
„ dopo la mentovata solenne dichiarazione fatta a
„ Clemente XI., perchè nel Sommario non ne rife-
„ risce il tenore, e però non si può favellarne.
„ Seguono quelli dell'anno 1713., che riferisce nel
„ suo *Somm. n.* 2. §§. 1. *e* 2., i quali consistono in due
„ lettere, una al P. Giuseppe Suarez Vice-Provin-
„ ciale della Cina, e l'altra al P. Kiliano Stumph
„ Rettore di Pekino, colle quali dice di aver loro
„ comandata perfettissima ubbidienza. Ma per veri-
„ tà chi legge, e considera queste due lettere, lon-
„ tano da ogni passione, subito vi conosce due de'
„ sopra premessi difetti, cioè di essere molto fievoli,
„ e ordini non precisi, ma squarci di lettere. Biso-
„ gna mostrar ciò con riportarli. Ecco la prima al
„ P. Suarez: *Non ignoramus quantis ibi Nostri invol-*
„ *vantur afflictionibus, & timemus, ne majores sint*
„ *turbationes, postquam ibi nota fuerint Decreta Pon-*
„ *tificia hinc transmissa ann.* 1710. *Sed Rev. Vestra*
„ *animetur, animetque Socios, ut perfectissima obe-*
„ *dientia exhibeatur Sedi Apostolicæ, quia hoc ipsum*
„ *proprie pertinet ad homines Societatis, neque aliud*
„ *solatium hinc mittere possumus*. Ed ecco la secon-
„ da al P. Stumph: *Interea commendamus efficaciter*
„ *efficacissime, ut nostri ibi ad unguem obediant Pon-*
„ *tificiis Decretis, pereat, vel non pereat Christiani-*
„ *tas Sinensis, de qua Nostri non reddent jam Deo ra-*
„ *tionem, quia Societas, & P. Vestra plus omnibus*
„ *laboravit, scripsit, & intercessit, quantum potuit*
„ *pro conservanda fide in Sinis. Verum deinde est No-*
„ *stros*

„ *ſtros a multis annis unanimiter proteſtari, quod ibi*
„ *Fidei conſervatio pendet a permiſſione Rituum, no-*
„ *ſtri verò adverſarii omnibus viribus id negant; no-*
„ *ſtris hactenus videtur Romæ non credi, maxime ta-*
„ *men illis.*

„ Or ſulla prima ſi rifletta, che in quella vi ſi pre-
„ ſuppone un diſcorſo antecedente, e che ſebbene il
„ P. Generale in queſto pezzo anima li ſuoi Religioſi
„ ad una perfettiſſima ubbidienza, nondimeno a
„ quella non gli conforta col motivo e della verità
„ de' fatti diligentiſſimamente eſaminati, e della
„ giuſtizia de' Decreti, e dell' infallibilità della San-
„ ta Sede; ma piuttoſto moſtra il contrario col com-
„ patimento, che gli dice avere delle loro afflizzio-
„ ni, e col timore di maggiori turbazioni, dopo
„ fattiſi noti in Cina i Decreti del 1710., e con con-
„ chiudere di non potere mandargli altro conforto.

„ E nella ſeconda ſono molto più chiari queſti di-
„ fetti, perchè quella eſſere un pezzo di lettera ba-
„ ſtantemente prova l' avverbio *Interea*, con cui
„ comincia, e però che forza abbiano le ſeguenti
„ parole, non ſi può giudicare, ſe non dalle antece-
„ denti: In queſta poi non ſi fa precetto, ma ſi rac-
„ comanda: *commendamus*: ma quello che richiede
„ maggior conſiderazione è il manifeſtamente veder-
„ viſi un alienazione di ſentimento dalla giuſtizia de'
„ Decreti; perchè lodandoviſi tanto apertamente il
„ P. Stumph, ſtato ſempre antecedentemente mani-
„ feſto oppoſitore a' Decreti, come ſi oſſerverà nel-
„ le rifleſſioni ſul §. v., e che di poi arrivò nel 1717.
„ fino a comporre, e ſtampare un libello irriveren-
„ te, ed ingiurioſo alla Coſtituzione del 1715. divul-

„ ga-

„ gato non ſolo in Cina, ma fuori ſparſo da ogni
„ banda, onde fu ſeveramente condannato dal s. Of-
„ ficio; e lodarviſi appunto per aver più d'ogn' al-
„ tro fatigato, ſcritto, ed operato per la conſer-
„ vazione della Fede in Cina; e dicendoviſi, che i
„ PP. della Compagnia non avranno da render con-
„ to a Dio, ſe la Fede Criſtiana manca in Cina, eſ-
„ ſendo unanimi in proteſtarſi, che la conſervazione
„ della Fede dipende dalla permiſſione de' Riti; ne
„ viene, che la Fede poteſſe beniſſimo ſtare coll'uſo
„ de' Riti vietati, e per conſeguenza, che avendo
„ la s. Sede deciſo, non eſſer compatibile colla Fe-
„ de l'uſo de' Riti vietati, come ſuperſtizioſi, ſe-
„ condo il ſentimento di queſta lettera, abbia mal
„ deciſo; che è lo ſteſſo, che direttamente riprova-
„ re il giudizio della s. Sede. Onde queſta maniera
„ è certamente repugnante a quella di dare ordini
„ poſitivi, e formali per eſigerne una vera ubbi-
„ dienza.

„ Paſſa all'anno 1715. e porta nel ſuo *Somm. n.* 2.
„ §. 7. una lettera ſcritta il dì 30. Marzo 1715. al Pa-
„ dre Viſitatore del Giappone, e della Cina, nella
„ quale ſtrettamente comanda l'oſſervanza della Co-
„ ſtituzione publicata da Clemente XI. il dì 19. di
„ quel meſe. Ma queſto è un ordine della prima
„ ſpecie, cioè fatto preciſamente per comando del
„ Papa, e potrebbe dubitarſi, ſe nello ſteſſo tempo
„ foſſe ſcritta qualche contro lettera, naſcendone
„ il dubbio sì dall' eſempio antecedente di ſimile
„ controlettera, e sì ancora dalla ſuſſeguente ma-
„ niera tenuta da' PP. Geſuti in Cina.

„ Nel 1716. pure dice avere ſcritto al P. Emanue-

„ le a Matta una lettera, che dà nel *Somm. num* 2.
„ §. 11. Sbaglia però l'Autore del Memoriale nella
„ data di questa lettera, mentre tanto essa, quanto
„ la susseguente scritta, come vedremo fra poco,
„ al P. Giuseppe Monteyro sono date li 11. Decem-
„ bre 1717. Con questa lettera significò il P. Genera-
„ le al detto P. a Matta il contento suo, e del Papa
„ per aver ricevuto esemplare del giuramento pre-
„ stato di ubbidire al Decreto, ed al Precetto Apo-
„ stolico, (così sempre nel Memoriale del P. Gene-
„ rale si nomina la Costituzione, quando esso è che
„ parla, e solamente la chiama Costituzione quando
„ riferisce l'altrui sentimento, e l'altrui parole *,)
„ e dice esser debito, di ubbidire alla cieca, e con
„ porre da banda ogni altra ragione in contrario;
„ ma conchiude però con affermare parergli questa
„ maniera disconveniente, benchè Iddio coll'altis-
„ sima sua Provvidenza potesse cavarne l'aumento
„ della sua gloria, ivi: *Committendo Deo*, *&* *ejus Al-*

S „ *tissi-*

(*) *Monsig. Segretario riflette quì da par suo. Uno de i sutterfugj, a cui ricorrevano i Gesuiti per eludere l'osservanza della Costituzione* Ex illa die, *era il titolo, che per maggiore energia le aveva dato Clemente XI. chiamandola* Præceptum. *I buoni PP. pertanto dicevano:* questo è un precetto Ecclesiastico; dunque non obbliga, se vi è grave danno, come è quello di pregiudicare alle Missioni dell'Indie. *Così argomentavano con Monsig. Mezzabarba, come apparisce dal Giornale del P. Viani in più luoghi. Bisogna però osservare, che secondo la Teologia de' Gesuiti il discorso corre benissimo, benchè il precetto fosse Divino.*

„ *tissimæ Providentiæ, quæ eventura sint; aliquando*
„ *etenim ex mediis, quæ dissentanea nobis videntur*,
„ *gloriæ suæ augmentum producit*. La qual conclusio-
„ ne quanto insiacchisca l' antecedente ricordo, che
„ eglino erano tenuti ad ubbidire, senz' altro discor-
„ so si comprende.

„ Di somigliante tempera è la lettera, ch' egli dà
„ scritta l' istesso anno 1717. al detto Padre Giuseppe
„ Monteyro *detto Somm. num.* 2. §. 12. in cui gli di-
„ ce, che non ostante, che li PP. della Compagnia
„ vedano gl' effetti, che verrebbero da' Decreti;
„ nondimeno a loro dopo tante diligenze, e maniere
„ usate: *ut sincera veritas innotesceret*, solamente
„ toccava ubbidire alla cieca: *relinquendo Deo, & ipsi-*
„ *us profundissimæ Providentiæ, quæ per suum in Ter-*
„ *ris Vicarium disponit, maxime cum ex his possit ipse-*
„ *met Deus, ut sæpius assolet mediis, quæ nobis vi-*
„ *dentur fini contraria, magnum augmentum Missio-*
„ *nis, suæque gloriæ eruere, & faciem rerum trans-*
„ *formare, si nos non fallit spes*. Sicchè secondo que-
„ sta lettera scritta dal P. Generale a' suoi Sudditi,
„ la verità sincera non è quella definita dalla Costi-
„ tuzione, ma quella tenuta da loro: dal che si com-
„ prende, che a torto, e senza veruna ragione chia-
„ ma premurosi gli ordini da lui dati in tal forma;
„ al che si aggiunge, che egli finisce questa lettera
„ con dire: *Che se la speranza non l' inganna si po-*
„ *trebbe mutare la faccia delle cose*, colla quale lusin-
„ ga della mutazione della mente del Papa, ha con-
„ tinuamente il P. Generale, o chi ha scritto per
„ lui, speranzati i suoi PP., come chiaramente pro-
„ va un' altra sua lettera, che dà nel *Somm. num.* 2.

„ §. 16.

„ §. 16. al P.Laureati Visit., con queste parole: *E dalla*
„ *buona disposizione, che scorgo, massime in S. S., conce-*
„ *pisco una grande speranza in bene di cotesta Missione.*

„ E quali, e quanti sono stati gli ordini tutti pre-
„ murosi, che dice aver mandati il P. Generale per
„ l'esatta ubbidienza de' Decreti Apostolici, e degl'
„ ordini particolari avuti per parte del Papa in di-
„ verse congiunture, de'quali levato solamente quel-
„ lo del 1715. mandato per ordine preciso di Clemen-
„ te XI., niuno ve n'è, il quale si possa giustamente
„ chiamare premuroso, ed efficace, come esso gli
„ appella, non scorgendovisi in alcuno una volontà
„ risoluta, ed atta a riscuotere una vera ubbidien-
„ za; anzi contenendo tutti o lenitivo di compati-
„ mento, o dubbiezza della giustizia de' Decreti, o
„ speranza di mutazione, la mente di chi li riceve,
„ in veder fredda, e vacillante quella di chi li dà,
„ ancor essa traballa, ed ondeggia.

„ Di tal tempra però non sono stati altri ordini in
„ altre materie dati dal P. Generale, nelle quali ha
„ voluto veramente essere ubbidito; ed infatti è stato
„ incontanente ubbidito l'ordine da lui dato, che
„ i PP. Francesi, e Portoghesi in Cina desistessero su-
„ bito dalla gravissima loro discordia publica, sul
„ pretendere i secondi di tenere a se soggetti i pri-
„ mi, come l'esito poi ha dimostrato; poichè appe-
„ na fu ricevuto, che tosto cessò la dissensione, co-
„ me benissimo riflette anche il sig. Ripa nel suo Dia-
„ rio dell'anno 1718. *Somm. num.* 43. *lettera A.*, e co-
„ me attesta il P. Giuseppe Cerù Procurator Gene-
„ rale de' Chierici Regolari Minori, che allora era
„ in Cantone *Somm. num.* 43. *lettera B.*, ancorchè per

 „ un

„ un altro antecedente ordine del P. Generale al Pa-
„ dre Gozani Visitatore ne fosse stato fatto ricorso all'
„ Imperatore, e datogli sopra ciò Memoriale per
„ investigare la sua mente. L'ordine parimente di
„ far venire in Europa il P. Fouquet per motivi ad
„ esso Generale noti, fu, come è notorio, parimen-
„ te eseguito: Dal che certo si vede, che quando
„ egli vuol dar gli ordini con vigore per essere ub-
„ bidito, li fa dare con formole molto diverse, e
„ che è esattamente ubbidito. Che dunque solamen-
„ te in ciò, che riguarda l'ubbidienza ai Decreti
„ Apostolici, i suoi ordini siano per sì lungo tempo
„ andati in vano, non può essere stato, se non per-
„ chè, o non sono stati dati con maniera risoluta,
„ ed efficace, o perchè siano stati contraposti altri
„ ordini segreti.

„ Scende poi l'autore del Memoriale al secondo
„ capo delle riprensioni, e castighi eseguiti, com'
„ egli dice, dal P. Generale contro alcuni accusati
„ per disubbidienti; ma per verità ne' documenti,
„ sopra questo capo da lui dati nel *Som.*, vi si trova
„ la certezza della colpa, ma non si vede già il ca-
„ stigo dato a colpevoli, nè in conto veruno vi si
„ scorge l'adempimento di quella tanto solenne di-
„ chiarazione fatta per risoluzione della Congrega-
„ zione generale de' Procuratori l'anno 1711. a Cle-
„ mente XI: *di castigare colla dovuta pena, riprova-*
„ *re, ripudiare, mortificare, reprimere, ed umi-*
„ *liare quello de' suoi Roligiosi, ovunque si fosse, che*
„ *sentisse, o parlasse diversamente da' Decreti Apo-*
„ *stolici*.

„ Il primo ordine di castigo, o riprensione, che
„ egli

„ egli porta, è una lettera scritta il dì 27. Decem-
„ bre 1718. al P. Provinciale del Giappone, data nel
„ suo *Som. n.* 2. §. 13. *& seq.* Il principio di questa let-
„ tera è una prova ben chiara, che in Cina i Supe-
„ riori della Compagnia obbligano i Religiosi ad essi
„ sottoposti a ciecamente seguire i loro sentimen-
„ ti, e non i proprj; poichè dice, che il P. Pro-
„ vinciale Amaral avendo interpretato a suo gusto
„ la Costituzione, perchè i Gesuiti di Cantone ricu-
„ savano di ricevere sì fatta interpretazione, nacque-
„ ro tra quelli, e questi controversie: *majorem, quam*
„ *fas credere, animi dolorem concepi, cum sine dubio*
„ *intellexi graves controversias, quæ subortæ fuerunt*
„ *inter R. V., & P. P. Cantonienses currente an-*
„ *no* 1717.

„ Dal che evidentemente si raccoglie, che la di-
„ subbidienza principalmente viene da' Capi, come
„ si legge in questa lettera. Ed in fatti, sì questo
„ P. Provinciale Amaral, come il P. Stumph Visi-
„ tatore sono andati tant' oltre, che non contenti
„ con scritti, e con libelli eziandio stampati d' impe-
„ dire a' suoi sudditi l' ubbidire, sono proceduti a
„ punire quelli, che hanno operato diversamente
„ da' loro sentimenti, come si è veduto in persona
„ de' PP. Domenico Britto, Giuseppe Monteyro,
„ Emanuele di Matta, Emanuele di Souza, e An-
„ tonio Ferreira levati di Missione, e mandati a
„ Macao, solamente perchè ubbidivano alla Costi-
„ tuzione, e puntualmente l' osservavano. Sopra di
„ che sono da ponderarsi tre lettere di due Gesuiti
„ stessi. *Som. num.* 44. *A. B. C.*, e quel che si rac-
„ conta nel Diario del sig. Ripa *Som. detto num.* 44.
„ *lette-*

„ *lettera D.*: Ed a' Superiorati in vece di ſceglière
„ quelli, che moſtravanſi più pronti all' ubbidienza
„ verſo i Precetti Apoſtolici, ſi vedono per il paſſa-
„ to propoſti i più reſtii, ed i più repugnanti *.

„ E ritornando alla detta lettera per quello, che
„ riſguarda la preaccennata interpretazione fatta al-
„ la Coſtituzione dal detto Padre Provinciale, il Pa-
„ dre Generale egli moſtra, è vero, eſſerne ram-
„ maricato, ma non per queſto viene poi ad alcun
„ caſtigo contra di lui; anzi gli addolciſce il diſgu-
„ ſto

(*) *I Superiori de' Geſuiti puniſcono i Sudditi obbedienti alla S. Sede, e premiano i refrattarj. Chi lo dice? Un Prelato Segretario di Propaganda, un Miniſtro della S. Sede. Come lo prova? Con fatti paſſati allora allora per mano, a dir così, di quella S. Congregazione, e accaduti ſotto gli occhi di Lei; con documenti originali, che ella ſteſſa conſerva ne' ſuoi Archivj. Un tal procedere de' Geſuiti fa vedere anche a i ciechi, che la corruttela non è in pochi membri della Compagnia, ma nel Capo, nel Corpo, nello Spirito, e che i membri ſani appunto ſon pochi. Con tutto ciò quella Corte, la quale ci ſomminiſtra le prove autentiche della corruttela nel ſiſtema, e nello ſpirito della Compagnia, quella ſteſſa ci vuol dipingere i Geſuiti per* Benemeriti della Chieſa, *ſano il loro Corpo, retto il loro ſiſtema. Gran prodigio di carità! Ma il chiamare Impoſtori quei Criſtiani privi di carità, i quali moſtrano al mondo il nudo ritratto de' Geſuiti dipinto a freſco dal pennello delle S. Congregazioni di Roma; ſarà ella poi carità? Sarà ella giuſtizia? Non è queſta una carità impaſtata di contradizione?*

„ ſto del dimoſtrato rammarico con lodarlo di aver
„ fatta queſta interpretazione per zelo, e per buon
„ fine: *Non diffiteor Rev. Veſtram ex zelo, & bono*
„ *fine adductam fuiſſe ad talia meditanda, excitanda,*
„ *& attentanda*: Se queſto poi ſia operare conforme
„ alla ſolenne promeſſa del 1711., ciaſcheduno lo può
„ da ſe conſiderare.
„ Poſcia porta nel *Somm. n.* 2. §. 17. un altra lettera
„ ra ſcritta li 31. Decembre 1720. al medeſimo Padre
„ Amaral, nella quale gli ſignifica il ſuo dolore per
„ aver ſentito, che li Superiori di quella Provincia
„ non davano eſecuzione al Precetto, nè agli altri
„ commandamenti del Papa, e nè pure a' ſuoi ordini
„ ni di ubbidire a' Decreti Apoſtolici; anziche egli-
„ no diſprezzando ogni coſa, facevano tutto a loro
„ piacere, ſino a sforzare i loro Sudditi ad eſſere diſ-
„ ſubbidienti, ed a liberamente operare contro i
„ Decreti Apoſtolici. Dalla qual colpa de' Superiori,
„ egli ſoggiunge, che derivano molti diſordini, e
„ ſcandali da eſſo medeſimo dichiarati per incredi-
„ bili, e diſtintamente ſpecificati nella ſteſſa ſua let-
„ tera, che ſi prega di riconoſcere *per extenſum*.
„ Ma dopo la narrativa di tanti eccеſſi, come finiſce
„ queſta lettera? Forſe con ordinare caſtighi, o al-
„ meno con chiamare i Rei? Nò, ma col ſemplice-
„ mente dire: *di non capire come queſti Superiori*
„ poteſſero ſcuſarſi appreſſo gli uomini, ed appreſſo
„ Dio, e che però apriſſero gli occhi, e che penſaſ-
„ ſero all' ubbidienza promeſſa nella Profeſſione a
„ Dio, ed al Papa, ed a' ſuoi Superiori maggiori,
„ e che finalmente non voleſſero ſaper più di quello,
„ che biſogna ſapere. E quì di niun valore è la ſcu-
„ ſa,

„ sa, con cui procura difendersi, cioè, che dopo
„ per nuove giustificazioni sopraggiunte de' giura-
„ menti prestati da quelli di Tunkino, e della Co-
„ cincina, egli abbia ritrovate false le accuse. Im-
„ perocchè in primo luogo, quando si ammettesse
„ tale scusa, dovrebbe restringersi a quelli della Co-
„ cincina, e Tunkino, quali il P. Generale dice *aver*
„ *prestato il giuramento*, e non mai estendersi a' quel-
„ li della Cina; ed in secondo luogo egli è appunto
„ un errore gravissimo il credere un Missionario ub-
„ bidiente, e libero di colpa, solo perchè abbia giu-
„ rato di osservare li Decreti, e la Costituzione; per-
„ chè se al giuramento non è succeduta l'effettiva
„ amministrazione con separare pràtticamente i Riti
„ proibiti dai permessi, il solo giuramento non lo
„ rende ubbidiente al Precetto, come in altro luogo
„ si proverà, ma tuttavia resta disubbidiente, e
„ contumace.

„ Per prova di sì fatto castigo, porta per ultimo
„ l'aver richiamato in Europa il P. Kiliano Stumph,
„ ed in Portogallo il P. Amaral antecedente Provin-
„ ciale del Giappone; il primo autore di una scrit-
„ tura stampata, e pubblicata in Cina, calunniosa
„ de' Missionarj della Sagra Congregazione di Pro-
„ paganda, e ingiuriosa alla Costituzione del Papa;
„ ed il secondo non meno reo di avere anche in scrit-
„ to suscitate ne' suoi sudditi dissensioni intorno all'
„ osservanza del Precetto, benchè statone ripreso,
„ come sopra si disse l'anno 1718. da esso P. Genera-
„ le. *Som. detto num.* §. §. 16. 20. 21.

„ Ma rispetto al primo Reo di sì grave misfatto
„ (quale fu, a dispetto del Mandato Apostolico con-

„ tenu-

„ tenuto nella Costituzione di niente parlare, e scri-
„ vere contrario a quella, e con non leggiero di-
„ sprezzo della più volte mentovata solenne promes-
„ sa a nome di tutta la Compagnia fatta dal P. Gene-
„ rale al Papa, il fare, e publicare una sì detesta-
„ bile scrittura, e per più propriamente favellare,
„ un libello famoso contro la Costituzione, e contro
„ de' Missionarj, e però con specialissimo divieto sot-
„ to rigorose pene proibito dalla S. Congregazione
„ di S. Officio. (*Som. num.*45.) e qual castigo mai è
„ stato quello, di solamente richiamarlo in Euro-
„ pa? Tanto più, che il P. Generale ne anco venne
„ a questa chiamata di sua volontà, e per adempire
„ al suo debito, ma come egli confessa nel suo Me-
„ moriale (*§. 1. vers. ma perchè*) egli la fece per
„ ordine di Sua Santità; onde in questo fatto niente
„ vi è del suo. Siccome ancorchè il P. Stumph fosse
„ stimato, come dice lo stesso P. Generale nel sudet-
„ to suo Memoriale, autore di questo libello, nè
„ fosse solo a cooperare all'edizione di quello, se-
„ condo che si legge nel suo *Som. num.* 2. *§.* 21, ed
„ uno di questi fosse il P. Gianpriamo, conforme si
„ riconosce dalla lettera dello stesso libello, e ben-
„ chè egli anco avesse quì presente in Roma il no-
„ minato Gianpriamo, pure qual ricerca ha egli
„ mai fatta contro lui, e contro gli altri, e con qual
„ castigo è proceduto contro de' medesimi? Si ag-
„ giunge, che in vece di avere con pena adequata
„ ripreso un cotanto grave, e manifesto reato, nel
„ detto suo Memoriale esalta il P. Stumph come mol-
„ to meritevole per l'opere fatte da lui in beneficio
„ della Missione, e per proferirne, e per provarne i

T „ me-

„ meriti porta nel *Som. num.* 3. §. 30. un pezzo di Dia-
„ rio del P. Ignazio Kogler dell'istessa Compagnia di
„ Gesù del dì 8. Novembre 1717. diretto al P. Assisten-
„ te di Germania, il quale però a chi senza passione
„ lo considera, anzichè lo concepisca argomento di
„ giusta lode, lo reputerà prova sicura di reato, non
„ solo di esso P. Stumph, ma anco del nominato Pa-
„ dre Kogler: mentre specialmente commendalo col
„ chiamarlo unica colonna, contro la quale, dice,
„ che machinavano quelli, che vogliono esser cre-
„ duti col nome di Propagatori della Fede, ma che
„ co' fatti non lo sono. Così egli appella i Soggetti
„ della S. Congregazione ubbidienti alla Costituzio-
„ ne. Queste sono le sue parole nel *Sommario detto*
„ del P. Generale *num.* 3. §. 30: *Missionem hanc tot*
„ *impulsibus simul concurrentibus, non omnino collap-*
„ *sam, & dissolutam periisse hactenus, studiis potissi-*
„ *mum adscribi debet R. P. Visitatoris P. Kiliani,*
„ *ejusque vigilantibus curis, continuis laboribus, in-*
„ *victæ tolerantiæ, atque multis apud Imperatorem*
„ *meritis* (quali consistevano in aver insegnato alli
„ Cinesi l'arte di fare il vetro, che prima ignora-
„ vano; e l'averne aperta una Fornace in Pekino,
„ con ivi presiedere a quei lavori di vetrerie). *Ni-*
„ *hilominus unicam hanc columnam, quam vel ipsi*
„ *Gentiles suspiciunt, identidem impetere, & quo-*
„ *quomodo subruere (rem dignam!) ii ipsi machinan-*
„ *tur, qui se Propagatores Fidei haberi volunt, no-*
„ *mine haud quaquam factis consono. Verùm Deus his*
„ *parcat.* (*Queste sono le imprese delle principali co-*
lonne delle Missioni, e della Fede! povera Chiesa!)
„ Essendo oltre modo anche da ponderarsi, che que-
„ sta

„ sta lettera fu scritta dal P. Kogler nell' istesso an-
„ no 1717, in cui dal P. Stumph fu commesso il pre-
„ detto grave reato; e ciò non ostante si porta dal
„ P. Generale per esaggerarne i meriti, in occasio-
„ ne di giustificare di averlo castigato col richiamar-
„ lo per ordine del Papa, e non di suo proprio vo-
„ lere, quasi che veramente questi non fosse colpe-
„ vole; e benchè coll' opere, e colle stampe contra-
„ ventore del Decreto proibitivo di stampare, dato
„ nel *Som. detto num.* 31. e della Costituzione: *Ex illa*
„ *die*, che rinnuova questa proibizione *Somm. det-*
„ *to num.* 34. fosse tuttavia degno d' elogio, di un
„ elogio però, qual è il predetto, che ne scuopre
„ più il reato.

„ Adduce dopo il P. Generale un ordine dato al
„ P. Gio. Battista Sanna Missionario in Cocincina di
„ ritrattarsi, e rimuoversi dalla Missione con lette-
„ ra scrittagli a dirittura il dì 28. Febraro 1720. *Som-*
„ *mario* del P. Generale *num.* 2. §. 22., confermato
„ con altro dello stesso giorno al P. Visitatore di Ci-
„ na *detto Somm. num.* 2. §. 24. per essere il detto Pa-
„ dre Sanna *stato denunziato alla S. Congregazione di*
„ *Propaganda*, *di aver dato erronea interpretazione*
„ *alla Costituzione*, *e di avere permesso a' Cristiani i*
„ *Riti vietati*; accuse poi trovate false, come il me-
„ demo P. Generale dice costare dalle risposte date-
„ gli dal Padre Sanna. *Sommario* del P. Generale
„ *num.* 3. §. 33. *e seq.*, e dalle informazioni avute dal
„ P. Provinciale del Giappone. *Somm. num.* 3. §. 52.
„ e finalmente dalla testimonianza del vescovo Du-
„ giense Vicario Apostolico, e del di lui Pro-Vica-
„ rio, che attestano non avere il detto Padre insegna-

„ to a' Cristiani diversamente da ciò, che prescri-
„ ve la Costituzione , ma di essersi conformato in
„ ogni dubbio alle dichiarazioni del prefato Vesco-
„ vo *Somm. detto num.* 3. §. 47. 48. dal che passa ad at-
„ tribuire la falsità, come egli dice, di tali accuse
„ alla qualità degli accusatori descritti nelle informa-
„ zioni, (che asserisce essergli state mandate) per
„ sospetti di dottrine condannate, e per autori di
„ libelli infamatori contro la Compagnia, e d'in-
„ sinuazioni perniciose a' Cristiani, il principale de'
„ quali dice, che per le opinioni publicamente in-
„ sinuate a' Cristiani contro i Missionarj della Com-
„ pagnia fosse dal mentovato Vescovo Dugiense suo
„ Vicario Apostolico, e dal di lui Pro-Vicario, e
„ finalmente anche da un Commissario Delegato da
„ Monsig. Mezzabarba legato Apostolico precettato,
„ e dichiarato scommunicato vitando con la sospen-
„ sione a Divinis, e condannato a partire dalla Co-
„ cincina, benchè questi disprezzasse e le Censure,
„ e l'ordine di partirsi; così da tal fatto volendo in-
„ ferirne, che nella guisa, che i PP. della Compa-
„ gnia sono stati a torto accusati in Cocincina, l'istes-
„ so si debba supporre di quelli della Cina. Ma quel
„ che sia, se l'incolpazione del P. Sanna sia stata ve-
„ ramente ritovata falsa, mentre in contrario vi
„ è una dichiarazione da lui fatta publicare la secon-
„ da Domenica di Quaresima dell'anno 1717. nella
„ Chiesa de' suoi PP., la quale si legge *nel Somm.*
„ *num.* 46., ed alla quale il predetto Vescovo Dugi-
„ ense stimò dover contraporre il dì 10. di Luglio
„ dell'istesso anno una lettera Circolare. (*Nota-
te quì, Amico, la solita buona fede del P. Generale.*)

„ che

„ che pure è nel *Somm. num.* 47. raccontandosi più
„ distintamente la serie di questo fatto, e di altre
„ operazioni del P. Sanna da' ristretti di due lettere
„ del sig. Don Pietro Nuelle Missionario in Cocin-
„ cina, riputato communemente di sommo zelo, e
„ di tutta integrità fin' all' ultimo di sua vita. *Somm.*
„ *num.* 48.

„ E quel che anco sia, se debba darsi credito alle
„ discolpe, che questo P. Sanna fa di se stesso nelle
„ sue lettere, e a quelle, che di lui fa il Provinciale
„ Pires; nè entrando eziandio a parlare delle testi-
„ monianze del Vescovo Dugiense Vicario Aposto-
„ lico di Cocincina, e del suo Pro-Vicario, poichè
„ di questo Vescovo il predetto P. Provinciale in sua
„ lettera del 1. Nov. 1722. data dal P. Generale nel
„ *Somm. num.* 3. §. 61. dice, che: *Cum atate valde pro-*
„ *vecta animum habet satis frigidum, simul ac timi-*
„ *dum, & quietis amantem*; E finalmente quel che
„ sia, che il P. Cesati Commissario delegato da Mon-
„ sig. Patriarca Mezzabarba legato Apostolico essen-
„ do uomo nuovo in quel Paese, fosse sinceramen-
„ te informato sopra tutti i tre punti, de' quali par-
„ la la sua sentenza; mentre certamente per il reato
„ di resistenza in riconoscere la giurisdizione del Vi-
„ cario Apostolico, di simil repugnanza non meno
„ colpevoli si sono mostrati il Padre Provinciale, ed
„ i suoi Religiosi, come apertamente prova un al-
„ tra sua lettera de i 27. Novembre 1722. al P. Gene-
„ rale, e da lui data nel suo *Somm. num.* 3. §. 74. &
„ *seq.* e ripetuta nel presente al prescritto *num.* 24.
„ con aperta, ed inescusabile contravenzione al Bre-
„ ve della S. M. di Clemente X. de' 5. Giugno 1674.,

„ confermato dalla S. M. d' Innocenzo XII. con altre
„ sue lettere Apostoliche de' 22. Ottobre 1696. nelle
„ quali si comanda una soggezzione totale a' Vicarj
„ Apostolici ne' luoghi loro assegnati dalla S. Sede,
„ come già di sopra s' è detto:

„ Certo si è, che niente ha che fare questo fatto,
„ qualunque egli siasi della Cocincina coll' altro tut-
„ to diverso della Cina, nè devesi però confondere
„ una cosa coll' altra, nè paese con paese, nè per-
„ sone con persone. E in verità quanto sia fievole
„ questo discorso, lo palesa quest' altro: *Alcuni Ge-*
„ *suiti per confessione anco del P. Generale hanno di-*
„ *subbidito alla Costituzione*: dunque tutti hanno di-
„ subbidito? E senza fallo, se si risguardano le per-
„ sone, apparisce un gran divario di quelli, che di-
„ saprovano la condotta de' PP. della Compagnia in
„ Cina, come disubbidienti, dagli altri di Cocinci-
„ na, che il P. Provinciale dà per persone sospette
„ di dottrine condannate; perchè quelli di Cina so-
„ no un non piccol numero di Missionarj riguarde-
„ voli di varj illustri Ordini, di Vicarj Apostolici,
„ e di Vescovi, e finalmente di due Legati Pontificj
„ spediti dalla S. Sede a quell' Impero, anche ad ef-
„ fetto di avere informazioni sincere, ed esatte del-
„ lo stato di quella Missione, a' quali se non si dà
„ intero credito per ragione del loro Carattere, del
„ loro grado, e del loro Ministero, a chi mai si
„ averà da credere? Alle quali cose, è da notarsi
„ sopra tutto, che si accorda il tenore continuato
„ della condotta antica, e moderna de' predetti PP.
„ tenuta in Cina, ed in Europa, per la quale vi è
„ stato tanto da dire, e per cui la S. Sede Aposto-
„ lica

„ lica ha dovuto sempre tanto invigilare, (*benchè ad onta della sua vigilanza sia stata delusa dalla ubbidientissima Compagnia di Gesù per più di* 100. *anni*, *e sia per esserlo ancora in avvenire*, *se Dio non scuote chi dorme*;) come anco chiaramente si comprende-
„ rà dalle presenti riflessioni. Tuttavia supposto anco
„ questo fatto del P. Sanna nella maniera divisata
„ dal P. Generale, vengono al nostro proposito da
„ per se molte naturalissime riflessioni, e principal-
„ mente quella, che se il P. Generale adduce il Pa-
„ dre Cesa (Questo Missionario era Barnabita, e si trovava nella Cina nel tempo della Legazione di Monsig. Mezzabarba) uno de' Missionarj di Pro-
„ paganda per uomo d'intera fede, perchè ha pro-
„ ceduto contro Fleury; non deve aver difficoltà
„ di crederlo tale, anche perchè è stato uno di quei,
„ che hanno sempre riprovata la maniera tenuta
„ da' Gesuiti in Cina, sì nelle sue lettere scritte a
„ Roma, come nel sottoscrivere il Giornale di Mon-
„ sig. Mezzabarba. Ed in secondo luogo, che nella
„ stessa maniera, che al dire del P. Generale, il Pa-
„ dre Sanna è stato incontanente trovato non colpe-
„ vole, così l'istesso doveva egli persuadersi, che
„ sarebbe succeduto de' suoi PP. Missionarj in Cina,
„ senza che per lungo tempo si fosse gridato della
„ loro inobbedienza, se veramente fossero innocen-
„ ti. E per terzo, se il P. Cesati delegato di Mon-
„ signor Legato Apostolico non è stato restìo in pro-
„ cedere alla punizione di Fleury per il reato di ave-
„ re sparso libelli contro i PP. della Compagnia; e
„ perchè per il molto più grave reato di somiglian-
„ te natura del P. Stumph in fare, e stampare il so-
pradet-

„ pradetto libello, e publicarlo in Cina, ed in Eu-
„ ropa, non ha fatto l'istesso il P. Generale, ben-
„ chè avesse tanto solennemente promesso di farlo? (*Quì si vede, che Monsig. Segretario non era bene informato de' privilegj della Compagnia. A' Gesuiti non solamente è lecito, ma ancora meritorio lo stampare, e sparger libelli contro la S. Sede, come fu quello del P. Stumph; ed hanno tal privilegio, perchè sono* benemeriti della Chiesa.)

„ Nè solamente è da notarsi la connivenza del Pa-
„ dre Generale in non punire conforme portava l'ob-
„ bligo di detta sua solenne promessa, il P. Stumph;
„ ma anco con eguale connivenza ha dissimulato il
„ reato di altri, innegabilmente, e notoriamente
„ colpevoli, de' quali tralasciando gli altri, con qual
„ punizione ha egli mortificate l'ingannevoli ma-
„ niere del P. Jouvency? il quale nel tomo 5. della
„ sua Istoria della Compagnia, contro al divieto di
„ dare alle stampe cosa alcuna intorno a' Riti Cinesi
„ proibiti (il quale divieto emanò dalla S. Congre-
„ gazione del S. Officio il dì 25. Settembre 1710., e si
„ dà nel *Som. al d. n.* 31.) pose a bella posta un trat-
„ tato spettante alla materia de' medesimi Riti, e
„ ciò egli fece con sottoporre agli occhi di Monsig.
„ Fontanini, e del P. Minorelli Revisori secondo il
„ solito Deputati dal P. Maestro del S. Palazzo, l'o-
„ pera senza questo Trattato, e poi senza loro saputa
„ dolosamente ve lo inserì, e lo pubblicò colle stam-
„ pe, come con sua lettera, e giuramento dichiara
„ il P. Minorelli *Som. n.* 49.: e che però anco con ri-
„ goroso divieto fu proibito l'anno 1720. dalla Sacra
„ Congregazione del S. Officio. (*Il non essere stato punito*

punito a dovere il P. Jouvency, non è colpa solamente del P. Generale, coll' approvazione di cui fu stampata l' opera in Roma; ma ancora, e molto più, di chi era offeso da tal reato, ed avea braccio da dar la pena condegna all' Autore, e al P. Generale. Questi erano in Roma: non doveano farsi venir dalla Cina.) Mostri
„ il castigo dato a quel Padre della Compagnia, che
„ fu l' autore del Calendario Tirvaviense stampato
„ l' an. 1721 nella Stamperia Accademica della Com-
„ pagnia, nelle pagine del quale si notano da una
„ parte li Santi di ciascun giorno, e dall' altra parte
„ in dodici §§. corrispondenti a' 12. mesi dell' anno
„ portansi, e con singolari lodi esaltansi le gesta di
„ Confusio, con espressa relazione alla mentovata
„ parte 5. dell' Istoria del P. Jouvency nell' antece-
„ dente anno proibita. (*Argomento del gran caso, che fanno i Gesuiti delle proibizioni di Roma. Se però commettessero simili eccessi altri poveri Frati, i quali non passano per* Benemeriti della Chiesa *guai a loro!*„ Molte sono le cose, che potrebbonsi notare
„ in questo Kalendario, tra le quali basti solamente
„ riferirne *come nel Som. n.* 50. quel che con strabboc-
„ chevole lode si legge, d' essere stato Confusio dato
„ da Dio non come Filosofo del commune de' Filo-
„ sofi, ma con particolar consiglio di dover egli con
„ la sua dottrina, e coll' esempio dissipare le tenebre
„ dell' Oriente.

„ Faccia vedere il P. Generale come abbia casti-
„ gato il P. Noel autore dell' Istoria della Cina data
„ alle stampe l' anno 1711., o pure con qual castigo
„ abbia ripreso l' autor dell' Opera in lingua Fran-
„ cese pubblicata colle stampe l' anno 1723. in quat-

„ tro tomi ſotto il titolo di *Memorie Cronologiche*,
„ *e Dogmatiche per ſervire all' Iſtoria Eccleſiaſtica*
„ *dal* 1600, *al* 1716. *con rifleſſioni*, *e ponderazioni Cri-*
„ *tiche*, il quale doloſamente nel tomo 3. dalla pag.
„ 383. ſino alla pag. 391. porta le coſe in maniera da
„ far vedere, che i Riti condannati dalla S. Sede ſo-
„ no innocenti, e mere Ceremonie; e con temeri-
„ tà nel tomo 4. alla pag. 348. egli ciò conferma con
„ tacciare eſpreſſamente, e redarguire le Definizio-
„ ni Apoſtoliche, e tralaſciato il molto più, che vi
„ ſi può leggere, baſti ciò, che ſi riferiſce *nel Som.*
„ *n.* 51. Di nuovo dalla pag. 165. alla pag. 177. dalla
„ pag. 246. alla pag. 249., l'autore preſume di dire,
„ che il Decreto del 1704. non foſſe aſſoluto, ma con-
„ dizionato, ed aſſolutamente afferma, che il Papa
„ non aveſſe deciſo, che i Riti foſſero veramente
„ ſuperſtizioſi *d. Som. n.* 51., quando il Papa nel più
„ volte mentovato Decreto del dì 25. Settembre 1710.
„ aveva eſpreſſamente dichiarato, che il Decreto
„ del 1704. non era condizionato, ma aſſoluto *d. Som.*
„ *n.* 31., e nella Coſtituzione aveva proibito i Riti
„ controverſi: *utpote ſuperſtitione imbutos*, *&* *a ſu-*
„ *perſtitione inſeparabiles*. *Som. n.* 34.
„ Ora ſi conſiderino li fatti ſucceduti ſu gli occhi
„ noſtri di tutti queſti fin' ora mentovati PP. della
„ Compagnia, e ſubito ognuno conoſcerà eſſer tutte
„ paleſi contravenzioni a' Decreti, ed alla Coſtitu-
„ zione Apoſtolica, che dichiarano la Cauſa de' Riti
„ Cineſi eſſer finita, ed al Decreto di S. Officio, che
„ proibiſce ſtampare, o ſcrivere in qualunque modo
„ in materia de' Riti, e controverſie di Cina, ed in-
„ ſieme concluderà eſſere altrettante mancanze del
„ P. Ge-

„ P. Generale alla detta ſolenne promeſſa del 1711.
„ di caſtigare sì fatti contraventori. (*Amico non ſiamo noi, che in tal guiſa parliamo: ma è un Miniſtro della S. Sede.*) Ma arrecherà ancora maggiore ſtu-
„ pore il reato di due altri Padri, il quale non che
„ non ſia ſtato punito, ma nel memoriale del P.Gene-
„ rale è anzi portato come fatto illuſtre, e lodevole
„ di ambedue (*l' argomento rinforza*) e come giuſti-
„ ficazione di ubbidienza de' PP. della Compagnia.
„ Il primo è il P. Niccolò Gianpriamo, pur troppo
„ meritevole di quella punizione minacciata dal Pa-
„ dre Generale a' diſubbidienti nella detta dichiara-
„ zione del 1711., poichè tralaſciata per ora la ſua
„ complicità nell' edizione della detta Scrittura fat-
„ ta dal P. Stumph, chiariſſimo, ed ineſcuſabile è il
„ di lui fallo commeſſo quì in Roma ſu gli occhi del
„ P. Generale, del Sommo Pontefice, e della Sacra
„ Congregazione. (*Queſto ardimento del P. Gianpriamo, e franchezza d' inſolentire ſotto gli occhi de' ſuoi giudici ci convince e del conſenſo del P. Generale, e della ferma fiducia de i delinquenti nella carità eroica della Corte di Roma.*) Quando a lui fu intimato da
„ Monſignor Segretario di dover dire quel che gli
„ occorreva ſu le materie della Cina; in vece di da-
„ re documenti di ubbidienza de' ſuoi PP. Miſſionarj,
„ de' quali faceva figura di Procuratore, preſentò
„ alla ſa. me. d' Innocenzo XIII. una Scrittura, che
„ tendeva a diſtruggere la Coſtituzione, come ſi ve-
„ de nel *Somm. num.* 52.
„ „ E quaſi che la Controverſia de' Riti Cineſi già
„ per sì lungo tempo, con sì grande aſſiduità, e tan-
„ to ſeriamente diſcuſſa, e terminata nel S. Officio,

 e dal

„ e dal Sommo Pontefice definita nel 1704., e ſucceſ-
„ ſivamente nel 1710.; e con più vigore nel 1713.
„ principiaſſe allora, propoſe i Queſiti: *Se per no-*
„ *minarſi il vero Dio in lingua Cineſe ſi poſſano uſare*
„ *le due voci:* Tien, *e* Xamtì; *e ſe nelle Tabelle di*
„ *Confuſio, e de' Defonti poſſa conforme all' antico*
„ *coſtume di là uſarſi la parola* Goei: adducendo per
„ motivo di eſſer lecite tali voci, coſe tante volte
„ addotte dai PP. della Compagnia, ed altrettante
„ trovate di niun peſo, e rigettate dalla S. Sede.
„ Aveva pur egli giurata l' oſſervanza della Coſti-
„ tuzione, e in conſeguenza dovea ſapere, che in
„ eſſa era ſtato condannato come illecito l' uſo di tali
„ voci, e quanto alle due prime deciſo: *Nomina ve-*
„ *ro:* Tien, *Cœlum*; & Xamtì, *ſupremus Impera-*
„ *tor*, penitus rejicienda, come altresì quanto alle
„ altre fu definito, che le tabelle ſi potevano permet-
„ tere, non già colla parola *Goei*, ma ſolo *Defuncti*
„ *nomine inſcriptas*. Del reſtante nel dire egli, che
„ le accennate parole nel ſenſo da lui addotto: *ſi uſa-*
„ *no dalla maggior parte de' Miſſionarj*: o egli per
„ la maggior parte intende d' ogni ſpecie di Miſſio-
„ narj, e ciò è falſo, eſſendo che quaſi tutti gli al-
„ tri, fuori de' Geſuiti, reputano illecito tale uſo,
„ come è più che notorio; o intende per la maggior
„ parte i Geſuiti, come pare, che veramente in-
„ tenda, e queſta ſarebbe una manifeſta confeſſione
„ della loro diſubbidienza in adoperare le voci con-
„ dannate; ed in reputar leciti li Riti dichiarati ſu-
„ perſtizioſi dalla S. Sede Apoſtolica, e queſta ſola
„ baſtarebbe a far conoſcere, che ſenza veruna ra-
„ gione il P. Generale ſi duole di non eſſergli ſtati

„ ſigni-

„ significati li capi di accusa, mentre in detto Me-
„ moriale si vede con chiarezza la prova della reità
„ della maggior parte de' suoi Padri.

„ E parimente nell' altro quesito proposto nel Me-
„ moriale sudetto: *Se nell' esercizio di alcuni Riti:*
„ senza specificare quali sieno, *ultimamente conce-*
„ *duti* (come egli dice) *dalla S. M. di Clemente XI.*
„ *sia necessario di fare alcun genere di protesta, come*
„ *egli prescrive:* si vede l' alienazione dall' ubbidien-
„ za; poichè se il Papa l' ha prescritta, come fa egli
„ questo quesito? Nè può leggersi senza orrore la de-
„ risione che ne fa, soggiungendo di parergli: *che*
„ *la protesta non abbia luogo, ove que' Riti tra la mi-*
„ *gliore, e maggior parte de' Cinesi non hanno specie*
„ *di male, e il farla darebbe indizio di sospettarsi al-*
„ *cun male ne' medesimi Riti, anzi si reputarebbe ivi*
„ *atto degno di scherno, e di risa:* quasi che il Papa
„ ordinato avesse una cosa ridicola.

„ Cresce ancora il reato di detto Padre nel ripete-
„ re, come già fece il P. Provana parimente della
„ Compagnia nelli suoi noti cinque memoriali, la
„ vecchia, e più volte addotta, nè mai prezzata can-
„ tilena, cioè *essersi più volte l' Imperatore dichia-*
„ *rato, che pugnando egli per questi Riti, contro*
„ *quello, che hanno voluto dire alcuni Missionarj,*
„ *egli pugna per la verità nota a tutto il suo Imperio,*
„ *per il suo onore, e riputazione, e per la quiete del*
„ *suo Stato, le cui principali, ed inveterate consuetu-*
„ *dini non possono bersagliarsi senza tumulti, e scom-*
„ *pigli;* vedendosi quì apertamente, che adducendo
„ egli ciò, non per semplice relazione, ma per mo-
„ tivo di doversi ritrattare la Costituzione, egli par-

„ la,

„ la, e ſcrive contro la definizione della S. Sede, e
„ contro alla ſempre religioſamente oſſervata diſci-
„ plina della Chieſa di doverſi aver per fermo quel-
„ lo che da eſſa è ſtato definito, nè doverſi da alcu-
„ no con recente perſuaſione rivocare in dubbio;
„ e tanto è più grave il reato di avere, non oſtanti
„ tanti divieti, ripetute queſte vaniſſime coſe, quan-
„ to che col fondamento di quelle ſi avanza a pro-
„ porre, che in queſta materia di Dogma già deciſo
„ dalla S. Sede, il giudizio di lei ſi ſottoponga ora a
„ quello di un Imperatore infedele, che ignora i
„ principj della noſtra Religione. E creſce eziandio
„ la colpa nel portar per motivo di ritrattare la Co-
„ ſtituzione: *che l' Imperatore pugnando per li Riti,*
„ *pugna la verità;* (*Queſta è una propoſizione mani-
feſtamente eretica, e sì petulante, che meritava un
caſtigo pubblico*) moſtrandosì così perſuaſo, che
„ realmente la verità ſia quella, per cui pugna
„ l' Imperatore, e non quella, che è ſtata definita
„ dalla S. Sede: *e che pugna per il ſuo onore, e ri-*
„ *putazione;* come che queſto debba preferirſi all'
„ onore di Dio, ed alla riputazione della S. Chieſa.
(*Via ſu, queſto ſi paſſi. Sull' onor di Dio, e della
Chieſa poſſono prenderſi qualche arbitrio quei Religioſi*
che ſono tutti dedicati a promovere la maggior glo-
ria di Dio, e ſono sì benemeriti della Chieſa.

„ E finalmente quanto grand' inganno foſſe il cre-
„ dere, che l' Imperatore di Cina, pungnando per
„ quei Riti, pugnaſſe per la verità, lo ha fatto evi-
„ dentemente conoſcere l' eterna Divina Provviden-
„ za. Imperochè, come ora il P. Gianpriamo, co-
„ sì gl' altri ſuoi PP. prima de' Decreti del 1704. e
„ del

„ del 1710., e della Costituzione del 1715. , e dopo
„ ancora hanno sempre allegato , e sopramodo esaltato il senso, che dall' Imperatore , come peritissimo della lingua Cinese , si dava alle sopradette parole , e tanto in questo hanno sempre confidato , che con grandissimo danno dell' Apostolica Missione l'anno 1700. gli diedero contezza di questa controversia , e inoltre lo richiesero di fare una dichiarazione di questo suo senso ; quale anche ottennero, e portaronla poi al Sommo Pontefice.
„ Ma la morte di questo Imperatore seguita tre anni dopo ha dimostrato con quanta ragione la S. Sede (il cui giudizio è sempre certo) abbia riputato , che al confronto di altre molte dichiarazioni in diversi tempi uniformemente fatte da Religiosi , e Prelati peritissimi nella lingua Cinese , e dell' Europa , e che più sicuramente potevano adattare l'intelligenza a' principj della nostra S. Fede , non si dovesse far conto di quella dell' Imperatore , non solamente , perchè egli era Gentile , ma perchè anco da 40. volumi da lui composti , e che aveva fatti pubblicare per tutta la Cina , si era conosciuto il di lui Ateismo , e che con somma riverenza adorava il Cielo , la Terra , gl' Antenati , e gli Spiriti de' Campi , e delle Semente , per ottenere da essi la prosperità , e i Beni di questo Mondo ; cosa che i PP. ne' loro libri , e scritture altamente sempre avevano negate , spacciandolo quasi per Catecumeno , e Veneratore delle Sagre Reliquie , dicendo ancora , che Egli adorava il Dio de' Cristiani , anzichè egli lamentavasi , come di una grave calunnia , che a Lui , e suoi Popoli

„ s'im-

„ s' imponesse d'aver speranza ne' loro Antenati. Il
„ grande sbaglio * de' PP. si è poscia conosciuto con
„ certezza dal Testamento da lui fatto publicare il
„ dì 20. Decembre 1722. poco prima di morire, il cui
„ esemplare, secondo la publicazione fattane in Pe-
„ kino, e per le Provincie, fu prima portato in
„ Italia dal Sig. Ripa imbattutosi a partir di Cina nel
„ tempo appunto di questa publicazione; col quale
„ accorda un altro Esemplare in lingua Cinese ve-
„ nuto da Cantone a M. Fouquet, la di cui versio-
„ ne fatta prima in Pondiscerì da M. Visdelou, è
„ stata poi riveduta, ed approvata in quanto alla
„ sostanza da M. Fouquet, che vi ha ancora fatte
„ alcune note per chiarezza maggiore.

„ Ora in questo Testamento, o sia Editto, l' Im-
„ peratore dice: *Io Imperatore mi trovo adesso in età*
„ *di 70. anni, ho regnato 61. anno, e certamente io de-*
„ *vo questi favori all' invisibile ajuto del Cielo, della*
„ *Terra, de' miei Antenati, e del Dio, che presiede*
„ *ai Seminati di tutto l' Imperio. Questo non deve in*
„ *alcun conto attribuirsi alla mia debole Virtù*: Come
„ più largamente si può riconoscere *detto Somm.*
„ *num.*

(*) *Vedete con qual riserva e moderazione parla questo Prelato de' Gesuiti! Chiama sbaglio ciò, che era pure malizia de' RR. i quali meglio d' ogn' altro conoscevano i sentimenti dell' Imperatore, e lo adulavano lodandogli le sue opere, e la sua scienza. Io me ne appello a i Gesuiti medesimi, cioè al P. Martinio, al P. le Gobien, e al P. le Comte. Questi nelle lor opere ci descrissero quell' Imperatore, e i Letterati Cinesi per Ateisti.*

„ *num.* 53. E questa sua credenza medema, quasi col-
„ le medeme parole aveva egli antecedentemente
„ spiegata l'anno 57. del suo Imperio in un altro Edit-
„ to fatto publicare in tutta la Cina, una particola
„ del quale tradotta esattamente da M. Fouquet, si
„ legge in uno scritto fatto dal medemo, ed inti-
„ tolato: *Terminazione finale delle dispute sopra le*
„ *Ceremonie Cinesi*: e si dà nel *Somm. num.* 54. lette-
„ ra A., nel principio del quale egli dice: *Io sono*
„ *certamente debitore di questi favori all' occulto ajuto*
„ *del Cielo, della Terra, e de' miei Avi, ed in nes-*
„ *sun modo gli ho conseguiti colla mia imbelle virtù.*
„ e nel fine aggiunge, *che da* 10. *anni avanti aveva*
„ *preparata questa sua dichiarazione, e che se Egli*
„ *facesse un Testamento non vi parlerebbe diversamen-*
„ *te*. Dal che chiaramente si conosce, che quell'
„ Imperatore sì in vita, che in morte non ha avuto
„ mai altri sentimenti. Somiglianti parole leggonsi
„ ancora nel Testamento dell' Imperatrice Madre
„ dell' Imperatore Regnante, la quale morì a' 25.
„ Giugno 1723. dicendo: *Tre giorni dopo incominciа-*
„ *to il mio lutto, subito l' Imperatore ritornerà alle*
„ *cure dell' Imperio, ed accudirà senza indugio alla*
„ *moltitudine degli affari, nè più lungamente si aster-*
„ *rà dai Sacrificj del Cielo, della Terra, degli An-*
„ *tenati, nella loro Basilica dello Spirito de' Campi,*
„ *e dello Spirito delle Semente, nè conviene in veru-*
„ *na maniera ritardare l' esecuzione di queste leggi*
„ *immutabili, e di tanto rilievo a riguardo di un vile*
„ *cadavere, come è il mio*. *Somm. num.* 55. §. *nelle mie*
„ *esequie*.

„ In un Editto eziandio dell' Imperatore oggidì

„ Regnante publicato dopo intrapreso solamente il
„ Governo dell'Imperio si accerta chiunque lo leg-
„ ge del Culto, che i Cinesi hanno al Cielo, alla
„ Terra, a' Defonti, ed alli Spiriti della Terra, e
„ delle Sementi dalle seguenti parole: *In questo men-*
„ *tre tutti i Re, i Principi, e Grandi, ed anche tut-*
„ *ti i Mandarini di Toga, e di Armi mi hanno rap-*
„ *presentato, che il Trono non poteva restar voto lun-*
„ *go tempo, ed esser necessario assolutamente di assicu-*
„ *rare, e di confermare senza indugio il Culto dovuto*
„ *agli Antenati, ed allo Spirito de' Campi. Due, o*
„ *tre volte mi hanno fatto con premura le loro istanze,*
„ *ed io secondando il loro universale desiderio, e fa-*
„ *cendomi animo, ho stimato a proposito di moderare il*
„ *mio dolore, e per qualche intervallo di tempo non*
„ *abbandonarmi alle mie amarezze. Per questo alli* 20.
„ *della Luna corrente dopo avere invocato con somma*
„ *riverenza il Cielo, la Terra, gl' Antenati, lo Spi-*
„ *rito, che presiede ai Campi, e lo Spirito, che pre-*
„ *siede alle Sementi, mi sono assiso sul Trono Impe-*
„ *riale, ed ho comandato, che quest' anno si chiamasse*
„ *il primo anno della retta concordia. Somm. detto*
„ *num.* 54. lettera B.

„ In un altro Editto l' istesso Imperatore Regnan-
„ te, in cui fece un Elogio al Defonto suo Padre,
„ dice: *Osservando con tutto l' animo le antiche leggi,*
„ *dopo aver invocato con somma riverenza il Cielo, la*
„ *Terra, gli Antenati nella loro Basilica, gli Spiriti*
„ *de' Campi, e delle Sementi, l' anno primo della ret-*
„ *ta Concordia alli* 19. *della seconda Luna ho offerto un*
„ *titolo di onore al mio Augustissimo Padre Imperato-*
„ *re colmo di gloria per le sue gesta immortali. Somm.*
„ *detto num.* 54. lettera C.

„ Ed

„ Ed ecco da tutti questi testi, ed atti dell' Impera-
„ tore della Cina pienamente resa chiara la Religio-
„ ne sua, di adorare il Cielo, la Terra, i Proge-
„ nitori, e i mentovati Spiriti, per ottenere da essi
„ la prosperità, ed i beni di questo mondo; ed es-
„ sendo l' Imperatore Cinese (conforme asseriscono
„ ancora i PP. della Compagnia) Capo, e come
„ diremo, Pontefice della setta de' Filosofi, o Let-
„ terati, come a tutti è noto; sappiamo per con-
„ seguenza la Religione oggidì professata dalla setta
„ de' Filosofi, la quale, secondo l' Istoria Cinese,
„ in quanto si prattica publicamente ne i Riti, e
„ ne i Sacrificj, è la Religione dominante; Cose,
„ che tutte rendono inescusabile il falso del P. Gian-
„ priamo, in aver prodotto avanti il Sommo Pon-
„ tefice l' intelligenza, che l' Imperatore dà alle su-
„ dette voci per motivo di rivocare la Definizione
„ Apostolica.

„ Inferiore al reato del P. Gianpriamo non è quel-
„ lo dell' altro Padre della Compagnia, che è il Pa-
„ dre Giacomo Filippo Simonelli, ed il di cui delit-
„ to è certamente noto al Padre Generale; ma con
„ tutto ciò non solo da lui non castigato, ma te-
„ nuto anco in tal pregio, che nel suo *Som. num.9.*
„ §. 136. l' estensore del Memoriale ha portato come
„ in trionfo una lettera da quello scrittagli da Pe-
„ kino in data de' 30. Novembre 1721. per giustifica-
„ zione de' suoi PP. quando, come si legge nel pre-
„ sente *Som. num. 56.* è piena di livore, e di vilipen-
„ dio contro la S. Sede, e contro la Costituzione, e
„ come parlano i Criminalisti, un corpo di questo
„ suo gravissimo delitto, dicendo in detta lettera:

„ *Che i PP. non sono certamente rei di quelle cose di*
„ *che vengono accusati, e costerebbe la loro innocenza,*
„ *se si esaminassero le cose conforme le leggi; ma se si*
„ *condannano gli accusati, solo sulla fede degli accu-*
„ *satori, senza interrogare, nè esaminare* (solita fra-
„ se de' PP.) *ciò, che non si costuma neppure nel di-*
„ *vino Tribunale, ove non v' è pericolo d' errore, d' in-*
„ *ganno, e che prevalga la calunnia; io non posso dir*
„ *altro, se non che è impossibile, che il giudizio ven-*
„ *ga retto:* Poi arditamente soggiunge: *Che ne' su-*
„ *detti Riti, e Dottrina Sinica, e ne' nomi controver-*
„ *si di Dio, non ha alcuna cosa di male fuori di quello,*
„ *che ci hanno finto gli accusatori. Che queste sono ve-*
„ *rità tanto certe, che non può di Cina negarle, se*
„ *non chi vuole sfacciatamente mentire.... Che se in*
„ *Roma non vogliono dar loro credito, non lasciano per*
„ *questo di essere quelle verità che sono, e sufficien-*
„ *tissime a difendere i Gesuiti al divino Tribunale qua-*
„ *lunque siasi la sentenza, che sopra essi si pronunzj*
„ *ne' Tribunali Umani.... Che i Gesuiti in quanto sa-*
„ *ranno pressati con comandi, e con minaccie ad ese-*
„ *guirlo, mai certamente ubbidiranno:* (*Costui alme-*
no si spiega con chiarezza, e dice il vero. Per far ub-
bidire i Gesuiti ci vuol' altro che precetti e minaccie.)
„ Chiama le voci, e Riti Cinesi proibiti, ovvero
„ li Decreti fatti dalla S. Sede, cose ridicole, e da
„ nulla, rivolto al suo Generale, esclama: *Ah Pa-*
„ *dre Nostro Amantissimo! fosse in piacere del Cielo,*
„ *che aperti una volta gli occhi alla verità, sì il Som-*
„ *mo Pontefice, sì cotesta S. Congregazione di Propa-*
„ *ganda, lasciasse finalmente da parte queste misere*
„ *bagattelle, dall' uso delle quali nessun pregiudizio*

„ *vien' certamente alla purità della nostra S. Fede:* Fà
„ orrore ad ogni anima pia questo modo di scrive-
„ re, e basta di esser Cattolico per sentire un pro-
„ fondo dolore in riflettere, che tra i Missionarj de-
„ stinati dalla Compagnia a predicare la Fede a' Gen-
„ tili si tenga una tale dottrina, e con tale fran-
„ chezza si porti agli occhi del P. Generale, e poi
„ si riporti nel *Sommario* dato a nome di questo! Co-
„ me? Dopo sì lungo esame, dopo tante, e tante
„ Congregazioni tenute nel S. Officio, e dopo che
„ il Vicario di Cristo, udite abbondantemente le par-
„ ti ha pronunciato in materia di Religione, si scri-
„ ve, *che il Papa non ha aperto gli occhi alla veri-*
„ *tà?* Ove è dunque l'assistenza dello Spirito San-
„ to? E se il Papa ha dichiarato, che le voci, e li
„ Riti Cinesi sono superstiziosi; come si scrive, che
„ sono bagatelle, dall'uso delle quali nessun pregiu-
„ dizio viene alla purità della nostra S. Fede? Può
„ dunque stare assieme la superstizione, e la Fede?
„ Nè quì si ferma il Padre Simonelli, ma dopo aver
„ dato sì poco buon saggio della sua credenza, passa
„ di sua propria autorità a qualificare per Eretici li
„ Missionarj di questa Congregazione, mandati con
„ il Legato Apostolico Mezzabarba, e dice: *Con que-*
„ *sta ultima si è posto in Cina un fomento tale, che*
„ *non è possibile, che abbiano più fine le contradizio-*
„ *ni, le calunnie, le dissensioni. Prima ve n' erano*
„ *non pochi di somiglianti soggetti, ora si sono accre-*
„ *sciuti in buon numero: Faccia Iddio, che in luogo*
„ *di estirpar di Cina le superstizioni sognate, non si*
„ *empia di vere eresie:* con altre espressioni di simil
„ tempra, che leggonsi nel *Somm. num* 56.

„ Ora

„ Ora come mai il P. Generale dice nel ſuo Me-
„ moriale, che: *non li pare di aver mancato alla ſua*
„ *proteſta*, *e che non ha proceduto contro i ſuppoſti*
„ *Contumaci per mancanza di notizie*; *ſiccome*, *che li*
„ *coſta per informazioni legitime non eſſerſi i ſuoi ſud-*
„ *diti regolati contro il contenuto nella ſolenne dichia-*
„ *razione del* 1711.? E come eſagera non eſſerſi dovuto
„ intimarli i precetti, perchè non gli erano ſtati
„ ſpecificati i capi di accuſa; ſe egli medemo ha in
„ mano, e poi anco produce, e mette nel ſuo *Som.*
„ queſta lettera, nella quale a parole rotonde, sì
„ chi la ſcrive, come chi ſe ne vale, e la produce,
(*le contradizioni ſono diſgrazie*, *che accadono ſpeſ-*
ſo a' bugiardi) confeſſano: *che i Geſuiti in quanto*
„ *ſaranno preſſati con comandi*, *e con minaccie ad eſe-*
„ *guire la Coſtituzione*, *mai certamente ubbidiranno*?
„ Qual coſa più certa, qual più ſicura, e conclu-
„ dente ſi può mai immaginare della continuata di-
„ ſubbidienza de' PP. Geſuiti, e del giuſtiſſimo mo-
„ tivo del Papa d'intimare i Precetti al P. Genera-
„ le, che queſta apertiſſima, e chiariſſima confeſſio-
„ ne di non aver ubbidito, e di non volere in con-
„ to alcuno ubbidire? Queſta prova della diſubbi-
„ dienza appariſce ancora dall' uſo, che ſi fa di det-
„ ta lettera nel Memoriale del P. Generale, il qua-
„ le col valerſene viene ad approvarla per buona.
„ Laonde ſenza più oltre procedere potrebbeſi quì
„ fermare il diſcorſo, e con pienezza di ragione dirſi
„ poſta in chiaro con sì fatta limpida confeſſione
„ la continua diſubbidienza de' PP., e manifeſtato il
„ grave sbaglio del P. Generale in chiamar legitti-
„ me le informazioni, che egli apporta de' ſuoi PP.,

„ quan-

„ quando si vede con certezza, che la soverchia indebita credenza, che egli loro presta, le fa comparire per buono quel che veramente è reo, e per giustificazione, quello, che è patente delitto.

„ E lasciando di favellare di altre simili espressioni di questa lettera, perchè elleno da per se si fanno ad ognuno conoscere col solo leggerla tutta distesamente nel *Som. d. n.* 56., diamo ora un occhiata alle informazioni, che di anno in anno il P. Generale dice aver ricevute dalla Cina da' suoi Religiosi, ed anco da altri della S. Congregazione di Propaganda, che è il terzo punto di questo primo suo §. In primo luogo apporta, che li costò per lettere del Vescovo di Pekino, da lui riferite nel suo *Som.*, non aver questi fatti publicare i primi due Decreti del 1704. e 1710., nè fattane intimare l' osservanza sino al 1715., anzi di aver egli data parte a Roma di questa sospensione per gl' inconvenienti, che sarebbero seguiti dall' esecuzione: aggiunge, che per testimonianza del P. Fernandez Commissario di s. Francesco, gli costò l' istesso di tutti gli altri Prelati, e Vicarj Apostolici di Cina: dal che inferisce non aver egli potuto prendere alcun provvedimento contro questa disposizione de' Vescovi, e de' Vicarj Apostolici, massime per esserne devoluta la cognizione alla S. Sede Apostolica.

„ Ma siccome egli racconta, che dal Vescovo di Pekino, e dagli altri Prelati fu soprafeduto nell' esecuzione de' detti due Decreti Apostolici (che che sia, se doveva in ciò egli credere al detto Padre Fernandez, e se veramente tutti gli altri Pre-

„ lati

„ lati soprasedessero) era duopo altresì, che desse
„ contezza della cagione di questo ritardamento;
„ perchè si sarebbe riconosciuto, che questa non fu
„ altro, che una forte, continua seduzione fatta al
„ detto Vescovo da' PP. della Compagnia, acciochè
„ sospendesse l'esecuzione de' Decreti, colla speran-
„ za, che gli facevano concepire della da loro spe-
„ rata mutazione di quelli. Di questa verità ne dan-
„ no a chi ben' la considera una prova assai chiara
„ queste istesse lettere del Vescovo di Pekino, la
„ prima delle quali secondo l'ordine de' tempi, è
„ de i 15. Novembre 1710. diretta a' sig. D. Teodori-
„ co Pedrini, D. Matteo Ripa, e fr. Guglielmo
„ Bonjour Fabri tutti Missionarj in Cina. nel *detto*
„ *Sommario* del P. Generale *num.* 3. §. 1. In essa si leg-
„ ge,che questo Prelato sul bel principio efficacemen-
„ te inculcò a detti Missionarj il tacere all' Impera-
„ tore il Decreto di Roma sopra le controversie,
„ e per la credenza, che aveva alle parole de' PP.
„ predetti, gli ammonisce, *che se loro si porteran-*
„ *no bene con prudenza, e carità colli PP. che sono in*
„ *Pekino lasciandosi governare, e pigliando i loro con-*
„ *sigli, come pratici delle materie della Corte, e del*
„ *genio dell' Imperatore con fratellarsi come veri Mis-*
„ *sionarj di Gesù Cristo &c. Sarete stimati, e riveri-*
„ *ti :* e poco dopo*: non vi mettete a discorrere di con-*
„ *troversie in particolare, parendomi conveniente as-*
„ *pettare un altr' anno, sinchè viene la risposta di Sua*
„ *Santità a questo Imperatore, essendo andati quattro*
„ *PP. Gesuiti per questo negozio:* (ed ecco le speranze,
„ colle quali i PP. ritraevano quel buon Prelato dall'
„ eseguire i Decreti) *con che si può sperare alcun be-*
„ *ne per la cadente Missione.* „ Più

„ Più apertamente si comprende questa verità dal-
„ la seconda lettera del medemo Vescovo data nel
„ *Sommario* del P. Generale *num.* 9. §. 4. che è de'
„ 31. Ottobre 1712. in risposta ad un altra del Padre
„ Stumph, perchè in questa egli altamente si ram-
„ marica con questo Padre di vedersi defraudato dal-
„ la speranza fattagli concepire, ivi: *& eam Episto-*
„ *lam aperiens, me vidi spe mea fraudatum, dum ve-*
„ *tera scribit, & nova non accepisse fatetur:* e pure
„ egli è certo, che non vi mancavano nuove di mol-
„ to rilievo note a' Gesuiti, e delle quali il P. Stum-
„ ph avrebbe potuto, o per meglio dir dovuto por-
„ tar sincera notizia a questo Prelato, poichè oltre
„ il sopradetto Decreto Apostolico del dì 25. Settem-
„ bre 1710. riferito nell' annesso *Sommario detto n.* 31.
„ vi era anco la dichiarazione del Papa, da Monsig.
„ Assessore di S. Officio con biglietto del dì 11. Ot-
„ tobre del medemo anno mandato al P. Generale
„ con ordine di trasmetterla a' suoi sudditi in Cina,
„ di non doversi ritardare punto sotto verun prete-
„ sto la totale osservanza de' Decreti, anzi doverse-
„ gli dare pronta, e totale esecuzione, come pur si
„ è letto nel *detto Som. num.* 32. Inoltre vi era un' al-
„ tra considerabile nuova della detta solenne pro-
„ messa del mese di Novembre pur dell' anno 1711.
„ fatta da esso P. Generale al Papa, di usare una
„ cieca, e perfetta ubbidienza a tutti i poco fa det-
„ ti Decreti, e Dichiarazione, la quale promessa si è
„ già veduta nel *detto Som. num.* 35. volendo suppor-
„ re, che il P. Generale non abbia bruttamente man-
„ cato al suo obbligo, ed alla sua fede di dare avviso
„ di tutte queste cose al P. Stumph, ed a gl' altri

 „ suoi

„ suoi PP. in Cina ; seppure non dobbiam dire , che
„ questo fosse l'effetto della controlettera del P. Ge-
„ nerale scritta al P. Grimaldi , della quale si è di
„ sopra parlato *detto Som. num.* 42.

„ Più chiaramente il Vescovo di Pekino manife-
„ sta di avere sospesa l'intimazione , e scritto a Ro-
„ ma per seduzione de' Gesuiti , perchè nauseato di
„ più consentire alle loro richieste sopra questo par-
„ ticolare , soggiunge : *Jam olim significavi P.V.A.R.*
„ *me satis fecisse obligationi meæ ; hæc omnia , quæ*
„ *ut nova cupit à me Romæ exponi , jam a pluribus an-*
„ *nis , ut succedebant in compendio S. S. , & s. Con-*
„ *greg. nota feci ; unde superfluum omnino judico ite-*
„ *rum inculcare , quæ refugiunt audire :* come nel
„ *Som.* del P. Generale *num.* 9. §. 4. e dopo rammen-
„ tate alcune cose nella maniera , che egli allora
„ troppo credulo à detti PP. supponeva seguite tra
„ la chiara Mem. del Sig. Cardinal di Tournon , e li
„ PP. medemi , passa a premurosamente richiederlo
„ di communicargli una lettera del Sig. Card. Pau-
„ lucci scritta al detto Sig. Card. di Tournon , come
„ diceva esso P.Stumph fatta vedere all' Imperatore,
„ ma tenuta nascosta a lui : *unam gratiam peto a*
„ *P. V. A. R. , ut mihi communicet Epistolam , quam*
„ *citat Eminen. Card. Paulucci ad suptũm Emũm*
„ *Commissarium, sive de Tournon datam simul cum De-*
„ *creto , & ut ait P. V. A. R. apertam Moscuæ ; cupe-*
„ *rem illam videre , propter illa , quæ in sua ad me*
„ *excerpta de illa Epistola ponit . Cum enim hic a duo-*
„ *bus annis teneam Decretum Romanum circa Ritus ,*
„ *ad quietandam interim meam Conscientiam , dictæ*
„ *Epistolæ Eminen. Paulucci diem datæ , & modum*

„ *scri-*

„ *scribendi videre vellem*, *ut S. Sedis intentionem*
„ *conjicere possem*: come pur si legge nella detta let-
„ tera data nel divisato *Sommario* del P. Generale
„ *num.* 9. §. 7. dal che si raccolgono due cose, la pri-
„ ma, che il Padre Stumph non solo celò al Vesco-
„ vo le nuove venutegli di Roma, ma che sorprese
„ anco, ed intercettò la detta lettera del Sig. Card.
„ Paulucci, (*Queste sono bagattelle per li buoni Pa-
dri. E forse questo il primo esempio?*) che per la via
„ di Moscovia era indrizzata al Sig. Card. di Tour-
„ non, il quale rapimento, e aperimento di lette-
„ ra si racconta dal sig. Ripa in una sua Relazione
„ *Som. num.* 57., e la qual lettera fu dal P. Stumph
„ mostrata all' Imperatore, ma non già communi-
„ cata a' Missionarj, e specialmente al Vescovo di
„ Pekino, per non dileguare quella speranza, con
„ cui i P.P. della Compagnia tenevanlo sospeso.
„ La seconda è, che il Vescovo diceva aperta-
„ mente, che la sua Coscienza non stava quieta
„ in più differire sulle loro parole la pubblicazio-
„ ne del Decreto. La terza lettera è de' 30. Aprile
„ 1715. scritta dal detto Vescovo a P. P. fr. Mi-
„ chele Fernandez, e fr. Francesco Palenza dell' Or-
„ dine di s. Francesco data dal P. Generale *Somm.
„ num.* 3. *al* §. 9. Con questa dopo aver detto di essere
„ mancata ogni speranza di mutazione per essergli
„ pervenuti i Decreti della S. Congregazione con
„ ordine d' inviolabilmente osservarli: *sublato omni
„ recursu*: intimolli a questi P. P. comandando lo-
„ ro sotto le pene in quelli contenute: *omnia reci-
„ piatis*, *&* *executioni studiose mandetis*, *atque a
„ Christianis cunctis pariter mandari*, *&* *in praxim*

„ *deduci faciatis:* in questa maniera insegnando, che
„ la pienezza dell' ubbidienza non nel solo promettere, ma nell' osservare consiste con purità la Costituzione.

„ La 4. ed ultima lettera non è del Vescovo, ma è
„ del più volte nominato P. Stumph scritta a Roma
„ il 1. Decembre 1715. al Sign. Marchese di Fontes
„ Ambasciatore del Serenissimo Re di Portogallo,
„ data nol *Somm.* del P. Generale al *nu.*10. §. 75. nella
„ quale si dice, che il Vescovo di Pekino non pubblicò i Decreti fin' al dì 13. Decembre 1714., ma
„ questo niente conclude: perchè come sopra si è
„ ponderato, dall' istesse lettere del Vescovo, la di
„ lui tardanza unicamente procedette dalla maniera
„ con esso tenuta da' Gesuiti, con lusingarlo della
„ mutazione de' Decreti, e col celarli, e tacerli gli
„ ordini ricevuti, o che avrebbero dovuto ricevere dal P. Generale d' inviolabilmente, e tolto ogni
„ pretesto osservarli. Onde anzichè portare queste
„ lettere per prova del non essersi pubblicati molto
„ prima li prescritti Decreti, e in vece di dedurne,
„ come egli fa, che in questa supposizione non poteva prendere alcun provvedimento contro la disposizione de' Vescovi, e Vicarj, massime essendo
„ devoluta la cognizione di ciò alla S. Sede; pare
„ che potesse piuttosto arguire giusto motivo di riprendere, e castigare, secondo la promessa da lui
„ fatta, li suoi Religiosi, li quali nè ubbidivano, nè
„ lasciavano di fare tutto quello che potevano, perchè neppure gli altri ubbidissero.

„ Questa verità si vede poscia con tutta limpidezza svelata dal medesimo Vescovo di Pekino in una

„ sua

„ sua necessariamente prolissa lettera, e necessaria
„ a leggersi de' 24. Maggio 1715. a Cantone al P. Giu-
„ seppe Cerù Procuratore della Missione di Propa-
„ ganda, nella quale, che è nel *Somm. num.* 58., non
„ senza gran meraviglia ciascuno leggerà le artifi-
„ ciose tergiversazioni, e le resistenze de' PP. Ge-
„ suiti in accettare i Decreti Apostolici. Quindi
„ non è da maravigliarsi, se questo buon Prelato
„ anco antecedentemente sotto il dì 26. Genn. 1715.
„ in un altra sua lettera scritta fedelmente, e con
„ giuramento del Sig. Ripa, amaramente si duole,
„ che i PP. Gesuiti in una causa della nostra S. Fede,
„ piuttosto amassero di soggettarsi ad un Imperator
„ Gentile, che al Vicario di Gesù Cristo (*Il loro interesse così esigeva, e quando vi è questo di mezzo, dee tacere non solamente il Vicario di Cristo, ma Cristo ancora*) e fortemente rammaricossi, che la Missione
„ fosse esercitata da questi poco buoni PP. *Som. n.* 59.
(*Il buon Vescovo, dopo essere stato burlato, gli conobbe al fine.*)

„ Deplora altresì la continuazione di questa disub-
„ bidienza de' PP. Gesuiti in accettare i Decreti,
„ in altre due lettere de' 20. e 25. Luglio del seguente
„ anno 1716. La prima è scritta al Papa, e la secon-
„ da alla S. Congregazione, che sono in *Somm. n.* 60.
„ *lett. A. B.*, nelle quali significa, che da quelli si
„ mette tutto in dubbio: che si allegano contro-av-
„ visi della Corte di Roma, e che in sostanza con
„ diversi pretesti si ricusa di accettare i Decreti, an-
„ corchè accettati dagli altri Missionarj.

„ Parimente il Sig. Ripa in una sua Relazione alla
„ S. Congregazione delli 17. Aprile 1715. si duole, che
„ da'

„ da' Gesuiti con delusione de' Decreti, *pleno ore*,
„ si diceva, che essi gli avevano ricevuti dal loro Ge-
„ nerale, e nella maniera, che gli aveva ricevuti
„ lui in quella stessa li ricevevano loro (*Il Generale era d' accordo con loro, e cospiravano tutti a canzonar Roma*.) Che tre cose dovevansi distinguere:
„ la prima era il riceverli, e questa il P. Generale
„ l'aveva promessa; la seconda era tenere i Riti per
„ tali, quali vengono tenuti ne' Decreti; e la ter-
„ za era il pubblicare questi Decreti, e queste due
„ il Generale non averle promesse, e però riceverle
„ col cuore. *Somm. num.* 61. *lett. B.* (*Santo Dio! Si può immaginare furfanterìa più nefanda? Impari Roma a fidarsi de' Gesuiti*) Soggiunge poi avere più
„ volte sentito dire da molti Gesuiti, che i Decreti
„ erano mero precetto positivo, come il sentire la
„ Messa, il Digiuno, ed altri simili, i quali sono
„ condizionati, e che l' esposto in quelli era falso,
„ *Somm. nu.* 61. *lett. A.*, del quale sentimento, che
„ fosse positivo precetto, si fa comparire essere an-
„ che il Generale dall' autore del Memoriale, di
„ che tra poco più opportunamente si ragionerà.

„ E da questa posteriore innegabile resistenza de'
„ PP. in accettare i Decreti, anco dopo giunta in
„ Cina la certezza della loro immutabilità; e dopo
„ conosciuta dal Vescovo di Pekino fallace la lusinga
„ da loro datagli di mutazione, risplende più chiara
„ la verità delle predette antecedenti artificiose, e lu-
„ singhevoli loro maniere da essi praticate per ritar-
„ dare la pubblicazione de' presenti Decreti.

„ Non avendo adunque i PP. della Compagnia
„ avuta ubbidienza per i Decreti del 1704 e 1710.,

„ e de-

„ e degli altri ordini del Papa, che ne comandavano
„ l' intera osservanza, nè pur l' ebbero poi per la
„ Costituzione del 1715., benchè l' Estensore del Me-
„ moriale dica, che il P. Generale ha avuti riscon-
„ tri di una pronta ubbidienza (eccettuati alcuni
„ pochi) di tutti gli altri Missionarj suoi Sudditi,
„ de' quali furonli mandati tutti i giuramenti poscia
„ a Clemente XI. con averne anche avuta l' attesta-
„ zione del Vice-Provinciale della Cina, il quale di-
„ ce, che li scrive, che detti Missionarj procurava-
„ no da' Cristiani l' osservanza della Costituzione,
„ non ostanti le contradizioni de' Gentili, e che pu-
„ re da altro Missionario della S. Congregazione di
„ Propaganda gli fu confermato, che tutti li Mis-
„ sionarj Europei avevano ubbidito, ed avevano giu-
„ rata l' osservanza del Precetto, avendolo altresì i
„ particolari ragguagliato della loro prontezza in
„ ubbidire.

„ Certamente da lui quì si prende un grosso abba-
„ glio, se si dà ad intendere, come pare che se lo
„ dia, che l' ubbidienza, e l' osservanza della Costi-
„ tuzione consista solamente nell' averla i PP. *giura-
„ ta*; non già così l' intende il Papa Legislatore di
„ quella; anzi ne' Precetti fatti intimare al P. Ge-
„ nerale, non si duole, che i Gesuiti della Cina non
„ abbiano giurata la Costituzione, ma bensì, che
„ con biasimevoli artificj ne abbiano impedita l' ese-
„ cuzione, non ostante, che abbiano prestato il giu-
„ ramento di esattamente osservarla. Deve dunque
„ il P. Generale mostrare, che i suoi, non solo abbia-
„ no prestato il giuramento, ma che inoltre abbia-
„ no operato a tenore del medesimo, il che non si

„ pro-

„ prova dalle informazioni, che egli porta; anzi
„ da altre che si hanno, apparisce il contrario, co-
„ me dal ponderare quelle, e queste sarà facile co-
„ noscere. E cominciando da quelle portate nel di
„ lui Memoriale, la prima è una lettera del P. Ema-
„ nuele Mendez Vice-Provinciale della Cina de' 14.
„ Aprile 1721. che si legge nel suo *Somm. n.* 5. §. 94.
„ Ora prima si rifletta, che la Costituzione era arri-
„ vata in Cina nel Mese di Agosto 1716., e che dal
„ Vescovo di Pekino fu subito pubblicata, e inti-
„ mata: Onde l' autore del Memoriale per poter
„ veramente dire di aver avuti i riscontri di una
„ *pronta ubbidienza*, doveva darne l' informazione
„ colle lettere dell' anno 1717., e non portandole
„ che del 1721., malamente attribuisce a questa ub-
„ bidienza la prerogativa di *pronta*, perchè meri-
„ ta anzi appellarsi *tarda*, e *stentata*.

„ In oltre in questa lettera chiaramente si scorge,
„ che i Gesuiti di Pekino non ubbidiscono, nè am-
„ ministrano: ivi: *Hæc igitur Epistola P. V. A. R. so-
„ lum locum habet in PP. Pekinenses*: per difendere
„ i quali indarno si ricorre al solito vano, e già ri-
„ buttato pretesto del timore di perdere la Missio-
„ ne, e di dispiacere a' Grandi.

„ La seconda lettera è veramente di un Missiona-
„ rio di Propaganda, cioè del P. Niccolò Tomacelli
„ scritta il dì 30. Agosto 1721. all' Eminentiss. Signor
„ Cardinale Niccolò Caracciolo, data nel *Somm.* del
„ P. Generale *detto n.* 5. §. 112. Circa questa lettera è
„ d' uopo sapere, che quando questo Padre la scrisse,
„ appena egli era arrivato in Cina con Monsig. Pa-
„ triarca Mezzabarba, dove era affatto uomo nuovo,

„ sen-

„ ſenza ſaper nè pure intendere una ſillaba dell' idio-
„ ma Cineſe, non che poter diſcorrere dell' intelli-
„ genza delle voci, e dell' importanza de' Riti vie-
„ tari da' Decreti, e dalla Coſtituzione, così ei la
„ ſcriſſe e niente pratico, nè ſecondò il ſuo proprio
„ ſentimento concepito, e formato da cognizioni
„ acquiſtate, certe, e ſicure; ma ſcriſſela tutta ſe-
„ condo le inſinuazioni dettategli dall' iſteſſi PP. Ge-
„ ſuiti, e ſpecialmente dal P. Parennin, che a tal
„ effetto ſe lo reſe amico, eſſendovi anche qualche
„ notizia, che dopo che con più lunga permanenza
„ in Cina, ha acquiſtata maggior eſperienza, e più
„ ſincere notizie, abbia mutato ſentimento.

„ E la prontezza de' Particolari in ubbidire, del-
„ la quale il P. Generale dice di eſſer ſtato raggua-
„ gliato, ſi reſtringe al tranſunto di una ſola lettera
„ de i 13. Aprile 1719. del P. Gian Simone Bajard ſcrit-
„ ta da *Nuquam* al veſcovo Miriofirano reſponſiva ad
„ una di lui Paſtorale ſopra il giuramento da preſtar-
„ ſi alla Coſtituzione; la qual lettera ſi legge nel ſuo
„ *Somm. n.* 5. §. 52., ed è piena di difficoltà, ed in-
„ terpretazioni, che non ſenza ragione potrebbonſi
„ dire anzi cavilli, che nò; e conclude con dire di
„ ubbidire. Laonde eſſendo vera queſta ſua ubbidien-
„ za, come deeſi crederla, con di lui eſempio ſi
„ vede, che a chi vuole davvero ſinceramente, e
„ di buona fede ubbidire, ed eſercitare la Sacroſan-
„ ta Miſſione, non è tanto impoſſibile il farlo, quan-
„ to, ſi eſaggera (*dice beniſſimo Monſignore*)
„ Sicchè reſtringendo tutte queſte informazioni por-
„ tate dal P. Generale dell' ubbidienza, che egli aſ-
„ ſeriſce de' ſuoi Miſſionarj, ſi vede, che l' antece-

 „ denti

„ denti alla Costituzione dell' anno 1715. non sono *di*
„ *anno in anno*, come egli afferma, e che da quel-
„ le istesse si ricavano le istigazioni fatte da' Gesuiti
„ al Vescovo di Pekino, perchè ritardasse la publi-
„ cazione, e l'intimazione de' Decreti del 1704.
„ e 1710., come poi restò con tutta la maggior evi-
„ denza chiarito da altre informazioni contrarie, e
„ però quelli debbonsi più giustamente dire Autori,
„ e Promotori di disubbidienza; e che per li susseguen-
„ ti alla Costituzione del 1715. l'ubbidienza non fu
„ *pronta*, com' egli l'aggrandisce nel Memoriale;
„ e che non fu *piena e sincera* si sà, se si riguarda
„ la pienezza circa il numero de' PP., se sincera, la
„ maniera di ubbidire.

„ All' incontro ora fa duopo dare un' occhiata a
„ quelle, che in contrario si sono avute da altri Mis-
„ sionarj, e Prelati, Uomini pii, savii, e dotti.
„ Quanto alla publicazione delli Decreti anteceden-
„ ti alla Costituzione, vi sono quelle del Vescovo di
„ Pekino, che mandò il P. Castorano Francescano
„ suo Vicario Generale da Linzingeu sua Residenza
„ a Pekino a pubblicare li Decreti. *detto Som. n.60.*
„ *lettera A. B.*: il che si comprova anco colla rela-
„ zione del s. Ripa de' 17. Aprile 1715. *detto Som. n.61.*
„ *lettera A. B.*. Di più vi è la relazione del predetto
„ Vicario, in qual forma fosse egli ricevuto da' Ge-
„ suiti, e come eglino si portassero alla dichiarazio-
„ ne di volerli intimare i Decreti, e quali tergiver-
„ sazioni con lui usassero, quali minaccie gli faces-
„ sero, e quali strapazzi gli facessero soffrire, senza
„ più riferirlo, basta leggere nel *Somm. detto n.* 58.

„ Quanto poi alla publicazione della Costituzio-
„ ne,

,, ne, e al tempo susseguente, vi è primieramente
,, la relazione fattane dall'accennato Vicario, qua-
,, le è stampata nel libello alla pag. 104., che per
,, essere lunghissima non si trascrive in *Sommario*,
,, vedendosi in quella quanti patimenti e strapazzi
,, egli sofferse. Vi è poi la fede giurata del sig. Ripa
,, de' 9. Decembre 1716. data nel *Som. num. 62.*, la
,, quale dice anco, che il Fratello Broccard laico Ge-
,, suita, uomo di 58. anni, timorato di Dio, e di
,, gran zelo, e benchè laico, virtuoso, e intenden-
,, te della lingua latina, e perito nelle meccaniche,
,, e per le sue buone qualità tenuto in stima da' suoi,
,, e dalla Corte, non poteva non piangere la resisten-
,, za, e disubbidienza de' suoi PP. in non voler rice-
,, vere i Decreti da esso puntualmente accettati, ed
,, eseguiti, e che deplorando un tal atto, disse, che
,, il P. Stumph Visitatore aveva ordinato al Padre
,, Mourao di dare avviso all' Imperatore della Costi-
,, tuzione giunta in Cantone, e che il P. Mourao
,, uomo peggiore di lui, per consiglio anche degli
,, altri Gesuiti il dì 23., e il dì 31. Ottobre 1716. ne
,, gli diede contezza, con aggiungere per irritare l'Im-
,, peratore, che il Papa avesse impedito per ritor-
,, nare alla Cina il P. Provana, ed altri PP. Gesuiti,
,, ch' erano già stati mandati in Europa colla scienza
,, di quel Monarca. (*Bel tratto d'onoratezza, che
è questo, e di amore verso il Papa!*) E veramente,
,, che s' insinuasse questo sentimento nell' animo Im-
,, periale fino a farlo sospettare, che il Papa avesse
,, fatto avvelenare li detti Padri, si vede nel Diario
,, supposto da' Mandarini, e nel giornale del Lega-
,, to, e brevemente nel *Som. n. 63.*: e come prosie-

 ,, gue

„ gue detta fede, che per tale insinuazione com-
„ mosso l' Imperatore fece imprimere l' Editto ros-
„ so, (che era un manifesto in cui dichiarava, che
„ non darebbe credito ad alcuna cosa, che venisse
„ dall' Europa, se prima non ritornassero il P. Pro-
„ vana, e gli altri,) e fece carcerare il P. Castora-
„ no, andato a Pekino, nella casa de' Gesuiti a pu-
„ blicarvi la Costituzione; e che inoltre il Manda-
„ rino Ciao così avvisato con un Corriere speditoli
„ a posta da' P. P. Gesuiti Francesi diede parte all'Im-
„ peratore, che il P. Castorano fosse giunto a Peki-
„ no per publicare la Costituzione.

„ Per le quali cose il detto Brocard lagrimando,
„ chiamava i suoi P.P. *Giuda*, (*Costui non avea ca-
rità. Chiamar Giuda i Benemeriti della Chiesa?*) e
„ rassomigliavali a' Sacerdoti Ebrei, come più lar-
„ gamente si legge nel *d. Som. n.* 62. Di più, che
„ questo Fratello Broccard disse, che i PP. Suarez,
„ e Mourao il dì 4. Decembre 1716. accusarono di nuo-
„ vo al Mandarino Ciao il P. Castorano per uomo bu-
„ giardo, e pernicioso, con dirgli, che era un al-
„ tro Pedrini; ed in fine, che avendogli esso sig. Ri-
„ pa domandato, che cosa avessero detto i PP. all'
„ offerta da lui fattali di amministrare a' suoi Cri-
„ stiani, giacchè non amministravano nemmeno
„ agl' infermi, nè a' moribondi, li rispose, che il
„ P. Coutancin Superiore non aveva gusto, che
„ egli, nè verun altro amministrasse; e che questo
„ Laico per questa maniera di operare de' suoi PP.
„ diceva, che la Missione era perduta, e che il Pa-
„ pa avrebbe dovuto obligare il P. Generale a co-
„ stringere i suoi sudditi di concorrere con tutti gli
„ sfor-

„ sforzi possibili per ajutarla, e non fare più accuse
„ presso l' Imperatore, come si prosiegue nel *detto*
„ *Somm. num. 62.*

„ Ma a che cercare altre informazioni della di-
„ subbidienza de' PP. Gesuiti, se il P. Generale l' ha
„ certissima dall' assoluzione, che il P. Laurenti do-
„ mandò al Legato dalle Censure incorse per la con-
„ travenzione alla Costituzione, e dalla facoltà, ch'
„ egli domandò a quello, ed ottenne di assolvere gli
„ altri? *Somm. num. 64.* (*Argomento ad hominem.*)

„ E perchè l' Autore del Memoriale per riprova
„ di essere il P. Generale ben informato adduce esser-
„ gli stato denunziato nelle ultime lettere un altro
„ Missionario per trasgressore de' Decreti, il quale,
„ egli dice, aver ordinato, che sia severamente ca-
„ stigato, e rimosso dalla Missione; è da riflettersi,
„ che egli non palesa nè l' accusatore, nè l' accusa-
„ to, nè il mancamento, nè il documento del casti-
„ go; onde con questa oscurità di notizie non può
„ l' autore del Memoriale inferire, che non siano
„ mancati per il passato, e non manchino ancora
„ al presente de' Zelanti tra suoi Missionarj, che fe-
„ delmente abbiano riferito, e riferiscano le colpe
„ degli altri Compagni nella materia dell' osservan-
„ za de' Decreti Apostolici sopra i Riti, essendo che
„ questa illazione rispetto alle informazioni passate
„ si è conosciuta di niuna vaglia, e per esser poco
„ sincere, e poco fedeli, e più tosto documenti cer-
„ ti, ed irrefragabili di disubbidienza, e di disprez-
„ zo. E rispetto alle future, è certamente molto
„ difficile il credere, che essendosi veduti scacciati
„ da Cantone i sopramentovati PP. Monteyro, Mat-

„ ta,

„ ta, Souza, Domenico Britto, e Ferreyra, ſolo
„ perchè ubbidivano a' Decreti, ed alla Coſtituzio-
„ ne. *detto Som. num.* 44. *lettera A. B. C.*, e precipi-
„ toſamente per l'ultima accuſa chiamato, come è
„ notorio, il P. Fouquet di Cina, vi ſia per eſſere
„ alcuno, che voglia col riferire coſe benchè vere,
„ nondimeno poco grate a chi ſono dette, eſporſi
„ a ſimil riſchio di ricevere caſtigo per premio del-
„ la verità narrata.

„ Quel che egli dice, che di altri Miſſionarj
„ fuori de' ſoprariferiti, non li coſta, nè che ſi
„ ſiano oppoſti a' Decreti, ed al Precetto Apoſto-
„ lico, nè che abbiano contravenuto a quello, o
„ con permettere a' Criſtiani l'eſercizio de' Riti, o
„ con inſegnare, che la Coſtituzione non obbliga,
„ o coll'amminiſtrare i Sagramenti a chi non vuo-
„ le aſtenerſi da' Riti proibiti, a' quali tre atti re-
„ ſtringe la contravenzione il precetto Apoſtolico,
„ il quale ſuo ſentimento egli replica un altra vol-
„ ta nel ſecondo articolo del Memoriale verſ. *Ne*
„ *in queſto luogo*. Leva ogni meraviglia che egli ab-
„ bia addotte le predette informazioni de' ſuoi PP.
„ e credutele veridiche, ſincere, e ſufficienti, e
„ che per conſeguente sù quelle fondato, abbia giu-
„ dicato i ſuoi Religioſi ubbidienti; perchè nel re-
„ ſtringere l'ubbidienza, è l'oſervanza della Coſti-
„ tuzione alle ſole prefate tre coſe ſi allontanò di
„ gran lunga dalla piena eſecuzione, nella quale
„ preſcrive, richiedendo *in virtute s. Obedientiæ*,
„ e ſotto gravi cenſure un azione poſitiva da farſi,
„ cioè: *ut perſonæ præinſertæ omniaque, & ſingula*
„ *in eis contenta exacte, integre, inviolabiliter, &*

„ *incon-*

„ *inconcusse observent, ac ab eis, quorum cura ad il-*
„ *los spectat, similiter observari, quantum in ipsis*
„ *est, curent, & faciant:* La qual pienezza non si
„ verifica col solo non fare l'azione opposta, o col
„ non insegnare il contrario. Per mostrare adunque,
„ che i suoi PP. non abbiano contravenuto alla Co-
„ stituzione, essendo certo, che quella, oltre il vie-
„ tare i Riti, come superstiziosi (il che riguarda
„ il Dogma) colle poco fa riferite parole, vuole
„ anco, che i Missionarj facciano anco tutto il pos-
„ sibile per farla osservare, (cosa che riguarda la pra-
„ tica) dovrebbe il P. Generale aver esposto, qua-
„ li sforsi abbiano fatti i suoi PP. per farla osser-
„ vare; quali parti abbiano fatte appresso all'Im-
„ peratore, e quali appresso i Neofiti, altrimenti
„ ciò non mostrando, dovrebbe restar pienamente
„ persuaso della disubbidienza, e inadempimento
„ della Costituzione, ancorchè non si fossero diret-
„ tamente a quella opposti, come pur troppo han-
„ no fatto. Poichè la Costituzione risguarda anco-
„ ra, ed ingiunge la pratica esecuzione, e in ciò
„ ha forza di precetto affermativo, quale non s'a-
„ dempisce colla sola negazione degli atti contrarj;
„ e di più l'evangelizare, ed amministrare li Sa-
„ gramenti sono cose di sua propria natura indivi-
„ sibili dall'esser di Missionario, e necessariamente
„ annesse con quello, e però il Grand'Apostolo del-
„ le Genti avverte, che la pratica è di precisa ne-
„ cessità a' Missionarj: *Si evangelizavero, non est mi-*
„ *hi gloria, necessitatem mihi incumbit: væ enim*
„ *mihi, si non evangelizavero.*

„ Da questo verissimo discorso ne siegue anche

„ un

„ un altra ugualmente vera conseguenza, cioè, che
„ essendo obligo preciso de' Missionarj l'amministra-
„ re, li Padri della Compagnia, che vanno con
„ questo titolo in Cina, non amministrando, nep-
„ pur possono con sì fatto titolo starvi senza pec-
„ care contro la carità, e contro la giustizia, e
„ contro ancora il loro particolar voto (*Questo è un voler risvegliar de' rimorsi nelle coscenze delicate !*) „ occupando il luogo, ed il manteni-
„ mento destinato a quei, che amministrarebbo-
„ no. Essendo che eglino certamente perse stes-
„ si non hanno alcun' dritto proprio d'andarvi, e
„ starvi, ma solamente per concessione della s. Se-
„ de Apostolica hanno il titolo di Missionarj, per
„ cui ella gli ha arricchiti di molte grazie, e di
„ molti privilegj (*Perciò vogliono mostrare la lor*
„ *gratitudine.*) Laonde non esercitando questo Mi-
„ nistero, divengono illeciti occupatori, ed usur-
„ patori di quei Beni, e di quelle entrate, e di
„ quelle grazie date, e concedute respettivamente
„ all' esercizio, non potendosi in tal caso a loro che
„ non operano adattare le parole dell' Apostolo : *qui*
„ *in Sacrario operantur quæ de Sacrario sunt, edant.*
(*Eh ! se si contentassero non solamente di vivere dell' altare, ma divorarsi ancora lo stesso altare con tutta la sagrestia, gliela vorrei perdonare. Ma costoro mangiano altro, che altare e sagrestia*).

„ Poco fa si è detto, che i PP. della Compagnia
„ quasi non contenti di non fare atti affermativi:
„ *quantum in ipsis erat* : per l' osservanza della Costi-
„ tuzione, si sono anco a quella opposti. Per ve-
„ rità toccando anco di leggieri gli sforzi fatti da
„ loro

„ loro per attraverſarne, ed impedirne l'eſecuzione,
„ e laſciati anche da parte gli attentati ſcandaloſi
„ da loro commeſſi prima dell' ultima legazione di
„ M. Mezzabarba, reſtringendoſi ora a queſta ſola-
„ mente, hanno enormemente mancato anche in
„ tutti tre li predetti atti negativi eſpreſſi nel Me-
„ moriale, e circa i quali, dice l' autore, che non
„ anno delinquito.

„ E per cominciare dal primo, che è il permet-
„ tere a' Criſtiani l' eſſercizio de' Riti, M. Muhlene
„ Vicario Apoſtolico della Provincia di *Suiven* ſog-
„ getto maggiore d' ogni eccezione, ed Uomo ve-
„ ramente Apoſtolico, ſcrive in data de 26. Agoſto
„ 1721. al Legato, che il P. Durante, ed altri Ge-
„ ſuiti nella Provincia, in cui egli abitava, per-
„ mettevano *l' offerire, e libare a' morti:* e che il
„ P. Lecoteux lo permette anche a' Fiumi, baſtando
„ ſecondo lui, dirigere l' intenzione di onorare l' An-
„ gelo Cuſtode de' Fiumi, con molti altri diſor-
„ dini, ed incovenienze: e poco dopo riferiſce,
„ che nella Città di *Kinguen* avendo trovati mol-
„ ti Criſtiani ubbidienti in conſegnarli le tabbelle
„ ſuperſtizioſe per eſſere abbruciate, trovò ſolamen-
„ te qualche reſiſtenza nel Cuſtode della Chieſa, per-
„ chè ſapeva l' intenzione de' PP., come più diſtin-
„ tamente nel *Som. num. 65.*

„ Circa il ſecondo atto, che è l' inſegnare, che
„ la Coſtituzione non obblighi, per verità l' auto-
„ re del Memoriale non può così francamente aſ-
„ ſerire, che anco in ciò i ſuoi PP. non ſi ſiano
„ a quella oppoſti, mentre è coſtante opinione non
„ ſolo de' Geſuiti, che ſono in Cina, ma d' una gran

„ parte ancora di quelli, che sono in Europa, che
„ la Costituzione non è Dogmatica, ma che è un
„ puro precetto Ecclesiastico, e che però non ob-
„ bliga, atteso il grave danno, che dicono risulta-
„ ne alla Missione. E per incominciare da quelli di
„ Cina, il P. Suarez Superiore del Collegio di Peki-
„ no nel dì primo Febraro 1721. non sostenne egli
„ con tutto il calore questa cosa, come colle sue
„ orecchie lo udì sostenerla il Legato Apostolico?
„ *Som. num. 66.* e il dì 18. Gennaro dello stesso anno
„ il sopranominato P. Simonelli dopo essersi adope-
„ rato con tutte le forze a persuadere a' Missionarj
„ del Seguito del Legato, che erano in coscienza
„ obbligati a consigliare esso Legato a sospenderla,
„ vedendo, che questi non acconsentivano alle sue
„ persuazioni, non cominciò egli con altri de' suoi
„ PP. ad argomentare in forma Sillogistica per pro-
„ varlo, e però che in quella circostanza la Costi-
„ tuzione non obbligava? *Som. num. 67.*

„ Nè i soli PP. Gesuiti Missionarj in Cina, ma
„ quelli ancora di Europa, anzi l'istesso P. Gene-
„ rale, o sia l'Autore del Memoriale non sostengo-
„ no forse, che la Costituzione *Ex illa die* sia un
„ mero precetto? Ed in vero oltre che nel Memo-
„ riale, come si è anco sopra avvertito la Costitu-
„ zione sempre si appella *precetto*, e solamente si
„ vale della parola *Costituzione* in riferire non il
„ proprio, ma l'altrui sentimenti, e l'altrui paro-
„ le, chiaramente egli manifesta questo essere il suo
„ sentimento nel §. 5. vers. *Molto meno può giudicar-*
„ *si*, perchè ivi in confronto delle Costituzioni di
„ Innocenzo X. e di Alessandro VII., nelle quali si

„ con-

„ condannano le propoſizioni di Gianſenio, egli pre-
„ ciſamente ſempre chiama queſta Coſtituzione *Pre-*
„ *cetto Apoſtolico*: Ma quello, che fa più forza è,
„ che egli ne porta per ragione, che nelle prime
„ l' oggetto proibito, e condannato è la credenza,
„ che dette propoſizioni non ſiano Ereticali nel ſen-
„ ſo inteſo dall' Autore; ma nel ſecondo dice, che
„ l' oggetto proibito, e condannato è la pratica
„ de' Riti, gran differenza argomentando egli eſſe-
„ re tra il credere, e l' operare. Ma è da conſide-
„ rarſi, che la Coſtituzione dice pure apertamente
„ che: *prædicta omnia, perpenſis hinc inde deductis,*
„ *necnon diligenter, ac maturè diſcuſſis omnibus, ita*
„ *peragi comperta ſunt, ut a ſuperſtitione ſeparari*
„ *nequeant*: E così è veriſſimo, che anco in queſta
„ è proibito, e condannato il credere queſti Riti pu-
„ ri, e mondi dalla ſozzura della ſuperſtizione. Per-
„ loche la ſuperſtizione di eſſi è una conſeguenza del
„ credere, e da ciò chiaramente ſi comprende, che
„ l' oggetto adequato della Coſtituzione non è il ſo-
„ lo operare, ma il credere aſſieme ed operare.

„ Ne dica l' Autore del Memoriale: *Che nella ri-*
„ *ſpoſta al queſito del terzo Articolo, ſi dichiara non*
„ *aver voluto la s. Congregazione riſpondere al mede-*
„ *mo terzo Articolo ſopra la verità de' fatti per ſe-*
„ *guire la pratica ſempre uſata dalla S. Sede in ſimi-*
„ *li controverſie di Cina, di non pronunciar mai ſo-*
„ *pra la verità, o falſità delle coſe eſpoſte*: Perchè
„ in primo luogo altro è non riſpondere eſpreſſa-
„ mente con ſentenza a parte ſopra la verità, o
„ falſità delle coſe eſpoſte, altro è implicitamente
„ dare la riſpoſta con proibire, e condannare l' uſo

„ di tali atti come Idolatri; perchè tal condanna
„ presuppone implicitamente la verità de' fatti es-
„ posti; ma cade affatto a terra questo discorso,
„ perchè la S. Sede, usato un lungo assiduo studio,
„ diligentissimo, ed accuratissimo, esaminate tutte
„ le sopra riferite scritture portate da' PP. tanto
„ sopra i fatti, che sopra le ragioni, ha poste-
„ riormente dichiarato nella Costituzione: *essersi*
„ *trovato, che i Riti prefati sono affatto inseparabili*
„ *dalla superstizione*: E per levare questo vanissimo
„ pretesto nel §. *Verum*. Ha detto non doversene ri-
„ tardare l'osservanza, e l'esecuzione: *factorum,*
„ *super quibus ipsa emanarunt, non justificatorum*
„ *ratione*.

„ E in fine l'autore del Memoriale palesa con
„ ogni maggior evidenza questo suo sentimento.
„ Con non piccolo errore fa egli differenza tra il
„ giuramento prescritto da Alessandro VII. nella
„ Costituzione sopra le Proposizioni di Giansenio,
„ con cui ognuno viene obbligato a rigettare, e
„ condannare le dette Proposizioni nel senso dell'
„ Autore, e tra il giuramento prescritto da Cle-
„ mente XI., nel quale, dice l'autore del Memo-
„ riale, che non vi è sillaba, che obblighi a riget-
„ tare, e condannare l'opinione della falsità dell'
„ esposto ne' quesiti del 1704., ma solamente si giu-
„ ra di fare osservare, ed eseguire inviolabilmente
„ le risposte ivi riferite; quando che questo giura-
„ mento obbliga interamente ad ubbidire, osservare,
„ ed adempire non le sole risposte a' quesiti del 1704.,
„ ma il mandato Apostolico contenuto nella Costi-
„ tuzione, e per conseguenza ad osservare, e a far

„ osser-

„ osservare la proibizione de' Riti ivi espressi, come
„ trovati, per la diligente, e matura discussione
„ fattane, inseparabili dalla superstizione, e per
„ essersi affatto conosciuto frivolo il pretesto della
„ non vera esposizione de' fatti, qual pretesto era
„ stato sino ad allora allegato da' PP., per ritarda-
„ re l'esecuzione delli Decreti.

„ Dio volesse però, che quei di Cina si fossero ri-
„ stretti solamente a sostenere la Costituzione, per un
„ puro precetto Ecclesiastico; la peggiore si è, che
„ si sono inoltrati a spacciarla per un precetto em-
„ pio. Il P. Gio. Mourao il dì 12. Gennaro 1721. sen-
„ tendo, che il Legato Apostolico nel Palazzo dell'
„ Imperatore di Cina inculcava a' PP. d'impiegare
„ ogni loro studio, perchè l'Imperatore acconsen-
„ tisse alle richieste del Sommo Pontefice, non si
„ vergognò di francamente rispondere: *Che non
„ sapeva con qual coscienza il Papa avesse fatto un
„ tal Precetto, avendo in ciò commesso un grave pec-
„ cato, il quale si andava di giorno in giorno accrescen-
„ do finchè egli persisteva pretenderne l'osservanza:*
„ e ammonito dal Legato a parlare col dovuto rispet-
„ to del Pontefice, rispose: *Che non temeva alcuno
„ fuori che Dio*: temerità ben repressa dal Legato,
„ con rimproverarli, che se temeva veramente Dio,
„ parlasse col dovuto rispetto del suo Vicario. *Som.
„ num. 68. lettera A.*

„ E il medemo con altre stomachevoli parole re-
„ plicò questo Padre il dì 18. dello stesso mese, in cui
„ fra le altre insolenti proteste, che fece publica-
„ mente, e in presenza di tutti i Missionarj, e de'
„ Mandarini Gentili al Legato, fu questa insolentis-

„ sima

„ ſima: *Che il Sommo Pontefice non aveva potuto fare*
„ *in Coſcienza la Coſtituzione, nè poteva giuſtamen-*
„ *te pretenderne l' oſſervanza:* con altre arroganti
„ parole, che ſi leggono nel *Som. detto num.* 68. *let-*
„ *tera B.* ed altre di ſimil tenore ſotto li 2. Febraro
„ *detto num.* 68. *lettera C.*

„ E con qual temerità il P. Maillard il ſopradetto
„ giorno 18. Gennaro declamò con molto calore
„ a' Miſſionarj del ſeguito del Legato, che: *Il Papa*
„ *era incapace di aſſoluzione Sacramentale finchè per-*
„ *ſiſteva in pretendere l' oſſervanza di tal empio De-*
„ *creto:* (così egli chiamava la Coſtituzione,) e alla
„ ripſoſta fattagli: *Che parlava così, perchè era in*
„ *luogo, ove poteva impunemente dir ciò, che vole-*
„ *va:* replicò più infuriato: *che ſarebbe ſtato pronto*
„ *a ſoſtenere quanto aveva detto, in faccia al Papa*
„ *medemo. Som. num.* 69. e con pari moſtruoſa te-
„ merità aveva altre volte parlato al ſig. Ripa, co-
„ me egli riferiſce nel ſuo Diario dell' anno 1718. al-
„ la S. Congregazione, e ſi vede nel *Som. num.* 70.

„ Il ſopramentovato P. Suarez (come per rela-
„ zione di molti Criſtiani, che vi ſi trovarono pre-
„ ſenti, atteſto il Pedrini) predicò nella ſua Chieſa
„ con inculcare efficacemente a' ſuoi Criſtiani lo ſta-
„ re coſtanti nella difeſa de' loro lodevoli Riti, e di
„ non accoſtarſi a' Sagramenti, come diffuſamente
„ ſi ha nel *Som. num.* 71. al quale atteſtato del Sig. Pe-
„ drini niuna eccezione poſſono eglino dare; per-
„ chè quello concerne un fatto ſeguito in preſenza
„ di tante perſone; e pero non ſi può mai preſume-
„ re, che da Uomo di ſenno ſi affermaſſe, ſe non
„ foſſe vero, per il timore di eſſerne ſubito ſmenti-

„ to;

„ to ; e corroborandosi dall' antecedente procedi-
„ mento di questo P ; e dal simile di altri suoi Com-
„ pagni ; poichè essendosi i Gesuiti sospesi dall' am-
„ ministrazione de' Sagramenti ; anco i PP. Maillard,
„ e Coutancin con minacce impedirono i Cristiani,
„ che volevano andare a confessarsi al Sig. Ripa, e
„ il P. Parennin per atterrir lo stesso Sign. Ripa, si
„ avanzò a dire, che lo accusarebbe all' Imperatore,
„ se non si astenesse dall' amministrare, come attesta
„ il detto Sig. Ripa *Som. num.* 72.

„ Di più nel ritorno, che il Legato Apostolico fa-
„ ceva da Pekino a Cantone, essendo arrivato la se-
„ ra de' 9. Marzo 1721. in un luogo detto *Xamtum* an-
„ darono a richiederli la benedizione varj Cristiani
„ della Città di *Linzinceu*. Il P. Magalianes, ch'
„ era in compagnia del Legato, chiamò a parte tutti
„ i detti Cristiani, e gl' interrogò della pratica, che
„ osservavano intorno ai Riti proibiti, ed avendo-
„ gli questi risposto, che facevano quanto il Papa
„ comanda nella Costituzione, il P. Magalianes gli
„ sgridò, e intimorì con dir loro, che non sapeva
„ come avessero ardire di opporsi alla volontà dell'
„ Imperatore, soggiungendo (cosa totalmente lon-
„ tana dal vero), che il Legato aveva permesso in
„ presenza dell' Imperatore, che i Cristiani potesse-
„ ro servirsi de' nomi *Tien*, e *Xamti*, e di poter fa-
„ re le oblazioni a' Defonti, ed a Confusio. Rima-
„ sero confusi, e perplessi quei poveri Cristiani, i
„ quali cercarono da uno de' servitori Cinesi del
„ Legato qualche notizia delle sue permissioni da
„ loro non più udite, e il detto Servitore gli di-
„ singannò con rispondere, che ubbidissero, e si re-

„ golas-

„ golassero, secondo che loro insegnava il P. Ca-
„ storano, da cui dipendevano, come più chiara-
„ mente si può leggere *nel Som. num.* 73.

„ Per ultimo circa il terzo Atto, che è *l' ammi-*
„ *nistrare i Sagramenti a chi non vuole astenersi da' Riti proibiti*; non sono mancati tra' Gesuiti (che
„ hanno proseguito nel Ministero di Missionario do-
„ po la publicazione della Costituzione) alcuni, che
„ in ciò si sono opposti a quella, con amministrare
„ a quelli, che praticavano i Riti predetti, come
„ apparisce dalle soprariferite parole della lettera di
„ M. Mullener data *in Som. num.* 66., dalle quali
„ vedendosi, che permettonsi da loro le sopradette
„ offerte, e libazioni, per necessaria conseguenza si
„ raccoglie, che eglino a questi tali amministrava-
„ no in maniera opposta alla Costituzione.

„ La reità dunque de' P. P. Gesuiti non si restrin-
„ ge al solo non amministrare, perchè vi è anco
„ quella di positiva, e real manifesta contravenzio-
„ ne alla Costituzione. Per quello poi, che risguar-
„ da al punto della sospensione, e della non ammi-
„ nistrazione, l'autore del Memoriale nel secon-
„ do §. intraprende scusare i P. P. della Compagnia
„ con varj vanissimi pretesti di scrupoli, d' angustie
" di Coscienza, e d' impossibilità, sopra di che ivi
„ si esporranno le opportune riflessioni. Ponderia-
„ mo per ora, che in niun conto egli ha potuto
„ con buona ragione terminare questo suo primo §.
„ col dire: *di non aver proceduto il P. Generale con-*
„ *tro i suoi sudditi della Cina, perchè crede di non*
„ *avere una giurisdizione così assoluta verso di loro,*
„ *che potesse punirli per una opinione vaga d' essere*
„ *disub-*

„ *disubbidienti*, *e sprezzatori de' Decreti della S. Sede senza averne notizie particolari*, *ed individue*.
„ Imperocchè queste non gli sono mancate, ed i
„ reati di alcuni sono chiarissimi, ed a lui noti u-
„ gualmente, che ad ogni altro, e risultano ancora
„ pienissime dalle istesse lettere, ed informazioni da
„ lui portate; e la reità di restringere l' adempimen-
„ to, e l' osservanza della Costituzione Apostolica
„ *alle dette tre sole cose mere negative*, non può dirsi
„ appoggiata ad un' opinione vaga di disubbidienza,
„ e di disprezzo, perchè questa è una colpa, che
„ da per se si manifesta, ed è confessa nel Memoriale.

„ Devesi anco per ultimo ponderare, che addu-
„ cendo per sua giustificazione, non esserli stata no-
„ ta la reità de' suoi, ed aver egli adempiute le sue
„ parti, mostra di avere un concetto assai leggiero
„ della S. Sede, e della s. Congregazione di Propa-
„ ganda, alla quale specialmente anco i P. P. della
„ Compagnia sono sottoposti secondo la Bolla della
„ S. M. di Urbano VIII. de' 5. Novembre 1631. che
„ comincia: *Cum sicut accepimus*: *Somm. num*. 74.
„ Poichè si dimostra persuaso, che quelle si siano
„ mosse ad intimarli i sopradetti precetti senza fon-
„ damento di giuste ragioni, e di notizie certe, ed
„ avverate. E pure il P. Generale immediatamente
„ soggiunge di non poter punire i suoi P. P. per
„ Rei, salvo *se non gli fosse ciò imposto da autorità*
„ *Suprema*: e ne porta la ragione, perchè *deve*
„ *supporre in tal caso esser ben note*, *e fondate le pro-*
„ *ve*, che ha questa Autorità suprema. Ragione pe-
„ rò, benchè verissima, dall' autore del Memoria-
„ le addotta delusoriamente, mentre a quella diret-

„ tamente si oppone con tutto il discorso di questo
„ Memoriale unicamente diretto a riprovare il fatto
„ di questa Autorità suprema, come mancante af-
„ fatto di prove a lei note, e fondate.

83. Fin quì il Segretario di Propaganda: il quale colla forza, non già delle congetture, ma bensì dell' evidenza morale; non contro pochi membri, ma contro il capo, ed il corpo tutto della Compagnia di Gesù, ha fabbricato un processo sì concludente, che mette subito in vista qual' esser debba la sostanza della sentenza. Letto questo processo qualunque Giudice senza esitazione pronunzierà, *che la Compagnia di Gesù per sì lungo tratto di tempo ha tradito la Religione Cristiana, contaminando la purità de' suoi dogmi: che ha insultato la Chiesa con una fortunatissima contumacia: che può vantarsi d' essersi fatta temere dalla Sede Apostolica, mentre ha conculcato impunemette le decisioni di Lei: e finalmente che ha saputo cangiare i proprj delitti in argomento di nuovi meriti, e ricompense*. Ma perchè mai Benedetto XIII. Domenicano, e pieno di quello zelo Apostolico, a cui non fanno argine gli umani rispetti, lasciò addormentare una causa, per terminar la quale aveva mostrato un impegno sì vivo? Eh Amico, voi lo sapete, e lo sa tutto il mondo. La Santità di Benedetto XIII. ebbe la disgrazia di essere circonvenuta dalla infedeltà de' suoi favoriti, come ne fanno fede i processi pubblicati da questa Corte, e la fama comune. La causa de' Gesuiti dormì: e la bontà grande di Benedetto, la destrezza de' Cardinali Salerno, e Cienfuegos, l' oro della Compagnia, la venale avarizia de' favoriti, furono gli ingredienti,

ti, che composero il soporifero. Solamente nel 1727. sotto il dì 12. di Decembre, questo S. Pontefice pubblicò un Breve in conferma di tutto ciò, che avevano stabilito i suoi predecessori per rapporto a' Riti Malabarici. Ma al pari di quelli fu obbedito da' Gesuiti. Morendo pertanto lasciò le cose come le aveva trovate.

Prima di passar oltre voglio, Amico carissimo, comunicarvi un pensiero, che in questo punto mi si affaccia alla mente. Potreste forse incontrarvi in persone, le quali bramino di veder sotto gli occhi tutto intero il Sommario di Propaganda tante volte da me citato, e da cui trasse i fatti il Prelato Commentatore del Memoriale. Se ciò accadesse per avventura, sappiate che non ho alcuna difficoltà di trasmetterlo in mano vostra, affinchè lo pubblichiate colle stampe di Lisbona per sodisfazione de' curiosi, e de' medesimi Gesuiti, i quali per altro posso credere, che ne abbiano in mano la copia.

84. Clemente XII. ancora non meno de' suoi Predecessori impiegò il suo zelo per toglier via la superstizione dalle Chiese dell' Indie. Nel 1734. e 1739. spedì Brevi in conferma del Decreto del fu Cardinal di Tournon, ed aggiunse precetti strettissimi al P. Generale, a' Superiori, e a' Missionarj della Compagnia per ridurli all' obbedienza da essi vantata sempre, nè mai praticata. Chi vuol sapere qual conto facessero i Gesuiti degli ordini di Clemente, dia una occhiata alle relazioni mandate alla S. Congregazione da Monsig. Visdelou Vescovo di Claudiopoli e Gesuita; e accompagni le proprie alle lagrime di questo Santo vecchio su gli errori ed abominazioni

 de' Ge-

de' Gesuiti suoi Confratelli. Si osservi di più, che vicino a render l'anima a Dio, confermò i medesimi sentimenti, rinnuovò il medesimo pianto nel suo testamento, il quale raccomandò che si facesse pervenire alla S. Congregazione di Propaganda, come fu in fatti eseguito. Mandò in oltre Clemente Visitatore Apostolico nella Cocincina Monsig. de la Beaume Vescovo d' Alicarnasso, pari nello spirito di Santità al Cardinal di Tournon. Ma che pro? Si vide rinnovata sopra di lui l' orribil tempesta d' oltraggi, di strappazzi, di crudeltà. Legga la Prelatura Romana la Relazione di questa Visita, che si conserva negli Archivj di Propaganda. In essa vedrà i conciliaboli tenuti in Macao nella Casa de' Gesuiti contro il Visitatore: Vedrà questo Vescovo processato al tribunale de' Mandarini: lo vedrà assalito da mascherati assassini in mezzo ad un fiume, mentre si porta in Visita dentro un battello: lo vedrà per onta e disprezzo incaricato della guardia de' cani del Re: lo vedrà finalmente languido e moribondo senza soccorso di medicamenti, e di Medico, di cui fu privato da' suoi nemici, affinchè spirasse l' anima in un totale abbandono. Ma non era già cosa nuova che i Ministri colà spediti dalla S. Sede incontrassero ne' Gesuiti i loro tiranni. Almeno avessero mostrata pace e pietà verso l' esangue cadavere! Nò. Sotto pretesto che fosse eretico Giansenista negarono fino d' intervenire a' suoi funerali. Non erano sazj, se alla barbarie non aggiungevano la calunnia. Tali furono i trattamenti usati da loro a un Delegato del Romano Pontefice. Dopo tali attentati mi sembrano scherzi i loro insulti contro la S. Sede. *Andiam con*

destrezza, dicevano i buoni PP. nell' ordire la tela contro il Visitatore, *andiam con destrezza; Roma è una mala bestia*. *La Bolla*, dicevano in altra occasione, *è una chimera della Corte di Roma*, *degna solo di disprezzo*, *e di fischiate da tutto il mondo*. *La voce è sparsa che ci sono due Papi*, *uno a Roma*, *e l' altro in Portogallo*. Questo secondo nel lor linguaggio era il Re, il quale da essi ingannato s' interessava nella lor contumacia. Grazie a Dio però il Papa del Portogallo ha aperto gli occhi alla verità, non ascolta più la menzogna, e procura di ristorare i danni, che a' suoi popoli hanno recato per tanto tempo quei *Benemeriti della Chiesa*, i quali con sacrilego affronto a' Successori di s. Pietro ardirono di chiamar col nome di Papa i Monarchi di Portogallo.

85 Ne volete di più, Amico carissimo? Che i Gesuiti non abbiano obbedito a' Decreti di Roma dal tempo di Innocenzo X. fino a tutto il Pontificato di Clemente XII. lo attesta un Gesuita de' più fanatici, de' più impegnati a difendere le stranezze tutte della sua Compagnia. Questi è il P. Zaccheria noto all' Europa per la sua Storia letteraria, e per la sua temerità e insolenza. Nel to. x. della Storia pubblicato nel 1757. alla pag. 455. così scrive: *La pretesa disubbidienza* (la chiama *disubbidienza pretesa*: vedete che spirito di sfrontatezza, e di ostinazione) *non può cominciare che dall' anno* 1715., *nel quale Clemente XI. fece la sua Bolla Ex illa die*. Alto là P. Zaccheria sincerissimo: dunque i vostri Generali, e i vostri Gesuiti, i quali prima del 1715. protestarono a i Romani Pontefici di sottomettersi a i Decreti della Sede Apostolica, e di farli eseguire, furono mentitori e

ri, e frodolenti. Voi ſteſſo gli condannate, o per dir meglio ci fate voi ſteſſo conoſcer più chiaramente la bindoleria, che regola tutti voi. Tutti voi si ſiete ſoliti di parlare diverſamente in diverſi tempi. E poi, Clemente XI. prima del 1715. e i ſuoi Anteceſſori non erano forſe legittimi Papi? Lo furono forſe ſoltanto quando piacque di riguardarli per tali *a' Benemeriti della Chieſa?* Ma proſeguiamo a riferir le parole dello Storico Zaccheria *Nè paſſa* (la preteſa diſubbidienza) *il* 1742. , *nel quale il ſapientiſſimo Regnante Pontefice pubblicando la ſua* Ex quo ſingulari, *avendo egli ſteſſo avute chiariſſime prove della obbedienza de' Miſſionarj Geſuiti alla Bolla*. Che mirabil franchezza nell' impoſturare! Quaſi che non ſi ſappia eſſerſi fatte girare molte lettere ſatiriche, e impertinenti all' ultimo ſegno contro la Coſtituzione di Benedetto XIV., tra le quali quella diretta a un Marcheſe di Ferrara, è un moſtro d'empietà e di inſolenza. Sarebbe tempo per altro che dopo cento anni aveſſero una volta i refrattarj piegata la loro dura cervice per ſottoporla agli oracoli del Vaticano. La verità nondimeno ſi è, che fino al preſente proſeguono nella pratica de' Riti maledetti, e ſcuotono il freno dell' obbedienza a' Romani Pontefici. Se ne volete, caro Amico, le prove, leggetele freſche freſche preſſo Euſebio Eraniſte, o ſia il P. Patuzzi nell' ultimo opuſcolo in difeſa dell' Enciclica di Benedetto XIV. alla pagina 93. A tutte queſte, altre ſe ne poſſono aggiungere, che forſe non erano allora note al P. Patuzzi. L' editto del Veſcovo di Mauricaſtro pubblicato il dì 22. di Luglio 1745. altro non è, che un treno di Geremia ſulla guer-

guerra, che nella Cina facevano i Missionarj alla Bolla di Benedetto, e sulla deplorabile desolazione, in cui trovavasi quella misera Chiesa per opera de' Sacerdoti nemici della loro Madre. Il Vescovo di Mauricastro era un forte campione per sostenere la verità della Fede, e le Decisioni di Roma: era un santo Prelato e Domenicano; Era dunque espediente agli interessi della Compagnia sbalzarlo da questo mondo. Benedetto XIV. nel Concistoro de' 16. di Settembre 1748. ne annunzia la morte con estremo dolore, ed attesta aver lui nella Cina perduta la vita per la difesa della Cattolica Fede. Venga adesso il P. Zaccheria, venga il P. Patoulliet (*Journal des Sçavans m. de Juin.* 1750. *p.* 221.) e colla loro ingenita sfrontatezza mentiscano a Dio e agli uomini con asserire che i Missionarj Gesuiti si sono di subito sottoposti a' Decreti, e alle intenzioni del S. Padre. Aspettate però, caro Amico, che lo zelo di Clemente XIII. riassuma l' esame di questa causa, come si desidera da tutti i buoni, e vedrete in un baleno svanire *la pretesa obbedienza de' Benemeritei della Chiesa*. Specchiatevi intanto nella docilità de' Gesuiti d' Europa. Benedetto XIV. colla sua Costituzione *Omnium sollicitudinum* sotto i 12. di Settembre 1744. rinnova l' antica condanna delle superstizioni del Malabar: e pure, oltre al proseguirsene la pratica, come è noto alla Congregazione di Propaganda, si trova di lì a un par d' anni un Gesuita animoso, il quale colle stampe di Parigi 1746. pubblica la vita del P. Britto osservatore tenace di tutte quelle superstizioni; ce lo spaccia per martire della Fede, e parla de' Riti Malabarici in quella stessa maniera, in cui se ne sarebbe

rebbe

rebbe parlato prima, che i Romani Pontefici gli avessero condannati.

86. Eccomi, caro Amico, giunto al termine di questo punto sì rilevante, e lo chiudo con una breve, ma giustissima riflessione. I Gesuiti Missionarj nella Cina, come attesta Monsignor Navarette prima Missionario nella Cina, e poi Vescovo di San Domingo (*tom.* 2. *tract.* 2. *pag.*115.) tennero nel 1628. fra di loro consiglio, e decisero non esser compatibili i Riti Cinesi colla Cattolica Religione. Ma perchè i Mandarini, e i letterati del paese erano a quei Riti troppo attaccati, scrissero a Roma proponendo il dubbio, non già alla Sede Apostolica, ma bensì a' Teologi del Collegio Romano, *Capo*, *Modello*, *e Regola di tutti gli altri* secondo l'elogio fattone da' Gesuiti (*Biblioth. Script. Soc. Jesu pag.*730.) Questi furono di parere, che fosse lecito permettere quei Riti, sì per non essere impediti nella predicazione del Vangelo, sì per non essere scacciati via dalla Cina (*Navaret. to.* 2. *tract.* 3. *controv.* 4.) Or su, hanno definito i Teologi del Collegio Romano? Tanto basta. Possono adesso venir mille Papi, e fin S. Pietro colle sue chiavi; la loro autorità resterà sempre al di sotto a confronto de' Teologi Gesuiti: e se l'Apostolo Paolo non dà di piglio alla spada, i Riti Cinesi saranno in voga fino a' tempi dell'Anticristo.

Dopo aver dimostrata la contumacia de' Gesuiti contro i Decreti della Sede Apostolica intorno a' Riti Cinesi, Malabarici &c. per lo spazio di anni 114. fino al dì d'oggi; passo avanti, Amico carissimo, a farvi vedere, che in qualsivoglia altra materia hanno sempre recalcitrato agli Ordini de' Romani Pontefici,

quan-

quando questi si opponevano al loro genio e interesse. Quì tornerà più comodo scorrere di Papa in Papa secondo la serie de' tempi. Studierò di compensare la lunghezza de' precedenti paragrafi colla brevità de' seguenti.

§. IV.
Paolo IV. e Pio V.

87. Paolo IV. non poteva soffrire, che i Gesuiti si fossero dispensati dopo la morte di S. Ignazio dal celebrare in coro le lodi di Dio. In congiuntura pertanto, che nell'anno 1558. dovea farsi l'elezione del nuovo Generale, il Papa mandò il Cardinal Pacecco, affinchè presedesse al Capitolo, e comandasse in nome di Sua Santità all'assemblea di ristabilire la celebrazione del divino Offizio, e di eleggere il Generale, non a vita, ma per un solo triennio. Laynez, che avea fatto di gran maneggi per ottenere il Generalato, rappresentò al Cardinale, che i PP. Capitolari avevano sottoscritto un formulario, di cui l'articolo principale era, che non si trattasse d'alcun affare prima dell'elezione. Si procedè pertanto all'elezione, la quale per mezzo di 13. voti fu favorevole al P. Laynez, il quale dall'assemblea fu dichiarato in Generale perpetuo. Una dignità triennale non meritava tanti raggiri di Laynez, nè appagava la sua ambizione. Dopo di ciò non più si trattò nè di coro, nè di triennio. Il nuovo Generale si portò di poi secondo il costume a' piedi del Papa co' PP. Capitolari e furono da lui ricevuti con tutte le dimostrazioni dell'indignazion Pontificia. Furono rimproverati col titolo *di figliuoli ribelli*, *e fautori dell' ere-*

sia e furono licenziati con poca loro sodisfazione. Quindi il Papa comandò al Cardinal suo Nipote di radunar l'assemblea, e in nome suo comandare, che alle Costituzioni dell'Ordine si aggiungessero que' due articoli, e si osservassero. I Gesuiti conobbero che il Papa voleva essere assolutamente obbedito. Dall' altra parte riflettevano che egli era già in età di 83. anni, e che l'obbedienza non sarebbe molto penosa sul disegno che la sarebbero essere di breve durata. Fecero dunque il gran sacrifizio di stabilire l'esercizio del coro, ma ne i soli giorni festivi, e nelle sole Case Professe, le quali allora non erano, che due, una in Roma, l'altra in Lisbona. Grande sforzo per verità! Il giorno di tutti i Santi i RR. PP. quì, e costì per la prima volta andarono in coro. Dio sa come! Di lì ad alcuni mesi Paolo IV. morì, e morì con lui la divozione de' Gesuiti, e cessò di subito la celebrazione degli Officj divini. Presso di questi PP. la stabilità del coro è passata al telonio.

88. Non era scorso per anche l'intervallo d'otto anni, che s. Pio V. volle di nuovo costringere i Gesuiti a tornare al coro, e ad abolire quei loro voti semplici, i quali sono assai comodi alla Compagnia, ma incomodi a' Gesuiti, che depongono l'abito, e contrarj alla disciplina Ecclesiastica per rapporto alle Ordinazioni senza titolo di patrimonio, di beneficio, o di professsion Religiosa. Il Generale della Compagnia quanto al primo articolo promise al Papa di restituire l'esercizio del coro, ma lo indusse ad accordargli la dilazione fino che fosse terminata la correzione del Breviario, a cui per ordine di Sua Santità era stata posta la mano. Questo mezzo termine

mine era lo stesso, che il dire *Tu morirai*, *e i Gesuiti non canteranno*, se non se forse il *Te Deum*. Quanto al secondo il Generale trovò subito il suo rimedio senza ricorrere all' abolimento de' voti semplici, per mezzo de' quali i Gesuiti non restano spogliati del dritto alle eredità, a cui possono aspirare, come se fossero Secolari. Quì sì che Pio V. non la vinceva co' Gesuiti, trattandosi un articolo d'interesse. Il Generale allora introdusse il costume, che i suoi Gesuiti si ordinassero *in Sacris* a titolo di Benefizio. In tal maniera la Compagnia mangiava a due ganasse, e a' poveri Preti secolari mancava il provvedimento de' Benefizj, occupati in gran parte da' Gesuiti. Tale era lo spirito di obbedienza a' Romani Pontefici nella Compagnia di Gesù quasi nascente, e non per anche ingrassata. Quanto ho esposto fin quì, tutto è tratto dallo Storico Gesuita Sacchini (*Hist. Societ. Jesu lib. 2.*).

§. V.
Gregorio XIII. e Sisto V.

89. Andava io cercando, Amico carissimo, qualche esempio della disobbedienza de' Gesuiti a questi due Papi: ma mi son trovato ben presto arrenato. Per poco però che riflettasi sul carattere dell'uno, e dell' altro, si presenta di subito la ragione. Gregorio obbediva alla Compagnia, e Sisto la faceva tremare. Il Pontificato del primo fu per li Gesuiti il tempo felice dell' ingrandimento, del dominio, della superbia, e senza ostacolo: quello del secondo fu il tempo della cautela, della finzione, del timore, e senza ardimento. Bellarmino non maltrattò Sisto V., se

 non

non che morto. Non è però, che in qualche maniera non abbiano disobbedito a Gregorio XIII. loro insigne benefattore. Consegnò egli a' Gesuiti l'amministrazione del Collegio Germanico-Hungarico di s. Appollinare, e con sua Bolla prescrisse la maniera, con cui dovevano i Gesuiti governar quel Collegio. Vorrei, che gli Eminentissimi Protettori del medesimo esaminassero attentamente la Bolla, e ne facessero il confronto colla presente amministrazione de' Gesuiti; e son sicuro, che scoprirebbero agevolmente i detestabili abusi, che i PP. hanno introdotto a loro vantaggio. Verso il fine del secolo scorso comparve un opuscolo manoscritto di un Tedesco dimorante in Roma col titolo: *De Abusibus Jesuitarum in Administratione spirituali & temporali Collegii Germani s. Appollinaris de Urbe*. Io ne tengo una copia fatta nel 1705. e so che l'originale conservasi in una delle celebri Librerie di Roma, ma non mi ricordo qual sia. E certo però, che è una di queste tre, cioè o la Barberina, o la Casanatense, o l'Angelica. Non ci vuole gran pena per rinvenirlo. Gli Eminentissimi potrebbero consultar quello, certificarsi degli abusi, e liberar dalla tirannia quei poveri Signori, alle spalle de' quali s' impinguano i Gesuiti.

§. V I.
Clemente VIII. e Paolo V.

90 Verso il fine del secolo sestodecimo Lodovico Molina pubblicò la sua Opera intitolata *Concordia &c.* Al comparire d'un libro, che roversciava la dottrina della Grazia di Gesù Cristo insegnata fino allora dalla

dalla Chiesa, e sembrava richiamar dalle ceneri gli estinti errori de' Pelagiani, e Semipelagiani, si riscossero tutti i Dottori Cattolici, e nella Spagna, nel Portogallo, nella Francia, nella Germania, nella Fiandra, nell' Italia fu gridato, *fuoco fuoco*. Quì si vide fino a qual segno già fosse giunta la potenza, e l' animosità de' Gesuiti: Essi soli intrapresero a sostenere l' impeto, e la forza di tanti aggressori, che opprimer volevano l' audace lor Confratello. Uno ancora fra i Gesuiti stessi vi fu, che dichiarò come empj i sentimenti del sua Molina. Fu questi Enrico Henriquez, il quale per commissione dell' Inquisizion Generale di Spagna compose, e presentò due Censure. Mi contento di riportarne poche parole tratte dalla sua prima Censura. *Licet auctor*, dice egli, *admittendus videatur, ut apud Censores purget se de vehementi suspicione, & intentione hæresis Pelagianæ, cui sæpe favet, & monitus non desistit; liber tamen dignus est ut omnino prohibeatur: nec enim purgari potest, cum passim infinitis locis scateat periculosis, & erroneis doctrinis. Nam parat viam Antichristo, dum contra merita Christi, & gratiarum auxilia ac prædestinationem plurimum tribuit viribus naturalibus liberi arbitrii*. I Gesuiti vedendosi da per tutto a mal partito ridotti, si maneggiarono con ogni industria, affinchè Clemente VIII. avocasse a se l'esame di questa causa. Furono compiaciuti dal Pontefice, il quale per questo affare deputò la celebre Congreg. chiamata *de Auxiliis*, composta di Cardinali, Vescovi, e Teologi i più dotti, e più rispettabili di quel tempo, e il Papa stesso si prese la pena di presiedere alle adunanze. Il celebre P. Serry di questa causa, che occu-

occupò le cure di due Pontificati, compose un' esattissima Storia, la quale certamente è più vasta, che la Storia delle guerre di Luigi XIV. Ivi scorgerete gli artifizj, le furberie, la violenza, le iniquità colle quali si adoperarono i Gesuiti per impedire la S. Sede dal condannare la lor dottrina. Io le passo sotto silenzio, perchè non ho pensiero di dilungarmi. Mi ristringerò solamente ad alcuni fatti, da' quali sufficientemente può rivelarsi quale spirito di obbedienza verso i Romani Pontefici animasse anche allora la Compagnia. Ma siccome questi per la maggior parte son ricavati dalla Storia del P. Serry, permettetemi ch' io premetta pochi periodi sul merito di questa Storia. Il dottissimo Autore la trasse dagli Atti di questa Congregazione distesi dal Coronelli Segretario della medesima, dal Giornale di Giacomo le Bossù Consultore, dalle memorie di Monsign. Pegna Decano della Rota, e membro della Congregazione, dal Giornale del P. Lemos uno degli Attori principali in questa gran causa, e finalmente da una quantità di biglietti, di lettere, e di memorie originali di quel tempo. I detti manoscritti si conservano parte in Castel S. Angelo, parte nella Biblioteca Angelica, parte nella Barberina. Leggete la Prefazione del dotto Autore, e resterete istruito della verità della Storia. I Gesuiti si videro svergognati al comparire di quella; ma nondimeno impresero ad impugnarla. Non però altro fecero, che mettere al pubblico la debolezza della lor causa, mentre si buttarono al miserabil ripiego di negare, che gli Atti della Congregazione, citati dal P. Serry, fossero genuini e sinceri, e di dare simili eccezioni sciocchissi-

me

me agli altri documenti da lui prodotti. Tal fu l' impresa del P. Germon Gesuita; ma il P. Serry gli rispose ben per le rime, e ridendosi dell' avversario ne trionfò senza molto scomporsi. Anche il P. Meyer sotto il finto nome di Teodoro Eleuterio volle dopo cinque anni venire in campo contro Serry colle stampe di Anversa e allora fu che Serry deposto il nome di Agostino le Blanc, con cui si era occultato nella prima edizione, uscì fuori a faccia scoperta con una seconda parimente in Anversa, e diede il resto al petulante aggressore, con aggiungere un quinto libro in difesa de' quattro primi, nel quale producendo ciò, che non avea prodotto nell' edizione di Lovanio, colmò i Gesuiti di confusione. Questi si son tenuti di poi in un prudente silenzio, ma però non hanno cangiato dottrina. Torniamo ora a Clemente VIII., e alla Congregazione *de Auxiliis*.

91. Seppero i Gesuiti che la loro causa nella Congregazione prendeva pessima piega, che il libro di Molina era giudicato una sentina di errori, e che finalmente Clemente VIII. trovavasi in disposizione per fulminarlo. In fatti il Cardinal Baronio in una sua lettera del 1603. all' Arcivescovo di Vienna nel Delfinato scrive di aver trovato nell' Opera del Molina più di cinquanta proposizioni infette di error Pelagiano, o Semipelagiano. Con tutto ciò la Compagnia vuol trattener la condanna e ricorre all' artifizio di spargere più che mai le proposizioni del Molina per far entrare il Pontefice nel timor di uno scisma: e fa comparire il Vescovo subornato di Senlis, il quale falsamente attesta di aver sostenuta quella dottrina nell' Università di Parigi: procura d' insinua-

nuare al Papa, che la Francia non riceverebbe la Bolla, e la Censura, e strappa lettere commendatizie dall'Imperatore, dal Re di Spagna, e altri Sovrani: finge rivelazioni, le quali assicurano, che S. Domenico è irritato contro i Domenicani, e prega a favore de' Gesuiti. Ma nulla giova. Clemente vuol condannare gli errori e ecco i Gesuiti a nuovi attentati. Cominciarono a sparger voce, che i Monarchi non si sarebbero contentati della Definizione della Sede Apostolica, ma che volevano a tutti i patti che si adunasse un Concilio Generale. Per verità non parlavano totalmente allo sproposito. Tanto fu giudicato opportuno, quando fu d'uopo condannare gli errori di Lutero, e Calvino. A queste voci aggiunsero i fatti, i quali significavano qualche cosa di più. Difesero nella Spagna pubblicamente in una disputa la seguente proposizione: *Non est de fide hunc numero Papam, exempli gratia Clementem VIII., esse verum Papam.* Questo, come ognun vede, era un colpo di riserva preparato da' Gesuiti per opporsi alle Decisioni di Clemente, quando mai procedesse a condannare le lor dottrine. Questo parimente è un distruggere la visibilità della Chiesa, di cui vengono poi chiamati gloriosamente *Benemeriti*; questo finalmente è un manifestarsi per quelli, che sono. Si andò ancora più avanti. Il Cardinal Bellarmino Gesuita, che *avea riconosciuta per eretica la sentenza del Molina*, dice in un suo scritto un dotto Cardinale vivente *per impegno cieco a favore della Società contro coscienza, non volle poi, che il Papa definitivamente la condannasse.* Spiegamoci. Il Cardinal Bellarmino scrisse a Clemente VIII. una lettera assai temeraria per trattenerlo dal con-

condannare i Moliniſtici errori. Diceva in eſſa tra le altre coſe, che eſſendo egli, cioè il Papa, imperito nella ſcienza Teologica, non poteva decidere tal controverſia: e quindi paſſava a una certa ſpecie di minaccia con dire, che non l'avrebbe mai definita. Vorrei che leggeſte le riflesſioni ſu queſta lettera fatta dal Card. Azzolino nel Voto per la Cauſa di Canonizazione del Ven. Bellarmino. Intanto ſentite voi, Amico, come ſcrivono a i Papi i nuovi ſanti della Compagnia? quaſi che la fermezza degli oracoli Pontificj nelle dottrine ſpettanti alla Fede dipendeſſe non dalle promeſſe di Gesù Criſto, ma dalla privata ſcienza de' Papi. Se queſti per avventura non ſaranno Teologi, poſſon aſpettarſi da' Geſuiti un bel complimento, da impararſi a memoria da i veri Gianſeniſti, e cantarſi a due cori co' Geſuiti. Già i PP. Martinez de' Ripalda, Franceſco Annato, Paolo Leonardo, ed altri della Compagnia hanno cantato il loro verſetto; e il Bellarmino Maeſtro di Cappella può reſtarne contento, che gli han fatto onore.

Non può negarſi, che i Geſuiti in qualche parte non otteneſſero il loro fine. Clemente VIII. per ben intenzionato che foſſe a proſcrivere i nuovi errori, trattenne nondimeno il ſuo zelo, e ſtimò opportuno il temporeggiare. Leggeva ſulla faccia de' Geſuiti l'animo riottoſo e recalcitrante; e dalle loro querele, da' loro intrighi, e da' lor tumulti preſagiva alla ſua Definizione un funeſtiſſimo evento. Il S. Padre non tenne occulto queſto ſuo ben fondato timore; ma lo ſpiegò apertamente a Monſig. Pegna Decano della Rota, da cui ne è pervenuta a' poſte-

tanto, che i Gesuiti fecero la scuola a i Giansenisti, i quali nati dipoi verso la metà dello stesso secolo si appogiarono sul principio medesimo per opporsi alle Decisioni della Cattedra di s. Pietro. E pure quando trattasi di abbattere i Giansenisti, i Gesuiti si mostrano pieni di zelo per l'infallibilità de' Romani Pontefici anche ne' fatti dogmatici, ed empiono cielo e terra di strepiti e di clamori. Essi sono stati i primi a porre in campo una tal dottrina, che partorisce lo scisma. Di questa si valsero nella causa presente, questa usarono in seguito per non sottoporsi giammai alle Definizioni di Roma nella causa de' Riti Cinesi, come vi ho dimostrato di sopra. Ostentano zelo contro de' Giansenisti, perchè vi è di mezzo il loro interesse. Ognun sà, che questi Religiosi soverchiatori con atroce calunnia ripongono nel Catalogo de' Giansenisti tutti quegli Ordini Regolari, Dottori, Vescovi, Cardinali, e Papi, i quali non adottano le loro perverse dottrine; del che più sotto avrò occasione di recarvi l'incontrastabili prove. Vedete voi dunque adesso qual sia l'oggetto d'uno zelo peggiore del Farisaico? Il trionfo del Molinismo, e Probabilismo. Notate però che il Memoriale del P. Reverendissimo a Paolo V. contiene ancor l'impostura. Non si disputava qual fosse il senso delle proposizioni del Molina; ma convenendo l'una e l'altra parte sul senso delle medesime, si cercava, se fossero, o non fossero eretiche. La questione adunque non è di fatto, ma veramente di dogma. E pure un Generale della Compagnia si azzarda a mentire in scritto con un Sovrano, e ad ingiuriare la di lui dignità! Io rimango stupito. Il carattere

 de'

de' Generali de' Gesuiti ha un non so che di sorprendente. Per sostenere una vana ed ingiusta riputazione dell' Ordine, non curano la delicata onoratezza dell' uomo, e il merito rispettabile della nascita.

Vedendo che il Memoriale non avea fatto breccia nel cuor del Papa, e che era ormai distesa la Bolla, colla quale si anatematizavano gli errori di Lodovico Molina; non si perdè già d' animo il coraggioso Acquaviva. Pensò di spaventar Paolo V. colle minacce. Egli ebbe la temerità di dirgli, *che se Sua Santità facea tal affronto alla Compagnia non potea compromettersi, che dieci mila Gesuiti non prendessero in mano la penna per impugnare la Bolla, ed attaccare con degli scritti ingiuriosi la S. Sede*. Io son servitore alla franchezza de' RR. PP., e sempre più ammiro la sommissione, e cieca obbedienza *de' Benemeriti della Chiesa* alla Sede Apostolica. Benchè Papa Broghese non restasse commosso da questa antifona d'impertinenza; pur nondimeno un nuovo accidente favorevole a' Gesuiti fece sospendere la pubblicazion della Bolla. Appunto allora insorsero le rotture tra la Corte di Roma, e la Repubblica di Venezia. Paolo sottopone all' Interdetto il dominio Veneto; il Senato ordina agli Ecclesiastici tutti di non attenderlo. I Gesuiti situati all' imboccatura del bivio restarono sospesi non sapendo a quale strada appigliarsi. Giudicarono più espediente nelle scabrose lor circostanze guadagnar Roma, che conservarsi Venezia. Potete ben comprendere, Amico carissimo, che non si appigliarono a tal partito per un motivo d' ossequio verso la S. Sede. Chi è disposto a resistere apertamente alle Decisioni della medesima in materia di do-

dogma, e ad impugnarle coll'arroganza di dieci mila scrittori, non ha scrupolo di non attender la legge Ecclesiastica d' un interdetto. Partirono pertanto i Gesuiti dal dominio della Repubblica; e il Senato fattili montar nelle barche, gli mandò a dirittura nello Stato del Sommo Pontefice. Composte le differenze colla Repubblica, i Gesuiti restaron fuori. Paolo parte per compassione, parte per gli uffizj caldissimi d' Arrigo IV. (di quel Re clementissimo, che cercava tutte le strade di beneficare i suoi assassini) differì ad altro tempo la condanna delle proposizioni Molinistiche, imponendo intanto all' una ed all'altra parte un rigoroso silenzio. A quest' ordine del Papa però non obbedirono gli obbedientissimi Gesuiti. Scampati, non so come, dalla tempesta, cantarono da per tutto vittoria, e specialmente in Spagna, dove fecero pubbliche feste di gioja con fuochi artifiziati, spettacoli, teatri, ferie per tre giorni alle Scuole; ed ebbero di più l' impudenza di inalzare stendardi col motto bugiardo *Molina Victor*. Così obbedirono al Papa, a cui convenne frenare, e dichiarare impertinenti queste loro follie. Vi prego di nuovo a legger Serry, presso di cui troverete altri documenti in commendazione della sempre mai inalterabile obbedienza a Clemente VIII. e Paolo V.

§. VII.
Gregorio XV.

93. L' articolo della Concezione di Maria sempre Vergine avea già da gran tempo cagionato nelle Scuole diversità di pareri; la diversità di pareri le di-

dispute, e le dispute finalmente lo scandolo. Per togliere questo dalla Chiesa, i Romani Pontefici imposero silenzio alle parti, e fecero rigorosi divieti di tacciar vicendevolmente di errore l'opposta sentenza. Gregorio XV. con una sua Bolla del 1622. fu l'ultimo, per quanto io sappia, che rinnuovò questa legge. E' interesse de' Gesuiti il non osservarla per rendere odiosi presso la moltitudine i Domenicani, i quali da loro son riguardati come i più potenti avversarj. Dopo un tal divieto fu, che nella Spagna i Gesuiti commisero l'empietà orribile di radunare i loro scolari, far porre sopra d'un asino la statua dell' Angelico Dottor s. Tommaso, condurla per le pubbliche strade, e battendola con percosse ad alta voce gridare: *Sin peccado original*, *sin peccado original*. *Lucer. Tract. de Concept. cap.* 4. *Salazar c.* 2. §. 3. Giovanni de Ribas, o il Vescovo di Malaga, come altri vogliono, Autore del celebre Teatro Gesuitico alla pag. 114. riporta una lettera dell' Eminentissimo de Lugo scritta a un Gesuita di Madrid, la quale non gli fa molto onore. Sembrò egli di ricordarsi più d'esser Gesuita, che Cardinale. Scrive, che i Gesuiti procurino in quelle parti con ogni industria eccitare i popoli alla divozione verso l'immacolata Concezione per occupare i Domenicani su questa materia, e distornarli dall' attaccare la Compagnia su i punti della Grazia, nei quali i Gesuiti potevano da i Domenicani essere soprafatti. Il consiglio non andò a vuoto. I Gesuiti d'Alcalà radunarono i lor divoti, (*Ivi pag.* 7.) posero loro in mano un stendardo della Madonna, e gli accompagnarono per lungo tratto. La Processione tra le dieci,

ci, e undici ore della sera giunse al Collegio di s. Tommaso, dove con urli spaventevoli, con motteggi, e formole disoneste insultarono i Domenicani, chiamandoli Giudei, Eretici, nemici della Vergine: scagliarono sassi, spararon pistole contro le finestre e le porte, e finalmente con nuovi schiamazzi partirono collo stendardo, e si portarono a far li stessi saluti ad altri due Conventi de' medesimi Religiosi: Tutto a gloria di Maria Vergine, e in ossequio della Bolla di Gregorio XV.

Lascio mille altre impertinenze de' Gesuiti sù tal proposito. Ma non posso tacere l'infamità d'un santo moderno della Compagnia contro un letterato d'Italia de' più rinomati, un Ecclesiastico de' più pii, un amico mio de' più cari. E questi il dottissio Muratori. Egli come ognun sa, disapprovava il voto sanguinario per l'Immacolata Concezione di M. V. Giunta in Napoli la nuova della sua morte, il P. Pepe da' Gesuiti suoi, e dal volgo predicato per Santo, dagli uomini di pietà e di senno tenuto per un superbo, un ignorante, un votaborse, un fanatico, ebbe l'ardimento d'annunziarne la morte sul pulpito, esclamando *che era morto l'eretico*, *il ministro del diavolo*, *il nemico di Maria*. Sono di tal tempra i santi della Compagnia? e la carità, la giustizia, l'obbedienza alle Costituzioni de' Papi, dov' è? Non occorre, ch'io parli dell'uso superstizioso de' suoi bollettini, che fu da lui praticato anche in Roma nell'Anno Santo con tutto il divieto del S. Offizio.

§. VIII.

§. VIII.
Urbano VIII.

94. Del Commercio de' Gesuiti vi ho parlato, Amico carissimo, sul principio di questa lettera (*nu.16.*) ove ho indicato i Brevi, e Costituzioni inibitorie de' Romani Pontefici, alla testa de' quali vi è Urbano VIII. discendendo poi fino a Benedetto XIV. Le molte prove da voi recate nelle Riflessioni, le altre da me soggiunte in questa lettera, convincono i Gesuiti della loro ostinazione nell'esercizio del traffico, e ci danno per disperata l'emenda. I soli Gesuiti non si confondono; e il P. Galeotti si stima, per quanto penso, onorato dalla sua Compagnia, per essere stato sostituito al P. Cabral nel ministero di questo loro Banco di Roma. Ma quanto cresce l'enormità e lo scandalo nel servirsi per trafficare del religioso pretesto delle Missioni? Urbano VIII. fin dall'anno 1633. ne fece a' Missionarj un rigoroso divieto. Ma che? hanno forse obbedito ad una legge sì santa? Convenne pure a Clemente IX. a Clemente X. a Clemente XI. rinnuovarne colle lor Bolle il precetto, a cui diedero occasione le trasgressioni de' Gesuiti. Basta dare un occhiata a i viaggi di Monf. Duquesne, spedito all' Indie Orientali da Luigi XIV., per avere un saggio del gran traffico de' Gesuiti fuori d' Europa sotto titolo di Missionarj. A giudizio di questo rinomato Scrittore, sorpassa il traffico degli Inglesi, e delle altre Nazioni. *Tom.* 3. *pag.* 81. Gl' Inglesi per verità abbandonarono il commercio del Giappone, perchè quei barbari, a' quali è odioso il nome Cristiano, costringono i Mercatanti a calpestrare il Crocifisso per

aver

aver da loro una prova di non esser Cristiani. Sapete a chi è restato libero quel commercio? agli Olandesi, e a' Gesuiti. Questi non hanno orrore di calpestar Gesù Cristo per arricchirsi. La restrizione mentale di profanare il solo metallo toglie a' buoni PP. ogni scrupolo di sacrilegio. *V. Du-quesne l. c. pag.91. e seg.* Allo stesso Autore siamo obbligati per aver communicata al pubblico la famosa lettera di M. Martin Governatore di Pondicherì, dalla quale rilevasi il traffico esorbitante de' Gesuiti in quelle parti, oltre altre molte iniquità, colle quali illustrano le loro Missioni. *Ivi pag.* 15. E' superfluo il portar altre testimonianze, particolarmente scrivendo a voi, che nelle vostre *Riflessioni* ne avete recato un gran numero. Su quest' articolo del commercio i nostri buoni Padri sono ormai sì screditati, che forse non hanno coraggio di più negarlo. In fatti il P. Tellier nella sua *Difesa de' nuovi Cristiani &c. part. 2. p.* 210. ingenuamente confessa, che nel galeone, il quale carico di Seta va ogni anno da Macao al Giappone, vi erano cinquanta balle per conto de' Gesuiti. Ma quando ancora questi il negassero, non basta forse la testimonianza a Clemente XI. del Card. di Tournon, il quale gli trovò applicati di proposito al traffico, ed all' usura fin del trenta per cento; onde stimò suo debito il rinnovare con suo Decreto de i 25. Giugno 1704. le Costituzioni Apostoliche per toglier via questi intollerabili abusi, se era possibile? Non basta la testimonianza alla Congregazione di Propaganda di Monsf. Favre Pro-Visitatore nella Cocincina? il quale parlando de' Gesuiti colà Missionarj, *portano tant' oltre*, dice, *il biasimevole mestiero, che fanno enor-*

 missi-

missime usure, come sarebbe di ricavare un cento per cento, che dicono esser legittimo, senz' altro fondamento, che del semplice imprestito. Questa usura in sentenza loro è solamente materiale &c. E' materiale per verità, mentre anche i Villani rozzi e materiali comprendon benissimo, che è una solenne bricconerìa. Urbano VIII. contuttociò si terrà cara la sua Bolla, e i Gesuiti a suo dispetto faranno il mercante, finchè faranno il Gesuita.

95. Sotto il Pontificato di Urbano VIII. l' Inquisizione di Roma scandalizzata dell' empie dottrine, che s' insegnavano nell' Opera del P. Baunio Gesuita intitolata: *Somma de' Peccati &c.* ne fece la solenne condanna. Credete voi che i Gesuiti venerassero la Censura dell' Inquisizione di Roma, come ad essi comandano le loro Costituzioni? Pensate voi. L' obbedientissimo Autore per evitare una seconda Censura, che preparava già la Sorbona, pubblicò un' Apologia, nella quale diceva essere stata l' opera sua condannata in Roma, perchè avendo egli scritto sulle controversie insorte tra la Chiesa Gallicana e la Corte di Roma, aveva detto i suoi sentimenti non all' usanza Romana, ma alla Francese. E qual' è secondo lui l' usanza Romana, e qual la Francese? L' usanza Romana è parlare con raggiro e con frode; la Francese con candore e schiettezza. *Non Romano*, sono sue parole, *sed Gallico more*; *idest sincere atque candide*. Buon pro alla Corte di Roma! Questi sono gli elogj, che a lei tessono i suoi Gesuiti. I Portoghesi non le hanno mai fatta una simile ingiuria, e gravissimo affronto. Sapete pòi come termina l'Apologia? La termina con esclamare: e che ha che fare la Cen-

sura

fura di Roma colla Cenfura di Francia? *Romanæ cenfuræ quid cum Gallica commune?* Quafi che la Francia non doveffe condannare l'empietà fcritte dal Padre Baunio, perchè appunto erano ftate condannate da Roma. Quefto però parve poco a' RR. Padri Gefuiti per infultare l' Inquifizione di Roma. Per conteftare più folennemente il difprezzo, con cui riguardavano la condanna Romana, fecero pubblicamente nel 1643. riftampare in Parigi l' Opera del P. Baunio vivente ancora quello fteffo Pontefice, che aveva approvato il Decreto del S. Offizio: ed affinchè nulla mancaffe alla folennità dell' infulto, la dottrina del P. Baunio fu dichiarata retta e fana da' Gefuiti *nell' Apologia de' Cafifti*, del qual empio libro avrò occafione di parlarvi fra breve. Io non crederei fimili eccessi *de' Benemeriti della Chiefa*, fe non gli trovaffi nelle Opere de' medefimi Gefuiti.

La corruttela delle dottrine avea di già germogliato ne' campi della Compagnia di Gesù; onde non è da maravigliarfi, fe d' ora innanzi il fupremo agricoltore fi vedrà bene fpeffo ftender la mano a fradicar la zizania. Nel 1643. fu forzato il S. Padre a condannare con Decreto del S. Offizio i libri del P. Poza. Ma che? ecco in feguito un diluvio d'Apologie. Il S. Offizio le condannò, e perchè nell' errore e nell' arditezza fi andava all' ecceffo, bifognò fare a' Padri Gefuiti la diftinzione di condannare l' Apologie non folamente paffate, ma ancora future; non folamente le ftampate, ma ancora le manofcritte. Il P. Annato fi degnò di porre in ridicolo la Cenfura di Roma contro i libri de' PP. Baunio, Rabardeau, Cel-

 lot,

lot, e Poza: e i Gesuiti Spagnuoli nelle Apologie a favore del P. Poza onorarono gl' Inquisitori Romani col titolo di *Falsarj*, e *Ignoranti*. Io prego la Prelatura Romana a non offendersi di questi scherzi, mentre sono complimenti, che vengono dagli amici, vengono da' *Benemeriti della Chiesa*.

§. IX.
Innocenzo X.

96. Consapevole questo Pontefice de i gran disordini della Compagnia, e specialmente de i Capi, con una sua Costituzione del 1646. sotto pena della scomunica *latæ sententiæ*, dalla sospensione *a divinis &c.* ordinò, che al fine d'ogni novennio si radunasse la Congregazion Generale, e stabilì altri provvedimenti opportuni al ben pubblico della Compagnia, ma poco grati alle orecchie di quegli Padrassi, i quali hanno parte nel governo dell' Ordine. I Gesuiti fecero di questa Bolla quel conto, che avevan fatto l'anno avanti del Decreto di questo Papa, condannatorio de' Riti Cinesi. Anzi alcuni anni dopo la morte d'Innocenzo il P. Avendano in un suo libro stampato in Anversa coll' approvazione del suo Provinciale, e Teologi Gesuiti dà sfacciatamente alla Bolla di nullità, onde resti dall' osservarla assoluta la Compagnia. *Thesaur. Indic. Tom.* 2. *Cap.* 4. Ma non potea questo Reverendo risparmiarsi un inutile affanno? O pure ha voluto render più autenticata la disobbedienza de' suoi Gesuiti alla S. Sede?

§. X.
Alessandro VII.

97. Salì questo insigne Pontefice sulla Cattedra di S. Pietro, quando la Compagnia avea già lacerato il Vangelo, e agli oracoli del Redentore sostituita la velenosa menzogna della perversa Morale. Hallier, e Pascal alzarono la voce contro de i seduttori, i quali, in vece di vergognarsi della loro malizia, con calore e con rabbia si ostinarono in quella, e ne presero le difese. Il P. Pirot tra gli altri volle nel 1657. distinguersi colla sua *Apologia de' Casisti contro le calunnie de' Giansenisti*. Il solo titolo qualifica l' Autore per uno sfrontato fabbricator di calunnie. *Questo libro* per servirmi delle parole de' Curati di Parigi, *contiene una Morale, di cui un onesto Pagano si arrossirebbe*. Alessandro VII. con suo Decreto del mese d' Agosto 1659. lo condannò. Ma lo condannarono i Gesuiti? O questo nò. Ubbidiscono al Papa quando parla a lor modo. Dissero *aver fatto Alessandro questo Decreto, perchè il Nunzio gli fece intendere, esser ciò necessario per pacificare gli animi* (*Recueil histoiq. des Bulles pag.* 208.). Il P. Fabri poi assicurò, che il Papa non avea condannato questo libro, se non che per *la durezza dello stile*, senza censurare in particolare alcuna proposizione (*Apol. Doctr. Mor. Soc. Jes. Tom.* 1. *pag.* 665. *edit. Colon.*) Era duro certamente lo stile; mentre faceva a calci colle Tavole del Decalogo, e le stritolava in minutissimi pezzi. I Gesuiti dunque riprovarono la durezza dello stile, e ne sostennero la dottrina, come più a basso diremo.

98. Nell'

98. Nell' anno ſteſſo Aleſſandro VII. con un Decreto della Sagra Inquiſizione proſcriſſe le Note, che il P. Fabri avea pubblicate ſotto nome di Stubroch per riſpondere a quelle di Vendrock. I Geſuiti ne riſpettarono la Cenſura alla loro uſanza. Lo ſteſſo Padre Fabri nel 1670. diede in luce l' Apologia della Morale Geſuitica ſopra citata, e ſenza prenderſi pena del Decreto di Roma vi inſerì le medeſime Note. Ed acciocchè alcun non penſaſſe, che il P. Fabri voleſſe arrogarſi tutta per ſe la gloria di ſprezzare la S. Sede; il P. Provinciale col pieno coro di nove Teologi Geſuiti premeſſe al Libro l' approvazione, il P. Rev. Generale Oliva lo commendò, e i Geſuiti tutti ancor lo ſtimano un capo d' opera.

99. Nel 1664. comparve alla luce il moſtruoſo libro del P. Matteo Moya Geſuita ſotto nome di Amadeo Guimenio. Era egli Confeſſore d' una Regina. Povera Principeſſa! Il libro è un compleſſo delle propoſizioni più ſcandaloſe. Voi ſapete che fino nelle licenze per legger libri proibiti Roma è ſolita d' eccettuarlo. Lo condannò la Sorbona: indi ne fu cominciato l' eſame in Roma. Guimenio temendo il fulmine della condanna, avanzò alla S. Congregazione un Memoriale, in cui a ſuo favore così perora: *La Sorbona ſi è ſollevata contro l' Opera d' Amadeo Guimenio. Gli invidioſi della gloria della Compagnia hanno intrapreſo a ſcreditarla. Non ſi tratta dunque dell' intereſſe di uno, o due Geſuiti, ma di tutta la Compagnia, di quel Corpo sì Benemerito della Chieſa, e sì utile al proſſimo.* Intendete voi, Amico, che la gloria della Compagnia, *de' Benemeriti della Chieſa*, conſiſte nell' impunemente inſegnar l' empie-

pietà? Intendete voi, che la Morale del Guimenio è approvata da tutta la Compagnia? In fatti al P. Fabri parvero sì giusti tai sentimenti, che inserì il sopradetto Memoriale nel secondo tomo della sua Apologia; Ma Alessandro VII. senza riguardo alla gloria della Compagnia nel 1666. condannò il libro nefando con grave Censura. Si arresero a ciò i Gesuiti? docili, rispettosi, e ubbidienti, venerarono l'Opera di Guimenio come prima, e come prima ne difesero i sentimenti. Fu perciò costretto Clemente X. nel 1675. a replicar la condanna: e i Gesuiti furon costretti dalla gloria della Compagnia a replicar le loro umilissime disobbedienze. Fecero allora, come a' giorni nostri del Berruyer dopo la condanna di due Pontefici, del che vi parlerò a suo luogo. Attesa la loro ostinazione Innocenzo XI. nel 1680. condannò per la terza volta questo bel libro divoto, e in pena della contumacia lo fece bruciar dal carnefice. E i buoni Padri nostri carissimi? I buoni Padri si scaldarono a questo fuoco, e non mutarono il lor sistema. Il S. Pontefice si lagnava frequentemente, che ad onta delle Censure persistessero nel fare spaccio d'un libro sì velenoso.

100. I riclami de' Vescovi, delle Università, de' Dottori zelanti contro i corruttori della Cristiana Morale obbligarono lo stesso Alessandro VII. a condannare parte nel 1665. parte nel 1666. quarantacinque proposizioni delle più intollerabili trovate nel maggior numero de' libri *de' Benemeriti della Chiesa*. In questa occasione parimente si segnalò la Gesuitica obbedienza, e ve ne darò le prove al §. di Innocenzo XI.

101 I

101. I benedetti PP. pieni di carità per tutti hanno sempre, come è noto ad ognuno, perseguitato barbaramente l'infelice Chiesa d' Olanda. Urbano VIII. deputò de' Commissarj per giudicare le differenze, e regolare un accordo tra il Clero, e i Gesuiti. L'accordo fu fatto, e ratificato dalla Sede Apostolica. Siccome però i galantuomini de' Gesuiti spesso spesso si allontanavano dal Concordato; Alessandro VII. per costringere i cuori tenerelli de' Gesuiti a piegarsi al dovere, eresse quell' Atto di Concordato in Costituzione. Il Papa prese la cosa per il suo verso, perchè i buoni Padri tutto promisero in voce, niente mantennero in fatti.

102. Diciamo un' altra cosa, e lasciamo in pace Alessandro VII. Questo Pontefice spedì un Breve all' Università di Lovanio in commendazione delle Dottrine de' SS. Agostino, e Tommaso, difese a spada tratta da quei Teologi, che perciò meritarono da' Gesuiti la solita patente di Giansenisti. Dispiacque un tal Breve a' PP. nostri, i quali vorrebbero far passare il Molina per il primo Dottor della Chiesa, e S. Agostino e S. Tommaso per discepoli di Calvino e Giansenio. Sapete che dissero? che questo Breve era stato ottenuto per maneggio del diavolo *per machinationem diabolicam*. La testimonianza viene dall' Eminentissimo Noris *Vindic. cap. 6.* e dal P. Cristiano Lupo *Epist. de Attrit.* Non è questo però il più bello: è ciò, che ha la sfrontatezza di servire il P. Fabri, il quale il P. Fabri, il quale spessissimo comparisce sopra la scena. Scrive avere inteso un Gesuita dalla bocca del Papa stesso, che egli aveva sottoscritto il Breve senza leggerlo. Non è bella

è bella la favoletta? Or io la discorro così. Se i Gesuiti non avessero date altre riprove della loro obbedienza alla S. Sede, per la quale spasimano e si consuman di zelo, se non che quelle, le quali diedero al degnissimo Papa Chigi, non si doverebbero con giustizia onorare col titolo *di Benemeriti della Chiesa*? Molto più adunque si dovrà ad essi un tal titolo, se le disattenzioni usate a questo Pontefice non sono, che una millionesima parte delle loro mancanze.

§. XI.
Clemente IX. e Clemente X.

109. Anche a questi due Papi fecero i Gesuiti spregare inutilmente più cartapecore. L' uno e l' altro volea ridurre in dovere la Compagnia su due articoli per lei molto importanti, cioè sulle abominazioni de' Riti Cinesi, e sull' infamità del commercio. Non è però necessario che su questi più mi trattenga, avendo io già trattato del primo *al n.* 56. 57. *e seg.*, del secondo *al num.* 94. I due Clementi eredi della sventura de' loro Predecessori se ne andarono in Paradiso a far doglianza a S. Pietro, che le chiavi lor consegnate non eran atte a chiudere, e aprir le porte de' Gesuiti.

§. XII.
Innocenzo XI.

110. Ecco, Amico, quel Papa, di cui veneriamo non meno la Santità, che compatiamo le pene atroci di spirito, con cui fu trafitto dalla ostinazione, e malizia de' Gesuiti. Egli avea troppo zelo e

pietà per non accorrere al riparo delle rovine del Santuario, i cui fondamenti già vacillavano per gli urti continui, che loro portava la Compagnia. I vizj chiamati a dominar nella Chiesa coll' esilio delle virtù, l' idolatria intronizzata coll'avvilimento della Religione, le umane dottrine erette in dogmi di fede colla distruzione de i veri oracoli della Sapienza increata, erano gli spaventevoli oggetti, che strappavano il cuore all' uomo di Dio. Da' primi anni fino agli ultimi delle cure sue pastorali fece Decreti, e prese provvedimenti per distrugger nell' Indie l' idolatria. Nel 1679. proscrisse alcuni errori sulla Grazia e libero arbitrio; e nell' anno medesimo condannò 65. proposizioni della anti-evangelica seduttrice Morale. Pensate voi, se i Gesuiti, i quali avevano ricusato di sottomettersi ai Papi lor benaffetti, obbedir volevano a questo santo Pastore, che con occhio di pietà gli riguardava per traditori di Cristo, e della Chiesa sua Sposa! Come si piegassero gli umili Religiosi a i Decreti spettanti alla superstizione e idolatria dell' Indie, già l' intendeste da me *al num.* 61. *e seg.* Vediamo adesso, se abbandonarono gli errori della Morale, e del Dogma.

E per qual ragione mai volete voi, che privilegiassero Innocenzo XI. a confronto d'Alessandro VII. loro amico e benefattore? Le dottrine da questo proscritte non si videro ostinatamente difese dall' Apologista della Compagnia, dal P. Fabri, Penitenziere in Roma del Vaticano; dal P. Estrix in Fiandra; dal P. de Rhodes in Francia, per tacere e scritti e pubbliche Tesi? E per qual ragione Innocenzo replicò la condanna di varie dottrine già da Alessandro

pro-

proſcritte, ſe non perchè i perverſi Dottori ſeguitavano ad inſegnarle? Confrontate vi prego le propoſizioni 45. del primo, colle 65. del ſecondo, e troverete in molte l'identità, o la ſimiglianza. Lungi però dal venerare con riſpettoſo ſilenzio la lingua di verità, che parlava dalla Cattedra di S. Pietro, ſembrò piuttoſto la Compagnia prender nuovo vigore per attaccare la Dottrina Evangelica, e chiamare a raſſegna i ſuoi ſconſigliati campioni, affinchè coſpiraſſero a portar da per tutto in trionfo il libertinaggio, e la corruttela. Ecco un torrente di pertinaci Dottori, che colle pubbliche ſtampe proteggono e riſtorano la trafitta menzogna. In pochi anni Tellier, Daniel, Stoz, Taverna, Hurtado, Gobat, la Croix, Francolini, Caſnedi, Marini appeſtan di nuovo cogli ſteſſi, o ſimili inſegnamenti la Francia, la Germania, la Fiandra, la Spagna, il Portogallo, e l'Italia. Dal ſolo P. Marini furono tratte 200. propoſizioni degne di Cenſura e di fiamme. La condanna fattane nel 1728. da Roma fu ſcarſa pena. *La rimoſtranza* de' Geſuiti a *M. Veſcovo d' Auxerre* pubblicata in Parigi 1726. è un libro diabolico, in cui non ſolamente ſi rinuovano le dottrine già condannate dalla Chieſa, ma ſi rinuovano ancora con impudenza e faſto, come ſe i Geſuiti ſcendeſſero allora allora dal Sina col depoſito della Legge. A queſti Eroi di ſapienza fecero eco da pertutto i Teologi della Compagnia con ſoſtener l'empietà nelle pubbliche diſpute, nelle Cattedre ſcolaſtiche, e ne' ſacri Pulpiti. Io ciò paſſo ſotto ſilenzio: altri diligenti, e ben informati Scrittori ne hanno già pubblicata nelle lor Opere una sì copioſa raccolta, che inorridiſce.

111. Un solo fatto piacemi di rammentare. Tra i molti libri de' Gesuiti condannati in Roma dal glorioso Innocenzo, vi sono ancora le Dissertazioni del P. Estrix, che sembrano fatte a bello studio per rovesciare la Religione. In una Tesi sostenuta in Lovanio nel Collegio de' Gesuiti fu giustamente objettata questa condanna. Il P. Estrix ivi presente s'alzò in piedi, e sciolse subito la difficoltà. Disse d'aver lui stesso ricevute lettere da Roma, le quali lo assicuravano essere stato il suo libro colà condannato *per la prepotenza de' Giansenisti*. Non è intollerabile l'impertinenza? Chi non vede, che secondo le massime de' Gesuiti, la Sede Apostolica ha perduto affatto la libertà di conservare la purità della Fede, e della Cristiana Morale, quando venga macchiata dal capriccioso libertinaggio de' Gesuiti? E pure sono stimati *i Benemeriti della Chiesa*.

Ma forse non senza mistero disse pubblicamente il P. Estrix, che il suo libro, condannato da Innocenzo XI., era stato condannato *per la Prepotenza de' Giansenisti*. E' cosa ormai palese, dopo la testimonianza del grand'Arcivescovo di Reims Monsignor le Tellier, dopo la barbara arringa contro del S. Padre fatta dall' Avvocato M. Talon, la cui penna e lingua fu comprata da' Gesuiti, è palese torno a ripetere, e voi stesso, Amico, lo diceste nelle *Riflessioni*, che i Gesuiti spacciarono questo S. Pontefice per Giansenista; ed in Parigi affissero in Chiesa i cartelli, co' quali s'invitavano i Fedeli a fare orazione per Innocenzo XI. Giansenista. Chi ben considera le conseguenze funeste dell' attentato enorme di far credere

dere a i semplici, o a i maligni, che il Capo visibile della Chiesa sia caduto nell'eresia, non può non raccapricciarsi tutto da capo a piedi. Or vadano questi felloni, e registrino nei loro fasti sì bell'impresa, qual nuovo titolo glorioso per esser chiamati *Benemeriti della Chiesa*.

112. Questa però parve a' Gesuiti una vendetta assai scarsa per satollare la loro rabbia contro un Successore di Pietro, che per debito del suo pastoral ministero avea vietato a' Fedeli di abbracciare le loro perverse dottrine. Pensarono di dare al Papa, ed a Roma un monumento perpetuo del lor furore e vendetta. Ordirono la gran tela di alienare dal Papa l'animo del Re Cristianissimo, seminar discordie fra il Sacerdozio ed il Regno, e portare la confusione nella Chiesa e nella Repubblica. Conoscevan benissimo, che alla fine il più debole avrebbe perduto la causa, il più forte riportata la gloria, e il più politico goduto il frutto della discordia. Avevan troppo di malizia nell'animo, troppo di credito nella Corte per non temere di riuscirvi. Vi riuscirono felicemente, e fu per loro molto considerabile il guadagno, che ricavarono dalle rotture. E' una grand' arte unir la vendetta e l'acquisto. Allora fu, che si accesero tra Roma e la Francia i dolorosi contrasti sulla Regalìa, i quali posero in disgusto il Monarca, in furore i Magistrati, in confusione il Clero, in costernazione l'Episcopato, Roma in sospiri, il Pontefice in pianto, e i Gesuiti in tripudio. Non crediate, Amico, che io voglia addossare a' Gesuiti una colpa, che non è loro. Dio me ne guardi. I fatti pubblici di quel tempo divulgati colle stampe in tutta l'Eu-

l'Europa, e registrati per istruzion de' posteri, son documenti troppo chiari e brillanti per non lasciare alcun' ombra sulla verità de' racconti. La Chiesa di Pamiers, vedova del suo Pastore allora defunto, fù nella Francia la più afflitta di tutte da i Regalisti. Agitati costoro da stravagante furore contro gli Ecclesiastici devoti alla Sede Apostolica, nel tempo stesso che il Cristianissimo Luigi XIV. significa con sue lettere al Papa di voler comporre sì scabrose vertenze, e che a tal fine spedisce a Roma il Cardinale d'Etrees, commettono i più atroci attentati, le abominazioni le più stravaganti. Il Vicario Capitolare Giovanni Carles, i Canonici, e loro aderenti furono scacciati dalla lor Chiesa, spogliati de' beni, ed altri mandati in esilio, altri racchiusi nelle prigioni; le Vergini a Dio dedicate furono espulse dai sacri Chiostri, e questi cangiati in ridotti di festini, di giuochi, d' impurità; violati i templi, e depredati gli altari. Sacrilegj così esecrandi erano palesi a tutta la Francia: ma si occultavano agli occhi del pio Monarca, affinchè non accorresse col regio braccio a porger riparo. Informato il S. Padre di sì luttuosa desolazione, alzò al cielo le grida, e contro i nemici del Santuario e loro fautori fulminò la scommunica, la quale fu affissa ne' luoghi pubblici di Pamiers. Il distinto ragguaglio di quanto ho brevemente accennato, si può vedere nelle *Lettere* dolorose *di Monsignor Cerles Vicario Capitolare a Innocenzo XI.* in data dei 7. Genn. 15. Marzo, 14. Giugno 1681. dei 7. Novemb. 1682., nel *Ristretto delle cose occorse nell' affare della Regalìa* dispensato a' Cardinali per ordine di Sua Santità, e in altri documenti annessi a questi nella stampa del 1681 e 1683.

e 1683. Ma chi furono gli autori nefandi di sì detestabili enormità? Leggete i documenti or ora citati, e troverete, che tutti a una voce senza amfibologie, senza metafore ne incolpano i Gesuiti. Fino in Roma, dove sempre hanno trovato, chi affoga i loro delitti, benchè giganteschi e impudenti, bisognò parlar chiaro. *I PP. Gesuiti di Pamiers*, dice il mentovato Ristretto dispensato al Sacro Collegio, *i Padri Gesuiti di Pamiers principali fabri ed esecutori di sì enormi attentati &c.*

Quindi non è maraviglia, se con tanta insolenza insultavano la S. Sede. Erano stati, come abbiam detto, scommunicati dal Papa i Regalisti, che avevano avuto parte ne' riferiti misfatti. I Gesuiti colla loro franchezza potevan dissimulare d' essere compresi nelle censure; ma non potevan dissimulare d' esser tenuti a fuggire di quelli il consorzio, non potevan dissimulare d' essere stati sospesi essi medesimi con Editto speciale dall' ascoltare le confessioni de' fedeli, e rivocata loro ogni facoltà. E pur non solamente accoglievano, ma invitavano ancora i Sacerdoti scommunicati a celebrare con pompa nella lor Chiesa il divin Sacrifizio ne' dì più solenni, amministravano a i laici il Sagramento della Penitenza, e gli ammettevano alla mensa Eucaristica; e perchè i Fedeli persistenti nella Cattolica Comunione aborrivano di entrare nella Chiesa de' Gesuiti, e aver parte co' ribelli di Gesù Cristo, i buoni PP. nel giorno per loro festivo di S. Francesco Saverio gli forzarono colle violenze della soldatesca a entrare nel Santuario, e mescolarsi con quelli. Ecco i soliti tratti di Gesuitica obbedienza a i Romani Pontefici!

V. Lett.

pitolare scrisse dal suo esilio una paterna vivissima lettera per ridurlo a ravvedimento, e farlo dichiarar sazio di sacrilegj, di strapazzi al Clero, di contumelie al Vicario di Cristo. Crediatemi, Amico, che questa zelante e patetica lettera non può scorrersi con occhio ancora veloce senza sentirsi commovere da pietà insieme e da sdegno. Ivi non solamente restano i buoni PP. convinti d'essere tutti uniti nella ribellione alla S. Sede, non solamente si scuoprono i primi Autori di tanti disordini, non solamente si rinfacciano i grandi eccessi al P. Rettore Espagnac; ma si rileva ancora l'indegno motivo, per cui cospirarono i Gesuiti ad offendere il cuor di Roma con una piaga incurabile. *Tutte le persone di senno*, dice Monsig. Cerles al P. Espagnac, *hanno riguardato gli insulti, che sono stati fatti alla S. Sede, come effetti del vostro risentimento, e come rappresaglie di ciò, che era stato fatto a Roma contro i vostri Autori, e la vostra Morale*. Eccovi adesso un altro squarcio di lettera dello stesso Vicario Capitolare a Innocenzo XI., dalla quale intenderete chi pose in mente al pio Monarca di Francia d'affasciare tutte in un colpo le pertinenze della Regalia. *Hujus* (cioè della Regalia) *præcipui fautores, Pater Beatissime, (horrens, lugensque dico) RR. PP. Societatis Jesu censentur, & sunt. Non mentior Petro, quem scio coram se mentientes verbi sui mucrone aliquando interemisse. Hi enim privatis colloquiis, publicis Professorum prælectionibus, libris quoque in lucem editis, Regnantium in rebus Ecclesiasticis auctoritatem evehunt & extollunt. Hi summos Pontifices, quorum constantia in vendicanda Ecclesiæ libertate omnium seculorum veneratio-*

 nem

nem promeruit, tanquam aut plus æquo credulos, aut nimium in consiliis præcipites, vel gerendæ rei parum idoneos spernunt, scommatis, dicteriisque (1) *proscindunt. Non habent alios Regalistæ consiliarios, patronos, amicos: per hos fit illis in aulam aditus, horum consilio suasuque multi, quos antea Religio impediebat, fractis tandem coscientiæ repagulis in beneficia regaliæ, ut mentiuntur, obnoxia, impetu facto irruerunt: ut non immerito quispiam dixerit, Regalia Parentem esse P. FERRIER antea Confessarium Regis, Nutritium & Educatorem P. de la CHAISE modo Confessarium, Præconem P. MAIMBOVRG, Defensores & Advocatos, atque adeo Milites, ceteros omnes IESVITAS. Quod quidem mirum nullatenus videri debet. Pinguiores enim Regaliæ fructus SOCIETAS percipit. Nam cum hujusmodi Beneficia ex nutu fere, ac voluntate Confessarii conferantur a Principe, nulla re magis potentia Societatis provehitur. Hoc illi familias devincit, hoc innumerabilem clientum multitudinem illi conciliat &c.* Avvertite, Amico, ch' io quì non entro, nè debbo entrare ne' meriti della causa spettante alla Regalia. Di questi ne parlan fra loro

(1) *Le impertinenze pronunziate in questa occasione contro del S. Padre furono il pane quotidiano de' Gesuiti. Ne volete un piccolo saggio? Il P. Barges Rettore del Collegio di Montauban, parlando colla prima Dignità di quella Chiesa mostrò il suo bello spirito con questo motto:* Pavure Pape (*lo riferisco nello stesso linguaggio, in cui fu detto, per non dare occasione di scandalo a' semplici*) Pauvre Pape! si tu ne prens garde, on te donnerà d'un Patriarche par le nes.

loro i Sommi Pontefici, ed i Sovrani. Sono entrato a discorrere su tal soggetto in qualità di semplice Storico; affinchè la Prelatura Romana non si lasci gabbare da' Gesuiti, allorchè vantano, anche fino alla nausea, il loro grande attaccamento, e cieca ubbidienza alla S. Sede. Anche a tutti i Principi fanno queste sparate, nè senza di questo potrebbero raggirare le Corti: ma è pur troppo certissimo, che i Gesuiti sono sempre del partito del loro interesse. Comunque siasi però, non si può mettere in dubbio, che nelle turbolenze già riferite furono commessi moltissimi eccessi, i quali afflissero il S. Padre, e furono disapprovati dal Re; che la Sede Apostolica soffrì acerbissimi insulti, che la Corte di Roma fece allora gran perdita; e che finalmente l'origine di tutti i mali fu la Compagnia di Gesù. Tali sono i colpi maestri, che sanno dare a Roma i buoni Padri Gesuiti (1). Con tutto ciò Roma gli venera, Roma gli liscia, Roma gli lecca.

§. XIII.
Alessandro VIII.

113. Il Peccato Filosofico inventato non sò se da Gesuiti, o dal Diavolo, è una di quelle pestilenziali

(1) *E cosa ora mai palese a tutti, che il trattato colla S. Sede di trasferire la Dataria di Spagna da Roma alla Corte di Madrid fu idea progettata dal P. Ravago Confessore del Re, e tutta tela di sua orditura. La sua ambizione però non godè molto tempo dell' autorità, a cui aveva aspirato.*

ziali dottrine, come è noto a' Teologi, che moltiplicano i peccati col pretesto, e coll' idea d'annullarli. Erano già 105. anni, che *i Benemeriti della Chiesa* tessevano questa catena infernale; ma dal 1660. al 1690. fu talmente fortificata, che sembrò indissolubile. Se ne può legger la Storia nel libro intitolato *Philosophistæ, seu excerpta ex lib.&c. soc.Jes.&c.* Nel 1690. accorse per romperla il successore di Pietro con quella forza celeste, che aveva ereditata dal Principe degli Apostoli. Ecco la proposizione con solenne Decreto da lui condannata come *scandalosa, temeraria, erronea, offensiva delle pie orecchie* Ella era stata difesa da' Gesuiti in Dyjon con questi precisi termini: *Il peccato Filosofico, in chi non conosce Dio, o che non vi pensa attualmente allor che pecca, non è un' offesa di Dio, nè un peccato mortale, che rompe l' amicizia con Dio, e che sia degno della pena eterna:* Scelerati! E chi è, quando pecca, che pensi a Dio? Molti peccano appunto, perchè non vi pensano. E il non conoscere Dio, o il non pensarvi nell' atto medesimo del peccato, non dovrebbe chiamarsi una fortuna de' peccatori, un benefizio concesso loro dà Dio? Ma io deduco un' orribile conseguenza, la quale prima di me hanno veduta, addottata, e insegnata i Theologi Gesuiti. *V. Nodus Prædest. dissol. part.* 1. §. 2. *p.* 152. L' ignoranza di Dio, l' alienazione del pensiero da Dio, è divenuta una franchigia per l' impunità del peccato, concessa all' empio dalla divina misericordia. Così insegnano i Gesuiti. Ho capito a bastanza: eglino in mezzo a tante loro scelleratezze non pensano a Dio, e perciò credono di non commettere, che peccati Filosofici senza timor di dannarsi.

narsi. Ecco la ragione per cui nel gran libro dell' imposture, cioè *Imago primi sæculi* ci voglion dare ad intendere, che niuno de' Gesuiti per li primi tre secoli poteva perdere il Paradiso. Ma perchè per tre secoli? Forse perchè dopo quelli o sarà abolito il peccato Filosofico, o sarà abolita la Compagnia.

114. Ma almeno dopo gli Oracoli della Sede Apostolica hanno abbandonata, e detestata una dottrina sì strana da muovere stomaco anche ad un Turco? No. E' troppo comoda per chi ha stabilito di regolarsi col sistema dell' empietà. Non erano scorsi ancora cinque mesi dopo il Decreto, che il P. Beon sostenne in Marsilia il Peccato Filosofico, da lui difeso nell' anno precedente nella stessa Città, come apparisce dalla sua fraudolenta ritrattazione. Dopo il Decreto tolse soltanto i vocaboli di *Peccato Filosofico e Teologico*, e sostituì quelli di *malizia materiale*, *e formale*; ma conservò la stessa dottrina. Non è questo un prendersi giuoco della Sede Apostolica?

Nel 1691 e 1693. fu difeso in Lovanio in due pubbliche dispute de' Gesuiti il Filolosismo: nel 1691. parimente in Douay: nel 1699. in Bisanzone: in Poitiers nel 1717.: in Pamiers nel 1719.: e in Sens nel 1732. La Lettera Pastorale di Monsignor Colbert Arcivescovo di Rouen del 1697., quella di Mons. Verthamon Vescovo di Pamiers del 1727., e quella di Mons. Caylus Vescovo d'Auxerre del 1725. sono tante testimonianze dell' ostinazione de' Gesuiti nel sostenere il dogma già condannato. La *rimostranza* al detto Prelato stampata da' Gesuiti nel 1726. ci convince che i buoni PP. lo vogliono sostenere con tutte le altre lo-

ro

ro perversità di opinioni sino alla fine de' secoli. *Le Opere Morali de' MM. RR. PP. Taverna, Gobat, Casnedi, Marini*, che pubblicate dalla Compagnia dopo il Decreto contengono i principj, da cui ne germoglia il Peccato Filosofico, benchè il vocabolo odioso si taccia, non fanno ancora conoscere qual sia l' obbedienza de' Gesuiti a i Romani Pontefici?

§. XIV.
Innocenzo XII.

115. La condanna delle famose cinque Proposizioni di Giansenio come fu un nuovo scudo alla Dottrina della Chiesa Cattolica, così fu una nuova base alla malizia de' Gesuiti. Dall' essersi abusato Giansenio della dottrina di S. Agostino, presero i Gesuiti occasione d' infamare liberamente, e annoverare fra i Giansenisti tutti quelli, i quali attaccati al S. Dottore e Maestro venerabile della Chiesa non favorivano il loro partito, non difendevano le novità della Compagnia. Non si perdonava a veruno per santo, per dotto, per eminente che fosse in dignità. Il *Giansenismo*, scrisse ad Alessandro VIII. nel 1690. l' Università di Lovanio, *è divenuto in oggi un delitto di tutti quelli, che non hanno delitto*. Convenne por freno alla petulanza della calunnia, e Innocen. XII. con suo Decreto de' 6. Genn. 1694. sotto precetto di S. Obbedienza vietò di chiamare alcuno col nome odioso di Giansenista, se non fosse stato convinto, e dichiarato per tale dal Giudice competente. Un simil Decreto avea già pubblicato Innocenzo XI. il dì 2. di Marzo 1679. Ma il vocabolo *d' obbedienza alla S. Sede* non suona bene alle orecchie di quei, che si vantano so-

pra

pra tutti di profeſſarla. I Geſuiti di Fiandra fecero preſentare nel 1696. al Re Cattolico un calunnioſo Memoriale in Madrid a nome della Compagnia, in cui accuſavano di Gianſeniſmo e Secolari, e Eccleſiaſtici, e interi Ordini Regolari per rovinarli. I Premoſtratenſi, i Domenicani, gli Agoſtiniani, i Carmelitani Scalzi, i Cappuccini, e ſopra tutti i Padri dell' Oratorio, e il Clero ſecolare ſi davano per infetti. Enrico di S. Ignazio riporta le parole preciſe del Memoriale *Artes Jeſuiticæ art. 8. pag. 172.* libro da lui indirizzato al Sommo Pontefice Clemente XI. Il ſopradetto Memoriale de' Geſuiti fu riguardato come un portento rariſſimo d' impoſtura, e per tal titolo condannato dall' Inquiſizione di Roma, e da quella di Spagna. I PP. Maurini di Francia, pubblicato appena il Tomo x. delle Opere di S. Agoſtino, colle lor glorioſe fatiche illuſtrato, ſi videro attaccati da mille infami libelli quai difenſori del Gianſeniſmo. Riſpoſero a tono quei valoroſi Benedettini, e l' Inquiſizione di Roma fece loro giuſtizia proſcrivendo con ſuo Decreto i libelli. Quali perſecuzioni fieriſſime non moſſero i Geſuiti all' eroe Agoſtiniano Arrigo Noris? La ſua profonda ſcienza, il ſuo gran credito per l' Europa accendeva loro invidia: e il ſuo zelo per la ſincera Dottrina di S. Agoſtino rodeva loro le viſcere. Alla Compagnia è eſpediente di ſcreditarlo, e di perderlo. Lo accuſano a Roma per infetto dell' error Gianſeniſtico, e ne riempiono tutte le bocche, ne fanno riſuonare tutte le piazze. Viene a Roma, ſecondo i deſiderj de' Geſuiti alla condanna, e alla pena; ſecondo la ſua eſpettazione alla vittoria, e al trionfo. Si fanno delle ſue Opere replicati rigoro-

ſiſ

sissimi esami (1). Innocenzo XII. lo giudica, e lo condanna. Lo giudica pienamente ortodosso, lo condanna a faticar per la Chiesa creandolo Cardinale.

116. E' difficile, Amico carissimo, il contenersi, quando si richiamano alla memoria enormità così grandi. Credete voi nondimeno, che di lì in poi imparassero ad ubbire? Abbiate la pazienza d'udire un nuovo attentato di arroganza contro i divieti di Roma. Il P. de Colonia Gesuita nel 1714. sale sulla cattedra Pontificia, e facendo tacere i Papi, egli solo in vigore dell'autorità infallibile della Compagnia di Gesù definisce e dichiara quanti e quali sieno i Giansenisti, o sospetti di Giansenismo, e altri errori. Sì, Amico, pubblicò allora per la prima co' torchj di Lione la sua *Biblioteca Giansenistica*; ove si legge annoverato e maltrattato il Cardinal Noris, il Card. Bona, Monsignor Genet Vescovo di Vaison, e molti altri soggetti, la memoria de' quali presso la Chiesa è in benedizione. Che dite? Non è questo un obbedire con scrupolo alla Sede Apostolica? Ma come volete che sappia obbedire alla Chiesa, chi non ha ancora imparato ad obbedire al Decalogo?

§. XV.
Clemente XI.

117. Questo eccelso Pontefice fu sfortunato co' Gesuiti quando la verità l'obbligò a parlare sì con un linguaggio, che gli feriva, sì con un linguaggio, che

(1) *Tutto il filo delle accuse, esami, e venuta a Roma del Noris si legge nell'Epistola di Benedetto XIV. all' Inquisitore di Spagna sotto il dì* 31. *di Luglio* 1748.

che gli allettava. Gli ferì con tante Bolle e Decreti per rapporto all' Idolatria de' Riti Cinesi; e morì senza il contento e l'onore di vedergli obbedire. Già ne ho trattato al §. 1. e 2. di quest' articolo. Parlò poi Clemente con un linguaggio assai grato alla Compagnia, quando promulgò la celebre Costituzione *UNIGENITUS*; ma essi di questa pur si abusarono, e misero di mezzo la riputazione di sì gran Papa. Egli avea fatta la Bolla per calmare la Chiesa, per far distinguere all' ovile di Gesù Cristo i sani pascoli dagli infetti, e qual Maestro di verità insegnare a' Fedeli, che le novità Quesnelliane e nel Dogma, e nella Morale portavano fuor di strada. Ma i Gesuiti si servirono della Bolla per far credere al mondo, che gli oracoli della Sede Apostolica avevano autorizate le malvagie dottrine della Compagnia: e in questo Sacro calice d'oro, in cui Clemente avea posto la divina bevanda, gettarono con malizia il veleno de' loro liquori per attossicare tutta la Chiesa. I difensori della Grazia efficace e della Cristiana Morale venivan confusi da' Gesuiti cogli *Appellanti* alla Bolla, gli *Appellanti* co i veri difensori dell' errore, e posti gli uni e gli altri in un fascio giudicati palesamente e detestati quali Gianseniști, ed Eretici. In somma colla Bolla *UNIGENITUS* diedero nuovo vigore al bel giochetto della loro malignità, del quale vi ho parlato nel §. precedente. Il Vescovo di Metz ne fece acerbe doglianze per li disturbi cagionati nella sua Diocesi: Il Card. de Noaglies se ne querelò altamente collo stesso Clemente XI., e le scuole Cattoliche si risentirono per tale ingiuria. Il provido Pontefice nella Bolla *Pastoralis*

del 1718. nel tempo ſteſſo che parla da Padre, e da Giudice contro gli Appellanti, ſi dichiara eſpreſſamente, che i ſuoi oracoli non ferivano in conto alcuno le dottrine delle Cattoliche Scuole, nè carica gli Opponenti col titolo infame d' Eretici. Un tal contegno, e giuſtizia di Clemente non è mai piaciuta alla Compagnia, la quale vuol peſcare nel torbido, e rovinare gli altrui edifizj per fabbricarvi ſopra la ſua torre di confuſione. *Che ne è ſucceduto da ciò?* dice il dottiſſimo Euſebio Eraniſte. *Che eſſi hanno offuſcata la riputazione, e la fama del glorioſo Pontefice Clemente XI., preſſo dei Luterani, dei Calviniſti, ed altri nemici della Cattolica Religione e confermati maggiormente gli Opponenti nella lora oſtinata reſiſtenza a detta Bolla.*

118. Io dico di più. La malizia de' Geſuiti può rendere odioſo Clemente colla ſua Bolla anche ai Cattolici non Opponenti, i quali hanno ſempre profeſſato e profeſſeranno un ſommo riſpetto ed obbedienza sì all'uno, che all'altra. E come no? Col preteſto della Bolla *Unigenitus* i Geſuiti ſi prendono tuttavia l'autorità, non oſtanti i divieti di S. Chieſa, di far man baſſa ſopra chi loro piace, e di infamare impunemente colla taccia d' eretici varj Cattolici di intera fede, i quali ſono tanto lontani dall'errore, quanto i Geſuiti dal Paradiſo. Riſtamparono a' tempi noſtri la lor Biblioteca Gianſeniſtica, indi il Dizionario Gianſeniſtico; ne' quali ſi videro aggregati agli Eretici di nuovo i Cardinali Noris, e Bona, i Veſcovi Genet, Raſtignac, i Teologi Serry, Berti, Belleli con altri molti dichiarati innocenti anche con formale giudizio della Sede Apoſtolica.

Fe-

Fecero in oltre inserire nell' Indice de' libri proibiti dall' Inquisizione di Spagna le Opere dell' Eminentissimo Noris. E fino a qual segno non è giunta l' audacia del celebre P. Zaccaria, per di cui vanto può dirsi, che da molto tempo in qua la Compagnia, benchè feconda, non ha prodotto un mostro simile di sfrontatezza? Questa penna d' inferno nella sua *Storia*, o sia *Impostura letteraria* ha steso il Decreto di Giansenismo a quasi tutti i Domenicani di Francia, a i Migliavacca, a i Rotigni, e per tacerne molti altri ha pronunziato dal tripode che il P. Berti *insegna le stesse dottrine, che furono prima insegnate da Lutero e Calvino, e poi da Giansenio. T. 4. p.* 290. E pure Benedetto XIV. colla S. Congregazione, nella quale trattossi la causa, l' avea già trovato già dichiarato ortodosso. E fino a quando la fama e l' infamia de' figli di S. Chiesa dipenderà dalla malignità e dalla passione de' Gesuiti? E questo è obbedire alla Sede Apostolica? E questo sostenere la riputazione della Bolla *Unigenitus*? Altri eccessi più enormi ha commesso su tal proposito la Compagnia, ma non è quì luogo di rammentarli. Or ora gl' intenderete. Compatite intanto la mala sorte di Clemente XI., tradito da' Gesuiti e quando parla contro di loro, e quando parla a loro genio.

§. XVI.
Innocenzo XIII. e Benedetto XIII.

119. La Brevità del Pontificato di Papa Conti non diede campo a' Gesuiti di far conoscere il lor talento di disobbedire a' suoi ordini. Già vi ho detto *al*

 *n.*80.

n.80. che incominciarono a disobbedirlo, quando furono in stato di non temerlo.

120. Commosso questo S. Papa dall' abuso, che i Gesuiti facevano della Bolla *Unigenitus* per atterrare la dottrina de' SS. Agostino e Tommaso, pubblicò un Decreto diretto alla scuola Agostiniana e Tomistica, in cui si leggono le seguenti parole: *Cum bonis & rectis corde satis constet, ipsique CALUMNIATORES, nisi dolum loqui velint, satis perspiciant, SS. Augustini, & Thomæ inconcussa, sanctissimaque dogmata nullis prorsus antedictæ Constitutionis* (Unigenitus) *censuris esse perstricta; ne quis in posterum eo nomine calumnias struere, & dissensiones serere audeat, sub canonicis pœnis districte inhibemus*. Questo Decreto fu dal medesimo confermato nella sua celebre Bolla *Pretiosus*. Come abbiano i Gesuiti obbedito e al Decreto e alla Bolla lo dimostrano i fatti al n.118. da me in quantità riportati; lo dimostra l'audacia del P. Ghezzi, che tacciò di Giansenistiche le dottrine della scuola Agostiniana, obbligato perciò dalla S. Congregazione di Roma a ritrattarsi solennemente colle pubbliche stampe; lo dimostra la Tesi de' Gesuiti nel 1753. condannata in Tolosa dall' Accademia, e da Benedetto XIV., lo dimostrano finalmente le nuove Costituzioni *Verbo Dei*, e *Apostolicæ providentiæ*, le quali fu obbligato Clemente XII. a promulgare per metter freno una volta alle lingue calunniatrici, a i perturbatori della pubblica pace, a' pertinaci disprezzatori della Sede Apostolica.

121. Ma eccovi un nuovo argomento di merito della Compagnia con Benedetto XIII. e colla Chiesa. Piangeva il S. Pontefice a calde lagrime sulla contuma-

macia peccaminosa degli Appellanti alla Bolla *Unigenitus*. Intendeva benissimo, che i lor sentimenti erano pienamente cattolici, ed uniformi alle dottrine de' SS. Agostino, e Tommaso; e che il puntiglio, l'impegno, la soverchierìa de' Gesuiti gli facea refrattarj e disobbedienti all' Apostolica Costituzione. Intraprende di guadagnarli alla Chiesa, e la riuscita non era difficile. Il Card. di Noaglies a nome suo, de i Vescovi suoi aderenti, e di tutti gli *Appellanti*, presenta al Pontefice dodici Articoli, ne' quali si contengono i lor sentimenti circa le controverse materie. Benedetto gli sottopone a rigorosissimo esame di giudici competenti, e gli esamina da se stesso. Tutti gli Articoli senza eccettuarne pur uno sono riconosciuti ortodossi. Gli Appellanti non tengono altra dottrina, che la dottrina Cattolica, la dottrina de' Santi Dottori Agostino, e Tommaso. Il Papa gli approva, ne stende il Decreto, ed è sul punto di pubblicarlo. Ecco restituita alla Chiesa la calma, ecco i figli pria contumaci, che tornano al seno della lor Madre, e in Roma, e in Francia si grida con voci di giubbilo *Pace*, *Pace*. Ma i nemici della pace, i buoni PP. della Compagnia, hanno inteso le prime sillabe di queste voci, ed ecco che le interrompono coi disperati schiamazzi della discordia. Muovono cielo e terra per frastornare una pace, che non gradiscono. Tanto si adoprano, tanto si aggirano, tanto imposturano, che introducono nel Sacro Collegio lo scompiglio, la divisione, e il furore. Il Papa è costretto ad arrestarsi allo strepito, e ad appigliarsi a quel partito, che è il men utile per la Chiesa, il men bramato, e il men giusto. Se non fossero restati fino a' giorni

a' giorni nostri gli Articoli presentati dagli Appellanti; io direi, *forse forse la loro dottrina, coperta sotto corteccia di verità, conteneva l' errore, onde il frastornare una pace menzognera fu zelo, non interesse, non amor di discordia*. Ma gli Articoli sono pure venuti sotto gli occhi nostri: e saranno sempre testimonianza, come dell' Ortodossia degli Appellanti, così del colpo mortale vibrato da' Gesuiti contro l' autorità, e la riputazione di Benedetto XIII., e contro la Chiesa Romana. Leggete, Amico, leggete la Storia di tutto il successo in più Autori, i quali ne hanno trattato, e specialmente in un libro Francese intitolato: *Relazione di quanto è seguito in Roma sull' affare del Cardinale di Noaglies &c.*

122. Figuratevi però, Amico carissimo, che niente fin quì vi abbia detto dei demeriti de' Gesuiti col Pontificato di Benedetto XIII. Dimenticatevi di tutto, e tutto lor perdonate; mentre un solo fatto, che mi resta da raccontare, basta per far comprendere di quali eccessi sieno capaci i *Benemeriti della Chiesa*. Benedetto celebra nell' Anno Santo il Concilio Romano. Trattandosi della Bolla *Unigenitus* si fa da quell' augusto Consesso il seguente Decreto, che è nel cap.2. *Curandum est ab omnibus Episcopis, & animarum Pastoribus, ut Constitutio a S.M. Clemente XI. edita, quæ incipit* Unigenitus, *ab omnibus cujuscumque conditionis & gradus omnimoda ac debita obedientia, & executione observetur*. Comparisce al publico di lì a qualche mese l' edizione Romana del Sacrosanto Concilio, e si vede con maraviglia di tutti adulterato il Decreto, e trasformato in un altro. Ecco come leggevasi, e come in quella edizione tuttora si legge: *Curandum est, ut Con-*

Constitutio a S. M. Clemente XI. edita, quæ incipit Unigenitus, *quamque nostræ uti ejusdem* FIDEI REGULAM *agnoscimus, ab omnibus &c.* E chi mai ha ardito con tanta franchezza commettere tali sceleraggini, che non abbia temuto di stendere ardimentoso la mano sacrilega a violare il venerando deposito della Chiesa, e adulterare gli oracoli sulle labbra del Vicario di Cristo, e di tanti Vescovi in nome dello Spirito Santo radunati in Concilio? Io tremo a dirlo, e pur dirlo conviene. Si forma dalla Compgnia di Gesù il disegno sacrilego d'adulterare in quella forma il Decreto, per potere appoggiarvi sopra le proprie cabale, le frodi, le soverchierie, e l'interesse delle sue false dottrine. Si guadagna all'iniquità il Segretario Arcivescovo Fini, e qualche Eminentissimo Cardinale, la cui vita illibata lo rende lontano da ogni sospetto di quella colpa, che è figlia della malizia, la cui povertà nelle scienze Teologiche, e dipendenza servile da' Gesuiti lo teneva nell'infelice disposizione d'essere innocente istrumento a' sacrilegj della Compagnia. Si fanno nella Casa del Noviziato de' RR. PP. e conciliaboli d'iniquità, e il P. Odoardo Vitrì ne è l'anima e il direttore. Il Cardinal Salerno Gesuita cospira a tradire il Papa e la Chiesa per promuovere gl'interessi, quantunque ingiusti, della sua Compagnia. Dopo l'edizione del violato Concilio, Roma fu piena di mormorazioni, di Scritture, e invettive, e fino di lettere venute di Francia, dove era già pervenuta la notizia dell'attentato, e degli Autori di quello. I Vescovi, i Teologi, ed altri intervenuti al Concilio testificarono l'impostura. Vivono ancora, e gemono

§. XVII.
Clemente XII.

123. Clemente XII. ebbe a far uſo della ſua autorità contro de' Geſuiti. Vi abbiſognarono Decreti e Bolle per reprimere in loro l'avidità di Mercante, l'audacia di Moliniſta, e la fellonia d'Idolatra Cineſe. Non aſpettate da me i riſcontri della lor pertinacia in diſobbedire a queſto Pontefice. Ricordatevi, che mi ſi è preſentata altrove la congiuntura di condurvi dopo queſti Decreti alle lor botteghe, di aprirvi i lor libri, di moſtrarvi i loro altari nell' Indie. Un Viſitatore Apoſtolico, ſpedito là da Clemente, vi diſſe morendo, *Io muojo vittima de' Geſuiti*. V. num. 90

§. XVIII.
Benedetto XIV.

124. Da che è al mondo la Compagnia di Gesù, niuno, a mio credere, de' Romani Pontefici ha conoſciuto tanto a fondo il vero ſpirito di queſt' Ordine, quanto Benedetto XIV. La ſua profonda ſcienza, la ſua vaſtiſſima erudizione, i molti affari paſſati in ogni tempo per le ſue mani, gli avevano aperto a gran lume il Teatro oſcuriſſimo de' Geſuiti. Il ſuo zelo e diſintereſſe non aveva dato campo alla furberia di ſtender veli avanti le ſue pupille. Gli teneva per una genia d'uomini indocili, arroganti, e raggiratori. Chi ha goduto la confidenza di quel gran Papa, è ben informato de' di lui ſentimenti. Nel ſuo lungo Pontificato non volle mai Geſuiti nel Sagro Collegio de' Cardinali: e in cogiuntura di

Nomine Regie si adoprò per escluderli, volendo più tosto tre Cardinali di una stessa Famiglia Albana, che un solo de' Gesuiti. Questi servono la Compagnia, non la Chiesa; e in vece d'essere Consiglieri del Papa, sono Referendarj del Generale. Tale era l'opinione, che aveva Benedetto XIV. di questi PP. Quindi non è maraviglia, se contro di loro ha pubblicato Brevi, Decreti, e Costituzioni in numero assai maggiore, che verun altro de' suoi Predecessori. Se non hanno avuto il buon esito di ridurre in dovere gli inflessibili Gesuiti, hanno dato almen campo alla buona gente de' nostri giorni di persuadersi, che i *Benemeriti della Chiesa* sono in tutt'altra disposizione, che in quella, non mai provata da loro, di obbedire alla S. Sede. Sbrighiamola in fretta, e più, che si può, freniamo lo sdegno, al quale sente portarsi ogni buon Cattolico nel vedere in un Ordine Religioso una pertinacia così diabolica.

125. Nel 1740. Benedetto XIV. promulgò l'Editto, col quale vietava di vender medicinali, compresa ancor la triaca. Fu così pronta l'obbedienza de' Gesuiti, che nel 1756. fu costretto il Pontefice a rinnuovare l'Editto. La contumacia de' Gesuiti fu congiunta coll'insolenza, di che già vi ho informato. V. num. 16. Se il degnissimo Monsig. Conti Segretario del Buongoverno, le di cui venerabili doti lo rendono sì caro a Dio e agli uomini, non avesse in quest' anno medesimo per un tratto di sua prudenza impedito un nuovo ricorso degli Speziali di Roma; il Regnante Pontefice avrebbe fatto a' poveri ricorrenti quella giustizia, che cercano.

126. Il

126. Il fecond' anno del Pontificato di Benedetto fu memorabile per tre Bolle contro i Gefuiti. Quefti colla loro indulgente Morale avevano poco men che diftrutto il digiuno Criftiano quafi quafi lafciandone il folo nome. Il S. Padre fece argine al pieno torrente de' Teologi libertini, e prefcriffe con Apoftolica autorità le regole del digiuno. Si rallegrarono i pii Criftiani defiderofi di non errare: ma non così i Gefuiti, avvocati di tutti gli errori. Il Breve del Papa feriva le lor dottrine, perciò non dovea tollerarfi, che prevaleffe agli oracoli della Compagnia. Da per tutto fi rifvegliano interpreti, cavillatori, impugnatori d' uno sì fanto e neceffario Decreto. Non potè il S. Pontefice non gravemente dolerfi di quefto fpirito di ribellione, e fu coftretto dopo tre mefi a promulgare un nuovo Decreto condannatorio di tutte le frivole interpretazioni, e indegne fottigliezze inventate da uomini *a Chriftiana pœnitentia abhorrentibus*, fecondo l' elogiofatto loro nel fecondo Decreto. Ma chi fono i refrattari, chi fono i patrocinatori della rilaffatezza, chi fono gl' ingaggiatori per la milizia del Diavolo? Sono i Gefuiti. Per chiuder dunque loro la bocca, per farli venire all' obbedienza non bafta, non che una Bolla, tutto il Bollario. Mi mortifica come figlio di S. Chiefa, ma non mi forprende il loro temerario attentato nella Polonia. Promulgata dal Papa la norma del digiuno, ed ingiuntone a' Fedeli il precetto; i Gefuiti montati fulla cattedra dell' Anti-Crifto predicarono tutto l'oppofto. Sì, Amico, ne' pulpiti delle pubbliche Chiefe; in atto di efercitare il minifterо Apoftolico, avvilirono i Decreti del S. Padre, in-

segnarono a' Fedeli una dottrina contraria a quella della Sede Apostolica, e colla plenipotenza Gesuitica gli sciolsero dal precetto. Questi medesimi insegnamenti seminarono nella Corte, inculcarono nell'animo di quei piissimi Sovrani, e giunsero ad ingannarli. Non è questa, Amico, non è un' invenzione, non è una calunnia. Chiamo in testimonio l' Eminentissimo Serbelloni allora Nunzio in Polonia. Egli ancor vive, e ancor parla. A lui convenne rintuzzare la petulanza de' falsi Dottori, a lui trar fuori d'errore gl' ingannati Sovrani, a lui interporre l'autorità di Nunzio Ecclesiastico, e implorare l' efficacia del regio braccio per costringere i ministri dell' Anticristo a ritrattarsi su quei pulpiti stessi, che da loro erano stati cangiati in cattedre di menzogna.

Quanto sarebbe mai deplorabile la condizione di Santa Chiesa, se non sorgesse per divino consiglio qualche zelantissimo Elia, che con petto di bronzo andasse incontro senza riguardo al gregge numerosissimo de' Profeti di Baal! Chi volesse raccogliere mille galanti istoriette, le quali si odono spessissimo raccontare, e assicurarsi co' testimonj della verità delle medesime, potrebbe dare una giusta idea dell' amor grande de' Gesuiti per l' Ecclesiastica penitenza. Amico, divertiamoci con un racconto fatto a me da una lingua originale. Non è gran tempo, che una Monaca di un Monastero di Roma, interrogò questo P. Celi Gesuita, famoso Direttore di Vergini, se fosse lecito in giorno di digiuno Ecclesiastico prendere colla cioccolata un crostino assai piccolo. Come vi perdete nelle minuzie, o Signora, rispose il buon Teologo. Voi non sapete prender la cioccolata,

lata, e santificare insieme il digiùno. O via, nel primo dì di vigilia farò quì a darvene coll' esempio un' esatta lezione. Venne puntuale il Teologo nel dì prefisso e la Religiosa fece portare la cioccolata col rinforzo discreto d' un delicato crostino. Siete pure poco informata, o Signora, disse sorridendo il Teologo, del valore de i precetti Ecclesiastici, e della amorosa benignità della Chiesa. Fate di grazia, recare due biscotti. Ciò che essendo stato fatto: mirate, soggiunse, qual sia l' intenzion della Chiesa; e ben inzzuppati se gli mangiò con divozione, e galanteria. Praticate, o Signora, questa lezione, ripigliò in fine, e non vi ponete in ridicolo con adottare gli scrupoli de i Rigoristi. Che ne dite, Amico, di questi Direttori di nuova foggia? Io che so quanto pesano, non mi stupisco. E che? non vi son forse i Teologi Gesuiti, i quali insegnano col P. Baunio, che l' eccesso nel mangiare e nel bere è in certo modo una specie di digiuno, mentre produce il medesimo effetto, vale a dire la mortificazione del corpo? Voi ridete; e pure è verissimo. E non vi sembran costoro quei porci Evangelici satolli di ghianda, i quali Cristo abbandonò a i demonj per loro albergo? Dio non voglia, che vadano anch' essi a precipitarsi nel mare, ma nel mare di fiamme eterne! Torniamo alle cose più serie.

127. Giacchè ho mentovato di sopra il Cardinal Serbelloni, che fa decoro alla Porpora, di cui è vestito; giacchè tratto dell' imprese de' Gesuiti a favor della Chiesa sotto il Pontificato di Benedetto XIV., ascoltate, Amico, un' altra notizia anecdota, ma di un gusto assai differente dalle *Notizie anecdote* pubblica-

blicate da' Gesuiti. Stabilitosi il Matrimonio tra i Serenissimi Delfino di Francia, e Principessa di Sassonia, non pensò Monsignor Nunzio Archinto, alla necessità della dispensa Apostolica per essere i due Sposi Reali fra lor congiunti di sangue. Non fuggì però alla considerazione di Monsignor Serbelloni, allora Nunzio in Vienna. Questi ne diede tosto l'avviso ad Archinto, Archinto ai Sovrani; i Sovrani con rettitudine di ben disposta coscienza rimetton l'affare a i Confessori, e Teologi della Corte; i Teologi della Corte non ostanti le premure, le rimostranze del Nunzio si ostinano a rigettare, come superflua, la dispensa Apostolica; e finalmente il Padre Ignazio Guarini, quasi per liberarsi dalle istanze del Nunzio, francamente risponde, che quando fosse ancor necessaria, l'avrebbe data il Grande Elemosiniere di Francia. Fu questa una di quelle occasioni propizie, nelle quali l' Eminentissimo Archinto, come egli soleva dire, avea avuto campo di aprire gli occhi, e conoscere a fondo lo spirito perverso de' Gesuiti. Protestava di essere stato nel fior degli anni assai divoto alla Compagnia : ma ringraziava Dio d' averlo poi trasferito a tal grado di cognizione da non lasciarsi mai più gabbare. Nel chiedere al Santo Padre la necessaria Dispensa, soffriva forse discapito il decoro delle Case Reali di Sassonia, e di Francia? Si potea forse temere dalla Sede Apostolica una negativa, che in grado simile di parentela non posson temere netampoco i privati? E per quanto esser possono esorbitanti i privilegj e le facoltà del Grande Elemosiniere, e di tutti insieme i Vescovi della Francia; si stendono forse queste oltre i confini del

Re-

Regno di S. M. Criſtianiſſima fino nella Saſſonia ? E perchè dunque tanta oſtinazione ne' Geſuiti ? Non per altro, ſe non perchè ſi trovavano di aver pronunziato non eſſer neceſſaria la Diſpenſa Apoſtolica. I giudizj de' Geſuiti debbono venerarſi come infallibili. Può errare la Chieſa, ma la Compagnia non già. La Principeſſa era già ſulle moſſe per volare allo Spoſo ſenza Diſpenſa, aſſicurata dalla Teologia Geſuitica. Benedetto XIV. avviſato da' Nunzj Serbelloni ed Archinto tremò in viſta delle conſeguenze funeſte alla Chieſa, ai Regni, agli Spoſi Reali, che trar ſeco poteva un invalido Matrimonio, ed invalido ſenza colpa, ſenza ſaputa de' Contraenti. Quindi ſenza perdere un momento di tempo ſpedì a volo la Diſpenſa Apoſtolica, la quale raggiunſe a Strasburgo il Procuratore del Sereniſſimo Delfino, che ſi portava incontro alla Principeſſa per celebrare in nome del ſuo padrone lo Spoſalizio. Vedete, che inſigne benemerenza colla Chieſa di Dio ſi procacciava la Compagnia. Mi appello di nuovo al Cardinal Serbelloni, mi appello alla Segreteria de' Brevi, e pien d'orrore mi taccio.

128. Paſſiamo all' altra Bolla *Immenſa Paſtorum* la quale a perpetua vergogna de' Geſuiti promulgò il S. Padre in queſt' anno. Chi avrebbe mai creduto, che i Miſſionarj Evangelici ſi foſſero ſerviti del pretesto delle Miſſioni per ridurre in duriſſima ſchiavitù i miſeri Indiani, e renderſi padroni delle perſone, de' beni, e fino delle loro fatiche ? Non vi è ignota, Amico, la Bolla con cui dovette raffrenarſi la crudele avarizia de' buoni PP., dirò anzi la tirannìa. Non vi è ignoto nè l'ordine regio al Veſcovo del Gran-Parà

di

di promulgare l' Apoſtolica Coſtituzione, nè le reſiſtenze de' Geſuiti, nè la ſollevazione da eſſi ſvegliata contro del Veſcovo, nè finalmente la vittoria della lor contumacia. Nulla vi è ignoto, perchè nelle voſtre *Riflessioni* tutto indicaſte *pag.* 52. E pure nel 1741. nè Giuſeppe I. era Re, nè Carvalho era Miniſtro di Stato. Le impoſture adunque contro la Compagnia malveduta erano cominciate fin ſotto il regno di Giovanni V., del di cui amore e bontà ſanno pur troppo coſtoro di non aver che lagnarſi. Ed ora come obbediſcono a quella Apoſtolica Coſtituzione? Colla ribellione al Sovrano, e cogli eſerciti in piedi per mantenerſi nell' uſurpato poſſeſſo. Al dire de' Geſuiti però tutto è calunnia. Io m' aſpetto tra poco che ſi voglia far paſſare per invenzione e menzogna, non ſolo la ribellione, ma l' eſiſtenza del Generale Gomez Freire, del Governatore di Monte-Vidio, e fino l' eſiſtenza del Gran-Parà, del Maragnone, e dell' America ancora. Prima ch' io mi diparta da queſto punto, voglio darvi una grazioſa notizia. Nell' an. 1732. i Geſuiti del Paraguai, dedicarono al nuovo Generale P. Franceſco Retz una carta geografica della loro Provincia. Il rame fu inciſo in Roma, in Roma impreſſo, e diſtribuiti gli eſemplari, ſpecialmente a' divoti. In un angolo della Carta vi è la Dedicatoria ſeguente:

AD-

ADMODUM R. IN CHRISTO PATRI SUO
P. FRANCISCO RETZ
SOC. JESU PRÆP. GENERALI XV.
Hanc Terrarum Filiorum Suorum
ſudore & ſanguine excultarum
& rigatarum Tabulam
D. D. D.
Provincia Paraquariæ Soc. Jeſu
Anno 1732.

In un piccolo ſcudo dal lato oppoſto ſi leggono queſti verſi:

Hoc quodcumque vides, qua ſe latiſſima tellus
Explicat, & vaſta flumina mole ruunt;
Eſt latus Americæ, tellus ubi vergit ad Auſtrum,
Quam fera gens toto corpore nuda colit.
Oppida pauca tenent Hiſpano ſanguine nati,
Et qui barbariem dedidicere ſuam.
Heroum ſacro terra hæc calefacta cruore
Sentit aratori numen ineſſe ſuo.
Induit humanos ſenſim gens effera mores,
Subdidit & Chriſti barbara colla jugo.
Sed quanto ſteterit cultura cruore novalis
Aſſidua, exemplis picta tabella docet.

In fondo finalmente di detta Carta ſi vede un altro ſcudetto, in cui ſi dichiara il ſignificato de' caratteri, o ſegni appoſti a ciaſcheduno de' paeſi ivi deſcritti, cioè:

Notularum hujus explicatio
Civitates Hiſpanorum
Oppida Chriſtianorum
Civitates & Oppida deſtructa
Tuguria barbarorum.

Quando comparve tal Carta alla pubblica luce, molte persone di buon naso subodorarono il mistero. Informate altronde del dominio de' Gesuiti nel Paraguai, la presero per una vanità pur troppo reale de' Gesuiti, i quali volessero far vedere al nuovo lor Generale la sua Monarchia in quei rimoti paesi. La Carta stessa ne somministrava gl' indizj. Bisogna supporre, che questa non comprende paesi soggetti ad altra Nazione Europea, fuorchè agli Spagnuoli. Qualche colonia de' Portoghesi è situata giù basso al fine della Carta. E pure non solamente si dice

Oppida pauca tenent Hispano sanguine nati,

ma ancora in verità i paesi segnati col carattere del dominio Spagnuolo sono assai pochi. Al contrario i paesi segnati col carattere del dominio Cristiano sono in grandissimo numero. Ma chi sono i Cristiani padroni di quelle terre? Non gli Spagnuoli, perchè questi *Oppida pauca tenent*; e poi l' Autor della Carta ha distinto *Civitates Hispanorum*, e *Oppida Christianorum*. Non i Portoghesi, perchè il loro dominio è situato fuor di quel tratto di terra. Fu sospettato pertanto, che quei padroni Cristiani fossero i Gesuiti. Crebbe il sospetto nell' osservare, che nel battesimo di quei paesi, molti ve ne sono col nome de' Santi della Compagnia, cioè quattro o cinque, che si chiamano *S. Ignazio*, altrettanti *S. Saverio*, altri *S. Luigi*, altri *S. Borgia*. Vi sono fino due terre denominate *Loreto*. Questo non sembra un nome tratto dal Calendario Spagnuolo, ma può esser tratto da quel della Compagnia. Venne alle orecchie de' Gesuiti la bassa voce di questi sospetti; e immediatamente procurarono di ritirare quanti poterono degli esemplari di quella

quella Carta. Ella in oggi è rarissima. Una so che la tiene S. E. l'Ambasciator di Venezia. Io non ha molto ne feci imprimere 50. copie col rame stesso de' Gesuiti, avendomi essi medesimi, senza saperlo, fatta la grazia d'imprestarmelo per terza mano. Ne tengo ancora alcuni esemplari, e gli tengo al comando de' miei buoni Padri. Le guerre, che ancor sostengono le due Corone di Spagna, e di Portogallo fanno vedere, che i sospetti non furono vani. Se la Spagna si applicherà alla ricerca del vero, e prenderà le informazioni da Ministri fedeli, e non venduti alla Compagnia, si accorgerà di essere in situazione peggiore, che il Portogallo. Oh! quanto hanno rubato in America al dominio Spagnuolo i S. Missionarj Evangelici!

129. La Bolla strepitosissima del 1742. *Ex quo singulari*, e l'altra del 1744. *Omnium sollicitudinum* pubblicate da Benedetto, e trasgredite da' Gesuiti, dispensano quì la mia penna dal gettare nuovo inchiostro di lagrime, col quale ho già scritto *al num.* 85.

L'abbondanza della materia mi obbliga ancora a toccar leggermente le due Constituzioni del 1745. Una è quella, di cui vi ho parlato al *num.* 23., ed in vigor della quale si vieta a' Confessori di ricercare a' Penitenti il complice della colpa. Voi siete di questa più che informato, perchè fu fatta ad istanza del Portogallo: e non potete non ricordarvi le opposizioni de' Gesuiti alla Pontificia Constituzione, i quali giunsero fino ad ingaggiare nella disobbedienza qualche Vescovo di quelli stessi, che avevano richiesto la de-

decisione del Supremo Pastore nel tempo stesso che in Roma mostravano di difenderla. L'altra è quella, che riguarda l'infamità delle usure, articolo delicatissimo per la scrupolosa Compagnia di Gesù. E' superfluo, ch'io vi racconti con qual occhio fu riguardata, con qual complimento accolta la Definizione del S. Padre dalla Compagnia: motivo, per cui il Padre Concina valoroso Domenicano alla scoperta uscì fuori a combattere l'errore, e l'ostinazione col suo libro intitolato: *L'usura del triplice Contratto dimostrata*. Pretesero i Gesuiti di vendicarsi con attaccare *la Storia del Probabilismo* di questo insigne Teologo; ma con ciò, che altro fecero, se non se moltiplicare le palme all'eccelso Campione di S. Chiesa, e palesar se medesimi maggiormente per quelli appunto, che sono?

130. Ma il Decreto del Papa colla Congregazione del S. Offizio sotto il dì 16. Aprile 1744. si potrà egli passare sotto silenzio, o salutare alla fuggiasca con un solo periodo? Voi, Amico, ne parlaste nelle *Riflessioni alla pag.* 109.; ma io voglio dirne qualche cosa di più. Uscita appena alla luce la scandalosa Dissertazione del P. Benzi, con cui si toglieva l'impudicizia a i *Tatti mamillari* anche sulle Vergini a Dio consacrate; il P. Concina co' suoi scritti e zelo fece argine al nuovo libertinaggio inaudito. Allora fu, che uno scelto drappello di Gesuiti si lanciò con impeto addosso a Concina. Tra gli altri l'imperturbabile P. Favre scagliò di nascosto contro di lui due potentissimi dardi un dopo l'altro coll'iscrizione caritate-

vole:

vole: *Primo avviso salutevole all'Autore &c. per esortarlo a conoscere se stesso*: *Secondo avviso &c.* Lo stampatore Mainardi fu carcerato; e rivelò la reità de' Padri Castellini, e Favre, i quali avevano comandata, e corretta la stampa. Favre fu colto con l'originale in mano di suo proprio carattere, e fu scoperto Autore degli infami libelli. Per sottrarsi alla pena, negò la colpa; e per incontrar credito presso del giudice ebbe il coraggio di confermare la sua menzogna con giuramento. Con tutto ciò fu punito, ma leggiermente. Fu bensì la cagione della rovina del disgraziato stampatore, abbandonato da' Gesuiti senza soccorso alle pene. La vendetta di questi PP. cadde sopra del P. Concina. A negozio ancor caldo pubblicarono contro di lui un altro libello pieno di vituperj intitolato: *Ritrattazione solenne del P. Concina*; il quale venne subito condannaro con Decreto del S. Offizio. Ma i Gesuiti, ad onta del Papa, e della Congregazione, ne fecero tosto un edizione più splendida co' torchi di Lucca, e la seminarono per tutta l'Italia, vendendola ancora pubblicamente a buonissimo prezzo.

La stessa condanna del Libro nefando del P. Benzi restò vilipesa da' Gesuiti. Il P. Turani, rinomato Teologo, Penitenziere del Vaticano, erede dello spirito del fu P. Fabri, e celebre per tante opere pubblicate in foglio volante, oppose a fronte scoperta i suoi oracoli al Decreto del Papa e della Sac. Congregazione, insegnando che la dottrina del P. Benzi non può riprovarsi senza errore contro la Fede, *sine errore in fide*. Ecco l'emulo della gloria del Concilio

ciloi Costantinopolitano, che fa nuove giunte a' dodici articoli, e vuole inferire l'innocenza de' *tatti mamillari* nel *Credo*. Taluno forse per diminuire il merito del Padre Turani andrà dicendo, che egli pubblicò l' Opera sua *Judicium cujusdam viri Theologiæ Professoris &c.* prima, che si promulgasse il Decreto del S. Offizio contro il libro del P. Benzi: Ma il P. Turani lo smentirà colla Prefazione, che precede i suoi *Opuscula quatuor vere aurea*, il primo de' quali è il sopraddetto *Judicium cujusdam &c.* Eccovene un squarcio. *Neque id vejano consilio factum fuisse putes; perinde quasi eo collimaret editoris mens, ut Dissertatio P. Benzi a censuris defenderetur, quibus die* 16. *Aprilis* 1744. *per S. Officii Congregationem damnata est &c.* Questo è un Prefazio secondo il gergo della Compagnia, pieno di riverenza verso la Santa Sede, la quale nello stesso Decreto avea vietato a chiunque di scrivere in difesa delle proscritte dottrine del P. Benzi. Contuttociò, il credereste Amico? il P. Benzi per impegno di Roma fu reintegrato nel Ministero Sacerdotale di ascoltare le Confessioni, ad onta del Patriarca Veneto, che lo aveva sospeso. E il P. Turani ricevè onorevole giubbilazione nella carica di Penitenziere colla sostituzione d'un successore simile a lui, qual è il P. Carlo Noceti, meritevole di ogni distinzione più luminosa per avere anch' esso aguzzata la penna contro del P. Concina a favore della benigna Morale.

131. Andiam pur avanti. Ricordatevi di quanto ho esposto al *num.* 116. 118., e da ciò che sono adesso per

so per dirvi, e persuadetevi sempre più della contumacia de' Gesuiti contro i Vicarj di Cristo. Queste teste inflessibili ed indomabili furono sì obbedienti a' passati Decreti della Sede Apostolica, che nel 1744. fecero una nuova edizione in Lione colla falsa data di Brusselles della *Biblioteca Giansenistica* del P. de Colonia, nella quale secondo l'irrevocabile impegno della Compagnia leggevasi, come prima, il nome dell' Eminentissimo Noris, e degli altri Cattolici, i quali già vi indicai. Si inoltrarono ancora di più. Nell' Indice de' libri proibiti dell' Inquisizione di Spagna ristampato nel 1747. per prepotenza e frode del P. Ravago Confessore del Re, fecero inserire alcune Opere del Cardinale predetto, affinchè meglio si stabilisse nella mente degli uomini la perversa opinione di eresia di quel degnissimo Porporato. Esacerbato il S. Padre per l' uno, e l' altro attentato, ingiurioso alla persona del defunto, al Collegio de' Cardinali, alla S. Sede, e alla Chiesa Cattolica scrisse di buon inchiostro nel 1748. un Breve all' Inquisitore di Spagna; e nel 1749. fece promulgare il seguente Decreto: *Sacræ Indicis Congregationis Decreto damnatus, & prohibitus fuit ubicumque & quocumque idiomate impressus, imprimendusve liber cui titulus:* Biblioteque Jansenisté, ou Catalogue &c.: A Bruxelles 1744., & alibi, *tanquam plura continens respective falsa. temeraria, Scholis & Scriptoribus Catholicis, etiam Ecclesiastica dignitate eminentibus, injuriosa, & Apostolicæ Sedis Decretis adversantia*. Ecco in uguale impegno col Papa l' Inquisizione di Spagna, e la Compagnia di Gesù. Uguali però non furono i sentimenti. Il Tribunale dell' Inquisizione,

tosto

tosto che dalla Corte scacciato fu il P. Ravago come un ribaldo, e con lui fu esiliata la cabala, si sottomise con pieno rispetto al giudizio della Sede Apostolica, e ordinò con pubblico editto, che dall' Indice si togliessero l'Opere dell' Eminentissimo Noris, e impose pene gravissime a' trasgressori. I buoni PP. Gesuiti, legati col quarto voto speciale d'obbedienza alla S. Sede, fecero almeno altrettanto? Certo: anzi di più. Pubblicarono colle stampe una Lettera contro il Decreto della S. Congregazione, con cui fu proibita e condannata *la Biblioteca Giansenistica*. E perchè questa Lettera parimente dalla medesima Congregazione fu condannata e proscritta; i Gesuiti ne divulgarono tosto un' altra, colla quale l'Autore ringraziando il Segretario, perchè gli avea fatto l'onore di procurar alla sua Lettera la condanna, pone in ridicolo il Segretario, il Decreto, e la S. Congregazione. Queste due Lettere sono due parti felici dell' insolentissimo P. Zaccaria, ed hanno il pregio di portare in faccia i vivissimi lineamenti del Genitore. Ai Gesuiti però non bastavano riprove sì misere d'obbedienza a' Decreti di Roma. Roma ha condannato la *Biblioteca Giansenistica*. Benissimo. Chiniamo il capo a' suoi Ordini, e Decisioni, sembrò che dicessero i Gesuiti. Ma chi vieta, che l'Opera si ristampi con altro titolo, e con ossequiose mutazioni nel Corpo, secondo i desiderj della S. Congregazione, e del Papa? S' intitoli dunque non più *Biblioteca*, ma *Dizionario Giansenistico*; e giacchè a Roma dispiace, che il Noris ci faccia cattiva figura, ponghiamolo in compagnia d'altri, non chiamiamo il Noris Giansenista marcio, ma aggiungiamo a

lui

lui e Vescovi e Religiosi, i quali Roma difende come Cattolici, e la Compagnia dichiara inescusabili Giansenisti. Nel 1750. i buoni PP. colla penna del loro Patoulliet pubblicarono il *Dizionario Giansenistico* in quella forma. Benedetto XIV. colla S. Congregazione con Decreto degli 11. Marzo 1754. lo accompagnò alla *Biblioteca Giansenistica* con una nuova simil condanna. Io mi aspetto di vederlo per la terza volta tornare in luce con nuovo titolo, e nuova aggiunta. Mi aspetto di vedere qualche *Elenco Giansenistico &c.* e registrati in esso gli Eminentissimi Saldanha, delle Lanze, Passionei, Spinelli, Tamburini, Corsini, Serbelloni, ed altri di simil fatta a tener conversazione a S. M. Fedelissima, fatta Capo, e sostegno de' Giansenisti.

132. Anzi io temo non senza ragione di veder collocato alla testa di tutti quelli lo stesso Sommo Pontefice Benedetto XIV. E che? Non hanno già fatto i Gesuiti l'equivalente? Non potete ignorare le funestissime turbolenze, dalle quali negli ultimi anni era agitata miseramente la Francia. La pretesa opposizione di alcuni fedeli alla Bolla *Unigenitus* avea condotto a un fiero contrasto i Parlamenti col Clero. Il Clero forse più del giusto geloso nell' amministrar Sacramenti; Il Parlamento per avventura franco più del dovere ad impor legge a' Pastori, somministravano il fomite alla discordia. Quindi la potestà ecclesiastica turbava forse lo Stato, la potestà secolare turbava forse la Chiesa. Interpellato dal Re Cristianissimo Benedetto XIV. promulgò nel 1756. la celebre Enciclica, diretta a' Cardinali, e Vescovi della Francia, vale a dire, un oracolo de' più luminosi, che in circo-

circostanze così scabrose abbia mai pronunziato la Cattedra di S. Pietro. Lo Spirito di sapienza, e di verità, che dirige i Vicarj di Cristo, ne dettò ogni sillaba; lo spirito di docilità e d'amore, che investe il cuor de' Fedeli, ne persuase loro ogni articolo. Il Clero la bacia con riverenza, il Parlamento l'accoglie con sommissione. I soli Gesuiti come apertamente rinfacciò Benedetto al Reverendiss. Capo dell'Ordine disapprovarono la favella dello Spirito Santo. Si fossero contentati almeno di biasimarla in voce, come fecero da per tutto; si condonerebbe alla Compagnia una disobbedienza di parole passeggiere e fugaci; ma si sa, che non vuol perdere il privilegio della maldicenza. Non vollero però i buoni Religiosi contenersi in tai limiti. Sprezzatori de' delitti ordinarj e comuni, cercarono la singolarità dell'eccesso; vomitando un torrente d'ingiurie contro il S. Pastore, gettando a man larga nel di lui campo evangelico la zizania, e invitando i popoli alla ribellione, e allo scisma. Tale appunto fu quello Scritto esecrando, il quale nato in Roma, sparso in varie parti d'Europa, e fino lanciato nel seno a i Ministri di questa Corte per farlo giungere con sicurezza al Pontefice, comparve diretto *Cardinalibus Præneste congregatis*, ma feriva direttamente il Capo venerabile della Chiesa, Autore, e Promulgatore della salutevole Enciclica. Ivi l' adulterazione sacrilega del Concilio Romano (*num.*118.) si spaccia per una definizione di Benedetto XIII. per rimproverar Benedetto XIV. d' aver cassata una *Regola della Fede* stabilita dalla Sede Apostolica, e imputargli di avere alterata la Cattolica verità (*V. la Risposta del P. Patuzzi al primo dubbio*.) Si
taccia

taccia il S. Padre nella persona de' Cardinali, di aver voluto piuttosto favorire i Giansenisti, che confessare la Fede, con una condotta del tutto opposta alla pratica già adottata da S. Chiesa (*Risp. al 2. dubbio.*) Si calunnia di aver prostituito i Sacramenti di Gesù Cristo per non offendere la fama degli Eretici (*Risp. al 3. dubbio*) Si rappresenta il Maestro della Chiesa per un vero ignorante, che non sa intendere, e interpretare la Dottrina di S. Tommaso (*Risp. al 4. dubbio.*) Si mette finalmente in ridicolo l' Enciclica del Pontefice, il consiglio de' Cardinali, la pace restituita alla Francia, e per colmo dell' empietà si minaccia alla decisione del S. Padre un rigido esame di quei Romani Teologi, che non son dominati dallo spirito di adulazione, nè stimolati da Teologiche novità a conciliarsi l' acclamazioni degli Eretici, e prenderne il patrocinio (*V. verso il fine: Sed utrum &c.*) Ecco, Amico, gli eccessi, che mi è convenuto presentarvi davanti agli occhi. Ecco l' empio libello, che il dì 5. Settembre 1757. solennemente anatematizzò Benedetto *tanquam continentem assertiones respective falsas, temerarias, scandalosas, multimode injuriosas, contumeliosas, impudentes, captiosas, seditiosas, & schismati faventes*. Dopo un parto sì mostruoso si soffre l' autore, perchè si occultò, e si confuse in una truppa numerosissima di Gesuiti, capaci tutti di generare un tal mostro. Le diligenze del Tribunale, che per ordine del S. Padre ne fece perquisizione, trovò un concorso di fortissimi indizj sulla persona del P. Favre, a cui simili imprese non erano nuove. Non sembrarono però sufficienti le prove, perciò si degnò il S. Padre di accettare l' offerta, ch' egli fece

del giuramento, per giustificare la propria innocenza; non ostante che anche dopo il detto giuramento si udì dal S. Padre dire: *datemi quello scelerato scritto del P. Favre*. Oh gran bontà! quasi che chi ha il coraggio di trangugiarsi una scelleraggine di prima grandezza, possa provare il rimorso di beversi il sacrilegio d'uno spergiuro. E il P. Favre non avea forse somministrato altre prove della sua gran franchezza nel confermar la menzogna col giuramento? *V. num.* 130. E l'altro scritto infame distribuito ai Cardinali nel Conclave non fu da tutti giudicato parto del medesimo autore? E lo spergiuro in casi simili non viene forse autorizzato dalle dottrine morali de' *Benemeriti della Chiesa*?

133. Luogo sarebbe quì di vedere qual sommissione abbiano i Gesuiti mostrato alla S. Sede nella condanna del Berruyer: ma mi riserbo ad aprir questa scena nel seguente paragrafo. Passiamo all'ultimo Decreto di Benedetto. Informato egli, come abbiam detto altre volte, de' disordini della Compag. di Gesù ne' dominj di S. M. Fedelissima, spedì un mese prima della preziosa sua morte il provido Breve al Cardinale di Saldanha per la Visita, e la Riforma de' medesimi. I disordini principali erano la mercatura, e la ribellione, questa in America, quella in Portogallo. Sia lodato il Cielo! Io concepisco ben fondate speranze del sospirato ravvedimento de' Gesuiti. Questa è la prima volta, che gli vedo obbedire con umiltà alle intenzioni, e ai precetti del supremo Pastore. Le gentili maniere del Cardinale di Saldanha, gli ufizi troppo obbliganti di S. M. Fedelissima hanno guadagnato il bel cuore de' Gesuiti, e gli

gli han fatti risolvere ad abbandonare nel Portogallo e traffico, e magazzini, e telonio. Voglia Dio, che docili ugualmente si rendano quei d' America; come possiam confidare, mercè l' Ambasciaria colà spedita da i due Re di Spagna, e di Portogallo, i quali hanno incaricato gli eserciti di caldamente uffiziare quei buoni Padri con efficaci complimenti di cannonate. Essi finora hanno risposto a i saluti con ugual gentilezza: ma possiam noi credere, che a lungo andare vogliano i due Monarchi lasciarsi vincer da' Gesuiti di cortesia?

§. XIX.
Clemente XIII.

134. L' allegrezza, che fu comune a tutto il mondo Cattolico per l' esaltazione di Clemente XIII. al Pontificato, dovea essere, e fu singolare per molti titoli alla Compagnia di Gesù. Gioirono i figli tutti di S. Chiesa, perchè in Clemente XIII. ritrovavano in sommo grado tutti quei pregj, che costituiscono un degno Successor di S. Pietro. Giubbilarono i Gesuiti, non solamente per lo stesso motivo giustissimo, ma perchè si ripromettevano ancora di essere riguardati da lui con benignità singolare. Per tralasciare altri splendidi documenti dell' amor di Clemente per loro, la speranza di parzialità favorevole resta abbastanza giustificata da ogni taccia di presunzione, sul riflesso di ciò, che espresse a nome di tutta la Compagnia il P. Cunich nella sua bella Orazione recitata il dì 31. di Agosto 1758. nel Collegio Romano. Leggete ciò, che egli dice con verità alla pagina IV., indi passate alla X., ove tro-

verete le seguenti parole: *Habitavit* (Clemente) *in nobili Collegio Xaveriano apud homines, quibus tantæ indoli instituendæ quanquam par facultas non adfuit, voluntas certe non defuit. Qui nunc homines* (i Gesuiti) *dicunt, se jure lætari, quod ipsis contigit hoc tantum boni, ut, quem habuerint olim tecti ac studiorum consortem, eundem jam habeant patrem, magistrum, moderatorem, ac dominum; quem dulce sit amare imperantem, admirari docentem, sequi ducentem quo velit*. Non vi è quì una sillaba che non sia degna di lode. Il male si è, quel lusingarsi di aver propizio il S. Pastore fin di là dagli altari. Io non faccio alcun conto della celebre epigrafe CLEMENTEM *senſere* JOVEM, nè del misterioso versetto: *Anima nostra sicut passer &c. laqueus contritus est, & nos liberati sumus* (*V. le Riflessioni pag*.181.) quasi che Clemente non venerasse la memoria di Benedetto Predecessore, particolarmente poi negli affari di Religione. No, torno a dire, non ne fo conto. Dico bensì che trattandosi ancora del Regnante Pontefice, sarà dolce alla Compagnia *amare imperantem, admirari docentem, sequi ducentem quo velit*, finchè i comandi, la dottrina, la scorta del S. Padre cospireranno agli interessi di Lei: quando però si opporranno, svanirà subito l'amore per lui che comanda, l'ammirazione per lui che insegna, l'obbedienza per lui che guida. Parlo da indovino, o da Storico? ascoltate, Amico carissimo i fatti, e poi giudicate.

Nel 1734. la S. Congregazione dell'Indice proscrisse la prima parte dell'Opera ormai sì famosa del P. Berruyer Gesuita. Per onorare il Decreto di Roma, i buoni PP. la trasportarono in Italiano. La tradu-

duzione si attribuisce al P. Rev. Zaccaria. La Congregazione per togliere ogni cavillazione giudicò opportuno di replicar la condanna. Non si contentarono però di tradurre la prima parte, ma pubblicarono in lingua Francese la Parte seconda assai più pestifera, che la prima, mentre rovescia da capo a fondo i fondamenti della Cattolica Religione. Accorre la S. Congregazione a proscriverla: e la Compagnia fa un' umile riverenza al Decreto con ristampare la detta parte in lingua Italiana. Ed acciocchè intendano tutti, che la Sede Apostolica è ignorante, e non può giudicare le controversie di Religione, specialmente quando vi ha mano la Compagnia; il gran campione, l' illustre Bibliotecario, l'autorevole Zaccaria vi aggiunge ancora dottissime dissertazioni, e una apologia stampata già in Francia, prendendo in mano la spada in difesa del suo Berruyer. Non potè contenersi allora a tanta insolenza e disprezzo lo zelo di Benedetto, e con suo Breve nel Febbrajo dell' anno scorso anatematizzò l' empio libro, e l' apologia con formole sì gravi, e sì forti, che avrebbero commosso un Calvino. Ma non si commossero già i Gesuiti, Ne avete recate voi, o Amico le prove nelle vostre *Riflessioni alla pagina* 104., nè io voglio quì replicarle. A me nondimeno toccherà a recare la più convincente. Era ancor fresco il Breve condannatorio di Benedetto; quando i Gesuiti, per dimostrare qual conto mai ne facessero, pubblicarono la terza parte della condannata Storia del Berruyer in Francese, dando con ciò alla misura dello scandalo il colmo.

Non potè Clemente all' aspetto d' un libro sì em-

empio, d' un' oſtinazione sì dura de' Geſuiti, non riſentirſi, non aſcoltare le voci del Paſtoral Miniſtero: Montato pertanto ſulla cattedra di verità il dì 2. di Decembre 1758., deplorò i pericoli de' Fedeli, a i quali colle fallaci dottrine ſi preparavano inciampi, volle teſſer da capo la ſerie doloroſiſſima delle replicate diſobbedienze alla Chieſa colle replicate edizioni, e finalmente fulminò l' empio libro coll' Apoſtolica deteſtazione e condanna, vietando di più imprimerlo in qualunque linguaggio, e reſcindendo col colpo della Scommunica dal corpo miſtico della Chieſa coloro, che oſaſſero mai di leggerlo, o ritenerlo.

135. O queſta sì, che è una percoſſa fatale, che pone in gran cimento la Compagnia. Avvezza dal ſuo naſcimenro a conculcare sfrontatamente gli oracoli della Sede Apoſtolica, non può non apprendere per duriſſimo il ſacrifizio di rinunziare a piè del trono di Clemente XIII. il privilegio faſtoſo della ſua contumacia. Ma in quanto più gravi anguſtie dovrà trovarſi abbracciando l' oppoſto partito? Si tratta di vilipendere ed irritare un Papa vivente; un Paſtore venerato da tutti per la ſua pietà, zelo, dolcezza, vigilanza, giuſtizia; un Padre, che ha ſempre mai riguardata con tenerezza d' amor parziale la Compagnia, che l' ha ricolmata di mille beneficenze, che ſi commuove a' ſuoi pianti, la compatiſce nelle ſue traverſie, e ſtende la man pietoſa per ſollevarla, fin dove lo può permettere la giuſtizia: un Vicario finalmente di Criſto, *quem dulce ſit* alla Compagnia *amare imperantem*, *admirari docentem*, *ſequi ducentem quo velit*. Ma che? Crede-

dere

dete voi, Amico cariſſimo, che abbia la Compagnia eſitato un ſolo momento ſul partito, a cui doveſſe appigliarſi? Eh non ſperi Clemente XIII. che i ſopradetti motivi, benchè fortiſſimi, facciano un principio di breccia nel cuor duriſſimo de' Geſuiti. Si ſpecchi in Clemente XI. loro inſigne benefattore, e preſagiſca a ſe ſteſſo qual riſpetto ed obbedienza può attendere da quelli ſpiriti contumaci. Non ſono ancora otto meſi da che promulgò la condanna del Berruyer, e toccò la delicatezza della Compagnia; e pure non ha Ella potuto trattenere nel petto gli ſtimoli della vendetta, della temerità, e della diſobbedienza alle di Lui Deciſioni. Il Padre Spinoſa Geſuita nella ſcorſa Quareſima tentò in Madrid la riſtampa del Berruyer dal linguaggio Franceſe traſportato nello Spagnuolo; e per vincere, e ſopraffare le reſiſtenze del S. Offizio, preſentò l'arditiſſimo Memoriale, di cui a Roma furon traſmeſſe le copie, ove preſe a provare per via di raggiri che il divieto de' due Pontefici Benedetto, e Clemente non ſi eſtendeva a tal verſione, e riſtampa. E non furon eglino i Geſuiti, che ne' meſi ſcorſi fecero nuova pompa di diſobbedienza a Clemente pubblicando in due tomi la Difeſa del Berruyer colla data di Nancy 1759? Che in Madrid e in Nancy ſi conculchi da' Geſuiti il breve di Clemente XIII., con cui vien ferita la Compagnia, non mi cagiona ſtraordinario ſtupore. La lontananza, che infiacchiſce l'odio e l'amore, accreſce ſpeſſiſſimo la temerità e l'inſolenza. Ma che ſi conculchi in Roma, ſotto gli occhi del Legislatore benefico, nel tempo ſteſſo che ſi piange al ſuo trono per implorar protezione, e che implor-

plorata si ottiene, io non l'intendo. E pure è così. Il S. Padre in Roma condanna il libro per empio; e colla pena gravissima della scommunica a se riservata, vieta a' Fedeli di leggerlo e ritenerlo. I Gesuiti in Roma, sì in Roma commendano il libro per sano e retto, spacciano esserne stata fatta la proibizione per una picca, lo portano in giro, e ne fanno un capo del loro traffico. Io chiamo in testimonio il Marchese Angelo Gabrielli onoratissimo Cavaliere. A lui, a lui stesso verso il fine di Giugno, il suo Direttore, il suo Confessor Gesuita il P. Asquasciati, colle sue propie mani recò l'Opere tutte del Berruyer in Francese, colla difesa, gli commendo l'utilità, e la bontà del libro, e gli soggiunse, che *quantunque fosse proibito* (come già sapeva il Marchese,) *era nondimeno assai buono, e meritava esser letto*. Come? Un Confessore ad un suo penitente, Cavalier secolare, che non ha fatto giammai gli studj Teologici; imperito nelle materie sacre poco meno del suo Direttore, il Confessore porta un libro pieno d'errori, dichiarato per tale dall'oracolo di due Pontefici, e ne inculca la perniciosa lezione, senza che il Cavaliere brami un tal libro, lo cerchi, o lo curi? Ma vi è di più, Amico carissimo, vi è di più: Il Gesuita P. Belcredi fatto animoso dalla cordialità, semplicità, e amicizia dell'Abbate Michelangelo Petrocchi, nipote del Giurisconsulto, gli portò le Opere del Berruyer, non so, se in vendita, o in dono. Gli fece credere, che la probizione era stata un effetto, non del demerito del libro, ma dell'impegno e raggiro de' malevoli: lo pregò in fine a far diligenze co' suoi amici per ajutarne lo spaccio;

cio; che l' opera era pregevole; che il prezzo sarebbe stato discreto, cioè quattro paoli per ciascun tomo. L' edizione era in Francese, i tomi in dodici. Il buun Michelangelo, senza riflette più oltre, ne passò parola con varj amici, e questi con altri. Si trovò chi l' avrebbe comprata, ma richiedeva di veder prima l' edizione sotto l' occhio, e qualche agevolezza nel prezzo. L' Abbate Petrocchi significò tutto questo al P. Belcredi; il quale immediatamente mandò il di lui servitore a prenderne un corpo da quel Gesuita, che come capo libraro teneva il magazzino di queste stampe. Egli non era in casa; onde il servitore tornò a mani vuote. Il P. Belcredi in altro giorno portò la risposta, e disse che il P. N. N., cioè il capo libraro, non potea rilasciare l' edizione Francese per meno di cinque paoli per ciascun tomo, ma che avrebbe usato ogni possibile agevolezza a chi prendesse l' edizione Italiana. E da notarsi, che il buon mercante pensava prima a disfarsi di questa, a cui manca la terza parte. Eccovi il fatto, quindi voi ben vedete, carissimo Amico, che gli errori, e i libri del Berruyer sono fissati presso de' Gesuiti per un genere di mercanzia, che impingua ad essi l' erario, e porta insieme alle terre Cattoliche la pestilenza. Così questi buoni Padri obbedìscono alle definizioni d'un Pontefice ancor vivente, d' un Pontefice benefattore! Questo è *amare imperantem*, questo è *admirari docentem*, questo è *sequi ducentem quo velit*, da loro sì decantato? Ma chi è il capo mercante? il custode del magazzino? l' impresario della disobbedienza a Clemente XIII? il venditore delle scommuniche? il Padre N. N. chi è? Sapete chi è? Bisogna pur dir-

 lo.

lo, e il gran Teologo di Roma, il Confessore di più Cardinali, il delineator del Conclave, il P. Stefanucci: ecco chi è. Non son io, che lo dico; è il P. Belcredi, che lo disse all' Abbate Petrocchi, e per quanto io sappia, non lo disse in segreto, nè a titolo di confidenza. Vedete come corrisponde il P. Stefanucci alla bontà di quei Porporati di tutto merito, che mostran per lui e stima e amore. Vedete con qual fondo di perversità e di finzione si accosta a quell' anima angelica, a quello specchio di probità dell' Emo Rezzonico, per fargli intorno l' ossequioso, e lo spasimante; e poi tener bottega d' insulti al Gran ZIO, e appalto di derisioni agli Apostolici suoi Decreti. Nel riferire questi due fatti mi son presa la libertà di citar le persone, persone di tutto credito, e onoratezza, quali sono il Sig. Marchese Gabrielli, e il Sig. Abbate Petrocchi, affinchè per far prova delle verità, che ho narrate, possa prendersi ognuno la sodisfazione d' interrogarli. Ho troppo concetto della loro onestà, per non temere, non dirò una mentita, ma neppure un equivoco dalla sincera lor bocca.

Chiudiamo questo paragrafo con augurare al Regnante Pontefice lunga e felicissima vita per comun bene della Chiesa Cattolica. Preghiamo nel tempo stesso il Signore, che egli non abbia occasione di promulgare altri Decreti contro la Compag. di Gesù, per non avere il disgusto amarissimo di vedere sprezzati i suoi oracoli da quegli spiriti pertinaci, i quali essendo nemici, voglion esser chiamati *Benemeriti della Chiesa*.

§. XX.

§. XX.
Riflessioni sulla Morale de' Gesuiti.

136. Volendo farvi parola, Amico carissimo, del danno recato alla Chiesa da' Gesuiti colla corrotta Morale, non vi crediate ch'io sia per trattenervi con un catalogo delle loro perverse dottrine. Perchè dovrò io condannarmi ad una fatica immensa insieme ed inutile? Dico *inutile*, mentre Hallier, Pascal, Arrigo di s. Ignazio, Concina, ed altri hanno già pubblicata questa orribile Biblioteca. I divoti della Compagnia, i quali hanno qualche tintura di libri, o qualche pratica di mondo, non sanno dissimulare di essere persuasi, che la Morale contenuta nelle Opere de' Gesuiti sia poco uniforme alla Cristiana virtù. Anzi sembra che i Gesuiti medesimi non solamente ne convengano, ma se ne vantino ancora e differiscano da i loro avversarj solamente nel nome. Questi la chiamano Morale *rilassata*, *e perversa*; i Gesuiti *benigna e discreta*. Il lor P. Generale Tirso Gonzalez, che pianse sulla corruttela delle dottrine insegnate da' suoi Religiosi, per quante diligenze facesse scartabellando l'infinita farraggine de' Casisti della Compagnia, non potè trovarne, che tre soli, i quali battessero il dritto sentiero della Morale Evangelica. A due di questi però convenne occultarsi sott'altro nome per sottrarsi providamente alle persecuzioni de' lor Confratelli; e di se stesso attesta il buon Generale, che per più di 20. anni fu impedita da' Gesuiti l'edizione dell'Opera sua; nè si sarebbe mai fatta, se egli non diveniva per avventura Capo dell'Ordine. La dignità nondimeno e l'auto-

torità di Generale non potè rompere il calice d' amarezza, che la violenza de i figli spinse alle labbra del Padre. I Gesuiti de' nostri giorni non hanno già mutato sistema. La Compagnia non erra giammai, nè si ritratta giammai. Tutti lo sanno: e i Cattaneo i Pechon, i Sanvitali, i Lecchi, i Benzi, i Bovj, i Ghezzi, i Zaccaria, i Turani, i Noceti, ed altri ci vietano formar di loro un diverso giudizio, che avrebbe certamente del temerario. Due Gesuiti dopo Tirso Gonzalez, cioè Elizaldi, e Camargo avean seguitato la scorta di quel retto Superiore e Maestro: ma la Compagnia colla voce del P. Ghezzi gli ha dichiarati ribelli, manifestando a tutti, che questi ingrati *hanno lacerato il seno della lor Madre cadendo disgraziatamente nel Giansenismo*. (Ved. *la Prefaz. a i quattro Paradossi stamp. in Lucca* 1744.).

Or chi non vede quanto funeste alla Chiesa esser debbano le conseguenze di sì corrotta Morale? Io quì non mi fermo a riflettere sulla strage immensa dell' anime, che nel domestico esercito della Chiesa Cattolica fanno per somma disavventura questi gran Capitani colla spada micidiale della dolcezza. E' questo un calcolo, a cui non può giungere, che l' Aritmetica di Gesù Cristo. Io solamente considero lo sfregio vergognosissimo, che i Gesuiti hanno fatto e fanno ancor tuttavia alla Chiesa Cattolica Apostolica Romana. Ciò è stato già rilevato da altre penne più autorevoli, e più rispettabili della mia. Ma le querele son troppo giuste, Amico; lo sfregio è troppo reale, per non esser passato da me sotto indolente silenzio.

137. Che la Chiesa Romana nel secolo XVI. facesse

per-

perdita d' un numero grande di figliuoli, ne fu cagione in gran parte il furore de' Novatori. I Luterani però, i Calvinisti, gl' Inglesi, ed altre Sette d' Eretici, per separarsi dalla nostra Communione non attaccarono la Chiesa Romana sulla Dottrina Morale, ma soltanto sugli articoli della Fede. Vomitarono certamente ingiurie e rimproveri contro il costume de' nostri Cattolici; ma non ebbero, che riprendere nella santità e purità degli insegnamenti, espressi con tanta chiarezza da' SS. Padri, da' Romani Pontefici, da' nostri Teologi, che non lasciavano luogo a maligne interpretazioni. I vizj di alcuni membri non recavano macchia alla santità della Chiesa; e si accorgevano gli stessi Eretici esser questo un fondamento assai debole per appoggiarvi sopra una ribellione. Le divine Scritture staccate dalle Apostoliche Tradizioni davano assai più campo alle interpretazioni capricciose e sinistre, e alle calunnie contro la Chiesa, quasi che avesse abolito gli antichi dogmi, e sostituiti de' nuovi. Qua pertanto si gettarono nel lor furore gli Eretici per molestare la nostra Chiesa, e guadagnar partito all' infedeltà. Cessato il primo bollore si sperava, non senza ragione, che le pecorelle smarrite sarebbero tornate all' ovile. La verità evidente de' nostri dogmi non potea non ferir le pupille di chi senza passione, senza trasporto cercava la luce.

138. Allorchè i Gesuiti divulgarono la lor Morale, i Ministri de' Protestanti si approfittarono subito del nuovo vantaggio, che loro porgevano questi Padri; e per tenere stabili e saldi i suoi nella pretesa Religion riformata mostrarono ad essi la corrotta Morale della Compagnia confondendola colla Morale della Chiesa Ro-

Romana. In poco tempo diventò questo un argomento comune a i Pastori, e Ministri Eretici per provare che la Chiesa Romana non era la vera Chiesa di Gesù Cristo. Il primo, che facesse uso di tale argomento fu Pietro du Moulin prima Ministro in Charenton, indi in Sedan, imputando nel suo Libro *delle Tradizioni Romane* alla Chiesa Cattolica le vergognose abominazioni de' Teologi Gesuiti. La stessa strada fu poi battuta da Carlo Drelincourt Ministro anch' esso de' Calvinisti, il quale pubblicò un libro con questo titolo : *Licenze, che danno a i loro divoti i Casisti della Comunione Romana*: e i Curati di Parigi *nel quinto* de' molti *Scritti*, che pubblicarono, ci fanno sapere, che i Ministri di Charenton servivansi *dell' Apologia de' Casisti* composta dal P. Pirot Gesuita (libro veramente pieno di ogni rilassatezza) per confermare i loro popoli nell' apostasia, e nella aversione alla Comunione Romana. La disputa celebre insorta alla Roccella nel 1645. tra il Ministro Vincenti da una parte, che riprovava i balli come pericolosi, e contrarj allo spirito del Cristianesimo, e dall' altra parte il P. Destrade Gesuita, il quale gli approvava qual divertimento innocente, e ne volle fino stampare le apologie, confermò gli Eretici nel sentimento del du Moulin. Che avrebbe detto il Calvinista Vincenti, se avesse veduto pubblicare le apologie a favore delle scandolose dottrine del P. Benzi?

139. Non mai però con profitto maggiore fecero giuocare quest' argomento gli Eretici, che in Inghilterra; allorquando Giacomo II. nel 1685. fu proclamato Re dopo la morte di Carlo II. suo fratello. Era Giacomo nella Comunione Romana, e aveva

zelo

zelo per la Cattolica Religione. I Protestanti del Regno temevano, che egli volesse ristabilirla. Per trattenere i popoli dal secondare le massime del Sovrano, e fissarli nell' eresia, fecero una raccolta di seicento proposizioni della più vergognosa Morale, tutte insegnate da' Gesuiti, tutte meritevoli di censura: ne composero un libro nel 1686. lo stamparono in Londra, e lo sparsero per tutto il Regno, facendo passare per dottrina della Chiesa Romana quella, che era della Compagnia di Gesù. Nel 1687. Giacomo fece l' Editto di libertà per favorire la Religione Cattolica, che concitò l' odio de' Sudditi, i quali avean concepito per quella grande avversione. Si maneggiò in seguito la segreta congiura, e Giacomo nel 1689. fu scacciato dal trono.

140. Il Ministro Jurieu imparò la lezione da Pietro du Moulin suo Zio, e la replicò fedelmente per attaccare la Chiesa Romana. *La Società de' Gesuiti*, dice egli, *è un corpo sì potente, e sì accreditato nella Chiesa Romana, che riguardar si possono i sentimenti di questa Compagnia, come opinioni assai comuni fra i Cattolici. Ora egli è certo certissimo, che i Gesuiti insegnano non esservi obbligazione di amare Dio, nè pure per riconciliarsi con lui: che si può con sicurezza seguire l' opinione meno probabile: che si può senza peccato ignorare l' esistenza di Dio: commettere le maggiori scelleratezze, ed essere innocente, se non si avverte alla malizia dell' azione. E' certo che i Gesuiti scusano l' omicidio, la calunnia, e giustificano per fino l' idolatria. Dunque la Chiesa Romana o approva, o tollera almeno queste dottrine, che i fondamenti rovesciano della Religione.* Tale è il raziocinio del Ministro Jurieu ripor-

portato colle sue stesse parole. Ma tanto egli, che gli altri Protestanti innanzi a lui hanno calunniata la nostra Chiesa. E' vero, che la Comp. di Gesù è un corpo potente nella Chiesa Cattolica; è vero, che è accreditato per somma nostra disgrazia; è vero, che ha insegnato non solo quelle empie dottrine, ma ancora molte altre di più: ma non è già vero, che la Chiesa Romana o le approvi, o le tolleri. Jurieu finge di non sapere i decreti de' Romani Pontefici, coi quali sono state dissapprovate, aborrite, detestate, e condannate quelle stesse dottrine perverse, di cui fa menzione. I decreti condannatorj sono quei medesimi, i quali ho avuto occasione di riportare in più luoghi di questa lettera. Finge di non sapere le tante Censure, che ne hanno fatte i Vescovi Cattolici, e le più accreditate Accademie della Comunione Romana. Quì appunto consiste la calunnia di quel Ministro. Che poi i Gesuiti abbiano violati perpetuamente i Decreti della Sede Apostolica, e negata quell' umile obbedienza, la quale doveano i figli alla Madre, non è argomento di approvazione, o di tolleranza nella Chiesa delle false dottrine, ma bensì della consumata malizia de' Gesuiti.

141. Questa è la vera risposta, con cui si dee chiuder la bocca a i nostri nemici: e se i Gesuiti, sola cagione di sì atroci rimproveri, avessero avuto qualche scintilla d' amore per la Chiesa lor Madre, doveano in questa forma ribattere la calunnia, e cancellare lo sfregio ingiusto, che a quella faceasi dagli emuli per colpa loro. Ma i Gesuiti per verità si sono in questa parte uniti agli Eretici, ed hanno

no avvalorato i loro rimproveri. Questi Religiosi hanno sempre spacciato, che le dottrine della Compagnia sono una cosa medesima colle dottrine della Chiesa Romana. Rileggete, Amico, ciò che vi ho esposto al §. xv. e xvi. Aggiungo ora quì altri tre testimonj, cioè il P. Valenza, il P. Pirot Gesuiti, e i Parochi di Parigi. Il P. Valenza nel Memoriale dato a Clemente VIII. tra gli altri motivi, che addusse per frastornare S. Santità dal condannare le dottrine del Molina adottate già da tutta la Compagnia, non ebbe rossore di dir francamente, che le dottrine de' Gesuiti erano omai considerate come dottrine di S. Chiesa: e che perciò, se condannate le avesse, il colpo non men cadeva sulla Compagnia, che sulla Chiesa. Questo insolentissimo Memoriale conservasi ancora nella Biblioteca Angelica, Biblioteca pubblica, dove ciascuno può riscontrarlo. Il P. Pirot nella sua *Apologia de' Casisti della Società* in più e più luoghi ripete fino alla nausea che coi *Decreti de' Sommi Pontefici contro le cinque proposizioni è stata generalmente approvata la dottrina de' Casisti della Compagnia*. I Parochi di Parigi, i quali crivellarono i libri de' Gesuiti, ritrovarono in quelli che *mentre i Calvinisti appongono alla Chiesa sentimenti sì abominevoli, salta fuori all' opposto tutta la Compagnia, e sostiene esser queste realmente opinioni della Chiesa. I Calvinisti*, soggiungono i Parochi, *per provare che quelle dottrine sono della Chiesa*, si servono degli scritti de' Gesuiti, *e così argomentano: Tutta la Compagnia di Gesù le sostiene; convien dunque dire, che sieno veramente sentimenti della Chiesa: I Gesuiti al contrario, per provare la stessa cosa, si ser-*

 vono

vono degli ſcritti degli Eretici, e così argomentano: Gli Eretici, nemici della Chieſa, impugnano quelle dottrine; convien dunque dire, che quelle veramente ſieno dottrine della Chieſa: Ciò vanno vantando i Geſuiti in interi libri ſu tal ſoggetto. Accade pertanto per orribil prodigio, che due ceti di uomini fra ſe nemici ſi fortifichino a vicenda e ſi ajutino ad attribuire alla Chieſa la diſſolutezza de' Caſiſti. Vedi lo Scritto V. Amico, ſe i Geſuiti aveſſero ragione, gli Eretici non avrebbero trionfato già della Chieſa? Nulla per altro è mancato dal canto loro. Di tal natura ſono i meriti inſigni, che hanno i Geſuiti colla Chieſa Romana.

§. XXI.
Rifleſſioni ſul Dogma.

142. Per nuocore alla Chieſa di Gesù Criſto, i Geſuiti non ſi ſon contentati di corrompere la Morale, ma hanno ancora intrapreſo a roveſciare i Dogmi di noſtra Fede. Quando non inſegnaſſero, e ſosteneſſero altri errori, che quelli, i quali vi ho eſpoſti a i *num.* 38. 39. 40. avrebbero più che baſtantemente per parte loro crollati i fondamenti della Religione. I Geſuiti però non ſi appagano con sì piccole bagattelle. Non ho nè intenzione, nè ozio di teſſervi un catalogo delle loro empietà per rapporto a i Dogmi di Fede. Farò ſcelta ſolamènte di alcune, le quali direttamente diſtruggono l' eſſenza della Chieſa di Criſto, per la quale i Geſuiti in parole vantano uno zelo divoratore de' loro cuori.

La Chieſa Cattolica ci aveva ſempre inſegnato di aver Ella ricevuto da Gesù Criſto la cura di pa-

pascere le sue pecorelle coi pascoli di vita eterna; d' essere la sua potestà spirituale, e divina, che stendevasi a dominare e sulle menti, e su i cuori dei figli di Dio; e che perciò non a i sensi soltanto, ma ancora allo spirito, sede e tempio delle Cristiane virtù, imponeva regola e legge. Ora però i Gesuiti ci fanno la contro predica, e degradano la S. Chiesa dalla legittima sua potestà. Ci insegnano che *la potestà data da Dio alla Chiesa è tale, qual bisognava per un' umana condotta* (Amic. T. 8. Disp. 17. pag. 276. n. 12.): *che non governando Dio la sua Chiesa da se medesimo, ma col ministero degli uomini, non dovea dare al suo Vicario, se non che quella potestà, che è necessaria e sufficiente per un governo umano*. (Ivi num. 14.) che al fine *la Chiesa non è che un Corpo meramente politico*. (Ved. Morale de' Gesuiti cavata da i loro libri da un' Dottore della Sorbona Tom. 2. pag. 618.): e che perciò *Gesù Cristo nel darci i precetti si è regolato come i Principi della terra, i quali fanno talmente gli editti e leggi per i lor sudditi, che queste non gli obbligano, se non a quanto portano precisamente le loro espressioni* (Amico ivi *num.* 31. *pag.* 277.) In una parola i Gesuiti non vogliono, che la Chiesa si arroghi troppo d' autorità nello stendere le sue leggi di là da i sensi; Onde intender le fanno, che Ella *non può comandare, se non se gli atti esterni: che su gli atti interni non ha diritto veruno: che la di lei potestà si stende su i corpi, ma non sulle anime, le quali restano sempre libere e indipendenti*. Così grida a una voce il pieno coro de' Gesuiti; *Ved.* Sanchez *Oper. Moral. lib.* 1. *cap.* 14. *num.* 1. Filliuccio *tom.* 2. *tratt.* 7. *cap.* 2. *n.* 24. Layman *lib.* 1. *tratt.* 4. *cap.* 4. *n.* 6. Coninc de' Sacram.

 qu. 8.

qu. 8. *art.* 6. *n.* 291. 292. Escobar *tratt.* 1. *esam.* 12. *cap.* 1. *n.* 2. Amico *tom.* 8. *disp.* 17. *sez.* 2. *n.* 12. *&c. &c. &c.*

143. Voi ben comprendete, carissimo Amico, quali spaventevoli conseguenze si traggano da questi orrendi principj. Sono quelle appunto, che per distruzione della Chiesa di Gesù Cristo ne ha cavate la Compagnia. Queste sono innumerabili, come può vedersi ne' libri de' suoi Teologi. Non vi maravigliate per tanto, che i Gesuiti non abbiano mai piegato la dura cervice alle Decisioni, agli Oracoli de' Vicarj di Cristo, quando non parlavano a loro genio. La sommissione dello spirito, l'obbedienza del cuore, la docilità della mente, sono atti interni; a comandare i quali non può mai stendersi, secondo le lor dottrine, la potestà della Sede Apostolica, e della Chiesa. La disobbedienza dunque, la resistenza, la contumacia alla S. Sede, non è soltanto un effetto della malizia, ma ancora una necessaria conseguenza del sistema adottato dalla Compagnia di Gesù. Bisogna che la Sede Apostolica maturamente rifletta su quest' articolo sì rilevante, e non si lasci gabbare da un' esterior sommissione, figlia della politica e del timore.

144. L'aver veduto a' giorni nostri, e il veder tuttavia ne' Gesuiti tanta pertinacia ed impegno nel sostenere e propagare i detestati errori del P. Harduino, e del P. Berruyer suo discepolo, e copiatore, mi pone grandemente in timore, che vada tacitamente serpendo per la Chiesa di Gesù Cristo, il veleno delle loro empietà. Oh Dio! Libri, che rinnuovano gli errori più detestabili di Arrio, Nestorio, Pelagio, Socino: libri, che fanno man bassa su tutte le Opere de' SS. Padri, dichiarandole apocrife,

se, e piene d' Ateismo, per togliere alla Chiesa il Sacrosanto sussidio della Tradizione: libri, che interpretando gli oracoli delle divine Scritture per istruirci su i dogmi della Cattolica Religione, non adoprano tampoco una volta le dichiarazioni de' Padri, e adottano bensì le spiegazioni di Socino, di Crellio, ed altri simili Eretici: libri finalmente, che sono stati fulminati da i Vicarj di Cristo coll' indignazione de' Principi degli Apostoli, si venerano da' Gesuiti con sopraciglio d'ammirazione, si difendono con sentimenti di stima, si divulgano con replicate edizioni, si danno in mano alle Religiose, a i Cavalieri, alle Dame per loro istruzione ne i misterj della Religione, per divoto trattenimento! Non possiam noi temere il ritorno di quei tempi infelici, ne' quali, secondo l' espressione enfatica di s. Girolamo, si maravigliò tutto il mondo d'esser caduto ne i lacci dell' Arianismo? Il Berruyer col fare la *Terza Parte* dell' Opera sua, la Compagnia col pubblicarla, *mensuram scandali implevit*, per servirmi dell' espressione di Clemente XIII. ed alla Compagnia per avventura sembra d' aver colmata la misura de' meriti suoi colla Chiesa.

§. XXII.
Conclusione di questo Articolo.

145. Io chiedo perdono alla Compagnia, se ho lacerato colle mie mani i vestimenti di pecorella, con cui si copriva; e ho nudato agli occhi del mondo la di Lei sostanza interna di lupo. Io, torno a dire, le chiedo perdono. Ma se a Lei sembra d'aver ragione di sdegnarsi, non si sdegni tanto con me, quanto col-

to colla Sede Apostolica, e con se stessa. Due sono le basi delle mie accuse, de' miei risentimenti, e de' miei rimproveri: i Decreti de' Romani Pontefici contro la Compagnia, le procedure della Compagnia contro i Decreti de' Romani Pontefici. Che colpa è la mia, se i Vicarj di Cristo condannano i Gesuiti? Che colpa è la mia, se i Gesuiti la fanno da pertinaci e ribelli a i Vicarj di Cristo? Sebbene potean forse questi, senza tradire l'Apostolico lor ministero, potean forse dissimulare gli errori della Compagnia, le corruttele, e gli scandali? A chi resta dunque la colpa? Verso di chi debbono voltarsi gli sdegni? Reciti pure *il Confiteor* la Compagnia, e percuotendosi il petto con umiltà, gridi ad alta voce *Mea culpa, Mea culpa*.

Questo ancora non basta. Incurvata a terra baci con sentimenti di gratitudine le soglie tutte di Roma; ed esalti la carità eroica della Prelatura Romana, e della Sede Apostolica, la quale quasi dimenticata di tante ingiurie, insulti, insolenze, contumacie, soverchierie, tradimenti, non ha lasciato giammai qual Madre pietosa di amare teneramente la Compagnia come figlia, e figlia ancor prediletta. Si ravveda ella una volta, e a tempo si accorga, che sta vicina a stancarsi la pietà della Madre: la quale un giorno per avventura soffrir non vorrà, che a tanti e tanti obbedientissimi figli dispiaccia sì grande amore verso la contumace, e lo prendano per indolenza.

Io pure, a mio credere, merito qualche lode, e ringraziamento; perchè null'altro vado cercando, che il vero bene della Compagnia, con procurar-

curarne il ravvedimento , quando appunto ognun crede , che questo sia disperato . Ho giudicato ancora un dovere indispensabile del mio zelo accingermi a quest' impresa ; e dalla scuola del P. Zaccaria ne ho presa lezione . Vide egli (fu però acciecato dalla passione per li motivi già noti a' Letterati) o gli parve vedere in una lettera del P. Abate Migliavacca un non so che di offensivo alla Bolla *Unigenitus.* A tal vista il suo zelo non si puotè trattenere: grida contro del reo , e protestasi , *che finchè avrà fiato , non lascierà , Viva Dio , di riprovare gli errori , che la Chiesa Romana riprova .* Tom. 9. pag. 221. Se il Padre Zaccaria avea talento di sfogare il suo zelo ; perchè in una Lettera del Migliavacca andò mendicando la congiuntura ? Non gli apriva un campo vastissimo la sua Compagnia , la quale fa professione di sostenere *gli errori , che la Chiesa Romana riprova ?* Addottrinato nella sua scuola , io mi son preso questo pensiero , ed ho supplito le di lui veci , ed io pure *non lascerò , Viva Dio , di riprovare gli errori , che la Chiesa Romana riprova* , stimando detto anche a me : *Clama ne cesses ; quasi tuba exalta vocem tuam , & annuntia populo meo .... super Prophetas , qui seducunt populum meum* (Isa. 58. Mich. 3.) .

146. I Gesuiti infallibilmente , secondo il loro costume , grideranno contro di me , *Calunnia , Calunnia* ; e in questo piccolo panegirico, da me tessuto alla Compagnia , e consacrato al suo merito , non vi sarà , a detta loro , uno sol periodo di vero . Si servan pur essi , come comandano . Io non pretendo di essere anteposto alla S. Congregazione di Propaganda , le accuse della quale si battezzavano spesso da' Gesuiti per

ti per imposture (Ved. Num. 88.) ; nè io sono tampoco il Card. di Saldanha, che voglia riformare le costumanze invecchiate de' Gesuiti. Mi chiamino adunque *Impostore*, quanto lor piace. Io non lo curo. So che alla fine resteran essi scoperti per impostori sfacciati. Quando Hallièr, indi Montalto scrissero contro le loro dottrine, citando fino la pagina, ove erano quelle insegnate; i PP. Annato, Caussino, Pinthereau, Lemoyne, ed altri si risentirono gagliardamente contro gli accusatori, e diedero loro tutti quei titoli, coi quali può investirsi un fabbricatore di calunnie gravissime. *Non può essere, che un ministro del diavolo* (esclamava Causino) *quello, il quale ha la temerità di attribuire a' nostri Scrittori dottrine sì scelerate*. Il P. Pinthereau parimente: *Peggior del diavolo* diceva, *è colui, il quale ciò afferma de' nostri Autori*. Simili furono i clamori degli altri Socj. Si diede però il maledetto accidente, che vennero dopo di loro altri Gesuiti o più sinceri, o men vergognosi, quali furono i Padri Brisacer, Pirot, Fabri, Amedeo Guimenio, i quali confessarono ingenuamente, che quelle dottrine si insegnavano da i loro Autori, e negarono solamente, che fossero scelerate. Così avvenne felicemente, che i Gesuiti smentiti furono da i Gesuiti. I primi per non sembrar libertini, calunniarono gli avversarj con chiamarli calunniatori: i secondi vollero assolvere gli avversarj dal delitto della calunnia, per santificar l' empietà innegabile de i loro Scrittori, facendola comparire in aspetto di rettitudine. Simili esempj sono frequenti, Amico, nella Storia de' Gesuiti. La menzogna anche senza accorgersene

sene cangia spesso sembianza. Il P. Zaccaria, già ve l'ho detto (*Num.* 91.), non confessa in buon linguaggio la pertinacia de' Gesuiti, per rapporto a Cinesi, fino al 1742? E pure quei buoni P. P. si erano querelati mai sempre dalle calunnie. Mi lusingo che anche a me toccherà questa sorte. Verrà, verrà qualche Gesuita assai franco, al quale monti in capriccio di encomiare la Compagnia per la sua costanza in opporsi a i Decreti de' Vicarj di Cristo. Allora io impostore diverrò un testo autentico, e poco meno, che una Sibilla.

147. Se non che, fin d'adesso mi persuado, che i clamori di chi è scottato non faranno breccia veruna in molti e molti spregiudicati Romani, i quali sanno qual fede meriti un Gesuita. Tengono ancora a memoria il fatto celebre accaduto quì in Roma nel 1737. e 38. per tacerne altri molti, spiritosi non meno, che edificanti. I Signori Conte Antonio Cardelli, e Conte Alessandro Petronj mossero lite a questa Casa Professa de' RR. PP. Gesuiti per il Gius privativo di Sepoltura nella Cappella della Passione, o sia di s. Francesco Borgia. Furono interpellati i PP. a produrre i libri del loro Archivio; ma questi non volevan pregiudicare all'ingiusta lor causa col testimonio stesso de' domestici documenti. Che fecero allora? Il P. Senapa Prefetto della Sagrestia del Gesù, e il P. degli Oddi Procuratore, produssero in giudizio una fede sottoscritta da più Gesuiti, nella quale si attestava *con giuramento*, che i libri richiesti si erano tempo innanzi bruciati in un incendio fortuito del loro Archivio. Il Conte Antonio Cardelli, che non avea gran concetto della Morale de' Gesui-

ti, conobbe ſubito all' odore la nuova furfanteria. Ebbe tanto in mano da poter provare, che l' incendio preteſo dell' Archivio era favola inventata di pianta, e ridotta in aſpetto di ſtoria col ſacrilegio del giuramento. Le prove addotte dal Conte ebbero tal forza preſſo l' incorrotta giuſtizia del Giudice Monſig. de' Roſſi, ora Vicegerente, che lo moſſero a rilaſciare contro i PP. una *gravatoria*. Queſta fece il miracolo. I libri furon ben toſto al tribunale eſibiti, uſciti illeſi dal grand' incendio, come i fanciulli Ebrei dalla fornace di Babilonia. Vero è, che i Geſuiti con occulto raggiro giunſero a toglier dagli Atti la loro fede giurata, e la *gravatoria* del Giudice, per ſottrare a' poſteri una notizia anecdota sì lumino ſa. Ma Monſignor de' Roſſi, Giudice della cauſa, non vive? Il Sig. Aleſſandro Magni, Procuratore della medeſima, non vive? Il Sig. Conte Aleſſandro Petroni non vive? Non vive il Sig. Conte Franceſco Maria Cardelli figlio del Conte Antonio? Che gran piacere è il mio, quando poſſo appellarmi a teſtimonj, che parlano ancora! Or vada, vada pure il P. degli Oddi cogli altri della ſua cricca, vada per le Caſe Romane colla ſua ſcocciata campana a ſuonare a predica di maledicenza; e porti con ſe quella fede, che da lui fu eſibita ne' tribunali.

148. Non è però, ch' io pretenda, che i Geſuiti tutti debban ſoffrire in pace e ſilenzio le mie accuſe, i miei rinfacciamenti, dirò ancora i miei traſporti di zelo forſe troppo inoltrati: Deſidero certamente che qualcuno de' Geſuiti, i quali ſono animati da uno ſpirito di rettitudine, da eſſo occultato per ſoggezione; che ami Gesù Criſto, la Chieſa, e l'anima

ma propria più della Compagnia; che non sono in pieno lume sulla malizia de' suoi Confratelli, o perchè sono ancor giovani, o perchè la Compagnia non fa alcun conto di lui; desidero, dico, che questi restino illuminati, e sappiano preservarsi dalle corruttele della matrigna: ma poi compatisco, e compatirò anche gli altri, i quali alzeranno i clamori contro ' di mee della mia *Appendice alle Riflessioni*. Veggo benissimo, che gli ho feriti sul vivo, che debbono averne del dispiacere, e che la loro umanità dee cercar qualche sfogo. Conosco che tanto più grave dee essere il loro rammarico, quanto più veritieri sono i documenti, da' quali ho ricavato le accuse. Le Bolle, e i Decreti de' Romani Pontefici; i Sommarj di Propaganda; i Processi, per dir così, fabbricati da un Segretario di quella S. Congregazione; le originali testimonianze de' Legati, Visitatori, e Vicarj Apostolici, che si conservano in quell' Archivio; le Opere pubblicate da' medesimi Gesuiti, Amico, son documenti sì invincibili, sì inappuntabili, che non danno luogo al consueto refugio di gridare *Impostura*, *Impostura*. Io supplico vivamente i Gesuiti a portare altrettanto in propria discolpa. Or quando ancora in questa Appendice non altro vi fosse di vero, se non quanto ho cavato da quei soli fonti; non basterebbe a convincere i Gesuiti di contumacia perpetua contro la S. Sede? Non basterebbe a far loro conoscere la carità eroica di Roma verso la Compagnia? Non basterebbe a fargli vergognare nelle Case principali di Roma, Borghese, Ludovisi, Barberini, Panfilj, Chigi, Rospigliosi, Altieri, Odescalchi, Ottoboni, Albani, Con-

 ti,

ti, Orsini, Corsini, e Lambertini se fosse in Roma, e fino in faccia a quei di Casa Rezzonico, degl' insulti fatti a i Pontefici di quelle famiglie colla lor pertinacia, giungendo fino ad oscurare notabilmente la gloria di cinque Pontificati? Non basterebbe a far loro comprendere che è un' ingiustizia, un' usurpazione il voler esser chiamati; *Benemeriti della Chiesa?* Non basterebbe a ricolmarli in faccia a tutti i Cristiani di confusione? Dio volesse, che lasciassero libero il campo su' loro volti a quella confusione salubre, che partorisce il ravvedimento! Io vorrei fin d' adesso colle lagrime agli occhi ad alta voce esclamar col Salmista: *Imple facies eorum ignominia, & quærent nomen tuum Domine*. Salm. 82.

ARTICOLO ULTIMO
Nocumento de' Gesuiti alla Civile Repubblica.

149. I Gesuiti, i quali con rovesciare e corrompere il lor primiero Istituto, sono omai divenuti sì perniciosi alla Chiesa; recano almeno qualche vantaggio, sono almeno indifferenti alla felicità della Repubblica, e del Principato? Questa è l' interrogazione, Amico carissimo, che io m' aspetto da voi. L' articolo sarebbe assai vasto, quando si volesse trattare con dignità; ed io non ho nè ozio, nè abilità per corrispondere a tanto impegno. Contentatevi di poche riflessioni, tali quali mi sdrucciolano dalla penna.

Per accertarvi de i sentimenti de' Gesuiti circa i doveri di soggezione alla potestà secolare, non voglio che vi obblighiate alla pena di leggere il P. Escobar, il P. Sà, e gli altri Teologi della Compagnia. Pren-

Prendete la via più breve, con aprire un solo libro intitolato *Recueil des Pieces touchant l' Historie de la Compagnie de Jesus composèe par le Pere Jouvency Jesuite*, stampato nel 1713. In quest' opera troverete esposta su tale articolo la dottrina degli Scrittori Gesuiti dal 1562. fino al 1710. Ivi intenderete che i buoni PP. pretendono sì come Ecclesiastici, sì come privilegiati con singolarità dalla S. Sede, pretendono, dico, di non esser sudditi, di non esser vassalli della potestà secolare senza alcuna limitazione, senza alcuna riserva. Vedete quanto mai sia opportuno questo principio per sottrarsi alle leggi del Principato, al rispetto, e alla felicità dovuta a i Sovrani. Quindi ne nasce che il macchinar ribellioni contro del Principe, l'usurpare gli Stati non è per loro delitto di lesa Maestà, e il togliergli ancora la vita, non è parricidio. Questi sono delitti, i quali non posson commettersi, che da i Vassalli, quali essi non sono. Queste sono le massime de' Dottori della nuova Teologia!

150. Se però io fossi Sovrano, vorrei ammettere questo loro principio, ma vorrei trarne ancora una conseguenza assai diversa da quella. Ascoltate, Amico, il mio raziocinio. Il Principe, civilmente parlando, è Padre de' suoi vassalli, ed i vassalli a vicenda sono i suoi *Figli*. Or che direste d'un padre, che provveduto di prole assai numerosa, vedesse comparire in sua casa certi stranieri, i quali volessero, col finto nome di figli, ivi albergare, ivi sedere a mensa, e cibarsi della stessa porzione destinata al nutrimento de i veri figli di quel buon padre? Direste, che dovrebbe il buon padre investire quelli stranieri, e im-

imperiosamente gridare: *Fuori fuori Canaglia! marciate fuori di qua, e andatene a casa vostra; nè venite a mangiare il pane de' figli miei, da' quali riscuoto amore, rispetto, fedeltà, e obbedienza*. I Gesuiti negando d'esser vassalli a i Sovrani, non possono tampoco usurparsi il dolce nome di figli. Con tutto ciò albergano ne' loro dominj, e non contenti della mediocrità vogliono il magnifico, e il delizioso; entrano a parte de' beni dello stato, e dopo avere strappato una ricca porzione della liberalità de' Sovrani, gettan le mire sulle sostanze de' privati, e per le vie le più indegne giungono al fine a impadronirsene, ed impinguarsi, senza che mai s'intenda dalla lor bocca *basta, basta*. Che dovrà fare il buon Principe? Ciò che farebbe il buon padre.

151. Riflettete in oltre colla scorta del gran Colbert Ministro già di Luigi XIV., che la Repubblica è un corpo politico analogo al corpo Fisico. Questo è composto di molti membri, diversi certamente fra loro, ma tutti insieme connessi, tutti all'anima subordinati, tutti ministri. Per molti che siano di numero, per differenti che siano d'indole, non cagionano confusione, non risvegliano discordie. Divisi fra loro gli ufizj cospirano tutti all'armonia della machina, e al buon servigio dello spirito, che la governa dal capo. Se avviene per avventura che i membri o divengan viziosi, o voglia l'uno usurparsi l'ufizio dell' altro; ecco guastata l'armonia della machina, ecco introdotta la confusione, ecco partorita l'infermità del corpo, ecco indebolito l'impero dell'anima. Il Sovrano è lo spirito dominante, che governa il corpo della Repubblica. I ministri, i magistrati, la nobil-

biltà, la plebe, i commercianti, gli artisti, gli agricoltori sono i diversi membri, che compongono un sì bel corpo, e spartiti fra loro gl'impieghi cospirar debbono alla felicità, all' armonia della Repubblica, e al buon servigio del Principe, che la governa dal trono. Ma che sarà, se i membri saranno infetti, o a vicenda si usurpino l' altrui ministero? Nascerà nella Repubblica la confusione, la discordia, la debolezza, la povertà; e sconcertato l' impero languirà nel trono il Sovrano. Amico, noi siamo nel caso, in quei dominj, e in quei regni, dove si annidano i Gesuiti. Questi s' ingegnano primieramente, se loro riesce, di dar l' oppio ai Sovrani, afinchè oppressi quelli da qualche letargo, possan essi diventar l' anima della machina, e regolarla a loro talento. Questi voglion farla da occhio ingerendosi negli affari del ministero e del magistrato, e rappresentando ai Sovrani le immagini degli oggetti con quei colori, de' quali le hanno imbevute coll' umore di quella malignità, della quale son pregni. Voglion farla da orecchia, con essere informati di tutto, e fino di ciò che passa nelle case ancor de' privati, abusandosi, se fa d' uopo, de' ministerj più sacrosanti. Voglion farla da cuore con tramandar da una parte alle membra ancor più rimote l' umor vitale delle lor mercanzie, egualmente assorbirne dall'altra, a mantenere co' magazzini, e co' banchi la perpetua circolazione di questo sangue delle Repubbliche, succhiandone per se medesimi la parte più sostanziosa, e più pura. Voglion fare..... ma e che voglion mai fare? voglion far tutto. Là vendono e pane, e maritozzi, e ciambelle; ecco i fornari. Là olio, formaggio, salame;
ecco

ecco i pizzicaroli. Là vino a barili, a fiaschi, a fogliette; ecco gli osti. Quà vendono zucchero, cioccolata, caffè; ecco i droghieri. Quà china, triaca, salsapariglia; ecco i speziali. Quà balsami, ceroti, e pillole; ecco i ciarlatani. Lì vendono forbici, fibbie, temperini; ecco i chincaglieri. Lì panni d'Olanda, d'Inghilterra, d'Arpino; ecco i mercanti di pannine. Lì scatole, tele, calze, merletti; ecco i spazzini. E qual è l'arte, che sdegnino, per vile che sia, purchè la nobiliti l'interesse, il guadagno? Passate alla Cina, e goderete un più bello spettacolo. Vedrete altri de'Gesuiti in abito di Mandarino; altri col pennello a dipingere; altri colla lima a fabbricare orologj; altri co i fornelli de' Chimici a far quintessenze; altri col chitarrino a divertire l'Imperazore; altri colla carta di musica a emulare Egizziello; altri colli scarpini a intrecciar danze, e alzar a tempo una capriola; altri co i fioretti piantarsi in guardia per dar lezione di scherma. Andate nel Paraguai. Ivi troverete quello colla spada impugnata, che conduce eserciti qual Maresciallo; altro, che colla miccia accesa dà fuoco al cannone qual Bombardiere; quello coll' archipendolo e squadra in mano qual Ingegnere per alzar fortini, piantar trincee, fabbricar controscarpe. Così predicano il Vangelo gli zelantissimi Missionarj. Il Consiglio di Spagna nel secolo scorso non fu costretto a vietare a i Gesuiti di Cartagena in America di farla più da Impresarj di vetture, e di barche?

152. Ma torniamo in Europa. Le molte arti e professioni, che i Gesuiti vogliono esercitare, il gran danaro, che per mezzo di quelle assorbiscono, non è forse una confusione perniciosissima nella Repubblica?

non

non è un danno graviſſimo a' poveri ſecolari, per li quali manca il guadagno, e non manca il peſo di pagare al regio erario i lor dazj? non è un conſiderabile infiacchimento del Principato per la perdita delle gabelle, che i Geſuiti per molti capi non pagano; per la diminuzione nel numero de' vaſſalli, i quali o non ſi ammogliano, o partono dallo Stato mancando loro la ſuſſiſtenza; e per l'accreſcimento de'vagabondi che non trovano impiego?

153. Sebbene, che ſto io a perder fiato ſu d'un punto di tanta evidenza? Baſta dare un' occhiata alla ſituazione, in cui ſi trovano le facoltà di queſti poveri Religioſi. Le loro ricchezze in Roma, e quelle che moſtrano, e quelle, che occultano, le loro immenſe poſſeſſioni e tenute, le ſpeſe incredibili che fanno in queſto paeſe, ſono forſe ſgorgate dalla fontana del Noviziato? Quanto mai poſſeggono nel Regno di Napoli! quanto nella Sicilia! quanto nella Spagna! quanto nella Germania! quanto nella Polonia! Le loro ricchezze in tutti queſti paeſi ſono sì eſorbitanti, che dovrebbero fare aprir gli occhi a i Sovrani. Io rido della gran moderazione del ſempliciſſimo P. Laynez ſecondo Generale della Compagnia. Il Duca di Savoja gli offerſe la fondazione di due Collegj nella Savoja medeſima. Il buon Superiore, che muovea cielo e terra per dilatare il ſuo Ordine, non ſi ſentì diſpoſto ad accettare queſte due Fondazioni, e trovò preteſti per ricuſarle. *V. Sacch. Stor. della Comp. lib.4. nu. 66. e ſeg.* La Savoja ſterile, povera, e ſenza commercio non era paeſe da allettar molto lo zelo della Compagnia di Gesù.

154. Non fecero già queſte ſmorfie col Portogallo.

Que-

Questo sì che era un Regno molto opportuno al Sacro Istituto. Sapete però cosa è divenuto adesso il Portogallo? Intendetelo da una Lettera del *P. Forestier*, o del *P. Noceti*, come altri assicurano, in data de i 3. Febbrajo sotto nome d' un Portoghese. E' divenuto *un paese, che va ad annerire per tutte l'età la fama de' più mansueti Re*. Non vi ha dubbio, che i Monarchi di Portogallo sono stati sempre mansueti, e clementi. La lisciatura però, che ad essi dà l' autor della Lettera, non è per la loro clemenza, ma per la soverchia indulgenza verso la Compagnia. Appena fu questa istituita da S. Ignazio, entrarono i Gesuiti nella Corte di Portogallo, furono accolti con ogni amorevolezza, e ne diventaron padroni. Quella Corte si abbandonò tutta nelle lor mani, depositò ciecamente le coscienze de' Principi, e a loro affidò l' educazione degli Infanti, e da loro si lasciò regolare. Essa arricchì i Gesuiti, gli esaltò, fondò e dotò Collegj, diede loro le Università più cospicue, e concessegli amplissimi privilegj. Essa aprì a' Gesuiti la porta delle Missioni, gli stabilì in Asia, in Affrica, in America, e credendo di scortarli all' acquisto dell' anime, gli scortò a impadronirsi d' uno sterminato commercio, e a stabilire una Monarchia temporale. Reclamano a' tribunali regj, reclamano alla Sede Apostolica i Missionarj zelanti, che tollerar non potevano le indegnità de' Missionarj Gesuiti; ma questi, e non gli altri protegge e sostiene la Corte di Portogallo. Roma spedisce Bolle, fulmina Censure contro i Gesuiti, che fatti Eretici cogli Eretici, Turchi co' Turchi, Giudei co' Giudei, Idolatri cogli Idolatri, sacrificano all' interesse il Vangelo: ma la Corte di Portogallo accie-

cata

cata dalle cabale de' Gesuiti, si persuade di difendere e promovere la S. Fede con opporsi a i Decreti di Roma, ed impedirne l'esecuzione. Su questo piede si mantennero in quella Corte i Gesuiti fino all'ultimo Re defunto Giovanni V., ingannando sempre la pietà grande di tutti i Re col pretesto di Religione; di quella Religione, che essi soli, sì essi soli empiamente tradivano. Questa connivenza fatale, questa inopportuna indulgenza, quest'errore innocente di quei Sovrani è quello, che i Gesuiti chiamano *clemenza*, e *mansuetudine*, e che Benedetto XIV., il quale conosceva a fondo la Compag. di Gesù, chiamò *cecità*. Ma finalmente giunta la malizia de' Gesuiti al suo colmo davanti al trono di Dio, Dio stesso colla sua mano ha stracciato quel velo, che tessuto dall'ambizione e dall'interesse, il sacrilegio e l'inganno tenevan saldo ed immobile innanzi agli occhi de' religiosi Sovrani. Giuseppe I. è quel Re fortunato e immortale, alle cui pupille riserbava l'Altissimo i primi raggi illuminatori per discernere l'iniquità travestita da religione e da zelo. Questo è il Monarca, che non va ad oscurare con disonore la fama de' suoi mansueti predecessori, ma va bensì a vendicarne con gloria l'ingannata pietà. A' Gesuiti però quanto sta bene, Amico, che sieno umiliati dalla mano giustissima di quei Monarchi medesimi, che erano stati i primi ad innalzarli a sì eccessiva grandezza! Io non so con quai lumi prevedesse questa caduta de' Gesuiti Monsignor Giorgio Bronswel, Arcivescovo di Dublino. Ecco la predizione pronunciata da questo Prelato in un suo Sermone tenuto nel 1558., tempo in cui fioriva ancora nella gran Brettagna la Cattolica religione ivi ri-

ſtabilita dallo zelo della Regina Maria, e del Re Filippo ſuo Spoſo; tempo, in cui il P. Lainèz Generale della Compagnia di Gesù, e ſucceſſore troppo diſſimile a S. Ignazio, morto nel 1556. avea già col ſuo talento brogliatore introdotto nell'Ordine il ſiſtema politico. „ Vi è, dic'egli, una nuova Fraternità,
„ che ſi è formata da poco tempo: una Società di
„ uomini chiamati GESUITI, che ſedurranno mol-
„ ti, e che ſono animati dallo ſpirito degli Scribi,
„ e Fariſei. Eſſi s'ingegneranno di diſtruggere la ve-
„ rità, e ne verranno quaſi a capo. Queſta razza di
„ gente ſi trasforma in molte ſembianze; perchè co
„ i Pagani ſaranno Pagani, Giudei co' Giudei, Atei-
„ ſti cogli Ateiſti, Riformatori co' Riformatori, a
„ ſolo fine di penetrare le voſtre intenzioni, i voſtri
„ diſegni, i voſtri cuori, le voſtre inclinazioni, e
„ impegnarvi alla fine a divenire ſimili all'inſenſato,
„ il quale diſſe nel ſuo cuor *Non vi è Dio*. Coſtoro
„ ſaranno ſparſi per tutta la terra. Saranno ammeſſi
„ ne' conſigli de' Principi, i quali non per queſto
„ diventeranno più ſaggi. Gl' incanteranno fino a
„ ſegno di obbligarli a ſvelare ad eſſi i proprj cuo-
„ ri, e i ſegreti più naſcoſti, ſenza intanto avve-
„ derſene. Giungeranno a queſto per avere abban-
„ donata la Legge di Dio, e il ſuo Vangelo colla
„ lor negligenza nell'adempirla, e colla lor conni-
„ venza a' peccati de' popoli. Dio però alla fine per
„ giuſtificar la ſua Legge, reciderà ſpeditamente
„ queſta Società, anche colle MANI DI QUELLI, I
„ QUALI PIU' DEGLI ALTRI L'HANNO AJUTATA,
„ E SI SONO SERVITI DI LEI. In tal maniera final-
„ mente diverranno odioſi a tutte le Nazioni. Saranno

„ ranno di peggior condizione, che i Giudei. Non „ avranno luogo ſtabile ſulla terra; e allora un Giu- „ deo avrà più credito, che un Geſuita „. Voi forſe, o Amico, reſtate ſorpreſo nell' intendere una predizione così preciſa, di già avverata quanto al carattere della Compagnia, e alle cagioni di ſua caduta, e che ſembra proſſima ad avverarſi nel rimanente. Ma perſuadetevi che reſto ſorpreſo ancor io; e la crederei inventata e meſſa fuori da pochi giorni, ſe non la trovaſſi preſſo Vareo nella Storia d'Irlanda a pag. 162. dell' Edizione di Dublino 1705.

155. Noi Nazionali intanto, o Amico, dobbiamo render grazie all' Altiſſimo per averci dato per Sovrano un teneriſſimo Padre, che impegna tutto il ſuo cuore per la felicità de' ſuoi popoli. Ricordevole della gran maſſima dell' Auguſto Teodoſio, che riponeva la prima cura d'un Principe *nell' eleggere e tenere al ſuo fianco un Miniſtro fedele*; ha immortalato la ſingolarità della ſcelta con aſſumere al Miniſtero Don Sebaſtiano Giuſeppe Carvalho, pieno di fedeltà verſo il Re, d'amore verſo i Vaſſalli, di Religione verſo Dio. La mia penna ſi dichiara inabile ed impotente a teſſere elogj al Monarca, e al Miniſtro ſcelto da lui: ma dirò bensì con Marziale.

Ars utinam mores, animumque effingere poſſet!
Pulchrior in terris nulla tabella foret.

So che i Geſuiti non approveranno i noſtri giuſtiſſimi ſentimenti: ma noi, Amico, non cerchiamo il lor voto ed approvazione. Piangan pur eſſi la diſgrazia del Portogallo ſotto il preſente governo: che noi intanto ne goderemo i vantaggi. Mi cagiona

na folamente qualche inquietudine la profezia del P. Noceti, o chiunque sia l'autore della Lettera poco innanzi accennata. *Il tempo*, dic' egli, *va a fornire delle catastrofi ben più funeste. La Tragedia avrà di che fornire di orrore i più ferali teatri*. Poveri noi? che tetro presagio è mai questo? Io nondimeno mi vado consolando sul riflesso, che voglia alludere all' esecuzione, e al supplizio, che i Gesuiti temono imminente sulla testa de' loro Confratelli convinti rei. Ma se son rei, il che io credo, ma non desidero, il lor supplizio non giungerà a commuovermi. Ci sarà, come egli dice, nuovo argomento per la Tragedia: e bene? Saremo obbligati compiutamente a i Gesuiti; mentre avendoci somministrato un argomento di Commedia per ridere, ce ne daranno un altro di Tragedia per piangere. Già il sig. Gigli sul modello de' Gesuiti compose la Commedia intitolata *Il Don Pilone*: altri comporranno una Tragedia, che potrà intitolarsi *Il Malagrida*. Mi dispiace, che non potremo vederla rappresentare da quei bravi Cavalierini nel Seminario Romano, nè in altri Collegj de' Gesuiti; mentre quel benedetto P. Malagrida ha interessato nella congiura le donne: e se in palco non comparisce la Marchese di Tavora a conferenza con Malagrida, l'azione non rappresentasi al vivo, e perde il suo bello. Amico, Addio.

Roma 31. Luglio 1759.

Vostro Affezionatiss. Amico
A. R.

P.S. Alla lettera, la quale un mese fa vi mandai per l'ordinario di Spagna, aggiungo due notizie freschissime, e interessanti. La prima è, che il regnante Pontefice Clemente XIII. nella Congregazione del S. Offizio sotto il dì 30. Agosto ha condannato e proibito, con pena di Scomunica riservata a i trasgressori, li due tometti stampati in Nancy 1759. in difesa del Berruyer, e intitolati: *Le Pere Berruyer justifiè contre l'Auteur d'un libelle intitulè: Le Pere Berruyer Jesuite convaincu d'obstination dans l'Arianisme, & Nestorianisme &c.* Il S. Padre protesta nel suo Decreto, che è stata pubblicata quest'Opera *non sine gravi nota impudentiæ, temeritatis, & Ecclesiasticorum Decretorum contemptu;* cioè secondo il consueto costume de' Gesuiti. E' vero che il libro non porta il nome dell'Autore: ma mi do a credere che non sarà stato composto nè da un Domenicano, nè da qualche Eremita del Monte Carmelo. Condanna nel tempo stesso un altro scrittaccio intitolato: *Lettre a un Docteur de Sorbonne sur la Denunciation, & l'Examen des Ouvrages du Pere Berruyer* 1759. Credete voi nondimeno, che i Gesuiti obbediranno una volta, e si asterranno dal difendere l'empie Dottrine? Il lupo lascia il pelo, ma non il vizio.

L'altra notizia, a differenza di questa, vi giungerà inaspettata. E' uscito alla luce un Scritto, pubblicato, per quanto mi vien supposto con sicurezza, dal P. Favre Gesuita di Roma. Sapete che cosa contiene? Contiene la giustificazione del fu Duca d'Aveyro, e degli altri rei, che furono con lui condannati al supplizio. Jeri me lo fece vedere un Ministro estero, ma ancora non l'ho letto. Lo leggerò quanto pri-

prima, e forse forse mi divertirò sopra quello nella prossima villeggiatura, la quale son solito fare in una amena collina. Eccovi intanto il titolo dell'Opera: *Difesa in favore della fama postuma di Giuseppe Mascharegnas già Duca d' Aveyro, e degli altri chiamati Rei di Lesa Maestà, nella sentenza data in Lisbona nel dì 12. Gennajo 1759.*

Io mi accorgo benissimo, che questo è uno strattagemma de' Reverendi; mentre che importa ad essi la reità, o l'innocenza di quegli assassini, se non fosse necessariamente connessa colla reità, o l'innocenza de' Gesuiti di Portogallo? Si affaticano intanto di far comparire i primi innocenti, per prevenire il pubblico a favor de' secondi, de' quali temono d'intendere quanto prima il meritato supplizio. Questo, come vedete, altro non è, che un fare strada alla canonizazione de' nuovi Martiri, predetta già dal P. Scaramoso in Venezia. (*Vedi il Num.* 51.) Mi dispiace però che il Promotore della Fede caverà una forte objezione dalla lettera del P. Noceti, o sia del P. Forestier de' 3. Febbrajo, nella quale ci vengon dati assolutamente per rei, e solo si va mendicando dal motivo qualche scusa al delitto. *Privata ingiuria*, dicono, *non insulto al trono, precipitò due famiglie a machinare l'esecrando Reicidio*. Basta: penserà il P. Favre a scioglierne l'objezione. Addio.

IL FINE.

CORREZIONI

DEGLI ERRORI PIÙ RILEVANTI

			Errori	Correzioni
Pag. 58	lin.	6	fastio	fastidio
71	l.	2	*num.* 48.	*num.* 53.
90	l.	27	*num.* 61. 62. 63. 64.	*num.* 65. 66. 67. 68.
91	l.	7	*al num.* 56.	*al num.* 61.
92	l.	24	*num.* 61. 62.	*num.* 66. 67.
97	l.	1	Fainelli	Fatinelli
112	l.	24	*Num.* 77.	*Num.* 82.
113	l.	4	*num.* 74.	*num.* 79.
131	l.	27	mandansi	mandaronsi
158	l.	15	la verità	per la verità
224	l.	29	servire	scrivere
225	l.	19	al n. 56. 57.	al n. 62. 63.
230	l.	13	Carles	Cerles
233	l.	22	affasciare	affacciare
234	l.	10	*Ragalia*	*Regaliæ*
244	l.	1	n. 80.	§. III.
	l.	17	n. 118.	n. 115. 118.
249	l.	14	num 90.	num. 84.
252	l.	28	P. Celi	P. Celli
264	l.	28	num. 118.	num. 122.
	l.	*ult.*	risposta del P. Patuzzi	il nome di Patuzzi, è di più; e le risposte indicate sono quelle della Lettera infame &c.
283	l.	30	*necessitatem*	*necessitas enim*

Errori nella numerazione de' paragrafi

	Errore	Correzione
Pag. 120	§. 88. *corrige*	87.
194	83. e ſegg. fino al 102.	88. e ſegg. fino al 107.
Pag. 225	§. 109. *corrige* al fine	108. e ſegg. al fine

ALL'ILLUSTRISSIMO SIG. MARCHESE
ANGELO GABRIELLI

L'Autore dell'Appendice alle Riflessioni.

IL vostro Attestato, stimatissimo Sig. Marchese, mi ha estremamente sorpreso. La cautela da me usata di non bevere ad ogni fonte, mi avea lusingato, che i fatti, da me riferiti nell'Appendice alle Riflessioni, fossero a bastanza appurati, e sinceri. La stima, che io professo alla vostra *parola d'onore*, mi ha fatto subito credere d'esser io stato male informato da quelli, che mi somministravano le notizie. Ho richiamato pertanto il fatto a nuovo diligentissimo esame, disposto a disdirmi pubblicamente, qualunque volta nella mia Appendice si fosse trovato anche un solo tratto di penna, o dettato da un errore innocente, o regolato da una malvaggia menzogna. Voi indirizzate il vostro Attestato *a i Nemici della Calunnia*, *e agli Amatori della Verità*. Assicuratevi, Sig. Marchese, che uno in me ne rinvenite de' più zelanti. Le mie diligenze onorano la vostra assertiva. Sì, è verissimo; voi compraste dal Pagliarini libraro le Opere del Berruyer; nè vi furono altrimenti recate dal P. Asquasciati vostro direttore di spirito. Tanto ho ritrovato colle più esatte ricerche: tanto significo a voi: tanto confesso a tutti, e ne consegno alle stampe l'onorata ritrattazione.

In tal congiuntura un altro errore voglio quì

ritrattare, cadutomi nel §. 22. dell' Articolo 6. alla pag. 289. Il Gesuita, che produsse in Giudizio la fede falsa sottoscritta con giuramento, non fù il Padre degli Oddi, ma il P. Senapa Prefetto della Sagrestia. Il P. degli Oddi, Superiore allora, o sia Vice-Proposito del Gesù, solamente in voce sostenne, e attestò più volte al Sig. Conte Cardelli il figlio, che i libri richiesti *si erano tempo innanzi bruciati in un incendio fortuito del loro Archivio*. La fede esibita in giudizio dal P. Senapa attestava soltanto in genere, che i libri si eran perduti. Parimente il Giudice della causa non era Monsig. de' Rossi, di poi Vicegerente, ora degnissimo Cardinale; ma bensì il Vicegerente di quel tempo, cioè Monsignor Filippo Spada Vescovo di Pesaro. Quanto so di esser facile a errare, altrettanto so d'esser facile a ritrattarmi.

Vi prego però, caro Sig. Marchese, a non confonder lo sbaglio dell' innocenza coll' impostura della malizia. Gli Storici più accreditati non sono immuni dagli errori di simil fatta. Una verità, la quale per il canale di molte bocche scender debbe all' orecchie dello Scrittore, soffre talora delle notabili alterazioni, le quali deludono l' esattezza, e la sincerità dello Storico. Merita egli perciò l' odioso titolo d' *Impostore*?

E poi, la fiducia, colla quale nel racconto de i fatti ancor freschi mi appello a i testimonj, che ancora vivono, e ancora parlano, vi sembra ella mai compatibile collo spirito della calunnia? In quella fiducia non leggete voi più tosto la persuasione di verità, da cui è animata la penna, che scrive?

I te-

I testimonj de' fatti orribili da me riferiti nell' Appendice, non sono già persone ignote, o di spirito così fiacco, che non potessi da quelli temer de' rimproveri, se io mentiva sulla lor fede. Non siete voi, Sig. Marchese, il solo testimonio da me citato. Voi vi trovate lì col numeroso corteggio degli Eminentissimi Serbelloni, Portocarrero, e Conti, de' Signori Conti Petronj, e Cardelli, del P. Generale degli Agostiniani, Proc. Gener. de' Carmelitani, P. de Luca, P. Mazza, de' Sig. Magni, Petrocchi, Borgiani, Schiantarelli, e colla folla di molti altri, i quali giudicai a me lecito il nominare. Io so da molte parti, che alcuni de' mentovati soggetti sono stati interrogati dalle persone curiose per confrontare i miei racconti colle loro testimonianze. Ed era cosa ben ovvia, che dovean farsi tali ricerche. Io medesimo le aspettava, io le bramava sulla certezza, che avrebbero autorizzata la verità de' miei detti.

Voi stesso, Sig. Marchese, senza un grandissimo sforzo mi assolverete dalla taccia di malizioso calunniatore, quando vogliate degnarvi di non farmi passare per l' uomo il più grossolano, che viva su questa terra. Compiacetevi di ascoltarmi. Io chiamo reo d' un delitto il P. Asquasciati, ed ho il coraggio d' interpellarne la vostra testimonianza. Non è così? Ma in qual tempo mi appello io alla vostra fede contro d' un Gesuita. E' passato, Sig. Marchese, il tempo calamitoso delle vostre tenebre, della vostra durezza: è passato quel tempo, in cui niun Gesuita ardiva mettere il piede sulle soglie di casa vostra: quel tempo, in cui la Compagnia non po-

 teva

teva esiger da voi una dimostrazione di stima: quel tempo, in cui andavate dicendo per tutta Roma, che il consegnare i proprj figli all' educazione de' Gesuiti, era lo stesso, che il farli vittima dell' ignoranza. Sì, torno a dire, questo tempo è passato. Due generosissime Dame a voi congiunte di sangue, e zelanti del vostro bene, colle loro insinuazioni efficaci, e incessanti orazioni, hanno ammollito la durezza del vostro cuore, vi hanno trasportato a volo nella region della luce, e colla vostra conversione alla Compagnia di Gesù hanno immortalato le glorie della loro Missione. Dopo che con metamorfosi così ammirabile foste trasformato in un uomo del tutto nuovo, il P. Asquasciati comparve ornato di tutti i pregj per esservi Direttore dell' anima, per esser l'arbitro di casa vostra: i PP. Gesuiti divennero oggetti gratissimi agli occhi vostri: le mani di questi Padri furono qualificate da voi per mani maestre nell' istruire la gioventù, ed ebbero la possanza di strapparvi dalle braccia tre figli per trasportarli ne' lor Collegj, dove voi con nuova scoperta avevate rinvenuto il tabernacolo della sapienza. Or io, stimatissimo Sig. Marchese, non prima, ma dopo il vostro ravvedimento, vi ho citato per testimonio contro de' Gesuiti. Come poteva io dunque sperare in voi o connivenza, o favore alle mie menzogne, se avessi scritto colla coscienza di calunniare? Non sarei io il più stupido fra i viventi, se avessi appellato alla vostra testimonianza, della quale la vostra divozione alla Compagnia mi assicurava di dover esser solennemente smentito?

Ma ditemi, caro Signore, avete voi letto tutto il

to il mio libro in capo a fondo? Io credo di no. Ho inteso dire, che il P. Asquasciati abbia trascritto il solo articolo spettante a voi, ed a lui, ve l'abbia trasmesso, e vi abbia pregato a confonder con attestato pubblico l'impostura. Comunque siasi, sappiate, che le Costituzioni, e Decreti de' Romani Pontefici, le testimonianze de' Legati, Visitatori, e Vicarj Apostolici, i documenti esistenti negli archivj più venerandi delle Sagre Congregazioni di Roma, i libri e fatti pubblici de' Gesuiti, sono i materiali de' quali è impastata la midolla dell' Appendice. Queste sono le pietre scelte, colle quali ho lavorato a Musaico il ritratto della Compagnia di Gesù. Gli altri fattarelli galanti, gettati quà e là dalla penna secondo le congiunture, non altro sono, che contorni, e chiari-scuri, i quali al quadro danno vezzo, e non corpo. Chi sfoggia dunque nella dovizia di tante pietre preziose, tratte dalle miniere le più schiette, le più accreditate, avrà forse bisogno di mendicare un pezzo vile di tufo da incogniti monti per lavorarlo coll' ottuso scalpello dell' impostura, e colorirlo col fallito pennello della calunnia?

Quindi voi ben comprendete, che il vostro Attestato è un argomento troppo languido per convincermi di maliziosa impostura, ed è inoltre un refugio troppo meschino per discolpare la Compagnia. Non è vero (ve lo confesso di nuovo) che il P. Asquasciati vi abbia recato l'opere del Berruyer. E bene? Ne segue egli perciò, che *i Gesuiti, dopo la morte di s. Ignazio, non abbiano sempre e poi sempre recalcitrato alle Bolle, ai Decre-*

ti, agli ordini della S. Sede, qualunque volta questi toccavano la Compagnia, e si opponevano alle sue massime? E pure questo è il mio assunto, questa è la sostanza dell' Appendice. Ci vuol altro, Signor Marchese mio garbatissimo, che un vostro attestato a favor del P. Asquasciati, per far credere al mondo, che l'Autore dell' Appendice sia un fabbricator di calunnie! Bisogna che i Gesuiti producano un attestato della pubblica autorità, col quale si faccia fede a chi sa leggere, e a chi non sa leggere, che le Bolle de' Papi da me citate non si trovano nel Bollario; che i Decreti delle Sagre Congregazioni di Roma sono apocrisi, che i Manoscritti di Propaganda sono favolosi racconti gettati dentro l' Archivio per il buco della chiave da i maligni impostori: che i libri stampati col nome di Gesuiti sono suppositizj, composti forse da alcuni ignoranti a tempo de' Longobardi. Tanto, e non meno ci vuole per gettare a terra le mie dimostrazioni, e discolpare *i Benemeriti della Chiesa*. Dice bene l' Autore anonimo d' un certo Sonetto, che gira manoscritto per Roma a onore, e gloria dell' Abate Asdenti, il quale si affanna nel dispensare a tutti il vostro Attestato:

Smentir Papi fa d' uopo, e Propaganda,
Per dar di naso in c.... all' Appendice.

Che se volete ancora ristringervi alla sola furfanteria de' Gesuiti nello spacciare, e difendere le Opere del Berruyer dopo la condanna de i Papi; vi lusingate voi forse con purgare il P. Asquasciati di purgare la Compagnia? Siete pur semplice,

caro

caro Sig. Marchese. Se i poveretti avessero potuto discolparsi su questo punto, avrebbero incominciato le discolpe dal P. Centurioni lor Generale. Voi già intendeste dall' Autor delle Riflessioni (pag. 105.) mio strettissimo amico, che il detto Capo dell' Ordine ebbe il coraggio, dopo la solenne proibizione, di proporre l' Istoria del Berruyer per libro spirituale a un Cardinale del S. Offizio. Io vi aggiungo di più, che questo Porporato è un di quelli, che i Gesuiti chiamano Protettori de' Giansenisti. Egli se ne ricorda anche adesso, e si ricorda, che gli fu fatta dal P. Centurioni l' impertinente proposizione, passeggiando con lui nel giardino del suo palazzo. E le traduzioni, e le ristampe, e le apologie degli errori del Berruyer dopo i Decreti di Roma, chi le ha fatte? Gli eremiti della Trappa? Chi ha posto questo libro nelle mani di tante Dame, di tante Monache, di tanti semplici? Forse i Teologi del Prete-Janni? Chi tiene in Roma il magazzino di questi libri, divenuti ormai un capo di mercanzia? Forse l' appaltatore del tabacco? Già lo dissi nell'Appendice, e ora ve lo ripeto: è il P. Stefanucci, a cui per ajutarne lo smercio servono d' emissarj i suoi Confratelli, e serviva ancora un certo libraro fallito Pisano di patria, di nome Pasqua, che girava per Roma in abito di Pellegrino. Io compatisco il povero Pasqua; egli aveva bisogno di pane; e la protezione del P. Teologo Stefanucci potea sollevarlo nelle miserie. Tutti sanno, che dispensa a' bisognosi abbondanti limosine. Al P. Stefanucci medesimo non sarà forse dispiaciuta l' opportunità del pellegrino straniero. Alle occorenze

vi

vi è fempre il campo di caricarlo anche di quelle vendite del Berruyer , che di propria mano fono ftate fatte da' Gefuiti. Ma fu queft' articolo per ora fo punto. Vado facendo una raccolta di fatti autentici, non folamente di Roma, ma da altre città d' Italia, e fuori d' Italia , da' quali comprender potrete l' impegno grande de' Gefuiti per lo fpaccio del Berruyer fpecialmente ne' Monafterj, e ne' Ginecei. Già ho fcritto, e fatto fcrivere a un buon numero di abili corrifpondenti. Vi divertirete a fuo tempo, con quefta Raccolta, Sig. Marchefe, in qualche giornata di malinconia. Vi prometto di fare una nuova edizione dell' Appendice, in cui fieno corretti tutti gli sbagli corfi nella prima. Non voglio morir collo fcrupolo di aver ingiuftamente aggravato i Gefuiti ne men del pefo d' un atomo. I Padri noftri però fi contenteranno, che la nuova edizione fia non folamente corretta, ma ancora accrefciuta. Io al prefente mi trovo in ozio, e l' ozio bifogna fuggirlo, perchè è il padre nefando di tutti i vizj. Penfo per tanto di occuparmi nel far lo fpoglio di altri autentici manofcritti, quali pure contengono virtù, e miracoli della Compagnia. Vi avvifo per ora, che quefti fi confervano nella Vaticana, nell' Archivio di Propaganda, e nella Biblioteca del Sig. Principe Chigi. Vedete fe fon fincero? Quefto fpoglio, che farà da me pubblicato, potrà fervire di fupplemento alla Storia Ecclefiaftica, e allegerir la fatica al Continuator del Baronio.

Ma nella nuova edizione dell'Appendice mi darete voi licenza, Sig. Marchefe, di correggere infieme

ſieme co' miei, anche gli errori del voſtro Atteſtato. Vi prego a darmene la permiſſione, perchè *gli Amatori della verità, e i nemici della calunnia*, a' quali avete diretto quell' Atteſtato, ſi lamentano, che ci avete inſerito certe faloppe sì madornali, che neppure a forza d' urtoni poſſono entrare per la porta della verità, per aperta e larga che ſia. Voi dite, che compraſte l' Opere del Berruyer dal Pagliarini libraro: Vero, veriſſimo. Ma tacete, che lo compraſte per le inſinuazioni, e premure del P. Aſquaſciati voſtro Direttore di ſpirito. Se volevate tenere occulta queſta notizia, perchè ve la laſciaſte uſcir dalla bocca co' voſtri domeſtici? Nello ſpazio di molti anni avete accreſciuta conſiderabilmente la voſtra Libreria: ma in tanto tempo non l'avete giammai arricchita d' un ſolo libro di materie ſacre, o divote, non eſſendo queſte l' oggetto de' voſtri ſtudj, nè della voſtra paſſione. Il ſolo Berruyer ha goduto sì bel privilegio: ma dopo che il Direttore ſeppe in voi vincere le ritrosìe.

Dite in oltre, che il P. Aſquaſciati vi avvertì, che quel libro era proibito, e che ſenza licenza non poteva leggerſi. Ma ſcherzate, Sig. Marcheſe, o parlate ſul ſerio? Benchè queſta propoſizione non ſembri veriſimile in bocca d' un Geſuita; pur nondimeno converrebbe crederla, ſe il P. Aſquaſciati aveſſe parlato a ſolo a ſolo con voi. Ma la diſgrazia portò che altre perſone erano ivi preſenti. Anche voi, per quanto veggo, ſiete mal informato. Sappiate dunque, che il P. Aſquaſciati avendovi trovato coll'Opere del Berruyer ſul tavolone, vi ſi accoſtò ſtendendo le direttrici ſue braccia, e quaſi abbracciandovi ſi con-

congratulò con voi della compra, ed esaltò il libro in quella maniera, che ho riferito nell' Appendice, facendo anche capire, che la condanna dell' Opera fosse stata un mero effetto di cabala, e prepotenza. I vostri familiari ne restarono scandalizzati, e non sapendo, che questo fatto potesse una volta venire alla luce, lo raccontarono bonariamente ad altri per un certo modo di sfogo, rilevando la scrupolosa delicatezza del vostro Padre Spirituale. Vedete, Sig. Marchese, quanto il mio racconto è differente dal vostro! Persuadetevi però, che sono in positura di far con voi una disfida, a chi di noi prova meglio la verità della sua narrazione, Sto a' vostri cenni.

Vi prego poi a lasciar da parte gli equivoci. Se compraste l'Opera del Berryer prima del mese di Giugno, è nondimeno certissimo, che non l'aveste legata, se non che in quel mese; in quel mese stava sul tavolone; in quel mese il P. Asquasciati in presenza d'altri ve la lodò. Di grazia lasciate a lui le restrizioni mentali: che a noi non convengono.

Mi dispiace, che per garantire il vostro Attestato abbiate impegnata *la vostra parola d' onore*. Questo è un azzardarla senza proposito. Non può avervi tradito la memoria nel riferire un fatto già passato da molti mesi? Eh via non siate sì prodigo *della parola d' onore*. Ricordatevi, che l'azzardaste con Benedetto XIV. assicurandolo *sulla parola d' onore* di abbandonar subito il giuoco. E così? Vi convenne ben presto il pentirvene, quando Monsignor Rubini fece al Papa ricorso per aver voi mancato *alla parola d' onore*. Sappiate, che in questa occasione molte lingue oziose e malediche hanno fatto alle vostre

pa-

parole di gran comenti, e si sono ingegnate di ridere a spalle vostre. Non volevan tampoco credere, che Benedetto XIV. vi avesse concesso coll' oracolo di viva voce di legger qualunque sorta di libri già proibiti, e da proibirsi da' suoi Successori. Non è verisimile, dicevan coloro, che un Papa a un Cavalier secolare, il quale non si è mai applicato a gli studj di sacra Scrittura, e Teologia, e che non si picca di saperne, voglia abbandonare in mano i libri, che rovesciano i fondamenti della Religione, libri seminati di errori, errori garantiti dalle apologie, errori ed apologie, il di cui veleno non sono a portata di discoprire, che i Teologi consumati. Io vi hò difeso quanto ho potuto: ma siamo poi arrivati ad un punto, in cui mi è mancato per voi la difesa. Eccolo.

Voi qualificate il P. Asquasciati per un uomo cognito a tutta Roma per la sua dottrina, e probità. Quanto alla probità io non ho che ridire, anzi ancor io lo stimo, e lo venero, nè voglio intrigarmi nelle querele, le quali contro la di lui onoratezza intendo farsi dal P. Barbieri dell'Oratorio, che non ha saputo ancora darsi pace. Ma che poi ce lo vogliate spacciare per un soggetto accreditato in Roma per la dottrina, è un impresa troppo difficile, è un paradosso stranissimo, è una fanfaluca più lunga, larga, e profonda di questo vastissimo Colosseo. Io ci scommetterei una beccaccia, che quella vostra proposizione non è creduta nè da alcuno de' Gesuiti, nè dal P. Asquasciati medesimo, nè tampoco da voi. Almeno ci aveste avvisato in qual genere di dottrina sia egli accreditato, perchè di tante persone, che ho in-

interrogate, niuna ha saputo dirmelo. La Compagnia medesima non sa, e non ha mai fatto capitale di lui in genere di letteratura. Egli non è Mattematico, non è Filosofo, non è Teologo, non è Filologo, non è Oratore, non è Poeta. Dunque che mai sarà? Per qual capo di dottrina si è egli reso cognito a tutta Roma? Per l'Ascetica, mi direte. Dio vi dia il buon anno! Spiegatevi; altrimenti ponete a rischio il vostro P. Asquasciati di perdere in un momento tutto il credito di dottrina, e di esser messo in ridicolo a uso.

Non voglio più tediarvi, caro Sig. Marchese. Divertitevi nella bella Venezia; e assicuratevi che sono *in parola d' onore*.

Di V. S. Illma

Roma 22. Decembre 1759.

Umiliss. Servo vero
L'Autore dell'Appendice.